# IL CRISTIANESIMO FELICE NELLE MISSIONI

DE' PADRI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

# NEL PARAGUAI

*DESCRITTO*

DA LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del SERENISS. SIG.

DUCA DI MODENA.



PARTE SECONDA.

IN VENEZIA, MDCCXLIX.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.*

# PREFAZIONE

*All' Eccellenza Reverendissima*

DI MONSIGNORE

# ENRICO ENRIQUEZ,

ARCIVESCOVO DI NAZIANZO,

Nunzio Apostolico alla Real Corte del Monarca Cattolico.

NON so, se a VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA succeda, certo succede a me, che qualora mi occorre di ricrear l' animo stanco, niuna lettura più mi tocca il cuore, che quella de' Viaggiatori nelle parti men conosciute del nostro Terracqueo Globo. Parlo de' Viaggi descritti da Uomini intendenti, giudiciosi, e veritieri, e non già de' Romanzi: poichè anche in questa giurisdizione abbiam veduto penetrare il genio Romanzesco, che col finto maraviglioso adesca e diletta chi si pasce della superficie delle cose, e dell' ombra del vero.

ro. Non proverei forse io gran piacere, se mi fosse permesso di scorrere per le tante parti della Terra, cioè per un teatro pieno di oggetti sempre nuovi, e di riti e costumi sì differenti da' nostri? Ma io standomi a sedere, e senza scomodarmi, mi truovo condotto da un saggio Viaggiatore a mirare cotanto lontani e strani paesi, e contemplare tanta varietà e novità di cose, a discernere le prerogative, o pure i difetti, cioè i Beni e i Mali di questo o di quel Popolo, i diversi governi, e le industrie e maniere o lodevoli o biasimevoli di vivere degli uomini sparsi sulla Terra. L' imparar cose vere, cose nuove, reca sempre diletto; e tanto più, perchè sebben talvolta c' incontriamo in qualche Popolo e sito del nostro Mondo, sì privilegiato, che può dar motivo a qualche invidia, pure per lo più noi troviamo, nel confronto della nostra situazione coll' altrui, di che sempre più protestarci tenuti alla divina parziale Provvidenza, per averci fatto nascere in Europa, e in una parte dell' Europa sì colta, sì agiata, ed abbondante di tanti beni, come è

la

la nostra. Certamente dopo aver io letto sì gran copia di Viaggi e di Relazioni de' Popoli della Terra, ho sempre conchiuso, che si può in diverse parti del Mondo cercare la felicità; ma che questa più facilmente si suol trovare in tante parti dell' Europa, e massimamente in Italia. E così dicendo, non tralascio già io di ravvisare i terribili rovesci di guerre, carestie, epidemie, ed altri malanni, che pur troppo anche oggidì fioccano su i nostri paesi. Ma questi non son mali proprj dell' Italia; sono mali e pensioni di tutta la Terra, così volendo, o permettendo Iddio, affinchè pensiamo daddovero ad un altro paese senza guai, ch' Egli ci fa sperare dopo la presente vita. E questi terreni disastri non son già stabili possessori delle nostre contrade. *Dabit Deus his quoque finem*.

ORA dopo aver io pubblicato il *Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai*, più e più persone, e massimamente le più zelanti della Religion Cattolica, hanno desiderato, ch' io maggiormente dilati questo

dilettevol argomento. Molto più mi ha tempeſtato il Libraio in occaſione di dovere rimettere ſotto il torchio la ſuddetta Operetta per una ſeconda edizione. Má come ſoddisfar io a queſti lor deſiderj? Allorchè accompagnai con gli augurj d' ogni maggiore proſperità VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA incamminata alla nobiliſſima Nunziatura, ch' Ella con tanta ſua gloria ora ſoſtiene, la ſupplicai ancora di procacciarmi altre notizie intorno alle Miſſioni Americane. Quel genio benefico, che con tante altre Virtù ha l' ECCELLENZA VOSTRA portato ſeco alla Corte del potentiſſimo Monarca delle Spagne, non ha già laſciato cadere per terra le mie preghiere e ſperanze. Ed ecco da i rinforzi ſpezialmente da Lei ſomminiſtrati nata la ſeconda Parte dell' Operetta ſuddetta, in cui ho condotto i noſtri Italiani alla cognizion d' altri paeſi, dove ſi va propagando la vera Religion Criſtiana, cioè la Cattolica Romana. E quì mi convien rammentare, aver io nella Prima Parte rappreſentato come un pregio proprio e diſtinto di queſta Chieſa la

pro-

produzione e dilatazion del Vangelo fra gl' Infedeli, e fra le genti Barbare, con tante Miſſioni promoſſe dal continuato zelo de' ſommi Pontefici, e de i Monarchi di Francia, Spagna, e Portogallo, e ſoſtenute da fervoroſi Operai della Vigna di Dio. Fu da me eziandio chiamata queſta un'Eroica Carità. Perſona vi fu, a cui parve, che meritaſſero in queſta parte più riguardo i Proteſtanti, giacchè hanno anch' eſſi a cuore la converſion de' Gentili. Ma facile ſarà il conoſcere, quanto ſia giuſta l' aſſerzione mia. Che nella Coſta Occidentale del Malabar, i Daneſi padroni di Traquebard ſi ſtudino d' iſpirare la Religion di Criſto a que' pochi Indiani, che loro ubbidiſcono, ed abbiano anche a tal fine tradotta parte de' ſacri Libri in Lingua Malabarica, è vero. Che gli Ollandeſi abbiano incaricati i lor Miniſtri in Batavia, e gl' Ingleſi in altri ſiti, di predicare la Religion Criſtiana a quegl' Infedeli, che ſoggiornano fra loro: non ſi niega. Ma che è mai queſto? Senza voler anche mettere in conto il confeſſarſi da' medeſimi Proteſtanti, che le penſioni, da loro

ro assegnate per questo lodevol fine, servono per lo più a rallegrar la cucina de' lor Ministri, e non già a trarre dall' Idolatria gl' Infedeli, si risponde: Che non v' ha Città veruna de' Potentati Cattolici, posta nelle Indie d' Occidente e d' Oriente, dove con più fervore e fortuna non attendano i sacri Ministri a ridurre quanti mai possono Idolatri alla cognizione del Vero Dio, e della vera Chiesa piantata da lui. Questo nondimeno è un nulla in paragone del tanto di più, che opera la Chiesa Cattolica, per propagare fra gl' Infedeli il Regno di Dio. Mostrino, se possono, i Protestanti, chi di loro si studii di predicare il Vangelo fuori de i piccioli loro nidi; chi si porti in mezzo a i Barbari, per guadagnar l' Anime d' essi, non perdonando a fatiche e stenti, a pericoli infiniti, ed esponendo anche le lor vite alle freccie e mazze di quelle feroci Nazioni. Questo s' è fatto, e si fa tuttavia in tante parti della Terra da innumerabili Servi di Dio, che dedicano tutti se stessi a questo incomparabil esercizio di Carità Cristiana, non pochi de' quali ancora son giunti alla

la Corona del Martirio in sì ſanto impiego. Ognun sa, che incredibili ſpeſe faccia ogni anno la Romana Congregazione di Propaganda, per mantener le ſacre Miſſioni in più paeſi dell' Aſia, dell' Affrica, e dell' Europa; quante ancora i Re Criſtianiſſimi e il Clero di Francia; e quante i piiſſimi Regnanti di Spagna, e Portogallo per altre inſigni Miſſioni, e maſſimamente fra i Popoli Americani. Di tali prodezze abbonda il ſanto zelo, e la generoſa Carità de' Cattolici, comprovando anche con ciò, che preſſo di noi è la vera Chieſa di Dio, la cui principal diviſa ha da eſſere quella della Carità. Che a sì fatta gloria e ſervigio delle Anime aſpirino poco o nulla i Criſtiani non Cattolici, intenti tutti al ſolo pubblico e privato lucro terreno, aſſai notorio a me ſembra.

Intanto avrà V. E. oſſervato, che dove regnano Principi Maomettani e Idolatri, e dove la Poligamia ha le radici, che vengono dalla più remota antichità, la ſemente Evangelica troppo ſtenta ad abbarbicarſi e germogliare, ed anche germogliando facilmente ſi ſecca. Non s'hanno per queſto da abbandonar

donar que' Popoli. Le ſperanze nondimeno più fondate di fare ſtendere l' ali alla ſanta Religione di Criſto, ſi riducono alle due ſopra modo vaſte Americhe Meridionale e Settentrionale. Qualora non venga meno la pia protezione e ſoccorſo de' Monarchi, profeſſanti la Cattolica Religione, le apparenze ſono, che andrà in quelle parti creſcendo la meſſe Evangelica mercè dell' infaticabile zelo ed induſtria de' Miſſionarj, emulatori de gli Apoſtoli, e de' primitivi banditori del Criſtianeſimo. Un ſaggio appunto di quanto eſſi vanno operando, per trarre que' Barbari brutali nello ſteſſo tempo alla Vita civile, e alla Religione di Criſto, formerà la ſeconda Parte, che preſento ora a i Lettori Italiani. Ma non s'è per queſto ſcemata la ſete mia, e forſe nè pur quella di tanti altri, che guſtano in sì fatti racconti l' onore di Dio e della Chieſa, e gran piacere pruovano in ſempre più conoſcere quel Globo o Pianeta, che Dio ha coſtituito per abitazione dell' Uomo. Però trovandoſi V. E. in ſito così proprio per poter raccogliere altre informazioni di quei

Mon-

Mondo, che da due Secoli e mezzo in qua va somministrando a gli Europei sempre curiose ed utili notizie nuove: umilmente la supplico di pescar quanto più può intorno all' avanzamento della Religione nelle contrade Americane, e allo scoprimento d' altre Nazioni sconosciute fin quì. Se degnerassi la di lei benignità di far parte a me di tali notizie, mi studierò io di farne buon uso, se pur tanto mi permetterà la morte, il cui calpestio ogni dì più mi par d' udire vicino. Se non ad altro, serviranno esse almeno di un buon capitale all'ECCELLENZA VOSTRA, allorchè promossa a maggiori onori se ne tornerà in Italia a dar conto del buon servigio prestato alla santa Sede, e dell' Erudizione e Prudenza sua accresciuta nel presente suo Ministero, e nel commerzio con cotesti Letterati, e massimamente col dignissimo Padre Sarmiento, onore dell' Ordine Benedettino in Ispagna. A questo suo glorioso ritorno verisimilmente Ella non troverà me quaggiù; intanto intenzione mia si è, che i posteri trovando in questa Operetta il di lei riverito Nome,

sap-

ſappiano eſſere ſtato io gran ſervitore e veneratore di VOSTRA ECCELLENZA, giacchè di queſto io mi pregio e mi pregierò, finchè avrò vita. Col maggiore oſſequio baciandole le mani mi raſſegno

Di V. E. REVERENDISS.

Modena 3. d'Agoſto 1747.

*Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.*
Lodovico Antonio Muratori.

*Delle*

## *Delle perſecuzioni moſſe contra de' Padri Geſuiti, Miſſionarj del Paraguai; e Decreto del Re Cattolico intorno a ciò.*

SIccome nella Parte Prima di queſta Operetta oſſervai, da che riuſcì all' indefeſſo zelo, all' induſtria e pazienza de' Padri della Compagnia di Gesù d' introdurre la luce del Vangelo in tante Popolazioni del Paraguai: mai non ſono mancati detrattori di così nobile impreſa, e non già ſegreti, ma pubblici ancora e sfacciati. S' accordava ognuno a lodare la converſion di que' Gentili; ma ſpacciavaſi, che colla dilatazione del Regno ſpirituale di Dio in quelle parti, ſi foſſe formato un bel Regno temporale ad eſſi Religioſi; ch' eglino erano divenuti Principi e Signori di quelle Nazioni; che ne ricavavano tributi; e che anzi quelle terre fruttavano loro de i teſori: teſori nondimeno, ch' eſſi ſapeano ben coprire, e fare ſegretamente paſſare in Europa. Voci tali ſpezialmente erano ben ricevute e paſſavano per le bocche de i nemici ed invidioſi di queſto ſacro Ordine Religioſo, de' quali non ſarà mai penuria. Vieppiù ne ſparlava, chi facea lo ſpaſimato pel buon ſervigio del Cattolico Monarca, pretendendo, che la Real Camera molto più doveſſe profittar dell' acquiſto di que' Popoli; nè mancava, chi avrebbe deſiderata quivi mutazion di governo, con cacciarne i Geſuiti, e ridurre que' poveri Americani in varie Commende da darſi a gli Spagnuoli benemeriti della Corona: che certo di gran fatiche aveano eſſi durato, per conquiſtare a Dio e al Re le Nazioni ſuddette. Si preſero penſiero i piiſſimi Re Cattolici nel dì 23. di Febbraio del 1633. con Decreto, confermato poi da i Re Succeſſori, di animare gl' Indiani a convertirſi alla Fede, promettendo e concedendo, che immediatamente ſarebbono ſudditi della Real Corona, nè ſi potrebbono mai concedere in Commenda ad alcuno, con aver' anche fiſſato l' annuo tributo tenue da pagarſi da loro alla Real Camera: il che ſommamente facilitò la loro converſione, e molto più la conſervazione ſotto il dominio Spagnuolo. Senza la manutenzione di queſto Privilegio andrebbono in breve ſoſſopra, e ſi disfarebbono quelle Riduzioni. Oltre di che dove mai ſarebbe la gloria de' Cattolici Monarchi, ſe a' Popoli volontariamente ſuggettatiſi alla lor Corona ſi toglieſſero que' Privilegi e quelle Libertà, in vigore di cui ſi ſon ſottopoſti? Avrebbe egli torto, chi chiamaſſe tradimento ed iniquità il

mancar loro di parola, e il volerli rendere infelici, dappoichè si son tirati all' ubbidienza mercè di patti chiari di renderli felici colla conservazione della lor Libertà, e di molto moderati aggravj? E se Popoli tali trovandosi contro la fede pubblica oppressi, ritornassero alle lor selve, e all' antica vita, brutale sì, ma libera, di chi sarebbe la colpa?

Anche la Pietà innata de i Re di Portogallo avea in varj tempi, ma spezialmente nel dì 26. d'Agosto del 1680. ordinato, che nelle Provincie di lor dominio del Brasile godessero un pari dolce trattamento ed esenzione tutte le Riduzioni d'Americani convertiti, chiamate ivi Aldee, che fossero formate da' Gesuiti, concedendone anch' essi non meno lo spirituale che il temporale governo ad essi Religiosi, ed inibendo a i Governatori e Tribunali delle Città il turbar la quiete di que' Neofiti, e molto più il pregiudicare a i Privilegi loro accordati. Ma che? Tanta è la cupidigia de' privati nel Brasile, che non ha potuto tutta l'autorità Reale impedire, che i poveri Americani sotto pretesto che servano al Re, sieno stati presi, e condennati a fatiche superiori alle forze loro, per le quali suol quella gente mancare presto di vita. Anzi perchè dopo aver i Gesuiti fondate insigni Missioni verso il gran Fiume Maragnon, e dopo avere aperto un bel campo per poter trarre alla Fede gran copia d'Anime fra quegl' innumerabili Popoli, si opponevano poi all' empia avidità de' Portoghesi Brasiliani, e voleano conservati i Privilegi a quella povera gente: furono essi cacciati da quelle Riduzioni, e si ridussero in nulla sì vigorose e felici Missioni con iscandalo incredibile de' nuovi Cristiani, e vergogna nella nostra Religione. Cioè anche a gli Europei di quelle parti piaceva troppo il mestiere, tanto da noi detestato de' Mammalucchi della Colonia di San Paolo, volendo eglino, che fossero lecite anche ad essi le scorrerie verso il suddetto vastissimo Fiume delle Amazzoni, per fare schiavi quanti miseri Americani cadevano nelle loro unghie. In somma l'Interesse sempre fu e sempre sarà il dominatore del Mondo, e sotto i suoi piedi convien mirare pur troppo costretta a stare anche la Religione stessa. Portate tali doglianze alla Corte di Portogallo, andarono rigorosi ordini, che fossero deposti e gastigati i Governatori complici di tanti eccessi. Ma che nè pure fino a i dì nostri si sia trovato un valevol riparo a disordini tali, indegni del nome Cristiano, quand' anche non fossero maggiormente cresciuti, lo deduco da una Lettera, a me scritta da Lisbona dal Padre Bonaventura Bevilacqua Ferrarese Cappuccino, già portato dal suo zelo alle Missioni

ſsioni del Braſile ; il quale accertato, che non i ſoli Indiani Infedeli, ma anche i Battezzati, venivano fatti ſchiavi, e adoperati alle miniere da i Portogheſi, tutto pien di fuoco s'era ſtudiato di ottenere udienza dalla Regina, Governatrice allora del Regno, a cagion delle indiſpoſizioni del Re Conſorte, per eſporre sì orridi inconvenienti, e procurarne più efficace rimedio da' Regnanti, i quai pure nell'amore e decoro della Religione non hanno alcuno, che vada loro innanzi.

A sì ingiuſte pretenſioni, e a sì deplorabili conſeguenze della umana cupidità, fin l'Anno 1651. ſi trovarono portati anche non pochi Spagnuoli, abitanti nelle Città dell'Aſſunzione, di Buenos Aires, e d'altre delle Provincie del Paraguai, e del Tucuman, parte per invidia e mal'animo contra de' Geſuiti, e parte per deſiderio di profittar delle loro fatiche. Sparſero voci, anzi accuſe a i Tribunali, che i Geſuiti nelle Riduzioni Indiane metteano inſieme teſori, perchè aſcoſamente faceano lavorare a miniere d'oro e d'argento, ſcoperte in quelle terre; e che diſtornavano i loro Neofiti dal pagare tributo al Re; e giunſero fino a far credere, che i medeſimi aveſſero eretta una Fortezza, guernita di artiglierie in un ſito del Paraguai. Era ſtato rubato per avventura un pezzo di pietra, contenente miniera d'argento, che in una Chieſa delle Riduzioni del Paraguai ſerviva di ornamento ad un Altare; e queſta venduta alla Città dell'Aſſunzione. Occorreva egli di più per confermar la notizia di quell'invidiabil cava, onde traevano tante ricchezze gli accorti Geſuiti? L'Oro è quell'Idolo, cui continuamente adora la gente, ma principalmente chi de' Secolari fa paſſaggio alle Indie. Fu neceſſario l'inſiſtere, perchè foſſe inviato un Regio Viſitatore ad eſaminar ſul fatto cotali accuſe. Andò queſti, e trovò tutte inſuſſiſtenti, tutte calunnioſe le voci ſparſe; vera bensì la pietà, l'innocenza, e il ſaggio governo de' Geſuiti fra que' buoni Criſtiani. Andarono alla Corte di Spagna le giuridiche informazioni, e quelle ſopra l'altre degl'Intendenti di Miniere, che niun ſegno ne aveano trovato in quelle parti; e ceſsò tutta la tempeſta. Ma s'è queſta ſollevata anche a dì noſtri. Si ſon veduti rappreſentati i Geſuiti, come Principi nelle Riduzioni del Paraguai; profittar'eglino molto, poco la Camera del Re Cattolico, di quegli acquiſti; e s'è preteſo, che que' poveri Criſtiani ſi doveſſero aſtrignere a maggior tributo, per tacer'altri punti. Hanno parlato di queſta preteſa Monarchia Geſuitica alcuni libri in Europa, e maſſimamente l'Autore della *Memoire touchant l'éta-*

*bliſſement des Peres Jeſuites dans les Indes d'Eſpagne*, che ſi vede aggiunta alla *Relation du voyage de la Mer du Sud &c. par Monſ. Frezier*, ſtampata nel 1717. in Amſterdam. Per far conoſcere inventate queſte voci da gente maligna, o mal'informata, e tali pretenſioni ſuſcitate da perſone poco conoſcenti della Verità e della Giuſtizia, e ingiurioſe al decoro e alla lodevol Politica de' piiſſimi Monarchi Cattolici, diſſi io quel, che occorreva nella Parte Prima di queſta mia Operetta. Le ragioni da me recate allora ha voluto Iddio, che reſtino maggiormente poſcia avverate, e giuſtificata la condotta di quei Miſſionarj per lo paſſato, ed incitato ſempre più per l'avvenire il loro zelo a far nuove conquiſte in ſervigio di Dio e dell' Imperio Spagnuolo. Imperciocchè nell'Anno 1745. uſcì Decreto del fu piiſſimo Re Filippo V. intorno alle ſuddette controverſie, o perſecuzioni moſſe in America da molti anni in addietro contra d'eſſi Miſſionarj del Paraguai: dal quale ſi vien ſempre più a ſcorgere il felice ſtato di quelle Miſſioni, e quanto fondatamente ne aveſſi anch' io favellato per amore della verità. Potrei quì addurre in Iſpagnuolo eſſo Decreto; ma a comodo degl'Italiani ne preſento quì la ſola eſatta Traduzione inſieme con altre Lettere ſpettanti all'argomento ſteſſo.

*Decreto di* SUA MAESTA' *il* RE *Cattolico* FILIPPO V. *ſopra varie accuſe portate al ſuo Real Conſiglio delle Indie contro i Geſuiti del Paraguai. Con la Lettera dell' Illuſtriſ. e Reverendiſſimo Sig. Fra Giuſeppe de Peralta dell' Ordine di San Domenico, Veſcovo di Buenoſaires, che vien citata dal* RE *nel ſuo Decreto. Colla Giunta di due Lettere di* SUA MAESTA' *Cattolica al Provinciale della Compagnia di* GESU' *nel Paraguai.*

## IL RE.

AVENDOMI il Governatore del Paraguai Don Bartolomeo de Aldunate con ſue lettere del 1726. ſignificato, qualmente conveniente coſa ſarebbe, che nelle Popolazioni conſegnate alla cura de' Padri della Compagnia di Gesù, tanto in quelle, che ſono ſotto la Giuriſdizione di detta Provincia del Paraguai, quanto nelle altre ſpettanti alla Provincia di Buenoſaires, vi foſſero tre Governatori, i quali eſigeſſero da quegl'Indiani (conforme ſi pratica con quelli di tutte le altre Provincie del Perù) le contribuzioni; (oltrepaſſando i detti Indiani il numero di cento cinquanta mila, ſenza pagar coſa alcuna alla mia Corona) Et avendomi altresì rimoſtrato il vantaggio, che ne tornerebbe agli ſteſſi Indiani dall'aprirſi con Eſſi un publico commercio; mediante il quale giovati

vati Effi notabilmente pagar potrebbero le contribuzioni con li frutti della Terra, e della Induſtria loro propria; e il ricavato da dette contribuzioni ſervirebbe al mantenimento dell' Eſercito del Chile, e del Preſidio di Buenoſairès; con ſopravanzare anche dopo tutto ciò una ſomma conſiderabile a benefizio della mia Reale Teſoreria; regolandoſi per tal maniera che queſti Governatori foſſer tenuti a ſoccorrere il Preſidio di Buenoſaires ogni qual volta così aveſſe portato il biſogno: Che ſpettaſſe al Governatore del Paraguai il conoſcer in grado di Appellazione le cauſe, e ſentenze de' ſudetti Governatori: che reſtaſſe a carico di queſti il riſcuoter le contribuzioni degl' Indiani, che non le hanno pagate finora, conforme hanno fatto quei delle altre Provincie, riſcotendole non in danaro, ma nelle medeſime ſpecie di frutti, che ritraggono dalle lor Terre, e dalla lor propria Induſtria; quali Contribuzioni doveſſero traſportarſi tutte alla Città dell' Aſſunzione del Paraguai, ove v' aveſſe un Teſoriere, e un Computiſta, i quali le riceveſſero in conſegna, e ne prendeſſero eſatto conto, mantenendo per tal effetto continuo commercio di lettere co' Governatori medeſimi; per poi farle di là paſſare a Santa Fede della Veracroce, dove, eſitandole, ſi metteſſero tutte in danaro, e queſto ſi rimetteſſe alle Caſſe di Buenoſaires per pagar quel Preſidio, e l'Eſercito del Chile.

In viſta di un tal Progetto, e di quant' altro mi ha eſpoſto il mio Real Conſiglio delle Indie ſpettante a queſta materia; nella Giunta de' 21. Maggio dell' Anno ſteſſo giudicai eſſer conveniente di comandare, come feci, con mio Decreto ſotto il dì 8. di Luglio del ſuſſeguente anno 1727. a i Governatori di Buenoſaires, e del Paraguai, che uniformandoſi alle leggi de' miei Dominj delle Indie, eſigeſſero dagl' Indiani ſuddetti, o di qualunque altra ſorta ſi foſſero, i Tributi, e le Taſſe preſcritte: e in caſo di contravenzione, mi ſignificaſſero il motivo del non averle eſatte: Ordinando loro al tempo ſteſſo di renderne conſapevole il mio Vice Re del Perù, acciocchè Egli ſi certificaſſe di una tal verità; riconoſciuta la quale, invigilaſſe su la condotta de' due Governatori, e ove alcun d' Effi mancaſſe al ſuo dovere, deſſe Egli il provedimento neceſſario per la pronta Eſecuzion de' miei Ordini.

In ſequela di ciò Don Martino de Barva Governatore *pro interim* del Paraguai con ſue lettere de' 25. Settembre del 1730. mi rappreſentò, che (per quanto Egli aveva potuto comprendere nello ſpazio di ſopra cinque anni, da che governava quella Provincia) l' Informazione inviata intorno all' eſſer cencinquantamila gl' Indiani, ſoggetti ſecondo le leggi alla Taſſa, nelle Popolazioni delle due Provincie del Paraguai, e di Buenoſaires, era ſtata fatta ſenza cognizione alcuna di cauſa. Avvegnachè regolandoſi Egli co' publici giuridici Catalogi delle Tredici Popolazioni di ſua Giuriſdizione, da lui ſteſſo veduti; ſtimava che in amendue inſieme quelle Provincie del Paraguai, e di Buenoſaires il numero de' Soggetti alla Taſſa di poco eccedeſſe i quarantamila: mentre, avendo oſſervato, che nelle Tredici Popolazioni di ſua Giuriſdizione il numero degl' Indiani ſoggetti alla Taſſa ſecondo i detti Catalogi non arrivava all' undici mila: ne inferiva, che, unendo inſieme alle ſuddette Popolazioni le altre diciannove o venti ſpettanti alla Giuriſdizione di Buenoſaires; in tutte inſieme le

dette

dette Popolazioni delle due Provincie, il numero degl' Indiani soggetti alla Tassa non eccedesse li quaranta mila.

Quanto al metter nelle dette Provincie Governatori Spagnuoli, mi espose lo stesso Don Martino de Barva i gravi sconcerti, che da una tal novità potrebber temersi, attesa l'indole assai volubile degl' Indiani, e l'esser essi stati governati sempre da' Padri della Compagnia, senza mai dipender da altri, che da' Provinciali della medesima, e da i Missionarj, che in sostanza sono i loro Parrochi. Ond' è, che per qualunque variazion di Governo, o gl' Indiani medesimi per sè stessi prenderebber motivo di sbandarsi, e rifuggirsene alle Montagne; o non mancherebbe chi li mettesse su, e facesse lor animo ad imprendere una tal fuga. E ciò esser tanto più da temersi, quanto che la situazione, in cui trovansi, non può esser più opportuna per l' effettuazione di un tal disegno; mentre è sì grande la lontananza di quelle lor Popolazioni dagli Spagnuoli, che sarebbe quasi impossibile in casi tali il soggiogarli; essendo che le più vicine a Buenosaires ne son lontane centocinquanta Leghe; e le altre fino a trecento. E parlando delle Popolazioni del Paraguai, quattro di esse son lontane da quella Città cinquanta Leghe, e tre di esse presso a settanta; rimanendosi le altre di là dal Fiume Paranà distanti l'una dall'altra sette in otto Leghe.

Mi significò altresì, che potrebbe prendersi il regolamento, quando si stimasse conveniente, di metter nelle sette Popolazioni più vicine a quella Città, e sono Sant' Ignazio Guaso, Nostra Signora di Fede, Santa Rosa, San Giacomo, Tapua, il Gesù, e la Trinità, un Governatore per lo immediato ricorso, in caso di bisogno, agli Spagnuoli di quella Provincia, quantunque ei lo stimasse cosa difficile a potere spuntarsi. Aggiugnendo lo stesso Don Martino de Barva, che in tal caso non v' avrebbe chi chiedesse quel Governo, essendovi da temere principalmente dalle massime de' Missionarj, i quali infin dalla prima Fondazione di dette Popolazioni hanno avuta la mira di piantarle lontane dagli Spagnuoli, per così inabilitarle ad aver con esso loro alcun commercio. Al che dovevano aggiugnersi i rigorosi Precetti, e proibizioni, che intorno a ciò lor vengon fatte, come chiaramente appariva nella Popolazione di Sant' Ignazio Guaso situata lungo la Via, e tutta all' intorno circondata di folte siepi colla sua porta. Mentre essendo in necessità gli Spagnuoli ne' lor passaggi di entrare per detta porta, a niun di essi era permesso d' inoltrarsi dentro la Popolazione, se non soltanto ad alcuno, che ne aveva la licenza dal Missionario.

Per ciò che riguarda la Tassa, o quantità del Tributo, mi significò, come in detta Provincia era fissata in quattro Canne di Tela, che è la paga del lavoro e fatiche di due Mesi a ciascun Indiano; con questo di più che non hanno i detti Indiani la libertà, che godon quei del Perù; e tutto il lavoro è intieramente a disposizione de' Missionarj per mezzo de' loro Ministri; e tutto ciò, che si ricava da quello, si accumula per capitale della Comunità, senza ch' essi altro per sè ne ritraggano, fuorchè la semplice Tela per vestirsi; e il tutto si amministra dagli stessi Missionarj, a cui carico sta il provvedere a i bisogni della medesima. Per lo qual motivo, e a contemplazione del buon servizio da essi Indiani renduto (spezialmente da quelli della Giurisdizione di Buenosaires) in tutte le occa-

occasioni alla mia Real Corona nelle Frontiere di detto Porto; stimava doversi quelli tassare in due sole Canne di Tela, o in due pezze d' Argento per ciascuno; con l' obbligo però d' impiegarsi nel mio Real servizio, qualunque volta se ne presentasse l' occasione; con far loro sapere al tempo stesso la pietosa discretezza, con cui dalla mia Benignità vengon trattati. E siccome anch' essi gl' Indiani della Giurisdizione del Paraguai negli anni addietro prestati avevano più diversi servizj alla mia Corona in difesa di quella Provincia; benchè da molti anni in qua avesser lasciato del tutto di farlo: così stimava che ancor con essi, e con le medesime condizioni, usar si dovesse la stessa equità.

Entrando poi a parlar de' motivi, che potevano aver indotto a non mettere in contribuzion quegl' Indiani, mi significò di non trovarne altro, se non quello contenuto nel Documento, che unito alla sua Informazione m' inviava: Et è un accordo della mia Reale Tesoreria, fatto in Lima dal mio Vicerè il Conte de Salvatierra, e altri Ministri, in vigor di cui fu tassato ciascun Indiano delle dette Popolazioni in una Pezza di Argento, con l'obbligo di rimetter un tal Tributo alle mie Casse di Buenosaires: avendo il sudetto Vicerè fissato un tal regolamento mosso dalle rimostranze, che allor si fecero, e dalle ragioni, che in quelle circonstanze si presentarono. Dalla qual Tassa imposta, e non mai pagata dal 1681. in cui fu messa, infino al 1730. (supponendo, che gl' Indiani di tutte le dette Missioni obbligati a quella, sieno stati in tutti questi Anni intorno a quarantamila) restavan pregiudicate le mie Casse di Buenosaires nella somma di tre milioni, e ducentomila Pezze, senza che gli Uffiziali della mia Reale Tesoreria avessero mai fatta diligenza alcuna per la riscossione di un tal pagamento, messi in soggezione dall' intelligenza grande, che i mentovati Religiosi, mercè la loro efficacia, mantenevano con tutti i Ministri del Tribunale del Vicerè.

Ben informato di tutto il sopradetto, e di quant' altro mi ha rappresentato il mio Real Consiglio delle Indie, facendo attenzione alla gravità dell' affare, nella Giunta de' 27. Ottobre del 1732. ordinai, che si commettesse a Don Giovanni Vasquez de Aguero, che stava in punto di partire per Buenosaires, il prender le informazioni opportune circa i punti, che nella detta Giunta mi erano stati proposti: al qual effetto diedi ordine nel tempo stesso al mio Consiglio di fornir il detto Ministro di tutte le istruzioni necessarie, con avvertirli d' intendersela co' Superiori della Compagnia di Gesù del Paraguai sopra il modo da tenersi nell' imporre i Tributi agl' Indiani, e per la riscossione de' medesimi. E di più comandai al detto Consiglio di deputar Persona, la quale trattasse in Ispagna lo stesso affare co' Proccuratori, e altri Religiosi della Compagnia, i quali passar dovevano a quelle Provincie, affinchè venendo Io informato di quello, che da tutte queste diligenze insieme risulterebbe, potessi provvedervi con opportuno rimedio.

In esecuzione di questo mio ordine furono spediti i Dispacci con la necessaria istruzione, acciocchè il suddetto Don Giovanni Vasquez de Aguero pigliasse le informazioni prescrittegli: avute le quali, rendesse avvisato il Consiglio di quanto avea rinvenuto sopra ciascun de' punti proposti,

posti. Il qual Consiglio altresì in vigor della mia Reale risoluzione presa nella Giunta sopracitata, accordò: Che venendo l' accennata Informazione, ed altre notizie, unite a quelle, che già si avevano, Don Emanuele Martinez de Carvajal, Fiscale in quel tempo del detto mio Consiglio rispetto alla nuova Spagna, e Don Michele de Villanova mio Segretario nelle cose spettanti al Perù, conferissero col Padre Proccurator Generale Gasparo Rodero, ed esibissero dipoi allo stesso Consiglio tutto il risultato intorno a ciascun de' Punti accennati. E desiderando il mio Reale animo d' istruirsi a fondo di un affare renduto sì strepitoso da tanta varietà di opinioni, e di scritture, parte Anonime contro i Padri della Compagnia; parte degli stessi Religiosi in difesa propria, e in risposta alle accuse, con cui venivano caricati: per lo che era necessario venir a una Decisione, per cui si rendesse manifesto, o essere un' ingiusta intollerabil calunnia contro la Religione della Compagnia, da dover dileguarsi per mezzo della verità; O esser un' indebita tolleranza notabilmente pregiudiziale alla mia Reale Tesoreria, con offesa del Regio Juspatronato, e della mia Autorità, che restava vilipesa dalla trasgression de' miei Ordini. Per appagar questo mio giusto desiderio comandai, che per via segreta si desse al menzionato Don Giovanni Vasquez de Aguero un' altra pur segreta Istruzione, la quale comprendesse tutti que' punti, che giovar potevano al fine preteso.

Munito di tal istruzione passò l' Aguero a compiere la sua incumbenza, in vigor della quale formò in Buenosaires i Processi giusta il risultato da amendue le Istruzioni, rimettendone nel Febbrajo del 1736. i Documenti tanto a me, che al mio Real Consiglio, ne' quali soddisfà a i punti proposti, rappresentando, come, e da più conferenze tenute con Don Martino de Barva, e da' Catalogi giuridici, e altre carte da lui stesso vedute, e dalle informazioni prese da' Vescovi tanto di quella Diocesi, quanto di quella del Paraguai, e dalle Deposizioni di altri Ecclesiastici e Secolari, fino al numero di dieci, i più pratici di quelle Popolazioni: era venuto in cognizione, che in quelle Missioni della Compagnia v' aveva trenta Popolazioni, e che il più basso computo, che si faceva degl' Indiani abili a pagar il Tributo, era di Trentamila.

Aggiunge lo stesso Aguero, che nelle mie Reali Casse di quella Provincia non aveva trovato alcuna nota o Catalogo; stantechè quello dell' Anno 1715. consegnatogli dal Barva era solamente di quattordici Popolazioni, dal qual Catalogo costava, non avervi in quel tempo se non ottomila ottocencinquantantuno Indiani soggetti al Tributo. Che aveva altresì letto un Transunto di quello, che nell' anno 1677. formato aveva Don Diego Ibañez de Faria Fiscale della mia Reale Udienza di Goathemala, di ventidue popolazioni, quante erano in quel tempo le dette Missioni: ma non aveva potuto mettere in chiaro, da qual tempo incominciato fosse l' Aumento; mentre nel 1718. in cui il Vescovo D. Fr. Pietro Faxardo visitò tutte quelle Popolazioni, si trovarono arrivare a trenta, con ventottomila seicentoquattro Famiglie; avendo amministrato il Sacramento della Cresima a settantatrè mila seicento cinquanta sette Persone. Che nell' Anno 1733. appariva da uno Scritto, che i Religiosi esibirono al Vesco-

ſcovo del Paraguai, avervi nelle dette Popolazioni ventiſette mila ottocento ſeſſantacinque Famiglie. Che nel Catalogo conſegnatogli dal Proccuratore delle Miſſioni, dall' Enumerazione fatta l' anno 1734. coſtava, eſſere il numero delle Famiglie di dette Popolazioni ventiquattromila ducendiciaſſette. E finalmente, che il Padre Giacomo de Aguilar Provinciale di quelle Provincie in un congreſſo ſeco tenuto lo aveva aſſicurato, le Riduzioni, o Popolazioni eſſer in numero di trenta, e che in quelle gli abili a pagar il Tributo montavano a ventimila: il che veniva confermato dalle Fedi giurate de' Miſſionarj, dalle quali Fedi, eſſendo ſtati Eſſi interrogati dal Provinciale, appariva eſſer diciannovemila e cento ſedici gl' Indiani atti a pagar il Tributo.

Rappreſenrò in oltre queſto Miniſtro nella ſua Informazione eſſer le Popolazioni di quelle Miſſioni molto antiche; perciocchè, ſecondo che coſta da' Proceſſi fatti avanti Don Baldaſſar Garzia Ros, mentre era Governatore del Paraguai, intorno al dover taſſarſi, o no, le Popolazioni delle Miſſioni per lo lavoro dell' Erba; nella Giuriſdizione di detta Provincia del Paraguai, e Rio de la Plata, infin dall' Anno 1631. erano ſtate fondate da' Padri della Compagnia più di venti Popolazioni o Riduzioni d' Indiani, con in ciaſcuna una decente Chieſa; E che gl' Indiani di tutte quelle Popolazioni paſſavano li ſettanta mila. Che in virtù de' Reali miei Ordini più volte rinovati, erano eſenti dal pagar il Tributo tutti quelli, che non avevano compiuti i diciotto anni; quelli, che toccavano li cinquanta; tutti i Cacichi co' loro Primogeniti, e altri dodici in ciaſcuna Popolazione deſtinati a ſervir la Chieſa. Che nella Scrittura ſtampata pubblicata dal Padre Gaſparo Rodero ſi davano per certe in quelle trenta Popolazioni centocinquanta mila Anime, citando in pruova di ciò i Cataloghi fatti dal Governatore di Buenoſaires, de' quali non trovava notizia alcuna; nè poteva averne altri nuovi. Conciosiachè, quantunque con mio Real Decreto de' 24. Agoſto del 1718. Io aveſſi dato ordine di riconoſcere il numero degl' Indiani di quelle Popolazioni, e le Rendite della Terra, acciocchè ancor Eſſi concorreſſero con le Decime al mantenimento dell' Ordinario; E ſi obligaſſero i Cacichi a pagare i Tributi, con obbligo di rimetterli nelle mie Caſſe Reali: pure queſto mio Ordine non era ſtato eſeguito a cagione, che il Governatore adducendo per preteſto di non farlo altre occupazioni, aveva ſubdelegato per quell' affare Don Baldaſſarre Garzia Ros Tenente del Re. Ed avendo queſti accettata la Commiſſione, ſe gli oppoſe il Proccuratore delle Miſſioni di quel Collegio, adducendo per motivo di aver gl' Indiani una Real Patente, che li eſentava dall' eſſer meſſi nel Ruolo giuridico di quei, che pagano il Tributo, ſe non foſſe per mezzo di qualche Governatore o Miniſtro, ch' Io deputaſſi nominatamente per tal effetto. Ed eſſendogli ſtato accordato termine fiſſo per preſentar detta Patente, come Egli ſteſſo aveva chieſto, ſi rimaſe la coſa in queſto ſtato fino all' anno 1720. ſenza che dipoi ſi tornaſſe a trattare di queſto affare.

Per quello che s' appartiene al Tributo, che queſti Indiani han pagato, rappreſenta l' Aguero, eſſer queſto di una Pezza l' Anno per ciaſcun Indiano, e che non coſtava, quando aveſſe avuto principio un tal Regola-

mento. E di diecimila e quattrocento quaranta (somma, che si diceva esser conforme al citato Catalogo di Don Diego Ibañez) detratta la somma del quanto importano le Congrue di ventidue Missionarj, uguali di numero a quello delle Popolazioni, rimanevano seicento cinquantatrè Pezze, e sette Reali, ch'Essi han pagato ogni anno; e si rimettono alla mia reale Tesoreria per mano de' Padri Proccuratori delle Missioni.

Significa in oltre lo stesso Ministro nella sua Informazione, che avendo avuto più conferenze su questo affare, era stato assicurato, che non si era soddisfatto finora intieramente al pagamento secondo il numero degl' Indiani per motivo di non essersi avuta precisa individual notizia del quanti erano, e che attualmente si regolavano per questo affare col citato Catalogo dell' anno 1677. per la qual cagione neppure si erano riscosse le otto Congrue per li Missionarj corrispondenti alle otto Popolazioni aggiunte alle altre ventidue, già da alcuni anni in qua messe in nota. Essendo cosa certa, che, attese tutte le diligenze usate per eseguir l' Ordine Regio del 1718. il non essersi presa nota precisa di quei, che pagar debbono il Tributo, era stata tutta negligenza, e trascuraggine del Governatore. E benchè fosse chiaro il pregiudizio, che ne tornava alla mia Reale Tesoreria, non era possibile liquidar la somma del danno, non sapendosi da qual tempo cominciarne il regolamento.

In ordine alla Tassa, che per ragion di Contribuzione pagar dovevano gl' Indiani, secondo tutte le notizie date a questo Ministro, consisteva questa in due Pezze d' Argento l' anno per ciascun Indiano, consegnate alla mia Real Cassa; ed è questa la metà del Tributo, che pagano tutti gli altri di quella Provincia; e ciò in considerazione de' servizj renduti da Essi alla mia Real Corona in tutte le occasioni, massimamente di Guerra ad ogni cenno de' Governatori; (come avvenne nel tempo appunto che il sudetto Aguero mandava queste notizie, assicurando il medesimo, che tre mila di essi Indiani erano attualmente occupati nel mio Real servizio) e venivano altresì adoperati nelle fabriche, e altri lavori particolari, con l'obbligo di continuar a far lo stesso anche in avvenire. Per lo qual motivo pareva, che detti Indiani potessero contribuire la sola quantità accennata di due Pezze, senza costringerli ed obbligarli a un maggior lavoro di quello, che infino allora fatto avevano; mentre con esso si ritraeva un abbondante raccolta di frutti di ogni sorta. Intorno alla qual materia, soggiunge lo stesso Ministro, di aver conferito col Padre Provinciale di quelle Missioni, e che questi non era seco d' accordo nell' accennato regolamento, volendo persuadere, esser gl' Indiani sommamente poveri, tanto in particolare ciascuno, quanto tutti in comune, non ostante, che giudicava, che il ritratto dall' Erba, dalla Tela, e dal Tabacco, secondo il più largo computo, montasse ogni anno a centomila Pezze. Supposta la qual confessione del medesimo Provinciale, e il debito, di cui Egli stesso si caricava (non potendo venir caricato di più per mancanza di altri Documenti in quelle loro Computisterie e Officine) vi era Capital sufficiente per pagar le dette due Pezze di Tributo; mentre un tal pagamento, giusta il più moderato computo, non eccedeva la somma di sessanta mila Pezze per ciascun anno. Onde, anche

paga-

pagato un tal Tributo, il danaro, che vi restava, era eccedente al bisogno per gli ornamenti delle Chiese, per provveder gl' Indiani di Armi, d' Instromenti da lavorare, di altri ferramenti secondo i diversi loro Mestieri, e supplire alla mancanza della Cera, e del Vino per le Messe, e Offizj Divini, non bastando a ciò quella sola quantità, che se ne raccoglieva in alcune Popolazioni.

Venendo a i Frutti, che da queste Popolazioni si ritraggono, mediante il lor lavoro, ed industria: dichiara il citato Aguero, che dalle diverse informazioni prese ne risultava, secondo alcuni, l' uscir ogni anno da quelle Popolazioni per le due Procure di Buenosaires, e di Santa Fè da sedici in diciotto mila Arrobas (è questa una misura Spagnuola, che contiene venticinque libre di sedici oncie ciascuna) di Erba detta *Caminì*; secondo altri, dodici in quattordici mila; e a detta di altri, non più di dieci in dodici mila. Che il prezzo di detta Erba da alcuni anni in qua era rincarito fino a sei Pezze per ciascuna Arroba, ma che il prezzo ordinario, e comune era di tre Pezze. Che in quanto all' Erba, che chiaman di *Palo*, che si raccoglie dalle quattro Popolazioni più vicine alla Provincia del Paraguai, variavano le informazioni; dicendo altri, che arrivava a venticinque in ventisei mila Arrobas; altri asserendo essere in quantità molto minore; e secondo alcuni non raccogliersene punto. L'ordinario prezzo di quest' Erba di *Palo* è di quattro Pezze; benchè in molte occasioni non si paghi se non due Pezze la Arroba. Che lo stesso succedeva intorno alla Tela di Cotone, o sia Bambage; perciocchè, secondo l' informazione di quelli, che facevano il computo più largo, la sua quantità era intorno a dodici mila canne; benchè altri assicurassero essere in minor quantità; e il suo prezzo ordinario esser di quatro, o sei Reali, seccondo la diversa qualità di quella.

E facendo altresì menzione l' Aguero degli altri frutti, e capi di roba, che raccolgono, e lavorano gli stessi Indiani, come Zuccaro, Tabacco, Stoppino di Bambage da far Candele di Sevo, e de' respettivi loro prezzi, sì per quello, che ricavava da più diverse informazioni, come per quello, che attestavano il Tesoriere di Santa Fè, e i Padri Proccuratori delle Missioni: si fa manifesto, come dall' Anno 1729. fino al 1733. erano entrati nelle due Provincie del Paraguai, e di Buenosaires sei mila seicento novantasette sacchetti di Erba di sette in otto Arrobas di peso ciascuno; e ducentonovantacinque gran Pani di Zuccaro, di peso ciascuno di due Arrobas e mezza.

Nella medesima informazione assicura l' Aguero, essere gl' Indiani secondo tutte le testimonianze molto bene istruiti nella Dottrina Cristiana, e che i Padri Missionarj procurano di toglier loro ogni occasione di diventar viziosi, occupandoli in Esercizj corrispondenti al Sesso, ed Età di ciascuno, e che per tal effetto han loro insegnate tutte le Arti, e Lavori. E aggiugne, che il non istar quelle Popolazioni soggette presentemente alla Giurisdizione del Paraguai, e nominatamente le Tredici, che furono sempre dipendenti da quella, è seguito in virtù de' Reali Decreti, ne' quali si comandava, che tutte le Popolazioni di quelle Missioni

fossero subordinate al Governo di Buenosaires: come il tutto costa dalle informazioni, che aveva prese.

Rappresenta di più, essergli state esibite trenta Fedi giurate, le quali restano enunciate di sopra, con una Nota degl'Indiani, che pagano tributo, e un' Informazione di dieci Missionarj, in cui per ordine del loro Provinciale giuridicamente avanti il Padre Felice Antonio de Villa-Garzia Notaio Apostolico, ed uniformemente, depongono, essersi sempre pagato, fin da quando fu imposto, il Tributo. Ciò che mai non avrebbero potuto fare gl' Indiani da sè col raccolto delle lor Terre, attesa la naturale loro Desidia, se non vi fosse intervenuta in soccorso l' Economia, e Sollecitudine de' Missionarj; e se questi colla stessa Sollecitudine, e Providenza non s' industriassero di trafficare, e metter in commercio i Frutti, ch' essi Indiani dalle lor Terre sì in particolare, che in generale ritraggono. Al che vuol aggiugnersi l' essersi essi impiegati, qualunque volta è stato lor comandato, in servizio della mia Real Corona, tanto nella Provincia del Paraguai, quanto in quella di Buenosaires, senza ricevere stipendio alcuno. Onde, e per questi motivi, e per più altri, che in questi Indiani concorrono, attesa la lor poca costanza d' animo, i Padri Missionarj mettevano in considerazione, che qualor si volesse gravarli di un più pesante Tributo; o quelle Popolazioni si consumerebbero del tutto, o forse ancora si solleverebbero, ricusando di ubbidire a quelli, in cura de' quali essi stanno.

Rappresenta per ultimo il medesimo Aguero di essergli state fatte replicate istanze in iscritto da i Padri della Compagnia, perchè si portasse personalmente a riconoscere le Popolazioni di quelle Missioni col motivo dell' esservi potuto nascere qualche equivoco nelle Informazioni; poichè, a riserva del solo Vescovo del Paraguai, il quale era stato in tutte quelle Popolazioni, appena vi aveva chi le avesse vedute tutte; e che non essendo pochi i mal affezionati, e contrarj alla Compagnia, quegl' Indiani si regolavano nel far i loro Attestati, e Deposizioni, non da quello, che avessero veduto da sè, ma da quel solo, che avevano udito, e fondati sopra relazioni poco sicure, secondo le voci, che n' eran corse gran tempo prima, molto diversamente da quel che è di presente, cioè, dopo che per cagion della Peste, e della Carestia sono ridotte quelle Popolazioni a una somma miseria; divenuta questa anche maggiore per cagion della Guerra, e de' continui disturbi del Paraguai. Ma considerando che il portarsi in persona alle dette Popolazioni sarebbe una diligenza del pari inutile, che penosa: aveva fatto inserir ne' Processi gl' Istromenti già citati, acciocchè il tutto venisse a mia notizia. E poichè da Documenti autentici, che i Padri Missionarj esibivano ( intorno a' quali non v'aveva motivo di sospettar di frode ) appariva liquido tanto il conto de' Frutti, quanto il numero degl' Indiani : si era dispensato il detto Ministro dall' intraprendere quel viaggio assai lungo, ed esposto a grandi pericoli tra gl' Infedeli.

Or venuto a notizia del mio Real Consiglio delle Indie quanto nella sua Informazione aveva esposto l'Aguero, accordò, che i due Ministri nominati

minàti di sopra, Don Emanuele Martinez Carvajal, e Don Michele de Villanueva si portassero a conferir l' affare col Padre Gasparo Rodero Proccurator Generale a fin di dar esecuzione alla Determinazione presa dalla Giunta il 27. Ottobre del 1732. Ciò che avendo essi fatto, ne portarono il risultato al Consiglio stesso, rimostrando, come, secondo tutte le Informazioni antiche, e moderne, e altri Documenti esibiti dallo stesso Padre Rodero alla Giunta, si rendeva manifesto, l'Enumerazione delle trenta Popolazioni spettanti alle Missioni del Paraguai, e di Buenosaires, mai non essersi fatta con le formalità praticate nel numerar le altre Popolazioni delle Indie, a cagione degl' inconvenienti, che si erano andati successivamente scoprendo. Oltrediché volersi avvertire, che in tante Informazioni venute l'una dopo l'altra, il numero degl' Indiani si era trovato sì vario in ciascuna, che (dal numero di centocinquantamila Indiani capaci di Tributo, secondo la nota, che ne diede Don Bartolomeo de Aldunate nel 1726. scendendo giù fino al numero di diciànovemila e cento sedici, dati in conto da' Padri Missionarj nelle loro informazioni giurate esibite in Buenosaires a Don Giovanni Vasquez de Aguero) di tanti Testimonj appena ve n' ha due contesti tra loro, e tutti parlano non di cognizione lor propria, ma secondo quello, che han sentito da altri, e fondati sopra mere congetture.

Et essendo stato riconvenuto lo stesso Padre Proccurator Generale su le difficoltà addotte in Giustificazione del non esser praticabile in que' luoghi il Regolamento da me prescritto ne' miei Decreti, e che di fatto si pratica con tutti gli altri Vassalli di que' Dominj; rimostrandogli come non accaderebbe ciò, se la Compagnia agevolato avesse per sua parte il modo, onde dar esecuzione a' miei Ordini: Egli rispose all'accusa dicendo: la Compagnia essere stata sempre prontissima a dar tutta la mano, acciocchè si facesse la detta Enumerazione, e ad esibirne la Nota precisa, qualunque volta ne fosse stata richiesta. Ciò che chiaro appariva da quanto ultimamente aveva fatto con Don Giovanni Vasquez de Aguero, cui esibite aveva intorno al detto numero le Informazioni giurate di trenta Missionarj, come si è accennato di sopra. Con aver di più fatta istanza giuridica allo stesso Aguero di portarsi Egli in persona a quelle Popolazioni a fin d' indagare per sè medesimo la verità di quanto veniva asserito; offerendosi i Superiori stessi delle Missioni a fargli la guida, e prestargli tutto l' ajuto necessario. Il che pure era disposta a fare la Religione, qualunque volta Io ordinassi a quei Governatori di colà inviare ogni anno Persone apposta a prender questo Conto preciso degl' Indiani; pronta a farle accompagnare da uno, o più suoi Reliosi, e salariarle, e spesarle. Tutto a solo motivo di far svanire la sinistra Fama, che di lei correva, e che i suoi Emoli non lasciavano di fomentare. Per sua colpa ignorarsi il Numero degl' Indiani, e tante difficoltà intorno al poter averne il conto preciso, farsi tutte a sua istigazione, ed impulso. Che se il far ciò non paresse conveniente, potrebbero costrignersi que' Missionarj con un formal Precetto di ubbidienza a presentar ogni anno, nel luogo e tempo che lor venisse assegnato, Informazioni giurate spettanti a questo particolare. Con che si verrebbe a pagar ogni anno alla mia Real Cassa

di

di Buenosaires il Tributo nella somma corrispondente al numero di essi Indiani, secondo la nota esibita in quell' anno, e nella quantità tassata fin dal 1649. dal Conte di Salvaterra mio Vicerè.

Rappresentarono parimente al Consiglio i detti due Ministri, aver Essi nel detto congresso avuto in vista quello che costa da tutte le Scritture spettanti a questo negozio, intorno all' essersi negli Anni 1649. e 1661. imposta la Tassa di una Pezza l' anno per ciascun degl' Indiani, che pagano Tributo nelle citate Missioni del Paraguai; stantechè infin da quel tempo erano essi stati trattati molto differentemente dagli altri, a riguardo della sperimentata lor fedeltà, e de' meriti, che si eran fatti con la Corona Reale. E che il Regolamento allora fissato era di novemila Pezze; le quali sono entrate nelle mie Reali Casse di Buenosaires, come somma intiera, e totale del Tributo di tutti gl' Indiani atti a contribuire: (ciò che non si è potuto liquidare.) Col qual danaro i Ministri della mia Real Tesoreria pagavano le ventidue Congrue per il mantenimento di altrettanti Missionarj, corrispondenti al numero di ventidue Popolazioni, quante, e non più, erano allora. Onde rimostrato avevano al Padre Proccuratore, con quanta Giustizia e Ragione poteva Io spedire i miei reali Decreti, gravando quegl' Indiani a pagar qualche cosa di più della Pezza, di cui già erano tassati, col riflesso a i Frutti, che raccolgono dalla Terra, e al guadagno, che ritraggono dalle loro fatiche, ed arti, che professano; e ciò con tanto più di ragione, quanto che la Tassa ordinaria del Tributo in tutti i Dominj dell' America è di quattro in cinque Pezze per ciascuna Persona. E quando pure i Servizj renduti da quei del Paraguai fossero tanto considerabili, da meritar una qualche Distinzione, molto grande, e da notarsi era quella della differenza accennata. Senza lasciar di avvertire, che insin dal 1649. mai non avevano pagato annualmente più di novemila Pezze: Somma, che in niun modo corrisponder poteva ad alcun de' diversi Numeri degl' Indiani, che si suppone esser stato.

Al qual Punto aveva soddisfatto il Padre Procurator Generale presentando in nome della sua Religione una ben ordinata Relazione de' continui servizj, che gl'Indiani di queste Missioni hanno prestati alla Corona fin dal principio della lor Fondazione; essendo Essi stati l'unica Milizia, con cui si son respinte tanto le invasioni delle Colonie straniere, quanto gl'Indiani Barbari non sottomessi al mio Dominio; tenendosi sempre pronti per uscire in campo ad ogni Ordine del Governatore in quel numero, che veniva richiesto, senz' esser proveduti di Soldo, di Bagaglio, di Munizioni, di Armi; ma mantenendosi in tutto a proprie spese. E che in più diverse occasioni erano stati servendo lungamente in Campagna quando sei, e quando otto mila Indiani: talchè, tirato il conto a ragione di un Reale e mezzo, che dal mio Erario si passa a ciascun Indiano in tempo di Guerra, montano dette spese a somme considerabili. Qual servizio avevano Essi renduto, e continuavano tuttavia a rendere alla mia Real Corona, come restava giustificato da i Documenti autentici esibiti in Buenosaires a Don Giovanni Vasquez de Aguero, e le cui Copie erano state presentate nella citata Giunta dal Padre Rodero, il qual diceva, che per questi motivi

vi dovevano gl'Indiani di quelle Missioni non solo venir distinti dagli altri Indiani nella Tassa della Contribuzione, ma assolutamente esser' esentati da quella; adducendo, per corrobare, e dar peso a quanto diceva, il citato Real Decreto de' 12. Ottobre del 1716. spedito a Don Bruno Maurizio de Zavala, e fatto publicare da quel Governatore a suon di Tamburo in tutte le Popolazioni. E che se si volesse intentar cosa alcuna contraria a ciò, che in detto Decreto era stato prescritto, si metterebbero quegl'Indiani in grande apprensione, e ne risulterebber de' gravi pregiudizj.

Ragguagliarono di più que' due Ministri il Consiglio di essersi trattato in quello stesso Congresso del punto vertente intorno al non insegnarsi la Lingua Spagnuola agl' Indiani, e non permetter loro di aver comunicazione cogli Spagnuoli: cosa tanto contraria a ciò, che viene stabilito dalle Leggi de' miei Dominj delle Indie, e da cui necessariamente ne seguono pessime conseguenze: essendo questo un impedire il commercio con gli Spagnuoli, un chiudere l'adito a quella mutua affezione, che nasce dal trattare insieme, e un voler mantenerli sempre separati dall' ordinario comun Governo di quei Regni. Alla qual accusa rispondeva la Religione, essere verissimo, che non si consentiva a' Spagnuoli vagabondi l'entrar' in quelle Popolazioni, perchè la sperienza ha fatto toccar con mano, questo essere stato l'unico mezzo, per cui si sono tenute sempre lontane da quelle le Incontinenze, i Furti, gli Ammazzamenti, l'Idolatria. Che se una qualche volta vi era entrato qualche Spagnuolo, vi si son portati per rubar loro per fin le Mogli. Del rimanente quanto all' assoluta Proibizione agl' Indiani di trattare cogli Spagnuoli, convincersi questa coi fatti stessi per falsa. Conciosiachè v'aveva del continuo gran numero di questi Indiani impiegati per mesi e mesi o nella Guerra, o nel lavoro delle Fortificazioni, o in altre incombenze, che frequentemente lor vengono date da i Govenatori del Paraguai, e di Buenosaires, dal che ne siegue una precisa frequente comunicazion de' medesimi con gli Spagnuoli fuori delle lor Case. E siccome quelli, i quali escono ad accudire alle dette faccende, non sono sempre gli stessi, ma si mutano, quindi è, che tutti gl' Indiani capaci di esser' impiegati nelle accennate cose, tutti hanno avuto, e possono aver comunicazione con gli Spagnuoli, e trattar liberamente con Essi, senza contravenir all' ordine del Missionario, che unicamente mira a mantenerli Innocenti.

Rappresentarono per ultimo gli stessi Ministri di aver altresì conferito lungamente insieme sopra l'Articolo del mettersi tutti in comune i Capitali, i Frutti, e altri Effetti degl' Indiani, spiegando l'Economico Ripartimento, che a tutti si faceva sì del Vitto, e Vestito, come di ogni altra cosa necessaria per il loro mantenimento: Una parte di essi beni applicata al Culto Divino, e suoi Ministri; un altra assegnata per pagar' il Tributo, e far altre spese in servizio della Corona: Disposizioni tutte, nelle quali si ravvisava una singolar' Economia, necessaria a mantenere in un regolato tenor di Vita Cristiana gl' Indiani di quelle Popolazioni, il cui numero batte tra i cento dodici, e i cento venti mila di ogni Età, e Sesso, tutti ben istruiti ne' Misterj della nostra Santa Fede Cattolica, ed osservatori esatti de' suoi Precetti, quanto non l'è qualunque altro dell' America;

rica ; ma per l'Indole ſcioperata ; e naturale loro Deſidia, incapaci per ſe medeſimi di provederſi, onde vivere oggi per l'indimani. Il che pur veniva autorizzato da i Documenti autentici trasmeſſi da Don Giovanni Vaſquez de Aguero Giudice di queſta Commiſſione.

Aggiugnevano di più i detti Miniſtri, che da quanto ſi era diſcuſſo nella Conferenza tenuta col Padre Procurator Generale, da i Documenti eſibiti dal medeſimo Padre, e dalle informazioni mandate dall' Aguero ſi oſſervava una uniformità di fatti favorevoli in tutto alla Compagnia : e che queſti Indiani ſpettanti alle Miſſioni della medeſima, eſſendo l'Antemurale di quella Provincia, rendevano alla mia Corona un ſervizio tale, qual non rendeſi da alcun' altro. Ciò che la mia Reale Benignità non laſciò di far paleſe nella Iſtruzione mandata nel 1716. al Governatore di Buenoſaires Don Bruno Maurizio de Zavala, in occaſione della ceſsione fatta in vigor dell' Articolo ſeſto della Pace di Utrech al Re di Portogallo della Colonia del Sacramento, a cui fa Frontiera il Territorio di queſte Miſsioni. E finalmente che a tutte le altre Oppoſizioni fatte, e di là mandate in iſcritto, ſoddisfaceva il Provinciale del Paraguai in un Memoriale ſottoſcritto, che preſentò.

Che però pareva, che tutta l'importanza di queſto negozio ſi riduceſſe ad eſaminar l'azzardo, che ſi correva tentando qualunque novità ; la quale, per quanto foſſe conforme alle leggi, e facile a metterſi in pratica in altre parti ; ivi toglier potrebbe ad un tempo e a Dio un numero quaſi infinito di Anime, e alla mia Real Corona que' Vaſſalli, i quali le riſparmian le Truppe, che mantener dovrebbe in que' luoghi ; e alle Piazze del Paraguai, e di Buenoſaires una difeſa, ſtata per tanti anni fino al dì d'oggi ſempre ineſpugnabile. Che l'Enumerazione degl' Indiani doveva farſi, al qual effetto la Compagnia ne proponeva facile il modo. Che in ordine alla Taſſa di una Pezza per ciaſcun Indiano di quei, che pagano Tributo, quando pur ſi voleſſe creſcerla a qualunque riſchio, non per queſto pareva conveniente, che i detti Indiani foſſero trattati del pari con gli altri, tornando ciò in pochiſſimo utile del mio Regio Erario. Conciosiachè levandone le trenta Congrue per le trenta Popolazioni già ſtabilite, e ſomminiſtrando a i Miſſionarj di que' luoghi gli aiuti neceſſarj, a' quali dar ſi doveva un regolato provedimento ( ſe in queſto particolare ſtabilir ſi voleſſe una regola, conforme ſi pratica in tutti gli altri luoghi ) verrebbe ad aſſorbirſi quanto ſi ricavava dal Tributo, e forſe ſi darebbe occaſione di aver da chieder di più dal Regio Erario. Mentre, tirato il conto più riſtretto, montavano le ſuddette Speſe à diciotto mila Pezze l'anno. E un tal diſcorſo ſi faceva ſenza averſi il Numero fiſſo degli Indiani abili al Tributo ſin da ch' ebbe principio queſt' Affare. Intorno al qual Numero ſolo ſi trovano formalmente giuſtificati quello di novemila dell' anno 1649. in cui ſi fece il Ripartimento, e l'altro di diciannovemila del 1734. Del che furono eſibite Informazioni giurate à Don Giovanni Vaſquez.

Per tanto eſſendo ſtati riconoſciuti, ed eſaminati nel detto mio Conſiglio delle Indie tanto gli Atti e Informazioni, che reſtan citate, quanto i Memoriali, che per parte della Compagnia ſono ſtati preſentati ſopra

pra ciascun de' Dubbj, e Incidenti offertisi; con quello altresì, che hanno esposto i Fiscali del mio Real Consiglio intorno a tutto questo Negozio nel lungo tempo, che di Esso si è trattato. E avendo l'occhio al tempo stesso a tutte le Reali Ordinazioni emanate dentro lo spazio di più di un Secolo fino a questo dì, concernenti lo Stato, e i Progressi di queste Missioni, la di cui Sostanza con tutte le sue Circostanze mi è stata presentata nella Giunta de' 22. Maggio prossimo passato: riducendo per maggior chiarezza tutti i diversi Capi di cose, che si deducono dalle citate Istruzioni, a dodici Punti; ho giudicato conveniente al mio Real Servizio di prender la Risoluzione, che verrà espressa in ciascuno de' detti Punti con quell'ordine stesso, con cui il Consiglio me li ha proposti.

## PUNTO PRIMO.

*Il Primo Punto verte intorno al Numero delle Popolazioni, che sono in Cura de' Padri della Compagnia nella Provincia del Paraguai. Quanti sieno gl' Indiani in ciascuna di Esse, e in tutte insieme. Quali sieno gl' Indiani abili a pagar il Tributo, e quanto sia quello, che pagano. Se debba aumentarsi la Tassa pel tempo avvenire; e se debba riscuotersi l' Arretrato.*

INformato di tutte le suddette notizie, e costando dagli Atti, e Informazioni riferite di sopra, le cose seguenti, cioè, che le Popolazioni degl' Indiani sono trenta in numero (diciassette delle quali sono nella Giurisdizione di Buenosaires, e le altre tredici in quella del Paraguai) Che il numero degl' Indiani di queste Popolazioni sarà in tutto e per tutto da centoventi in centotrenta mila; E che secondo le Fedi de' Missionarj nell' anno 1734. gl' Indiani abili a pagar il Tributo erano diciannovemila cento sedici. Che nel *1649.* essendo stati dichiarati questi Indiani, e ricevuti per Vassalli della mia Real Corona, e in qualità di Presidiarj di frontiera opposta a i Portoghesi del Brasile; fu ordinato, che fossero esenti da ogni altro Tributo, e servizio personale; pagando soltanto alla mia Real Corona in riconoscimento di sovranità e Dominio, una Pezza di otto Reali d' Argento in moneta, e non in roba, per ciascuno di Essi; ciò che fu approvato, e ratificato con un Decreto Reale del *1661.* comandando che la Congrua per mantenimento de' Padri Missionarj si cavasse da questo Tributo. Che nel 1711. per istanza fatta dal Capitolo Ecclesiastico del Paraguai si diede ordine di non innovar cosa alcuna intorno al Tributo. E finalmente che nella Istruzione inserita nel Decreto del 1*716.* e mandato a Don Bruno Maurizio de Zavala Governatore di Buenosaires, nella quale se gli raccomandavano gl' Indiani di queste Missioni, facendo menzione de' loro meriti; ordinai al medesimo Governatore di assicurar detti Indiani, qualmente il mio Reale Animo non s' indurrebbe mai a gravarli in niente più di quello, che contribuivano per la manutenzione delle stesse Missioni, e Riduzioni. Essendo per tanto tutto ciò a mia notizia, e rimanendo giustificate tutte le cose suddette, ho risoluto, che non si accresca il Tributo stabilito in una Pezza per Indiano; e che con questa norma si debba riscuotere fino al farsi il nuovo Catalogo in vigor delle Giustificazioni de'

C Missio-

Miſſionarj, eſibite da eſſi per ordine del Padre Aguilar a Don Giovanni Vaſquez de Aguero. E ſe per caſo da queſto provedimento riſultaſſe maggiore, o minor quantità di quella, che ſarebbe corriſpondente al numero fiſſo degl' Indiani, che fu negli anni antecedenti, è mia Real Volontà di condonarlo loro, come di fatto lo condono. In ſequela di che comando, che ſi faccia ſapere a queſti Vaſſalli, come i lor buoni Servizj, e la lor Fedeltà hanno moſſa la mia Real Benignità ad accordar loro queſto sollievo. Parimente ho riſoluto, che ſi dia ordine (come di fatto ſi dà col Diſpaccio di oggi) al Governatore di Buenoſaires di far ſubito un nuovo Ruolo di tutti gl' Indiani abili a pagar il Tributo, procedendo in ciò d'accordo co' Padri Miſſionarj; e che queſto Catalogo ſi rinuovi da i medeſimi ogni ſei anni; riconoſcendo a tal effetto tanto i libri de' Batteſimi, quanto quelli de' Morti; con obbligo a' Governatori di puntualmente inviare le copie de' detti Catalogi al Conſiglio. Ed ho comandato, che queſto mio Ordine ſia loro intimato, ed eſpreſſo nelle Iſtruzioni, e Patenti, che lor ſi ſpediſcono co' proprj Titoli.

## PUNTO SECONDO.

*Il ſecondo Punto ſi riduce a dichiarare, che ſorta di Frutti producano quelle Popolazioni. In quali luoghi li negozino, e quali ſieno i riſpettivi loro Prezzi. Quanta Porzione di Erba ſi raccolga ogni anno, e dove la portino: a qual uſo venga Eſſa deſtinata, e quanto ſi venda.*

ESsendo che dall' informazione ſua propria, e da altri Documenti traſmeſſi al Conſiglio dal citato Don Giovanni Vaſquez riſulti, che tutto il prodotto dell' Erba, del Tabacco, e altri Frutti aſcenderà ogni anno al valore di centomila Pezze; e che la cura di eſitar queſti Frutti, e ridurli in danaro, reſta a carico de' Procuratori de' Padri Miſſionarj, ſtante l'incapacità di ſopra accennata di queſti Indiani. E coſtando altresì per Decreto ſpedito nel 1645. eſſere ſtata data loro facoltà di poter liberamente negoziare, e traſportare altrove l' Erba ſuddetta, a condizione però di non trafficarla a favore, e vantaggio de' loro Padri Miſſionarj. E che con altro Real Decreto del 1679. fu avvertito il Provinciale del Paraguai dell' Eſorbitanza, con che i Padri negoziavano queſt' Erba, con lamento della Città dell' Aſſunzione, la quale rappreſentò il pregiudizio, che riceveva da i Padri col traſportar colà dalle loro Popolazioni tanta quantità di detta Erba; per la quale abbondanza non vendevaſi quella della Città al prezzo conveniente. Talchè per rimediare a queſto diſordine, con altro Regio Decreto dello ſteſſo anno ſi comandò, che non poteſſero gl' Indiani portarne a detta Città più di dodici mila Arrobas per ciaſcun anno, a fin di pagar' il Tributo, che era il motivo addotto da' Padri per giuſtificare detto commercio; e a condizione che foſſero riconoſciute, e regiſtrate nelle Città di Santa Fè, e delle Correnti: E che non portando la Fede d'un tal regiſtro, la medeſima ſi ſequeſtraſſe, come ſi faceva con l' Erba de' Particolari. E perchè parimente coſta, che queſti Indiani ſono eſenti dal pagar tutti quei Diritti, che ſi ricavano dalla

la vendita dell' Erba, e altre specie di Frutti, che negoziano nelle loro Popolazioni, in vigor del Decreto de' 4. Luglio del 1684 rinovato nell' Istruzione, che nel 1716. fu mandata a Don Bruno de Zavala: Siccome parimente si rende manifesto da tutti gli antecedenti di questo affare, che ultimamente furono i Padri disobbligati dal detto Registro, comandandosi loro, che per lettere dessero conto al Governatore dell'Assunzione della quantità di Erba, che trasportavano. E un tal provedimento si osserva, come costa dalle Fedi de' Ministri della mia Regia Tesoreria di Buenosaires in virtù dell' Ordine suddetto de' 4. Luglio del 1684. E finalmente avendo presente che tutto il ricavato dalla vendita dell' Erba, e altri Frutti della Terra, e dell' Industria di quest' Indiani sia di centomila Pezze, date in nota dagli stessi Padri; delle quali, secondo che i medesimi affermano, non ne avanza punto, mantenute che sieno trenta Popolazioni, le quali avranno l'una per l'altra verso quelle novecento in mille Famiglie ciascuna: e ogni Famiglia si computa in cinque Persone. Onde presi tutti insieme gl' Indiani di esse passano li cento trenta mila, tra i quali, se si vogliono ripartire le cento mila Pezze d'Argento di otto Reali, non ne arriva a toccare a ciascuno sette Reali intieri, per provedere gli stromenti da lavoro, e mantener le Chiese con la dovuta decenza, come si costuma. La qual dimostrazione giustifica, e fa vedere ad evidenza, non aver questi Indiani il Capitale, onde pagare neppur lo scarso Tributo annuo della Pezza, che pagano. Ho giudicato per tanto conveniente in riguardo di tutto il già detto, che si continui la stessa maniera di negoziare i Frutti degl' Indiani di quelle Popolazioni per le mani de' Padri, come si è praticato finora, senza far' altra novità. E che i Ministri del mio Regio patrimonio di Buenosaires, e di Santa Fè mandino ogni anno le Informazioni intorno alla quantità, e qualità de' Frutti delle Popolazioni del Paraguai, che si vendono nelle respettive loro Città: come lor si notifica colla spedizione di oggi, incaricandoli di una puntuale osservanza.

## PUNTO TERZO.

*In questo Terzo Punto si cerca, se gl' Indiani di quelle Popolazioni sieno istruiti nell' Idioma Spagnuolo, o sieno mantenuti nel loro proprio e nativo.*

E Facendo attenzione a quanto intorno a questo Punto si deduce dalle Informazioni prese; cioè, che questi Indiani parlano bensì unicamente nel solo Idioma nativo; non già però perchè Essi abbiano proibizione da' Padri della Compagnia di Gesù, di parlare Spagnuolo; ma per l'amore, che hanno al lor nativo linguaggio: Essendo che in ognuna delle Popolazioni vi sia stabilita e aperta una Scuola di leggere, e di scrivere in lingua Spagnuola, in virtù della quale v'ha un gran numero d' Indiani molto abili in leggere, e scrivere Spagnuolo, ed anche Latino, senza capire ciò, che leggono, o scrivono: ciò, che è accaduto, per detto de' medesimi Padri, dal non essersi proceduto con Essi con più di rigore; mentre

tre nè questo veniva prescritto dalla legge , nè era sembrato loro conveniente ad usarsi . Perciò ho stimato bene incaricar' in modo speziale i Padri della Compagnia con mio Decreto, che oggi si spedisce , di mantenere assolutamente in quelle Popolazioni le suddette Scuole, e di procurar che quegl' Indiani parlino in Lingua Castigliana, conformandosi alla legge 18. Tit. 1. lib. 6. De recopilacion de Indias , tanto per quel che riguarda il mio Real Servizio, quanto per evitare, e fare svanir le Calunnie, che intorno a questo Punto sono state suscitate contro la Religione della Compagnia.

## PUNTO QUARTO.

*Il Quarto Punto tratta, se gl' Indiani abbian dominio particolare su i loro Beni. O se un tal Dominio, e l' Amministrazione di detti Beni corra a conto de' Padri.*

INtorno a questo Capo costa dalle informazioni trasmesse , dalle conferenze tenute, e da altri Documenti concernenti questo affare ; come , stante l' incapacità , e desidia di quest' Indiani nell' Amministrazione , e maneggio de' Beni, si assegna a ciascuno una porzione di Terreno da lavorare, affinchè col raccolto di quello mantener possa la sua Famiglia; e che il rimanente delle semente della Comunità di Grani, di radici comestibili, e il Cotone si amministra in ogni popolazione , e va in mano di altri Indiani con la direzione de' Missionarj ; e lo stesso si fa dell' Erba , e de' Bestiami : il cui valsente si divide in tre parti ; l' una per pagar' il Tributo al mio Regio Erario , dal qual Tributo si cava la Congrua pel mantenimento de' Missionarj . La seconda per l' ornamento , e manutenzion delle Chiese. La terza per mantener di vitto e vestito le Vedove , gli Orfani , gl' Infermi, o Storpj, e provedere ad ogni altro bisogno occorrente . Perciocchè della porzion di Terra assegnata a ciascuno per la sementa , appena v' ha chi raccolga tanto che basti al mantenimento proprio di tutto l' anno . E di questa Amministrazione in ogni Popolazione si esige un' esattissimo conto da quegl' Indiani , che sono Maggiordomi , Computisti, Fiscali, Magazzinieri : onde da' loro libri vengono in cognizione dell'Entrata, e Uscita del Fruttato di ogni Popolazione . E tutto questo si pratica con tanta esattezza, anche a motivo di soddisfare al precetto , che sotto gravi pene hanno que' Missionarj dal lor Generale di non prevalersi di cosa alcuna per sè, spettante agl' Indiani ; nè per via di limosina, nè per via d' imprestito , nè per qualunque altro titolo : fino a darne conto al Provinciale . E così lo assicura il Reverendo Vescovo , che fu di Buenosaires , Fra Pietro Faxardo , che visitò dette Popolazioni , protestando di non aver visto in sua vita cosa più ben ordinata di quelle Popolazioni, nè disinteresse simigliante a quello de' Padri Gesuiti : mentre nè per sostentarsi, nè per vestire, si prevalgono di cosa alcuna degl' Indiani . Con la quale informazione si accordano altre notizie niente meno fedeli , e specialmente le trasmesse ultimamente dal Reverendo Vescovo di Buenosaires Fra Giuseppe Peralta dell' Ordine di San Domenico con sua lettera delli

delli 8. Gennajo del presente anno 1743. in cui dà conto della visita, che aveva fatta di dette Popolazioni, tanto di quelle, che sono sotto la sua Giurisdizione, quanto di molte altre spettanti al Vescovado del Paraguai, con permissione del Capitolo, per esser tuttavia vacante quella Chiesa; dove pondera l' Educazione, e l' Allievo di quegl' Indiani così ben istruiti tanto in ciò, che riguarda la Religione, quanto in ciò, che spetta al mio Reale servizio, e il buon governo temporale de' medesimi; talchè dice avergli cagionato pena il partir da quelle Popolazioni. Che però, attesi tutti questi motivi, mia Real Volontà è, che non s' innovi cosa alcuna intorno alla suddetta Amministrazione de' Beni: ma bensì si continui nella maniera praticata dalla prima Riduzione di questi Indiani fino a questo dì; col consenso de' quali, e con tanto loro vantaggio, si sono amministrati questi Beni del Comune; servendo i Missionarj per ciò, che spetta a detta Amministrazione, di meri Direttori: con la qual Direzione s' impedisce quella mala Amministrazione, e mal uso de' medesimi Beni, che si sperimenta in quasi tutte le Popolazioni degl' Indiani dell' uno, e l' altro Regno. E benchè col Decreto del 1661. si ordinasse, che i Padri non esercitassero la carica di Protettori degl' Indiani, qual provedimento fu dato allora, per essere stati accusati i Padri di essersi intrusi nella Giurisdizione Ecclesiastica e Secolare; e che con questo Titolo di Protettori impedivano la riscossion de' Tributi; ciò, che non si trova verificato: che anzi si giustifica con più ragioni il contrario; e che la protezione, e difesa, che i Padri ne prendevano, mirava unicamente à dirigerli, e governarli in ciò, che riguarda sì lo spirituale, che il temporale. Ho giudicato conveniente dichiararlo, e comandare (come di fatto comando) che non si alteri in cosa alcuna il Metodo, con cui in questo particolare quelle Popolazioni presentemente si governano.

## PUNTO QUINTO.

*In questo quinto Punto si tratta, se gl' Indiani delle suddette Missioni abbiano altri Giudici fuori de i loro Giudici Indiani; e chi costituisca questi Giudici.*

ESsendo che il mettere in queste Popolazioni Correttori Spagnuoli, porterebbe seco grandi Inconvenienti secondo l' Informazione trasmessa al mio Consiglio delle Indie da Don Martino Barva, contro il sentimento di Don Bartolommeo Aldunate; e che, come apparisce dalle Giustificazioni dell' Aguero, v' ha in ogni Popolazione un Podestà Indiano nominato da' respettivi Governatori col consiglio de' Padri; e di più vi sono Giudici Ordinarj, ed altri Offizj di Magistrati eletti ogni anno dal medesimo col parere de' Missionarj; e che la pratica più comune è, che questi sieno nominati dipendentemente, e secondo il parere de' Padri trasmesso a i Governatori; il qual costume significò lo stesso Aguero esser molto utile; perciocchè essi Padri meglio conoscevano quelli, ch' eran più al caso per tali impieghi: Con tal riguardo ho giudicato conveniente non innovar cosa alcuna su questo punto; e di

dar'

dar' ordine, ( come fo col presente Decreto ) che si mantenga il costume finora praticato.

## PUNTO SESTO.

*Il sesto punto comprende quello, che si è risaputo con le Informazioni trasmesse, intorno a quali Arti Nobili, o Meccaniche abbiano i Padri insegnate agl' Indiani di quelle Missioni. Qual sorta di Lavori, o Artefatti essi abbiano. Se fabbrichino Armi, Polvere, o altre Munizioni; se abbiano miniere, e di che qualità di Metalli, e qual sia l' utile, che se ne ritrae.*

IN ordine a tutte le suddette cose si è fatto attenzione a quanto vien' esposto ne' Processi formati da Don Giovanni Vasquez, da' quali si deduce, che in ciascuna di dette Popolazioni v' ha differenti Arti, e Mestieri; lavorandosi ogni sorta d' Arme bianche, e da fuoco, come anche Polvere, e Munizioni. Ma che in quanto alle Miniere non v' ha alcuna notizia, nè si era sentito dire, che vi fosse in què luoghi Metallo alcuno. Di più si è avuto in considerazione l' ordine, che si spedì con Decreto de' 14. Ottobre del 1641. al Vicerè Conte de Chincon, acciocchè prendesse le Informazioni sopra l' Istanza, che faceva il Padre Montoia Procuratore del Paraguai, chiedendo licenza, acciocchè tutti gl' Indiani Cristiani antichi, che facevano frontiera a i Portoghesi del Brasile, si esercitassero in maneggiar Armi da fuoco a motivo di difendersi, ( dacchè non vi aveva Spagnuoli, ) dalle Irruzioni de' Portoghesi, che facevano continue ruberie, e ammazzamenti. E comechè l' armare gl' Indiani parer potesse cosa pericolosa, sul timor di qualche sollevazione: restava proveduto a questo pericolo col tenersi tanto le Armi, quanto le Munizioni in mano, e cura de' Padri, senza lasciar agl' Indiani, se non precisamente quelle, che erano necessarie, e levando loro queste medesime, tosto che cessato fosse il bisogno, senza che vi fosse in Popolazione alcuna maggior quantità di Polvere, e di Munizioni di quella, che da' Padri fosse giudicata bastante per opporsi all' Invasione, che si temeva; conservando tutto il grosso di essa Polvere, e Munizioni ben custodito, e guardato nella Città dell' Assunzione. Che i Padri comperar potessero inoltre queste Armi, e Munizioni col danaro delle limosine, e altri effetti, che non recavano alcun aggravio agl' Indiani. E che a fin d' istruirli, potessero far venire dalle Provincie del Chile alcuni Coadjutori, che fossero stati Soldati. Ed essendo stato replicato un simil Ordine in data del dì 25. Novembre 1642. al Vice-Re Marchese de Mancera, senza sapersi qual Informazion egli desse intorno a questo Punto: si truova, che con altro Decreto sotto il 20. di Settembre del 1649. fu ordinato al Governatore del Rio della Plata di non far novità alcuna intorno agli Esercizj militari, ne' quali quegl' Indiani si addestravano, senz' altra mira, che di provedere alla propria difesa. E benchè con altro Real Decreto de' 10. Giugno del 1654. si ordinasse al Governatore del Paraguai di prendere le notizie convenienti per ciò, che spettava alle Armi da fuoco adoperate da quegl' Indiani, e nell' uso delle quali venivano ammaestrati da i Religiosi della Compagnia, per poter dar

que-

quegli Ordini, che si stimerebbero opportuni, a fine di scansar que' danni, che potevano seguirne: Dichiarando in quello stesso Decreto, che tutte le Armi, che erano in quel Governo, e tutti i Capitani, e Uffiziali unicamente pendessero da' suoi Ordini, senza de' quali non potessero gl' Indiani entrar in Fazione alcuna. E quest' Ordine fu rinovato con altro Decreto de' 16. Ottobre del 1661. notificandolo al Provinciale della Compagnia, acciocchè ne restasse informato, e ne esigesse l' osservanza. Ciò però non ostante (sul riflesso di quanto i Padri della Compagnia rappresentato avevano in giustificazione dell' aver introdotte nelle loro riduzioni le Armi, per timore, che trovandosi quest' Indiani disarmati, e sproveduti di ogni difesa, non isperimentassero que' medesimi danni, che in altre occasioni sofferti avevano da i Portoghesi, e da altre Nazioni, le quali in più diverse Città erano arrivate a fare schiave fino a trecento mila Persone: per riparare al qual male si erano indotti a chiedere un Presidio di Milizia Spagnuola per difesa di quella Provincia) Ciò, dissi, non ostante, in altra Regia Spedizione fatta il dì 30. Aprile del 1668. al Presidente de Charcas fu ordinato, che unitosi esso con due Commissarj, e con due Padri della Compagnia i più antichi, consultassero tutti insieme su questo punto, ed esaminassero, qual cosa fosse più conveniente al servizio di Dio, e mio, e al ben comune di quei Vassalli, dando poi conto di quanto fosse risultato da una tal conferenza; e che frattanto non s' innovasse cosa alcuna circa il levar via le Armi, che i Religiosi tenevano nelle loro Riduzioni, non ostante l'ordine dato nel detto Decreto de' 16. Ottobre del 1661. lasciandolo nel suo esser di prima, avanti che fosse spedito. Poscia nell' Anno 1672. con Decreto spedito il dì 15. di Novembre, fu dato Ordine al Governatore del Paraguai di non innovar cosa alcuna in tutto ciò, che intorno a questo particolare era stato prescritto nell' accennato Decreto del 1661. e che in caso di essersi data esecuzione a quanto s' ingiungeva in detto Decreto, facesse eseguire quanto si conteneva nell' altro Decreto del 1672. Parimente con altro Dispaccio del 25. Luglio 1670. diretto al Vicere del Perù, e fatto ad istanza del Governatore del Paraguai, che rappresentò le Ostilità continue, che in quella Provincia commettevano i Nemici, e l' insultar che i Portoghesi del Brasile facevano a quelle Popolazioni, ch' erano sprovedute d' Armi: si diede ordine, che gl' Indiani del Paranà, e di Uruguai tenessero e usassero Armi da fuoco, approvando i Decreti anteriori emanati sopra di ciò, e singolarmente quello del 25. Novembre del 1642. E che si restituissero altresì agl' Indiani, e a' Religiosi le Armi levate loro in vigor del Decreto del 1661. acciocchè le tenessero, e nell' uso di quelle si esercitassero, conforme era stato per prima loro accordato. E tutto ciò era stato convalidato, e confermato nella Istruzione mandata nel 1716. a Don Bruno Maurizio de Zavala, facendogli intendere, quanto conveniente cosa fosse, che questi Indiani avessero Armi, e fossero addestrati in quelle pel grand' utile, che da un tale provedimento n' è risultato al mio Reale servizio, e in difesa di que' Dominj. Attesi per tanto tutti questi motivi, ho determinato, che in niuna delle parti comprese in questo Punto, si faccia novità alcuna di-

ver-

versamente da quello, che al presente si pratica: ma che si proseguisca bensì, e si continui, come si è costumato finora, sì nel maneggio delle Armi, e Militari Esercizj, come nel lavoro di quelle, e delle Munizioni di sopra accennate. E a fine di prevenire ogni inconveniente, che da ciò nascer potrebbe, col dispaccio d'oggi spedito a' Padri della Compagnia, si dà ordine al Provinciale, che nella sua Visita consulti co' Missionarj, e veda qual provedimento potrebbe prendersi in caso mai, che la disgrazia portasse di succedere una qualche sollevazione tra quegl' Indiani, e notifichi al mio Real Consiglio dell' Indie il rimedio, che sarà giudicato più opportuno.

## PUNTO SETTIMO.

*Nel settimo Punto si tratta, se si sia mai stabilito d' imporre le Decime a questi Indiani; e se s' impieghi parte alcuna delle medesime in soccorso del Reverendo Vescovo, e sua Cattedrale; e in qual forma si distribuiscano.*

AVendo considerati tutti i Documenti concernenti questa materia, e quanto rappresentò tempo fa il Vescovo di Buenosaires, significando, che gl' Indiani raccomandati alla cura de' Padri della Compagnia erano affatto inutili alla sua Chiesa, per non averla riconosciuta con la paga delle Decime e Primizie; in vigore della qual rimostranza si ordinò sotto il dì 15. Ottobre del 1694. che in avvenire quest' Indiani soccorressero i Diocesani del medesimo con le Decime; il qual ordine si replicò, e rinovò a i Governatori del Paraguai, e di Buenosaires; comandando al tempo stesso a' rispettivi Vescovi di presentare al mio Real Consiglio delle Indie un' Attestato autentico di quanto a questo conto lor si pagasse ogni Anno. E costando medesimamente per un Attestato autentico del Capitolo Ecclesiastico del Paraguai, come in quel Vescovado per costume immemorabile le Popolazioni degl' Indiani, che sono in cura de' Sacerdoti Secolari, e Religiosi di San Francesco non pagano Decime, nel che si uniformano tutte le altre Informazioni ultimamente prese: su tal riflesso, e a riguardo degl' inconvenienti, che nascer potrebbero dal prendersi nuovi provedimenti su tal materia; ho determinato, che in questo particolare non s' innovi per ora cosa alcuna. Ma, essendo così giusto il Diritto d' impor le Decime, si dà al tempo stesso Ordine a parte al Provinciale di trattar co' suoi Missionarj, consultando con Essi sopra il modo, e forma, con cui questi Indiani contribuir potranno alcuna cosa a titolo, e per ragion di Decime.

PUN-

## PUNTO OTTAVO.

*L'Ottavo Punto si riduce unicamente a ricercare, che cosa pretendono, e a che si applicano tanti Padri, che sono andati, e vanno alle Missioni del Paraguai; Mentre le Popolazioni, e Riduzioni degl' Indiani non eccedono il numero di trenta: E se i detti Padri continuino a far nuove Conquiste di Gentili alla Fede; o pure si mantengano nelle Popolazioni già fondate, e stabilite.*

PER ciò che riguarda questo punto, costa dall' Informazione del citato Aguero, che de i detti Religiosi, che vanno alle Missioni, i Novizj passano al Collegio di Cordova: e de' Professi, alcuni vanno a i Collegj, e altri alle Missioni per accompagnare i Missionarj, e Curati vecchi, e al tempo stesso apprendere quegl' Idiomi barbari, per così abilitarsi ad esser anch' essi un giorno e Missionarj e Curati; e che non vi era notizia, che i medesimi si applicassero a far nuove Conversioni, e Conquiste; benchè alcune volte riguadagnassero, e giù riconducesser da' Monti alcune Famiglie di quelle, che, convertite un tempo, e spettanti alle Popolazioni già stabilite, si erano poscia ribellate. Intorno a che essendo stati riconvenuti i Padri nelle Consulte con Essi antecedentemente tenute; risposero, che i Missionarj Sopranumerarj, che sono in que' luoghi s' impiegano in portarsi frequentemente a far le loro Spirituali Scorrerie per que' Monti in cerca degl' Infedeli, e che i guadagnati da Essi alla Fede vengono aggregati alle Popolazioni di già fondate; Oltre di che costa da più diverse Scritture, e Documenti, che, senza lasciar di attendere a quanto si è detto, prosieguono al tempo stesso in altre parti a far nuove Riduzioni, come si rende manifesto dalle Popolazioni nuovamente fondate degl' Indiani chiamati Cichiti, de i Ciriguani, di quelli del Chaco, e Pampas: onde apparisce, non solamente non essersi intiepidito ne' Padri lo Spirito intorno al far nuove spirituali conquiste di Anime; ma che anzi va crescendo, e aumentandosi ogni dì più il fervoroso loro zelo. Il che presupposto, e non v' avendo presentemente alcun motivo, onde dar intorno a ciò altro provedimento; E' mia espressa Real volontà, che neppure in questo particolare s' innovi cosa alcuna. E a fine di essere puntualmente, e con esattezza informato de' progressi di quelle Missioni, ho risoluto d' incaricare col Dispaccio di oggi i Padri, che in tutte le occasioni, che loro si presenteranno, diano conto al mio Real Consiglio delle Indie di tutti que' nuovi Spirituali Acquisti, che in dette Missioni di mano in mano si faranno.

## PUNTO NONO.

*Nel Nono Punto si tratta, se il Reverendo Vescovo del Paraguai abbia visitate quelle Popolazioni, a fine di amministrarvi il Santo Sacramento della Cresima: O quanto tempo è, che questo non si conferisce.*

ESsendo che si fa manifesto per l'Informazione, e altri Documenti del sudetto D. Giovanni Vasquez, che il Vescovo del Paraguai aveva visitate due volte tutte le Popolazioni, e che il Reverendo Vescovo Faxardo, stato già di Buenosaires, aveva fatto lo stesso, amministrando amendue questi Prelati la Cresima; Et essendo parimente certo, che tutti i Vescovi, i quali han voluto visitar le dette Popolazioni, le hanno visitate; Intorno a che hanno date, e stanno attualmente dando replicate notizie al mio Consiglio, con fare altresì menzione del buono Stato Spirituale, in cui quelle si truovano, come ha fatto ultimamente il Vescovo di Buenosaires nella citata Lettera di questo stesso Anno; senza neppur essersi sentita querela, che alcuno si fosse opposto, acciocchè tali visite non si facessero: Assicurato di tutto ciò, non ha il mio Reale Animo motivo alcuno di prendere sopra di ciò altro provedimento.

## PUNTO DECIMO.

*Nel Decimo Punto si parla dello Stato delle Chiese, che stanno in cura de' Padri: Della loro Assistenza alle medesime, e dell' impegno in promuovere il Culto Divino.*

FAcendo attenzione a quanto ha rappresentato nella sua Informazione il citato Aguero sopra il molto, che i Padri si sono adoperati nella Fabbrica delle Chiese, nell' assistenza, e nell' abbellimento delle medesime, tenendole con molta pulizia, e lustro, e ben servite di Argenteria, di Paramenti Sacri, ed altri Ornamenti; talchè il Culto Divino non può essere nè più esatto, nè più splendido, nè più divoto; nel che concordano, e si uniformano tutte le altre notizie, per fino degli stessi Emuli della Compagnia, e quelle del presente Vescovo nella citata Lettera di quest'Anno in data degli 8. Gennajo: Ho perciò risoluto col Dispaccio di oggi di ringraziare i Padri per lo distinto Zelo, ed Applicazione, con che in questo particolare si esercitano.

PUN-

## PUNTO UNDECIMO.

*Nell' Undecimo Punto si tratta dell' Antichità di ciascuna di dette Popolazioni. E come, scorsi che sieno Dieci Anni dalla prima lor Fondazione, debbano lasciar di essere Missioni, e passar ad essere Dottrine, o Parrocchie Secolari.*

HO fatta matura riflessione a tutto ciò, che vien esposto nelle Informazioni prese in Buenosaires, e a quant' altro si deduce dagli antecedenti di questo affare, dalle quali si ricava, essere queste Popolazioni molto antiche: perciocchè l' anno 1654. passarono ad esser *Dottrine* o *Parrocchie*, essendo state chiamate fino a detto tempo *Riduzioni*. Ciò che vien comprovato da i Decreti Reali, ne' quali, gli anni 1650. e 1651. col motivo delle Differenze insorte tra il Reverendo Vescovo Cardenas, e la Compagnia di Gesù, si diede ordine alla mia Real Udienza de las Charcas di procurar la Pace del Paraguai, e l' osservanza de' Diritti del Patronato Regio in dette Dottrine, o Parrocchie, comandando, che si restituissero a i Padri le loro Case, Beni, e Dottrine, delle quali erano stati spogliati dal Vescovo. E che in caso di mantenere i Padri nelle Riduzioni, doveva esser sempre con la Condizione espressa di osservar le Leggi del Patronato Regio. In oltre fu dichiarato con altro Decreto de' 15. Giugno del 1654. qualmente quelle della Compagnia di Gesù nel Paraguai dovevano esser Dottrine, o Parrocchie, e non già Riduzioni, e che per Ciascuna di esse dovevano i Padri presentar tre soggetti al Vicepatrono, acciò ne sciegliesse uno per Curato, come si praticava in tutte le altre parti: Avvertendo, che in caso che la Religione non accettasse di soggettarsi a quest' Ordine, dovessero i Governatori, e i Vescovi, ciascuno nella sua Provincia, mettere in dette Parrocchie Sacerdoti Secolari; e in mancanza di questi, Religiosi di altri Ordini: che, se la Compagnia si accomodasse ad osservar in tutto, e per tutto le Leggi spettanti a i Diritti del Regio Patronato, restar doveva in possesso delle dette Dottrine, e averne Essa l' Amministrazione. Intorno alle quali cose tutte, ne fu inviata preventiva notizia alla mia Real Udienza de la Plata; aggiungendo, che qualunque volta il Superiore, o Prelato Regolare della Compagnia del Paraguai giudicasse conveniente il rimuovere detti suoi Religiosi Curati, potesse farlo, senza esser obligato a manifestar le cagioni di tal remozione, purchè tornasse di nuovo a proporre per la Parrocchia, o Cura vacante altri tre Soggetti nella maniera e forma di sopra stabilita. E avendo il Governatore del Paraguai rappresentato, che in esecuzione de i Decreti sopracitati, il Provincial della Compagnia accettato aveva di osservar puntualmente quanto in quelli veniva prescritto; in sequela di che aveva Egli aggiudicate alla Compagnia come sue proprie, e consegnate le dette Dottrine; dopo di che dal Prelato e Superiore della medesima gli eran stati proposti tre de' suoi Religiosi per ciascuna Parrocchia, e de' quali avendo Egli scelti, e presentati quelli, che giudicati aveva più Idonei, a questi erano state dal Prelato Ecclesiastico conferite le sudette Parrocchie. E ac-

ciocchè in avvenire i Padri possedessero le medesime come approvate, e appartenenti al Regio Patronato, fu spedito Decreto sotto il 10. Novembre del 1659. con cui si approvava quanto intorno a cio aveva esso Governatore operato. Che però costando da tutti i Documenti spettanti a detta materia, questa esser la Norma, che anche in oggi si osserva, e che le Leggi, e i Diritti del mio Regio Patronato sono in quelle Popolazioni assai bene stabiliti, e dette Parrocchie ben amministrate: Ho risoluto, che senza innovar sopra di ciò cosa alcuna restino queste a carico, e in cura de' Padri della Compagnia.

## PUNTO DUODECIMO.

*Nel Duodecimo Punto si parla del Motivo, che possa esservi per non istar soggette al Governo del Paraguai quelle Popolazioni, le quali si contengono dentro la sua Giurisdizione.*

HO avuto presente l'ordine da me dato con mio Decreto de' 14. Ottobre del 1726. che le trenta Riduzioni degl' Indiani de' Padri della Compagnia del Paraguai stessero sotto il comando, e all' ubbidienza de' Governatori di Buenosaires, per fino a tanto che Io non disponessi altrimenti: alla qual mia Regia Risoluzione diede motivo il ricorso fatto dal Procuratore di quelle Missioni per cagione de' fragorosi successi ivi accaduti nel tempo, che governò detta Provincia del Paraguai Don Giuseppe de Antequera: E che, spediti già gli Ordini correlativi a questa mia Deliberazione, acciocchè fosse eseguita; Don Bruno Maurizio de Zavala rappresentò, qualmente riconosciuti i gravi sconcerti, che nascerebbero dall' Esecuzione di tali Ordini (almeno nelle quattro Popolazioni più vicine alla Città dell' Assunzione) ordinato aveva di concerto col Governatore del Paraguai, che le dette quattro Popolazioni sopra espresse si mantenessero sotto la sua Giurisdizione, per fino a tanto, che Io meglio istruito delle cose non ordinassi in contrario. Poscia informato che fui di tutto il Negozio, nella Giunta tenuta dal mio Real Consiglio delle Indie, approvai, e diedi per ben fatto quanto il detto Don Bruno Maurizio de Zavala disposto aveva intorno a questo punto. E non ostante che gli Ordini dati consecutivamente alla detta mia Determinazione si spedissero sotto il 5. di Settembre del 1733. si trova nondimeno, che ancor nell' anno 1736. in cui l' Aguero inviò la sua Informazione, le tredici Popolazioni del Paraguai stavano tuttavia sotto la Giurisdizione del Governatore di Buenosaires; nel che concorda anche il Memoriale presentato dal Provinciale di quelle Missioni, dove dichiara, come a questo Governatore, e non a quello del Paraguai, si ricorre per la Conferma de i Potestà, e per ogni altro affare spettante alle dette tredici Popolazioni; e che non era stato posto in esecuzione il detto Ordine rispetto alle altre quattro sopra nominate

nate Popolazioni, forse perchè quando colà giunse un tal Ordine, la Provincia del Paraguai era tutta agitata dalle Sollevazioni, e sarebbe stato stimato inconveniente in circostanze tali il riunirle insieme, per non dare maggior ansa, e fomento a quelle turbolenze; Che però non apparendo da tutti i Documenti, e Scritture concernenti questa materia, necessità alcuna di prender intorno a ciò altro provedimento: Ho determinato, che neppur in questo particolare s'innovi cosa alcuna.

Informato per ultimo, che una delle cose sparse contro i Padri della Compagnia di Gesù si è, che mandino in quelle Provincie, e a quelle loro Missioni Soggetti di Nazioni straniere; e sovvenendomi di aver Essi ciò fatto in vigor degli Ordini Regj; e che nell' anno 1734. com mio Decreto de 17. Settembre accordai al General di essa Compagnia, che in ciascuna delle Missioni spettanti alla medesima, e soggette a' miei Dominj delle Indie, potessero i Missionarj, che vi anderanno, esser per la quarta parte Alemanni; stantechè questi in tutte le occasioni sono stati fedelissimi, come si comprova singolarmente dal Fatto accaduto l' anno 1737. in cui, trovandosi il Padre Tommaso Werle di Nazione Bavaro nella Colonia del Sacramento con quattro mila Indiani Guaranis, fu da' Nemici ucciso con un colpo di Fucile. Assicurato per tanto di tutto ciò, ho stimato conveniente d' incaricare i Padri (ciò che col Regio Dispaccio di questo dì si eseguisce) perchè usino in ciò ogni maggior cautela, massimamente trattandosi di Soggetti nati Sudditi di Potentati, che abbiano grandi Forze in Mare.

Finalmente rendendosi manifesto e da quanto si è detto ne' sopra espressi Punti, e da tutte le altre Scritture sì antiche, che moderne, esaminate dal mio Consiglio, e ponderate con tutta quella più matura riflessione, che richiedeva un Negozio per le sue Circostanze di tanto peso, e che resta giustificato con tanti fatti veridici, non osservi in alcun' altra parte dell' Indie maggior riconoscimento, e subordinazione al mio Dominio; nè più bene stabilito tanto il Regio Patronato, quanto la Giurisdizione Ecclesiastica, e Reale, come in queste Popolazioni: ciò che costa dalle continue visite de' Prelati Ecclesiastici, e de' Governatori; e altresì la cieca ubbidienza delle medesime a loro Ordini, singolarmente in contingenza di esser chiamati per la difesa del Paese, o per qualunque altra impresa; trovandosi sempre quattro o sei mila Indiani armati pronti ad accorrere dovunque vengano inviati. Ho risoluto, che si spedisca Decreto, con cui si notifichi al Provinciale la mia gratitudine, e il piacer, che pruovo in vedere svanite con tante giustificazioni le false Calunnie, e Imposture di Aldunate, e Barva; e la Compagnia tanto impegnata in ciò, che riguarda il Servizio di Dio, il Mio, e di que' poveri Indiani: e che spero, che continueranno in avvenire con lo stesso Zelo, e fervore nella cultura delle Riduzioni, e nella cura degl' Indiani.

Ed essendo questo quel tanto, che ho giudicato conveniente di ordinare intorno alle cose suddette: Perciò comando col presente Decreto ai miei Vicerè del Perù, e del Nuovo Regno di Granata, al Presidente, e Commissarj della mia Real Udienza de Charcas; a' Governatori del Paraguai,

di

di Buenosaires, ed altri Offiziali del Regio Patrimonio; e prego, ed incarico il Molto Reverendo Arcivescovo della Metropolitana della Città della Plata, i Reverendi Vescovi delle dette Provincie del Paraguai, e di Buenosaires, i loro Capitoli, e generalmente tutti gli altri Giudici Ecclesiastici, e Secolari de' miei Dominj dell' America, a' quali o in tutto, o in parte appartener possa l' Osservanza di questa mia Reale Risoluzione, manifestata ne' Dodici Punti esposti di sopra; che adempiano, ed eseguiscano ciascuno dentro la sua Giurisdizione, e Distretto quanto in detto mio Ordine si contiene, senza replica, dilazione, o remora alcuna; talchè si dia effettivamente esecuzione a quanto in quello vien comandato; e sappiano, che facendo il contrario, mi daran dispiacere, e disgusto. Comando in oltre, che rispetto a quanto vien ordinato in particolare a ciascuno, mi diano un pronto avviso di aver ricevuto questo Decreto, e di restar intesi di quanto si prescrive per l' adempimento del medesimo. E tutto ciò dovrà essere registrato nella Computisteria del mio Consiglio delle Indie dagli Offiziali Regj, e in altre Segretarie de' miei Dominj, cui si appartenga.

Dato nel Buon Ritiro il dì 28. Decembre del 1743.

Io il Re

Per comando del Re Nostro Signore
*Don Michele de Villanueva*

*Si prescrive quello, che si ha da osservare nelle Missioni, e Popolazioni degl' Indiani de i Distretti del Paraguai, e di Buenosaires, che sono in cura de' Padri della Compagnia di Gesù.*

LET-

# LETTERA

*Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.* FRA GIUSEPPE PERALTA *dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Buenosaires alla Maestà del Re Cattolico delle Spagne* FILIPPO V. *in cui l' informa dello Stato di quelle Missioni, e di quelle del Paraguay.*

CON Lettera de' 28. Giugno dell' Anno scorso 1741. mi diedi l' onore di significare a Vostra Maestà, qualmente, avendo io ricevute in Lima nell' Ottobre dell'Anno antecedente 1740. le Bolle Testimoniali passate nel Real Consiglio, con la Esecutoriale alla Maestà Vostra, i cui Originali non mi son giunti alle mani prima d' ora; mi consecrai nel Mese di Novembre immediatamente seguente, e su la prima Nave, che uscì dal Porto di Cagliado, m' imbarcai il 12. di Gennajo pel Regno del Chile; amando meglio correre i rischi del Mare, e dell'Armata Inglese, la qual temevasi, che in quella State passar dovesse pel Mare del Sur; anzi che soffrir la noja del lungo viaggio di Terra, che ritardato avrebbe di molto il mio arrivo a questa Città, e Cattedrale, così stimolato dallo Zelo di consolare quanto più presto per me si poteva, le Pecorelle alla mia cura commesse, e animarle alla costanza nella Religione Cattolica, e alla Fedeltà dovuta a Vostra Maestà, secondo che si degnò incaricarmene col Real suo Dispaccio degli 8. Agosto 1740. in caso che gl' Inglesi tentassero qualche sbarco in alcuno di questi Porti del Rio de la Plata. Arrivato in Valparaiso Porto principale di questo Regno, senza entrar nella Capitale, per non trattenermi presi la via di Terra laboriosissima, sì per cagion delle strade scoscese e rotte, sì per la gran varietà de'Climi or ne' Monti della Cordegliera ricoperti di Neve, or nelle Pianure enormemente infocate dal Sole, con aver corsi altresì più diversi pericoli della Vita dalle frequenti Invasioni de' Barbari, i quali, uscendo da' lor covili, dove si tengono nascosti dentro Terra, e in mezzo a quelle Montagne, assaltano i Passeggieri, e li uccidono, come è seguito particolarmente in questi due ultimi anni con istrage di molti. Subito che mi vidi dentro la mia Giurisdizione, diedi principio alla Visita di tutte le Popolazioni, Parrocchie, Chiese, e Cappelle, quale poscia terminai, dopo ch' ebbi preso possesso nella Cattedrale di detta Città, con aver amministrato il Sacramento della Cresima a più di dieci mila Persone, Fanciulli e Adulti, dell'uno e l'altro Sesso.

Terminata ch' ebbi quella Visita, passai a visitar le Città di Santa Fè, dell' altra detta *le Correnti*, e di tutte le Popolazioni, che stanno dentro Terra in cura e sotto la Direzione de' Religiosi della Compagnia di Gesù. Or di queste, e di quanto in Esse ho io stesso veduto, e minutamente osservato in adempimento del mio Pastoral Ministero, e in isgravio della Coscienza di Vostra Maestà, ho stimato mio debito il darlene una qualche più individual notizia, affinchè la sua Pietà si degni di far godere la

sua

ſua Real Protezione e Aſſiſtenza a queſti ſuoi umili e fedeli Vaſſalli in ciò, che loro abbiſogna: nel che Io non dubito, che il ſuo Zelo non punto inferiore al ſuo gran Cuore, provar debba tutto il piacere.

La Città di Santa Fè diſtante intorno a cento leghe da Buenoſaires fu già un tempo la più florida non men di queſta Dioceſi, che di quella del Paraguai, abitata da buon numero di Nobiltà, con buone Fabriche, favorita dalla Natura di due belli Fiumi, e di Campagne aſſai fertili, che formano il ſuo Territorio. Ma da alcuni anni in qua è Ella molto deteriorata e ſcaduta, tanto nel materiale delle Abitazioni, quanto nel numero degli Abitanti, a cagione delle continue ſcorrerie di una particolar Nazione d' Indiani chiamati *Guaicurus*, e *Carvas* Gente barbara e crudele, che in fino all' anno 1716. non ſi erano dati a conoſcere, tenendoſi ritirati, e naſcoſti tra le Montagne, per timore degli Spagnuoli, da eſſi creduti ſuperiori di forze. Ma uſciti a poco a poco a devaſtar le Campagne, e a rubar i Beſtiami, ſi ſono fatti ſempre più arditi, fino a metter in piedi una ſpecie di Milizia con l' ajuto de' Cavalli da eſſi rubati, creſcendo perciò ogni dì più la loro inſolenza, e gl' inſulti, ſempre a tradimento, e per ſorpreſa; coſtume proprio di que' Barbari, che dal Regno del Chile ſi diſtendono fino alle parti più rimote del Paraguai. E ſiccome un tal modo di guerreggiare truova di ordinario ſproviſti, e ſenz'alcuna difeſa maſſimamente coloro, che ſtanno nelle Tenute, o Grancìe, occupati in lavorar le Terre, e nella cura del Beſtiame; Quindi è, che di queſti ne ſono rimaſti uccisi moltiſſimi, ſenza poter reſiſtere alla moltitudine di quegli Aſſaſſini, la minor crudeltà de' quali è il portarſi via ſchiave tutte le Donne, e tutto il Beſtiame. Tra i molti, che da tal fatta di Gente han patito ne' loro Beni, è ſtato il Collegio de' Religioſi della Compagnia di Gesù di quella Città, una Tenuta de'quali poco diſtante dalla Città ſuddetta, è rimaſta intieramente rovinata e in abbandono; per la qual perdita i Soggetti di quel Collegio ſi truovano in grandi ſtrettezze, e povertà, obbligati a mendicar altronde ſuſſidj per provederſi da vivere per sè, e per aſſiſtere al Popolo co'Catechiſmi, Prediche, Confeſſioni, ed ogni altro ajuto Spirituale. Il pericolo poi di reſtar preda de'Barbari ha incuſſo un tal timore in tutti, che non arriſchiandoſi di coltivar le Campagne vicine alla detta Città, le hanno abbandonate del tutto, e ſono andati a cercarſi altri luoghi più da eſſa diſtanti, con iſperanza di trovar in eſſi quella maggior ſicurezza, che in vicinanza di eſſa non poſſono godere. E di preſente truovaſi la Gente in tali anguſtie, che quantunque abbia fatta una tal qual pace con que' Barbari, non coltivano ſe non quel poco Terreno, che uniſce con la Città, dove pur conducono a paſcolar per alcune ore gli Armenti, ed altre Beſtie di ſervizio, ritirandole prima del tramontar del Sole dentro la Città ſteſſa, perchè lor non vengano rubate, non oſtante la pace, da que' Barbari, i quali pretendono di giuſtificar le loro ruberie, dicendo, valer bensì quella pace ad aſſicurar loro la libertà, e la vita, ma non già la roba. Se non che a dir il vero, nè pur la vita è ſicura, mentre anche durante tal pace, ne hanno uccisi alcuni per iſpogliarli di quanto avevano. Per cagione di tutte queſte ſtrettezze e pericoli la Città è molto ſcemata di Gente, rifuggitaſi con le loro Famiglie dentro le Montagne, dove ſentir non poſſono la voce del lor

Paſtore

Pastore rimanendosi privi della consolazione della Santa Messa, della Parola di Dio, e del Pascolo de' Santissimi Sacramenti; e tutto ciò nella lor maggiore afflizione e bisogno.

Egli è vero, che a conservar questa pace, qualunque ella siasi, si è messo in piedi un Corpo di Soldatesca, e tuttavia si mantiene, molti de' quali lavorar dovrebbero le Terre; ma, oltrecchè sono assai pochi, e non bastano a tener in dovere i Barbari; quegli stessi pochi sono in oggi scemati per metà da quei, che erano da prima; con la qual mancanza di Milizia si rimangono senza alcuna difesa. Il che ho creduto dover portar a notizia di Vostra Maestà, acciocchè voglia degnarsi di ordinare, che questo Corpo di Soldatesca si rimpiazzi, e si mantenga su lo stesso piede, in cui fu messo la prima volta, o in altra miglior maniera, che la Maestà Vostra giudicherà che convenga.

Dalla Città di Santa Fè passai a visitare le Popolazioni e Riduzioni delle Missioni, che stanno sotto la cura de' Padri della Compagnia di Gesù, e si distendono per cento Leghe, il cui viaggio è scabrosissimo, e altrettanto pericoloso per le strade, che son deserte, per la crudeltà de' Barbari e delle Fiere, e per li diversi gran Fiumi, che attraversano la strada. Sono queste Popolazioni in numero di trenta, delle quali diciasette appartengono a questa Diocesi di Buenosaires, e tredici a quella del Paraguai. Dopo aver visitate tutte le diciasette di mia giurisdizione, passai ad amministrar la Cresima in alcune di quelle del Paraguai, con licenza, e ad istanza del Capitolo di quella Chiesa, per esser quella Sede Episcopale vacante. E perchè non dubito, che il Cattolico Real Zelo di Vostra Maestà proverà gran piacere in esser informata dello stato, e progresso di questi poveri Indiani suoi Umilissimi Vassalli, esporrò quì quel tanto, che io ho veduto co' miei occhi, e toccato, per così dir, con mano, con tanto mio gusto e spiritual consolazione, che mi faceva parer leggieri i molti e gran travagli sofferti in detta Visita, vedendo una sì gran moltitudine di Pecorelle, che quantunque collocate in luoghi diversi, e fra loro così distanti, pure con tanta ubbidienza pendono in tutto dalla voce del lor Pastore, come se stessero tutte in un solo Ovile.

Obbligato a partirne, non seppi separarmi da quelle senza gran pena, e tanto pieno di Divozione, che ringrazio del continuo Nostro Signore per le copiose Benedizioni, che sparge sopra quei Popoli per mezzo di que' santi Religiosi, ed Uomini Apostolici della Compagnia di Gesù, i quali del continuo si occupano in istruirli, e sempre più assodarli nella Fede Cattolica, e in renderli sempre più abili e pronti nel servizio di Vostra Maestà, con una lealtà tanto impegnata e fervida, quasi l'avessero originalmente contratta da' lor Maggiori. Veder le Chiese, e il decoro, con cui rendono il Culto a Dio, la Pietà e Divozione nell' uffiziare, la destrezza nel Canto Sacro, l' Ornamento degli Altari, il Rispetto e la Magnificenza nel celebrarsi il Divin Sacrifizio, l' Amore per Gesù Cristo Sacramentato, siccome per l' una parte eccitava in me una tenerezza inesplicabile; così per l' altra mi riempiva di confusione, vedendo una sì notabile differenza tra questi Popoli venuti di fresco alla Fede, e gli altri Cristiani vecchi, che da quelli imparar dovrebbero a servire e rispettare il comun Signore. Quello però, che sopra tutto m' inteneriva, era il veder ogni dì alla prim' Alba

della mattina entrar in Chiesa un Esercito di fanciulli dell' uno e dell' altro Sesso, e separati i Maschi dalle Femmine farsi a lodar il Signore con dolcissimi, e devotissimi canti. Questa stessa processione di Fanciulli torna a farsi ogni dì in tutte le Popolazioni, e in tutte le Chiese sul declinar del giorno, prima che tramonti il Sole; onde con ogni verità può dirsi, che in queste Riduzioni la sera e la mattina, come parla la Divina Scrittura, formino un Giorno solo, ma Giorno del Signore. E tutto questo è Frutto dell' Industria, Vigilanza, e Zelo, con cui que' Santi Religiosi della Compagnia di Gesù allevano, ed ammaestrano i Popoli alla lor Cura commessi.

Nè questo loro Zelo e Vigilanza si ristrigne soltanto alla Cultura Spirituale delle Anime di quella Gente; ma si allarga altresì, e si distende al Temporale Provedimento de' loro Corpi. Dato che hanno tutto il necessario ricapito per la Fabbrica della Chiesa, e per tutto ciò che riguarda il Culto Divino, si portano unitamente con Essi a riconoscere e sceglier le migliori Terre per far la sementa del Grano, e del Cottone; trovate le quali, somministran loro Bovi, Aratri, e la stessa semenza per lo lavoro, con tal providenza e carità inverso tutti, che non può abbastanza spiegarsi. Per li Fanciulli, e Fanciulle Orfane si fa una particolar sementa a parte, il cui ricolto si consegna ad un Maggiordomo, che tien la nota di tutti, e a cui carico sta il provveder ciascuno d' essi di giorno in giorno. Un' altra particolar sementa si fa per tutte le Vedove, ma in vicinanza della Popolazione, acciocchè essendo Donne deboli, e non poche di esse o Infermiccie, o inoltrate negli anni, non sieno costrette per far la raccolta ad andar lontano e stancarsi: tenendole occupate nel rimanente dell' Anno, con tutte le altre del loro Sesso, in filare il Cottone, che poi tessuto dagl' Indiani delle stesse Popolazioni, serve loro pel Vestiario: con la qual providenza vanno tutti vestiti con tutta proprietà, e pulizia.

Acciocchè poi non si trascuri il Culto Divino, tengono una Scuola separata di Fanciulli; una parte de' quali forma il Corpo de' Cantori, e vengono ammaestrati nel Canto; gli altri si addestrano nelle Danze, da farsi giusta il costume nelle Feste del Signore. Ed ancor per questi si fa a parte una particolar sementa, con cui mantenerli. In somma sono queste Popolazioni, o Sire, una Parte sì degna, e ragguardevole del suo Real Patrimonio, che potrà bensì la Maestà Vostra averne altra uguale, ma non già miglior di questa.

E perciocchè d' ordinario tutte le suddette raccolte riescono scarse e mancanti, a cagione principalmente della naturale timidità, e strettezza di cuore di quella Gente, cui poco basta per vivere: Ammaestrati dalla sperienza que' Santi Missionarj mandano a far ogni anno un' altra particolar sementa maggior di tutte, col cui raccolto, conservato a parte per tal effetto, sul finir dell' anno suppliscono a qualunque bisogno. Ove poi tutte queste providenze non bastino, come talvolta avviene per un qualche impensato accidente, si servono del Bestiame, che per questi soli casi si mantiene a parte, e separato dall' altro, che nel decorso dell' anno si somministra tanto a i sani, quanto agl' Infermi.

Di tutte queste raccolte tanto comuni, quanto particolari, come altresì di tutto il Bestiame, mai non si fa alcun traffico, nè si manda ad altre Pro-

Provincie, nè esser può altrimenti; conciosiachè, non ostante tutte le precauzioni accennate, resta sempre dubbio, se le Provisioni fatte sieno per bastare, o no, al mantenimento di tutto l'anno.

Coltivano inoltre quest' Indiani una specie di Alberi, che più veramente possono chiamarsi Frutto della loro Industria, le cui Foglie seccate al calore di un leggerissimo fuoco, riducono artificiosamente in polvere minutissima; ed è questa l'Erba tanto famosa chiamata *l' Erba del Paraguai*, conosciuta in tutte queste Provincie, e nel Perù; pigliando il nome da quella, in cui si scoprirono la prima volta tali Alberi, e dove è o tutto, o la maggior parte del traffico, che si fa di una tal Erba. L'uso di quest' Erba è comune non meno agli Uomini che alle Donne, e per fino a i Fanciulli di tutte le Popolazioni e Missioni; e a tutti si distribuisce, e si dà la sua Razione mattina, e sera. E perchè tali Alberi non nascono da per tutto, nè in tutte le Popolazioni o Missioni, convien provvederla da altre parti, essendo a tutti tanto necessaria, quanto l'alimento. Le Popolazioni più numerose di Gente ne lavorano ogni anno, se la Stagione li favorisce, mille *Arrovas*. (ogni *Arrova* contiene venticinque libre Spagnuole, ciascuna libra delle quali è di sedici Once.) Altre ne lavorano ottocento; le meno numerose non arrivano a lavorarne ducento. In alcuni anni un tal lavoro è molto più scarso, conciosiachè facendosi questo con le sole Foglie, gli Alberi, che ne furon spogliati un anno, tardano due e tre anni a rivestirsene di nuovo, e a maturarle, come ho io stesso osservato coll' occasion della Visita.

Questo è l'unico Frutto, che si traffica in queste Popolazioni, e che venduto in queste Provincie, e in quelle del Perù, reca loro qualche sollievo, e col di cui guadagno si abilitano a pagare il dovuto Vassallaggio a Vostra Maestà consistente in una Somma di 9440. Pezze alla sua Real Cassa. Il di più di un tal guadagno tutto s'impiega in servizio di Dio, e di Vostra Maestà. Una parte vien consecrata al Culto Divino nello splendor delle Chiese e delle Feste, nella preziosità degli Ornamenti e Vasi Sacri: Un'altra parte si conserva ad altro uso nientedimeno utile, e necessario, ed è questo. Oltre i Missionarj ed altri Ministri Evangelici, che stanno attualmente faticando per la Gloria di Dio, e Salute delle Anime in quelle Popolazioni; convien averne sempre alcuni altri di riserva già ben introdotti, e ammaestrati nella lingua di que' Naturali, da sostituirsi subito a quei, che muoiono; come in fatti due ne morirono, andando io in visita. Or al mantenimento di questi, e al lor trasporto da Europa, serve un tal danaro, oltre la somma, che perciò vien improntata dalla Pietà e Real Zelo di Vostra Maestà; non essendo cosa credibile, quanto montino le spese di tali trasporti, massimamente allora che per qualche accidente vien ritardato loro l'imbarco in Cadice, come è succeduto nella presente guerra.

Un'altra porzion di detto danaro serve a comperar Cavalli, ed Armi, e a rivestir i Soldati, che si tengono in piedi al servizio di Vostra Maestà per qualunque spedizione venga loro commessa, e che frequentemente lavorano di suo comando nell' Opere pubbliche; ciò che stan facendo attualmente, occupati nella costruzione della Fortezza di Montevideo. Oltredichè sono troppo necessarj per difender le Popolazioni, e i loro Bestiami dalle

Scorrerie, e Ostilità continue degl' Indiani Infedeli, che li circondano, e che mai non lasciano d' insidiar loro alla roba, alla libertà, alla vita. Per le quali spese tutte enormissime frequentemente si trovano in grandi angustie, non potendo i Padri Procuratori soddisfare a tutti, nè a tutto, quando le Annate sono cattive, e il raccolto della suddetta Erba si trova scarso, o per cagione delle gelate, o per mancanza di pioggia.

Per queste ragioni, cred' io, sono essi in possesso sin dalla lor Fondazione di non pagar le Decime, tanto del Grano, quanto dell' Erba suddetta; il che vuol intendersi tanto di quelle Popolazioni, che in questa mia Diocesi, e in quella del Paraguai, sono in cura de' Religiosi della Compagnia di Gesù; quanto di quelle che sono raccomandate alla cura e zelo de' Religiosi del Serafico Glorioso S. Francesco. E quantunque non mancassero Persone, che mi stimolassero a far loro pagar dette Decime, non ho giudicato di farlo sul motivo, che il lavoro e traffico di questi poveri Indiani non è per loro profitto personale e proprio, qual è quello di altri Popoli, che lavorano le Terre di altre Provincie di questo Rio della Plata, e di quelle del Perù e del Chile; ma riguarda unicamente, oltre il proprio sostentamento, il Culto Divino, e il buon servizio di Vostra Maestà: per le quali cose tutte appena basta tutto il lavoro e guadagno, che fanno; ond' è che li lascio nel possesso, in cui li ho trovati, di tal Esenzione, non avendo giusto motivo in contrario.

Per ciò che s' appartiene al Servizio di Vostra Maestà, al quale immediatamente accudiscono dopo quello di Dio; vengono in esso sì ben allevati e istruiti da que' ferventi Religiosi, che anche in oggi, e dopo l'orrenda strage, che in essi ha fatto negli anni prossimi passati la Peste del Vajolo, e la Fame, può contar la Maestà Vostra in tutte quelle Popolazioni dodici in quattordici mila Uomini abili, e pronti a prendere le Armi per qualunque Impresa di suo servizio, come fecero di fatto negli anni scorsi nel Paraguai, ove diedero ammirabili pruove del lor Valore, della lor Fedeltà, del loro Attacco per la sua Real Persona; provvedendosi a proprie spese di Cavalli, di Armi, di Munizioni, ed esponendo la loro Vita a qualunque più grave rischio. E di presente ducento di essi s' impiegano nel lavoro della Fortezza di Montevideo, uno de' Porti del rio della Plata, spediti colà a petizione del Governatore di quella Piazza sotto la Condotta e Direzione di due Religiosi della Compagnia di Gesù, che al tempo stesso ne coltivano lo spirito con la Pietà, e ne accalorano colla Vigilanza il lavoro. Di tanto ho stimato mio debito d' informare Vostra Maestà, con questa mia piana, sincera, e veridica Relazione per conforto della sua Real Coscienza, ed acciocchè informata, voglia degnarsi di rimunerare tanto la Lealtà e i servizj di questi poveri Indiani suoi Vassalli, quanto lo Zelo e le fatiche di quegli Operaj Evangelici, in cura de' quali essi stanno.

Oltre le Popolazioni e Riduzioni già dette, un' altra ve n' ha di presente, che sta sul farsi per opera di due Religiosi della Compagnia di Gesù, che già l' hanno intavolata, e ne van mettendo le fondamenta; ed è di una Nazione d' Indiani detti *Pampas*, e sono quegli stessi, che in questi anni addietro fatte avean grandissime ostilità, tanto nelle vicinanze di Buenosaires, quanto contro tutti i Passeggieri, che dal Chile vengono a questa Città per occasione del traffico. Don Michele Salsedo Governatore della

della medesima, fatta leva di uno Squadron di Soldati, li aveva spediti in cerca del rimanente di tal Nazione, che in gran numero abitano verso la Cordegliera sparsi in varie partite, ove quella confina con lo stretto di Magaglianes. E perciocchè la condotta di quella Squadra era stata commessa ad un Padre della Compagnia Fondatore di questa nuova Riduzione, riuscì al medesimo per via d' Interpreti d' indur que' Nazionali alla pace; e di fatto vennero quattro de' lor Cacichi a confermarla, con obbligarsi altresì a restituire quanti Schiavi fatti avevano fino a quel dì in più diverse occasioni.

In questi ultimi giorni passati giunsero alla Città di Santa Fè altri Cacichi addimandando con molta istanza al Rettore di quel Collegio della Compagnia di Gesù due de' suoi Religiosi, acciocchè gl' istruissero nelle cose della nostra Santa Fede, che tanto essi, quanto gli altri di lor Nazione desideravano di abbracciare: al qual effetto quel Padre Provinciale ha già assegnati due de' suoi Soggetti, acciocchè vadino a portar la luce del Vangelo a quelle Terre; onde pare che sia stato tutto questo fatto una specialissima disposizione di Dio; ed io spero nella Divina sua Misericordia, che e con la pace di quelli, e con la conversione di questi, debba la Religione Cattolica in quelle Terre far gran progressi.

Non debbo tampoco ommettere, come mi portai anche alla visita della Citta detta *las Correntes*, distante dalle Riduzioni suddette più di ottanta Leghe; e quì fu dove io feci quel passaggio, di cui parla la Scrittura Sacra, da un sommo caldo ad un freddo eccessivo; cioè a dire, da quel sì gran calore di Pietà e di Divozione sperimentato nelle Popolazioni suddette degl' Indiani, ad una somma freddezza e tiepidezza, che trovai in quella Gente, non già Indiani, ma Spagnuoli. Il Paese è assai disastroso, e molto più di quello di Santa Fè; e comechè il Terreno sia molto fertile, pure vivono in gran povertà e miseria, mercè la loro enorme pigrizia ed oziosità, occupati sempre e impegnati nelle risse, e nelle dissolutezze. Io dovetti cavar di là più diverse Persone, che ammogliate in Buenosaires, nel Paraguai, in Cordova, e poscia abbandonate le proprie Mogli, si tenevano altre Donne, avendoli indotti a ritornar con le proprie; e tra questi uno o due ve n' avea, che oltre il suddetto reato, avevano anche l' altro di esser con le loro risse e discordie Turbatori del Popolo, e della quiete pubblica.

In tutta questa Visita della mia Diocesi, e per le Campagne di Buenosaires, fino ad aver compito tutto il giro del suo Distretto, consistente in più centinaja di lege, non senza aver sofferti gran travagli, e corsi varj pericoli ho conferita la Cresima, sì in questa mia Giurisdizione, come in quella del Paraguai, a più di ventimila Persone; e il numero sarebbe stato per lo meno il doppio, se la Peste, che le Popolazioni patirono gli anni scorsi, non avesse fatta sì alta strage in ogni età e in ogni sesso.

I Religiosi del Serafico San Francesco hanno ancor essi in questa mia Diocesi tre Missioni o Riduzioni, le quali pur visitai in adempimento delle mie obbligazioni; E quantunque ancor queste sieno molto ben regolate, e la Gente ben educata, e istruita nella Dottrina Cristiana, e in ciò che riguarda il Culto divino; pure per ciò, che spetta a quest' ultimo, trovai una gran differenza da quelle de' Religiosi della Compagnia; vedendosi in queste maggior povertà nelle Chiese, e minor frequenza di Popolo;

e addi-

e addimandatane Io la cagione, mi fu rifpofto, provenir ciò da due mali. Il primo è, che parte delle lor Terre, unitamente co' loro Abitatori, fono ftate date in Commenda a Perfone particolari del Paraguai, e i Commendatori cavano da quelle frequentemente, e qualunque volta lor piace, una quantità confiderabile d'Indiani, e d'Indiane, per impiegarli nella coltura delle loro Tenute ed Aziende; con che, oltre il diftorli dalla Divozione, e dal Culto Divino, levano loro il tempo di far le femente lor proprie, e di faticar in fervizio di Dio, e nelle Fabriche delle Chiefe, con grave difcapito delle fteffe Popolazioni, che van perciò fcemando di gente ogni dì più, perdendofene molti nel fervizio de' fuddetti Commendatori. Il fecondo male di quefte Riduzioni è lo ftar effe molto efpofte alle Invafioni di una Nazione d'Indiani Infedeli detti *Pajaguas*, i quali con le frequenti loro fcorrerie e crudeltà le hanno minorate molto di Popolo. Il che ho giudicato di dover portare a notizia di Voftra Maeftà, acciocchè voglia degnarfi di appreftarvi con la fua Real providenza qualche rimedio.

Quefto è quel tanto, che nella Vifita della mia Diocefi ho offervato, e che mi è fembrato conveniente di porre fotto gli occhi della Maeftà Voftra in adempimento delle mie obbligazioni, e pel fuo buon fervizio.

Noftro Signore guardi la Real Perfona di Voftra Maeftà per molti Anni.

Buenofaires 8. Gennajo 1743.

Fra Giufeppe Vefcovo di Buenofaires.

# LETTERA

## DI SUA MAESTA' CATTOLICA

*Alli Superiori, ed altri Religiofi della Compagnia di Gesù nel Paraguai.*

## IL RE.

VEnerabile e Divoto Padre Provinciale della Compagnia di Gesù ed altri Superiori e Religiofi della fteffa Religione, a carico de' quali corrono le Miffioni, che efiftono fotto la Giurifdizione del Paraguai e di Buenofaires ne' miei Dominj del Perù. Avendo il mio Configlio delle Indie efaminato, e maturamente difcuffo l'Affare rendutofi graviffimo, a cagione de' tanti Documenti diverfi, Scritture, Decreti, Informazioni di fopra un Secolo fino al dì d'oggi, intorno a i Progreffi di cotefte Miffioni, ed altri Incidenti fpettanti alle medefime; mi ha rapprefentato nella Giunta de' 22. di Maggio di queft' Anno, tra gli altri Punti quefto: cioè, effere indefeffa l' Affiftenza, che nelle Popolazioni di cotefte

Mif-

Missioni si presta alle Chiese, come costa da tutte le Informazioni; e sommo il Decoro, con cui si uffiziano, ben servite di Argenteria e di ogni altro Ornamento; tal che il Culto Divino esser non può nè più esatto, nè più splendido, nè più divoto di quello che è; Ciò che vien attestato nelle loro Informazioni da' Reverendi Vescovi, che hanno visitate le dette Popolazioni, ed ultimamente lo ha confermato e ratificato l' attual Vescovo de Buenosaires con sua Lettera degli 8. Gennajo di quest' Anno; le quali notizie tutte si uniformano a quelle, che hanno date gli stessi Emuli della Compagnia. Che però, essendo una tal Circostanza a me carissima, e sommamente gradita per tornar in servizio di Dio; dal cui potere, & ajuto spero l' Estension della Fede Cattolica in cotesti Dominj, e l'accrescimento di Vassalli alla mia Corona: Ho risoluto di manifestarvi (come fo col presente Dispaccio) la mia Real Gratitudine con quella espressione di Gradimento, che dalla mia Benignità si è meritato il Vostro Zelo e applicazione in questa parte. E spero, che continuerete a farlo con tutta l'efficacia, promovendo al tempo stesso con altrettanto di ardore, per quello che a voi si appartiene, l' Osservanza di tutto ciò, che io prescrivo, e comando nel Decreto della Data di questo medesimo dì, sopra tutti i Punti dedotti da questo Affare; il qual Decreto vi sarà trasmesso dall'infrascritto mio Segretario, acciocchè ne restiate puntualmente informati. E spero, che mi darete un pronto avviso del ricapito di quello; e che in tutte le occasioni, che vi si presenteranno, mi renderete altresì avvisato di qualunque altra cosa, che vi si offerisca da dover significarmi intorno a i suddetti Punti: così richiedendo il mio Real Servizio.

Dal Buon Ritiro 28. Dicembre 1743.

Io il Re

Per Ordine del Re Nostro Signore
*Don Michele de Villanuova.*

# LETTERA

## DI SUA MAESTA' CATTOLICA

### *Al Provinciale della Compagnia di Gesù nel Paraguai.*

## IL RE.

Venerabile e Divoto Padre Provinciale della Compagnia di Gesù, a cui carico corrono le Missioni spettanti alla Giurisdizione del Paraguai e di Buenosaires ne' miei Dominj del Perù. Nel mio Real Consiglio delle Indie sono stati esaminati e riconosciuti tutti gli Atti, Istrumenti, ed altre Scritture autentiche, che da un Secolo in qua sono stati fatti concernenti lo Stato e i Progressi di dette Missioni, e il Governo delle Popolazioni, nelle quali esse esistono. E facendo attenzione il detto Consiglio a tutte

te le Circostanze di un tale Affare con la più esatta diligenza, e maturità; mi ha rappresentati nella Giunta de' 22. di Maggio di quest'Anno i Provedimenti, che stimava più opportuni al Servizio di Dio, al mio proprio, e al bene di quegl' Indiani, che come Vassalli tanto fedeli, e tanto utili alla mia Real Corona, han meritato dalla mia Benignità l'attenzione e sollievo, che sperimentano. De'quali espedienti, come di ogni altro particolare appartenente a questo negozio, ben informato Io, con avere anche in vista gli Ordini Reali spediti sopra qualunque Punto del medesimo: ho presa la Risoluzione, che intenderete dal mio Real Decreto, spedito in data di questo dì, che dall' infrascritto mio Segretario vien trasmesso a cotesti Dominj, acciocchè abbia una puntuale e pronta esecuzione; e sarà inviato anche a voi, perchè in quella parte, che vi appartiene, fedelmente l'osserviate, con fomentare al tempo stesso e promuovere quanto in quello si contiene. E rendendosi manifesto da quanto nel detto Decreto si accenna, cioè, che con fatti veridici si giustifica, qualmente le Popolazioni di cotesti Indiani vivono con tutta la maggior subordinazione propria di Vassalli al mio Dominio; e che le Leggi del Regio Patronato, e la Giurisdizione sì Ecclesiastica, come Reale, si mantengono nel lor Vigore e Osservanza: il che costa dalle Informazioni de' Reverendi Vescovi consecutive alle loro Visite; e da quanto mi hanno significato i Governatori, rappresentando la cieca ubbidienza, con la quale i detti Vassalli stan sempre pronti a' miei Ordini, tanto per la difesa del Paese, quanto per qualunque altra impresa; improntando ad ogni cenno del Governatore quel numero d' Indiani armati, che bisogna per accorrere dove l' urgenza lo richiede. Su tal riflesso mi è piaciuto manifestarvi ( come fo con questo mio Regio Dispaccio ) la Gratitudine, con cui riguardo il vostro Zelo, e degli altri Superiori, e suggetti di quelle Missioni per tutto ciò, che conduce alla buona Educazione di cotesti Indiani, a mantenerli nel Santo Timor di Dio, nella suggezione dovuta al mio Real Servizio, e in un regolato tenor di vita civile. Essendo svanite per mezzo di tante Giustificazioni, ed altre notizie degne di tutta la fede, le Calunnie ed Imposture sparse nel Pubblico contro di voi, e per varie vie a me denunziate, sotto apparenza di Zelo, ma in sostanza per mera malignità. E spero, che tanto voi, e i Superiori vostri Successori, quanto gli altri Soggetti, che s' impiegheranno in vantaggio di cotesti miei Dominj, per mezzo de' Ministerj proprj del sacro vostro Istituto, continuerete tutti con lo stesso Zelo e fervore a coltivare coteste Riduzioni, e ad aver cura degl' Indiani; e che di quanto crederete aver bisogno di rimedio, me ne darete puntualmente l'avviso, acciocchè io prender possa que' provedimenti, che giudicherò essere più giovevoli.

Dal Buon Ritiro il dì 28. Dicembre 1743.

Io il Re

Per Ordine del Re Nostro Signore
*Don Michele di Villanuova.*

*Giunta*

# Giunta alle Missioni del Paraguai.

HO io parlato nella Parte Prima di quel gran tratto di paese dell' America Meridionale, che si stende per alcune centinaia di miglia fra il Mare, il Rio della Plata, e il Fiume Urugai, paese, che probabilmente fu popolato negli antichi tempi, ma che da moltissimi anni si vede ridotto in un solitario deserto. Colà fuggite, se pur non furono a bello studio inviate dagli Spagnuoli alquante Vacche, talmente si andò col tempo moltiplicando la razza bovina, che crebbe ad un incredibile eccesso. Le buone e perenni pasture di quelle terre, le quali non conoscono verno; la libertà, e il non essere quegli armenti molestati una volta dagli uomini, furono le cagioni di sì esorbitante accrescimento di Buoi e Vacche. Si aggiunse ancora la fecondità delle stesse Vacche in quegl' immensi erbosi campi, sapendosi, che anche oggidì nelle belle praterie della Missione di Sant' Ignazio Maggiore del Paraguai bene spesso le Vacche in un solo parto danno due Vitelli. Cominciarono poscia gli abitatori di Buenos Aires a ricavarne ogni anno quella quantità di Buoi e Vitelli, che occorrevano al loro bisogno. Trovato poi che fruttava il mandarne in Europa le pelli, perchè pelli di un cuoio grossissimo e largo, ebbe principio quella terribile annua carnificina de' suddetti animali bovini, che accennai nella suddetta Parte Prima. Sì grande era la sregolatezza di questa strage, che per mettere insieme un migliaio di esse pelli grandi (giacchè da i Mercatanti Europei, o Spagnuoli, o Inglesi si rifiutavano tutte le non arrivanti a certa misura) si uccidevano talvolta più di dieci mila di quegli animali. Molti ne riportavano anche le Lingue per salarle: il resto della carne serviva di lauto convito a i Cani, e alle Tigri. Anche tra i Fiumi Paranà, ed Urugai, prima che vi si stabilissero le Missioni, o sia le Riduzioni de' Padri Gesuiti, s' era quivi moltiplicata in immenso la schiatta bovina; e il Padre Ladislao Oros mi ha scritto di avere inteso da persone degne di fede, che un Cittadino di Santa Fè, Città della Provincia del Rio della Plata, da quel tratto di paese in varj tempi aveva estratto un milione in circa di bestie bovine. Da che quivi furono fondate le Riduzioni degli Americani battezzati del Paraguai, venne meno fra i suddetti due Fiumi quella smisurata copia di Buoi, e però que' Cristiani passavano ogni anno alle Maremme, cioè a quell' al-

tro vastissimo serraglio di buoi, e circa sessanta uomini a cavallo erano bastanti a condurne via moltissime migliaia per uso delle loro mense. V' ha chi racconta essere stata nell'Anno 1719. sì grande la preda fattane da essi, che io non mi attento a registrarla. Hanno questo di particolare quegli Americani, che per la loro robustezza e intrepidezza si fanno ubbidire da tutte le bestie. Veggonsi talvolta pochi uomini a cavallo guidar due o pure tre mila mule sciolte per molte centinaia di miglia. Un solo di essi a cavallo correndo dietro a qualche feroce toro, è capace di fermarlo, ed anche di farlo stramazzare a terra, con gittargli un laccio al piede. Vanno anche coloro in due a cavallo alla caccia della Tigre; fugitiva la inseguiscono; e colpendo anch' essa nel collo con un laccio, talmente correndo la stirano in qua e in là, che arrivano a soffocarla. Non minore era la lor destrezza nel condurre sì numerosi armenti di buoi e vacche, benchè selvaggie, alle loro Riduzioni. Noi sappiamo, che sul principio del corrente secolo un commercio considerabile di Vacche selvaggie si faceva a Buenos Aires. Chi s' applicava a questo negozio, abbisognava di un gran polso di borsa, e dovea ricorrere al Governatore della Città per la licenza di menar via una determinata quantità di quegli Animali. S' impetrava questa permissione col regalo di qualche migliaio di piastre; o pure il Governatore s' interessava nello stesso negozio. L'ordinaria estrazion delle Vacche era di trenta o quaranta mila per volta, da condursi al Potosì e Perù. Si solevano impiegare per lo più da cento cinquanta Cacciatori per prendere le Vacche, a ciascun de' quali pagava il Mercatante otto piastre per mese oltre alla cibaria. Arrivato che era alle Miniere del Potosì questo grande armento, non più di tre piastre, dedotte le spese, costava al Padrone cadauna Vacca, ed egli poi le vendeva per otto e più piastre l' una. Era, ed è tuttavia non lieve nel Governo di Buenos Aires il negozio de' Muli, che con poca spesa si allevano in quelle contrade, venendo i Mercatanti del Potosì a provvedersene, inteso sempre con prima baciare in buona forma la mano al Governatore.

Ma che? L'insaziabil cupidigia degli Europei tanto Spagnuoli, che Portoghesi, Ollandesi, ed Inglesi, per far guadagno delle sole pelli, o delle Lingue di quelle bestie, è giunta finalmente a quell'estremo, che già ogni saggio avea preveduto. Cioè sì sterminato e frequente ne è stato il macello, che oggidì per quelle ampie Maremme se ne è estinta la razza, ed è perito

quell'

quell' importante vivaio. Restano solamente alcuni Spagnuoli, che nelle loro private Commende ne' contorni del Rio della Plata alimentano, chi dieci, chi venti, e chi fino trenta mila capi di esse bestie, vendendo a chi ne vuole, e per pochi Giulj, un Bue, o pure una Vacca. S' erano anche moltiplicate a dismisura le bestie bovine nell' Isola Spagnuola, o sia di S. Domenico, e in altre Isole del Mondo nuovo, possedute dagli Spagnuoli; ma nel Secolo prossimo passato talmente crebbe per que' mari l' insolenza de' Corsari sopranominati Bucanieri, che le hanno affatto distrutte in più Luoghi, come costa dalla Storia di essi data alle stampe. A' tempi nostri ciascuna delle Riduzioni Cristiane del Paraguai mantiene nel suo distretto quelle centinaia o migliaia di vacche e buoi, che si credono convenevoli al bisogno di tutta la Popolazione, sì per la coltura de' campi, come pel vitto loro. Perciocchè non si può abbastanza esprimere, quanta sia l' ingordigia di quella gente, a cui non hanno potuto, e forse non potranno giammai que' Missionarj mettere freno. In una Lettera scritta nell'Anno 1719. dal Padre Antonio Batschon Gesuita nella Riduzione de' Santi Martiri Giapponesi, truovo confermata l' intemperanza e insieme la felicità di quegli stomachi Americani. Imperciocchè dopo aver molti di essi fatto il lavoro competente alla campagna, come se nulla di più occorresse per l' avvenire, uccidono la sera i buoi accostumati all' aratro; e se loro manca la legna, abbruciano anche l' aratro stesso. Risoluti di dare la più pronta ed onorevol sepoltura all' ucciso Bue, impiegano buona parte della notte in questa gran funzione. Girano alquante volte presso al fuoco i pezzi della carne, e si vergognerebbono di perdere il tempo ad arrostirla. Se la mangiano nè pur mezzo cotta, e tuttavia insanguinata. Poi si coricano all' intorno di esso fuoco per iscaldarsi il ventre dormendo, giacchè credono, che quel calore esterno aiuti l' interno a concuocere. Svegliati da lì a poco, tornano valorosamente all' assalto della restante carne, tanto che abbiano in corpo tutto l' intero Bue. Aggiugne il suddetto Missionario, che dovendo egli passare dalla sua ad un' altra Riduzione, distante solamente il viaggio di tre giorni, diede ordine all' Economo, che gli somministrasse un carro con tre paia di buoi, per poter sopra esso passare una palude, ed anche una Vacca, la quale servisse per pasto a i pochi Indiani, che l' accompagnavano. Pel viaggio rivoltosi indietro, offervò, che gli tenevano dietro più bestie di quel che aveva ordinato. Avendo interrogato, per qual ca-

gione ciò si facesse, n'ebbe per risposta, che menavano cinquanta Buoi insieme con sei Vacche; quelli per attaccarli a vicenda al carro, e l'altre per loro viatico. Al Religioso Tedesco di Nazione parve ciò un portento d'ingordigia; ma quegl'Indiani gli fecero costare in buona forma, che tale era l'uso del paese.

A riserva di questa enorme voracità, vizio naturale di quelle Nazioni, sono que' nuovi Cristiani la miglior gente del Mondo, pacifici fra loro, divoti al maggior segno, e in tutto ubbidienti a i cenni de' loro Missionarj, e de' pubblici Uficiali: poveri sì, ma più contenti ed allegri, che i ricchi degli altri paesi. Per attestato del suddetto Padre Batschon, voi li trovate ad ogni lavoro di mano docilissimi. *Quello*, dice egli, *che veggono una volta, lo fanno anch' essi, e maestrevolmente. In ogni mestiere v' ha fra essi qualche eccellente Artefice, sia Pittore, Fabbro, Muratore, Legnaiuolo, Lavoratore di serrature, Scultore, e Tessitore. In una parola: pochi sono i lavori, che non si esercitino nelle nostre Missioni, di maniera che noi non abbisogniamo di opera forestiera.* Tanta docilità di que' Popoli viene attribuita all' ottima loro Memoria, per cui ciò, che una volta comprendono, non lo dimenticano mai. Con facilità i fanciulli imparano a leggere, e si può argomentare, che sarebbono capaci di molto più, se saggi riguardi non militassero, per non insegnar loro di più. Debbo anche aggiugnere, che nelle selve di Tapa si trovano certi uccelli bianchi, somiglianti nella grandezza a i nostri tordi, i quali imitano sì acconciamente il suono delle campane, che passando per quelle parti i Missionarj restavano sopra modo sorpresi e turbati, perchè sapevano dall' un canto non trovarsi in quelle parti Chiese, e pure dall'altro avrebbono giurato di sentir sonare delle campane in lontananza. Finalmente poi si avvidero, onde veniva la burla. Non sembra improbabile, che quegli uccelli, avendo udito il suono delle vere campane, si mettessero ad imitarlo. Alcuni degli uccelli Americani, e massimamente, come ognun sa, i Pappagalli, son dalla Natura ben disposti ad imitare i suoni. Basta saper loro insegnare, come si fa col flauto a i Canarini. Nelle contrade ancora del Paraguai si truova gran copia di quelle canne, che si usano in Italia da i Nobili e dagli Uffiziali della Milizia; ma non tanto stimate, come le Orientali, perchè formate di molti nodi, disposti nondimeno con molta simmetria. E giacchè hò detto altrove, essere una buona rendita di que' poveri Cristiani l'Er-

ba

ba appellata del Paraguai, si vuole ora aggiugnere, ch' essa si forma delle foglie di certo Albero simile agli Ulivi. Si arrostiscono queste alquanto al fuoco, e poscia peste e ridotte in polvere, si serrrano ben calcate in sacchi di cuoio, e son portate alle Provincie del Rio della Plata, del Tucuman, del Chile, e del Perù. Grande ne è lo spaccio in quelle parti. Usasi coll'acqua bollente alla guisa del Thè, ma è in maggior pregio che esso Thè, siccome tenuta per bevanda o più forte, o più saporita, o più salutevole. Per la lor bevanda molto se ne servono gli stessi Indiani Cristiani di quelle Missioni; e intendo, che essa è anche assai ricercata dalle Nazioni del Settentrione. Si può dir, ch'essa è il Thè dell'Occidente, consistendo nelle foglie di una Pianta, che non si alza più di un piede e mezzo. Tanto essa viene stimata al Chile, al Perù, al Potosì, e in altri Luoghi dell'America, che ricchi, e poveri, e schiavi non credono di poter vivere, o vivere sani senza di essa. Certo è, che ne' Vascelli Spagnuoli felicemente si servono di tal Erba per lo Scorbuto, e per le Febbri putride; e si tiene salutevole per li mali di testa e di stomaco. Sia questa, come ancor quella del Thè, un'opinione, poco importa. Se non si desse di quest'Erba a gl'infelici Negri, che lavorano alle Miniere dell' Oro e dell' Argento, cesserebbe il lavoro e la cava, troppo facendo stima di questo conforto quella povera gente. Si trasporta tutta l'Erba del Paraguai alle Città di Corrientes e di Santa Fè, e dicono farsene un commerzio per più di un Milione di Piastre l'Anno, ma buona parte di questo guadagno va in borsa de' Governatori particolari delle Città, e del Generale della Provincia, e poi in quella de' Mercatanti, che menano tal merce al Potosì, e a gli altri Luoghi suddetti. Ne portarono gl' Inglesi negli anni addietro non poco in Europa, e la vendevano come il Thè. Il sito naturale di sì fatti Alberi si trova nelle Montagne di Maracayù, lontane circa secento miglia dalle Riduzioni Gesuitiche. Colà sul principio delle nuove Cristianità conveniva, che si portassero i Neofiti, per far quella raccolta, e ve ne andavano le migliaia. Di tanti, che facevano sì lungo viaggio, e tante fatiche, sempre ne mancava un gran numero al ritorno, parte perchè mancanti di vita, e parte perchè fuggiti per ripigliare l'antica loro libertà di vivere. Per rimediare a questi inconvenienti, trovarono i saggi e zelanti Missionarj la maniera di far venire da Maracayù di quegli Alberi giovani, e di piantarli all'intorno delle Riduzioni ne'siti, che parvero

ro più uniformi al paese, onde erano usciti. Vi si attennero molto felicemente, e della semenza, che ne ricavarono, assai somigliante a quella dell'Ellera, ne formarono poscia de' tavolieri, e ne moltiplicarono in quelle parti la specie. Non ha però quell' Erba tanta forza e virtù, come la nata negli Alberi selvaggi di Maracayù. Circa sei mila pesi di venticinque libbre l'uno ne portano ogni anno que' Cristiani a Santa Fè, o pure a Buenos Aires, e si suol vendere quattro piastre il peso.

Selve immense di Alberi di specie diverse si trovano tanto nelle vaste pianure, che nei colli, e nei pochi monti del Paraguai. Molti di essi di smisurata altezza, e spezialmente mirabili per la loro perpendicolar dirittura. La maggior parte è di legno durissimo; non pochi di vago colore; ed altri ve n' ha, che tagliati mostrano al pari de' marmi una bella varietà di vene. Abbondano quivi i boschi, e crescono con facilità, giacchè que' Barbari nemici della fatica poco s' impacciano di coltivar la terra. Si stendono alcuni di essi per venti e trenta miglia, e sono poi sterminati verso il Brasile, producendo varj frutti, che servono di cibo a quegl'Indiani, alle Scimie, a i Cervi, Cignali, ed altri varj animali, siccome ancora alle tante schiere di uccelli, che quivi fanno una superba pompa delle loro colorate e vaghissime penne. Fra le tante specie di frutti, che son proprj di quelle contrade, è in maggior credito l' appellato Buembe, simile ad una spiga di Maiz, o sia grano Turco, o Frumentone. Di tal dolcezza e soavità riescono i suoi grani, che non ha l'Europa frutto alcuno, che l' uguagli. Solamente convien sorbire con delicatezza que'grani, perchè se co' denti si rompessero gl' interni ossicelli, più di qualsivoglia pepe pungerebbono la lingua. Nasce questo frutto nel più alto degli alberi, e si osserva una maravigliosa proprietà del medesimo; perchè que' grani non giungono mai alla maturità, se prima non viene una certa specie d'insetti rosseggianti, non so se a ferirli, o a prestar loro qualche altro servigio. Sta corteggiata quella spiga da foglie somiglianti a quelle de' Cardi grossi, le quali, da che gl' insetti suddetti han fatto il loro ufizio, serrano forte i grani, schiudendosi poi di nuovo, allorchè essi grani si trovano maturi. Un' altra sorta eccellente di frutti, chiamata Pigna dagli Spagnuoli, nasce da pianta somigliante al Carcioffo, con precedere il fiore. Levatane la corteccia alquanto grossa, il suo midollo ha uno squisito agrodolce, e una tal fragranza, che riempie tutta una camera di gra-

grato odore. Ha un ſapore affatto delicato, allorchè è ben maturo. Il frumento noſtro ha quivi poca fortuna. Vi viene bensì un ottimo Maiz. I frutti dell'Europa in breve vanno ivi in malora, e diventano di cattiva qualità, a riſerva degli Aranci, Limoni, e Cedri, che rieſcono a maraviglia bene.

Avendo io chieſto al Padre Ladislao Oros Proccurator Generale del Paraguai, venuto in Italia, perchè trovandoſi cotanto popolate le loro Riduzioni, e sì vaſte quelle campagne, ſenza che niuno ſe ne attribuiſca il dominio, che potrebbono ſervire al mantenimento di altre innumerabili Popolazioni, non ſi formavano di tanto in tanto delle nuove Colonie, con occupare quegl'incolti ed abbandonati paeſi: egli mi riſpoſe: Che veramente i Borghi, cioè le Riduzioni di S. Roſa, di S. Lorenzo, di S. Giovanni, e de' Santi Angeli, ſono Colonie dedotte dalle Riduzioni di Santa Maria Maggiore, di Santa Maria della Fede, di San Michele, e della Concezione; Che non ceſſa il deſiderio di formar nuove Colonie, ma eſſere rimaſto fraſtornato ogni loro diſegno dalla Peſte de' vaiuoli, e della Careſtia, che in queſti ultimi anni ha tolto di vita circa ſeſſanta quattro mila di que' buoni Criſtiani: mietitura orribile, conſiderato il numero di quelle Popolazioni. Anche il Padre Batschon ſcriveva nell'Anno 1719. che nel precedente Anno s'erano per lo ſteſſo vaiuolo eſtinte diciſette migliaia di Neofiti Indiani, e non era finito lo ſcempio, con avvertire, che quel funeſto contagio non avea riſparmiato alcuno degli Americani, e nè pur quelli, che diſcendenti da genitori Spagnuoli erano nati in America. All' incontro niuno de' Miſſionarj, od altri nati in Europa ne aveano riſentito danno, tuttochè continuamente aſſiſteſſero a quegl' infetti. Aggiugneva, che il Padre Sigiſmondo Aperger parte co' ſuoi rimedj recati ſeco dall'Europa, e parte coll'erbe medicinali trovate nel paeſe, la virtù e proprietà delle quali egli aſſai intendeva, in Cordova del Tucuman avea liberata da morte sì gran quantità di perſone, che il Veſcovo e la Città non ſi ſaziavano di eſaltarlo ed onorarlo, nè più il volevano laſciar partire. Nelle Miſſioni de' Padri Carmelitani Scalzi al gran Fiume delle Amazoni, uno di que' Religioſi avendo avuta qualche notizia dell' inoculazione, o ſia inneſto del Vaiuolo, ſi ſervì di queſta ricetta, e ſalvò di gran gente. Ma dopo lui niuno in quelle parti pensò più a valerſene. Si ſtudiano veramente i Miſſionarj del Paraguai d'impedir l' ingreſſo e la dilatazione di quel flagello nella miglior maniera, che poſſono, ma forſe non praticano tutti que' rigori,

e quel-

e quella diligenza, che si usano fra i Cristiani di Europa, per guardarsi dalla Peste, perpetua abitatrice del gran dominio Turchesco. Ciò non ostante sul principio dell' Anno 1719. si contavano tuttavia nelle Riduzioni del Paraguai cento sette mila e settecento venticinque anime. Similmente per la relazione inviata nel 1745. dal Padre Bernardo Nusdorfer Provinciale del Paraguai, il numero de' Cristiani allora viventi in quelle Riduzioni (compresevi ancora quelle de' Cichiti, Lulli, e Mocovii) non ostante la gran perdita de' precedenti Anni, ascendeva a più di cento mila persone, faticando in esse Riduzioni cento cinque Sacerdoti Gesuiti con sette Fratelli Coadiutori.

Similmente interrogato da me il Padre Oros, per qual cagione non piantassero qualche Missione sulle sponde Orientali del gran Fiume del Paraguai, o sia Rio della Plata, mi scrisse, che non si potea sperar tanto per ora da' suoi Confratelli Gesuiti, per trovarsi appena trecento Infedeli nel lunghissimo tratto di via da Buenos Aires fino alla Città dell' Assunzione, camminando dietro a quel Fiume dalla parte del Levante. E come fondar Missioni senza gente? Salendo il Fiume sopra la Città suddetta, non si truova se non la Nazione de i Paiaguas, gente feroce, data continuamente a i ladronecci, e gente sommamente infida, cioè quegli stessi, che levarono la vita a i Padri Blonde ed Arce. Gli Uomini di essa Nazione vanno affatto nudi, e fino a dì nostri non si vergognavano, allorchè durava la tregua e pace con loro, di entrare nella suddetta Città dell' Assunzione in sì disonesto equipaggio, e sel comportavano que' Cittadini Cristiani. Ultimamente s'è tolto sì fatto scandalo. E' succeduto anche di più, perchè una scorreria di Portoghesi giunta addosso a costoro, non pochi ne ha uccisi o condotti schiavi, recando con ciò un sommo benefizio alla stessa Città dell' Assunzione, la quale ha sovente patito gravissimi danni e molestie dall' insolenza e crudeltà di que' Barbari. Più volte hanno tentato i Gesuiti di guadagnare a Cristo quella Nazione, ma ritrovatala sempre incostante e da non fidarsene punto, aveano conosciuta oramai disperata quell' impresa. Tutto quel, che ora fanno, si è di trarre alle antiche loro Missioni chi di essi mostra qualche buona disposizione al soave giogo della nostra santa Legge. Ho già detto di sopra, aver fatto i Padri Gesuiti più di un tentativo, per aprirsi una comunicazione e strada delle Missioni del Paraguai a quelle de' Cichiti, navigando su pel gran Fiume della Plata fin quasi al vastissimo Lago de los Xarayes; e che era anche venu-

to

to lor fatto di scoprirla. In questi ultimi tempi si sono essi avveduti, poter più tosto nuocere che giovare una tal via, perchè s' insegnerebbe anche a i Portoghesi la facil maniera di arrivare addosso alle Missioni de' Cichiti, e di metterle a sacco. Non si può abbastanza ripetere e deplorare l' empio costume in America di quella Nazione, che pure è tanto pia in Europa, di ridurre in ischiavitù non solamente gli Americani Infedeli, ma ancora i divenuti veri Cristiani. Ora si sono essi Portoghesi appressati non poco dalla parte, per così dire, del Settentrione al Paraguai, con aver essi quivi piantata in questi ultimi tempi una Colonia, o sia un Borgo, appellato Cuiava, da dove van facendo scorrerie, o sia la caccia degl' infelici Indiani, per farli poi servire alle ricche Miniere di oro, ed oro il più fino degli altri, ch' essi coltivano in quelle parti. Fanno essi da quella Settentrionale banda l' infame mestiere, che abbiam tante volte detto praticarsi dagli altri Portoghesi nella Meridionale, cioè dall' esecrabil Colonia di S. Paolo, detta de' Mammalucchi. Questa fu la ragione per cui i Padri Gesuiti, abbandonato il primiero disegno, si diedero poscia a cercare un altro passaggio dal Paraguai a i Cichiti per via del Fiume Pilcomaio, che scendendo dalle montagne del Perù, cioè dalla parte dell' Occidente, va a scaricarsi nel gran Fiume di esso Paraguai, o sia Rio della Plata, fra le Città dell' Assunzione e di Corrientes. Se riuscisse loro cotal impresa, potrebbe ricavarsene non poco bene. Ma in ambe le rive, e massimamente nelle Settentrionali di esso Pilcomaio, abitano assaissime Nazioni barbariche, feroci, e bellicose. Sopra gli altri Popoli abbondano quivi i Tobas calvi, così chiamati, perchè affettano come cosa galante il carpirsi tutti i peli della testa: gente robusta, ed esercitata in continue guerre co i Ciriguani, e Spagnuoli. Hanno anch' essi le loro Rancherie, peggio nondimeno formate, che quelle de' Ciriguani; nè coltivano la terra, come essi Ciriguani, vivendo solamente di caccia e di rapina. Ma non è abbreviata la mano di Dio. Potrebbero anche un dì quelle Nazioni aprir gli occhi alla conoscenza della luce Evangelica. E tanto più, perchè colla Missione di Sant' Ignazio degli Zamuchi han cominciato i Padri Gesuiti dal lato Settentrionale ad avvicinarsi al Pilcomaio.

Giacchè ho parlato della Città dell' Assunzione, Capo della Provincia del Paraguai, non dispiacerà a i Lettori d' intendere, fin dove sia arrivata l' irregolarità d' alcuni Spagnuoli nell'

America Meridionale, ben diversi da quei d'Europa, sì esemplari nella Pietà verso Dio, e nella fedeltà verso il Re loro. Fecesi nell' Anno 1732. una sollevazione dalla maggior parte di que' Cittadini contro il Real Governo; e prese l'armi, pretesero di formar come una Repubblica, sottoposta di solo nome al Re Cattolico. Ebbe quel Governatore la fortuna di fuggire, e di salvarsi nelle più vicine Riduzioni Gesuitiche del Paraguai. Tra perchè queste erano minacciate da essi ribelli, e perchè Don Bruno di Zavalà Governatore di Buenos Aires, alla cui temporale autorità son sottoposte le trenta Riduzioni suddette, ordinò, che quegl'Indiani Cristiani uscissero coll'armi in campagna, sette mila d'essi ben armati accorsero a i confini. Fu cagione questo movimento di gente, congiunto con altri pretesti, che i sollevati dell'Assunzione cacciassero violentemente da quella Città tutti i Gesuiti, senza neppure lasciar loro tempo da portar seco i loro Breviarj. Anche la Città di Corrientes fece Lega con essi Ribelli. Durò gran tempo questo tumulto, finchè spedito con buone forze un nuovo Governatore, e spalleggiato dall'esercito de gl'Indiani Cristiani suddetti, seppe rimettere la pace in quelle parti con gastigo esemplare d'alcuni pochi, essendosi colla fuga dispersi altri suscitatori dell'incendio. Vennero anche rimessi nell'Assunzione i Padri Gesuiti; ma sì lungo sconvolgimento di cose riuscì funesto alla Regione. Moltissimi degl'Indiani battezzati, che trovavansi nell'intorno di quella Città per lo spazio di ottanta Leghe sottoposti alle Commende de' Signori Spagnuoli, siccome gente maltrattata da essi, prese quell'occasione per fuggirsene a i boschi. Perchè gli altri Indiani delle Missioni Gesuitiche, sempre fedelissimi a gli ordini del Re e de' suoi Ministri, dovettero sì lungamente fermarsi nell'accampamento presso il Fiume Tibiquarì, e mantenersi tante migliaia d'essi alle proprie spese, come son soliti nelle spedizioni militari ordinate loro da i Governatori di Buenos Aires: gravissimo danno ne risentirono tutte quelle Riduzioni. Ivi si consumò gran copia de' loro armenti; rimaste incolte molte campagne non renderono frutto; il peggio fu, che assaggiata da quella gente la libertà del vivere, e la dolcezza del non faticare, tornata che fu a casa, non sapea più accomodarsi al bell'ordine stabilito nelle Missioni. Però non pochi se ne fuggirono; succedette poi la Fame, indi la Peste; di maniera che quelle Missioni, che dianzi formavano un Popolo di cento quarantaquattro mila anime, si ridusse a sole settanta mila. Questo è quanto io

ho

ho potuto aggiugnere in proposito delle Riduzioni del Paraguai.

Finalmente non vo' lasciar di dire, che si leggono Relazioni de' paesi Americani, dove o la troppa credulità, o il genio Romanzesco intesse avventure e cose inverisimili, ed anche false. Veggonsi esse date alla luce da chi troppo buonamente presta fede a tutto. Ciò non ostante la verità si è, che v' ha costumi ed oggetti nel Mondo nuovo, i quali possono comparire incredibili a noi Europei; e pure son certi certissimi. A questo proposito mi scriveva il più volte nominato Padre Ladislao Oros, che trovandosi egli in Madrid all' udienza del Cattolico Monarca Ferdinando VI. allora Principe d' Asturias, e favellandosi della Storia del Fiume Orinoco, scritta in Lingua Spagnuola dal Padre Gumilla, rise quell' ottimo Principe insieme co' suoi Cortigiani, perchè quivi è descritta una Nazione, la quale nel sito, ove si mettono gli orecchini, ha sì sconciamente forate le orecchie, che per quel foro passerebbe una palla da Bigliardo, o da Rachetta. Tutti stimarono ciò una favola. Ma il Padre Oros li fermò, assicurandoli d' aver veduto più Indiani ed Indiane, che si dilettano di questo sì strano costume, da lor creduto un ornamento, e che i loro orecchini sono un pezzo di legno grosso inserito nel fondo de gli orecchi, siccome altri usano altrove pesanti orecchini di Madriperle. Il Signor de la Condamine nella recente Relazion del suo viaggio pel Fiume delle Amazoni asserisce anch' egli d' aver veduto Indiani coll' enorme foro d' esse orecchie, le quali son cotanto stirate, che toccano le spalle. In quel buco tengono erbe e fiori, che servono loro per pendenti.

## *Relazione della Provincia del Tucuman.*

UNA delle Provincie Spagnuole nell' America Meridionale è quella del Tucuman, che all' Occidente confina co i Monti del Perù; all' Oriente abbraccia il territorio della Città di Cordova, e va a terminare, dove cominciano quei di Santa Fè, e di Buenos Aires. Al Settentrione confina colla vastissima pianura del Ciaco; e al mezzo giorno si stende verso l' Alpi del Chile, e verso la Provincia Cuiense. Nel paese felicemente vengono i frutti d' Europa; gran copia di Cavalli, e Cavalli generosi vi si alimenta; e la Città di Cordova spezialmente abbonda di Mule. Oltre alla lana, che quivi si ricava dalle pecore, altra più fina si raccoglie da gli Animali, chiamati Vicogne, somiglianti nella grandezza alle capre; de' quali ho altrove parlato. V' ha eziandio de' Guanachi, non dif-

ſerenti dalle Vicogne, ſe non nella ſtatura più alta e ſimile a i Cervi. Nel ventre di quegli Animali ſi truovano pietre aſſai groſſe di Bezoar, ma non così efficaci, come le Orientali; ſebbene la virtù dell'une e dell'altre veriſimilmente è fondata nella ſola opinione, e non già nella ſoſtanza. Fra le varie ſpecie d'Alberi v'ha il Legno ſanto, della cui virtù medicinale niun dubita, ſiccome ancora altre radici, molto prezzate per la medicina. Il Clima del Tucuman è molto benigno, non gli mancando montagne cariche di neve, che temperano i caldi del piano. Si contano in quel tratto le Città di Cordova, poſta nel grado 31. del Polo Auſtrale, Salta nel grado 24. San Jago dell'Eſtero nel grado 28. Xucuy, San Fernando, ed altri Luoghi, piuttoſto Borghi che Città. Trovarono gli Spagnuoli antichi popolato ſufficientemente alla maniera Americana quel paeſe, cominciando da Buenos Aires e dal Rio della Plata fino a i Monti del Perù, e del Chile; ma perciocchè ſi fecero lecito di aggravar di ſoverchio, e di ridurre in iſchiavitù quelle Nazioni ſelvaggie; ſi ſminuì di troppo la popolazion di que' Barbari, e fra quei che reſtarono ed eſſi Spagnuoli inſorſe un'immortal'odio e guerra, che dura tuttavia. Chiamanſi Pampas, uomini d'ingegno ſvegliato, d'alta ſtatura, di gran robuſtezza, e di mirabil'ardire ne'combattimenti. Al pari di tant'altri Americani abborriſcono le fatiche dell'Agricoltura, dilettandoſi ſolamente della caccia, colla quale ſpezialmente vivono. Tutti ſon ghiotti dell'Acquavite, e ſe poſſono averne talmente ſi accende la lor ferocia, che a guiſa di fiere ſi ſcannano l'un l'altro. Ve n'ha tre fazioni. I primi e più numeroſi abitando in Luogi alti ſon chiamati Serrani, cioè Montanari. I ſecondi abitano ne'contorni di Buenos Aires; e gli altri nelle campagne di Cordova. Le Donne di queſti ultimi hanno una proprietà, che appena partorito vanno a lavar ſe ſteſſe e la nata prole nel Fiume. Coſtoro non adorano alcuna finta Deità, anzi riconoſce ognun d'eſſi Dio per fabbricatore del tutto. Ma ſe i Geſuiti fan loro premura per abbracciar la Religione Criſtiana, hanno in pronto la riſpoſta, che il Padre Stanislao Oros Procurator Generale delle Miſſioni del Paraguai mi ſcrive d'aver udito colle ſue proprie orecchie, cioè: *Che mi gioverebbe il farmi Criſtiano, quando io viverei, come so, che vive la maggior parte de' voſtri Spagnuoli? Sia vero, ch' io perirò, ſe vivrò male; ma il viver bene per chi è abituato al male, è coſa troppo difficile, come ſi ſcor-*

ge

*ge anche in quei della vostra Nazione.*

Ed ecco le pessime conseguenze delle crudeltà e del mal' esempio di que' Cristiani, che sono iti all' America solamente per arricchirsi, e per vivere con più libertà. Per questa cagione s' è prodotta un' implacabil nemicizia di tante e tante Nazioni Indiane coll' inclita Nazione Spagnuola, e screditata fin la stessa santa Religione, che noi professiamo. Sarebbero oggidì infiniti Indiani seguaci di Cristo, se i mali Cristiani non avessero fatto delle prediche troppo diverse da quelle de' Missionarj. Di quì poscia è proceduto, che i restanti Pampas, benchè ridotti a poco numero, continuamente a dì nostri ancora infestano le strade, e le tenute de gli Spagnuoli, senza misericordia uccidendo chiunque cade nelle lor mani; e vi son periti perciò anche non so quanti Gesuiti. Contuttociò non han cessato essi Religiosi d' esporsi a varj pericoli, per tirar quella barbara gente al Cristianesimo, e finalmente nell' Anno 1740. venne fatto a i Padri Emmanuele Querini, e Mattia Strobel, di ridurne una mano d' essi all' ovile di Cristo, e di formare una piccola Riduzione di più di ducento Pampas co i medesimi privilegi dell' altre del Paraguai, appellata della Concezione di Maria. Questa è situata non lungi dal Rio della Plata, in sito, dove non può approdar barca; ed è stata ultimamente rinforzata con cento altri guadagnati dalle amorose persuasioni de' Missionarj, con isperanza d' andarla accrescendo col tempo, purchè si possa vincere l' incredibil' avversione di coloro alla Nazione Spagnuola. Dappoichè fu fondata quella tenue Missione, ordinò il Governatore di Buenos Aires al suddetto Padre Strobel di trattar di pace con altri Pampas nemici. Andò il Religioso, assistito da buona scorta di soldati a trovarli. Ammisero quegl' Infedeli lui solo a parlamento, protestando chiaramente di nulla voler fare in riguardo de gli Spagnuoli, perchè di loro non aveano paura, nè li volevano per amici. Assaissimi sono gl' Indiani, e massimamente nel Chile, che conservano un somigliante animo verso gli Spagnuoli, a' quali han fatto, e fan tuttavia il maggior male, che possono. Riuscì ciò non ostante alle buone maniere del Padre Strobel, d' indurre quella Popolazione di Pampas alla Pace, dicendo essi, che solamente poteano fidarsi de' Padri Gesuiti, perchè li conoscevano per quelle sole persone, che veramente desiderano e proccurano il bene de' poveri Indiani. Tuttavia restàno altri Pampas, ostinati nel loro astio, e fieri sostenitori della lor libertà, e noci-

nocivi non poco alle vite e facoltà de gli Spagnnoli. Nel Vascello, in cui mi scrive il sopra mentovato Padre Oros di Nazione Polacca d'essere venuto in Europa, avea il Governatore di Buenos Aires posto dodici di questi micidiali Pampas fatti prigioni, acciocchè supplissero la mancanza de' marinari. Costoro una notte armati di soli due coltelli si sollevarono contra de' soldati Spagnuoli; ne uccisero undici, ne ferirono più di trenta. Di peggio erano per fare, se per avventura un colpo di fucile non avesse steso a terra il loro Cacique. Da che essi si videro privi del loro Capo, tutti si gittarono in mare, per lasciar ivi la vita più tosto che sotto le mani degli adirati Spagnuoli.

Ora nel tratto di paese, che è fra Buenos Aires e Cordova, quasi di ducento quaranta miglia, da che divennero assai rari gli abitatori, alquanti Buoi e Vacche fuggite da gli Spagnuoli, si ricoverarono per quelle campagne, e crebbero in immensa copia, talmente che incomodavano di troppo i viandanti. La sconsigliata avidità degli Spagnuoli, per riportarne solamente il cuoio, e talora la lingua, ne cominciò a fare una sì spietata strage, che di presente altre bestie bovine ivi non si truovano, che le mansuete, nudrite in gran numero da i particolari Cittadini ne i vasti recinti delle loro tenute; tante ancora di numero, che con pochi Giulj si può comperare un Bue, o pure una Vacca. Altrettanto è succeduto de i Cavalli, che a vilissimo prezzo si possono acquistare. Dalle Lettere, che io son ora per pubblicare, apparirà, in che stato fosse nel 1729. la Città di Cordova. Grande incuria è quella degli abitatori Spagnuoli, che in tanti anni di dominio in quelle parti sì poco han curato l'abbellimento di essa Città, e i comodi, competenti a persone ricche e civili. Il meglio delle lor fabbriche, ed altri vantaggi dell'umana società, lo debbono a i Padri Gesuiti. Al qual proposito mi piace di aggiugnere quì sotto la Lettera di uno Stagnaio, da noi appellato Peltraro, condotto a Cordova da essi Religiosi, il quale nel 1719. introdusse colà l'Arte di far vasi di Stagno. Me ne proccurò la traduzione dal Tedesco il dottissimo Padre Giuseppe Zauli della Compagnia di Gesù, Lettore di Filosofia nella Casa Professa in Venezia dall' eruditissimo Padre Domenico Faganoni dimorante nel Collegio di Monaco di Baviera. Appresso vo io credendo, che non dispiacerà a i Lettori, se loro presenterò anche il viaggio fatto da Buenos Aires alla suddetta Città di Cordova da un Religioso di essa Compagnia, insieme con

altri

altri suoi Colleghi, non già scritto, perchè vedesse la luce, ma che nondimeno merita di vederla. Fu questi il Padre Carlo Gervasoni Riminese, che nel 1729. passò alle Missioni del Paraguai, e delle sue prime avventure volle informato un Padre Gesuita, e un caro suo Fratello. Sarebbe da desiderare, che chiunque degli Europei è dalla Provvidenza di Dio condotto ad oltramarine contrade, poco da noi conosciute, e non descritte da i Viaggiatori, che abbiam per le mani, apprestasse alla giusta nostra curiosità il ragguaglio de' Popoli e costumi, tanto diversi da i nostri, ch' essi arrivano a conoscere. Lettura sempre dilettevole suol essere questa; e fra le molte utilità, che se ne possono trarre, una delle principali si è quella di farci contemplare le tante e sì varie opere di Dio, e di ricordarci le obbligazioni di ringraziar la celeste Misericordia, per averci collocati in un paese, che confrontato con altri, ordinariamente gode tanta superiorità di prerogative. Potrebbe nondimeno essere, che alcuno degli Europei, i quali sì gran conto fanno di un palmo di terra, e lo pagano caro, litigando anche talora, e venendo alle mani per tali acquisti: all' intendere, che nelle contrade Americane v' ha tanti tratti di terreni fecondi, disabitati, e che non sono in proprietà di alcuno, e tanto renderebbono a chi entrandone in possesso, si mettesse a coltivarli: potrebbe, dico, essere che invidiasse un paese, tanto diverso dal nostro, dove sarebbe facile il piantare una buona fortuna e signoria. Ma se rifletterà, quanto costi il solo passare a sì diversi e lontani climi, e che nè pur ivi vanno esenti i beni da molte gravi pensioni di mali, e pochi essere i paesi Americani, che uguaglino il felicissimo Cielo d' Italia, si riderà de' proprj suoi desiderj, e delle sue mal pesate riflessioni.

Finalmente non vo' lasciar di dire, che nella sopra descritta Provincia del Tucuman l' indefesso zelo de' Padri della Compagnia di Gesù non tralascia diligenze e viaggi, per guadagnare alla Fede di Cristo i renitenti Pampas. Erano in questi ultimi tempi sì ben disposte le cose, che si sperava di formare un' altra Riduzion di essi al monte Volcan, che si accosta alle terre de' Patagoni, abitanti verso lo stretto di Magheglianes. Non so, per colpa di chi svanisse quell' apparato di nuova messe. Da gran tempo nudriscono i Missionarj suddetti la brama e premura di penetrar nelle contrade di essi Patagoni, lusingandosi di non trovar tante difficultà a piantar ivi la semente del Vangelo. Primieramente perchè le varie Nazioni, che

che in quelle parti soggiornano, tutte, se crediamo ai vecchi Viaggiatori, composte di uomini robustissimi e di alta statura, son gente laboriosa, e data all'Agricoltura, a differenza di tante altre Nazioni Americane, nemiche di quella fatica, e amanti solo della caccia, dell' ozio, e dell' ubbriachezza, le quali perciò si stenta ad avvezzare al coltivamento delle terre, necessario per le Riduzioni. In secondo luogo perchè que' Popoli poco o niun commercio hanno da gran tempo con gli Spagnuoli; però non dovrebbe incontrarsi fra loro quella fiera avversione & odio, che tante altre Popolazioni Indiane, confinanti, ed anche lontane, ma disgustate dall'aspro già provato trattamento, professano a quell' inclita Nazione. Con tal disposizione sembra men difficile quivi che altrove la conversione di essi Infedeli. In questi ultimi anni, per ordine ancora del Cattolico Monarca, sono stati spediti da Buenos Aires in alcune navi i Padri Quiroga, Strobel, e Giuseppe Cardiel verso quelle parti. Dee il primo esaminar tutti que' lidi e porti; gli altri due come Missionarj veterani debbono scendere a terra, e scorrere per quanto possono quelle campagne, e trovata gente, studiarsi di stabilir quivi la loro dimora, per predicarvi il Vangelo. Nuove non s' hanno finora dell' esito di quella spedizione.

*Lettera di Giuseppe Clausner Laico della Compagnia di Gesù ad un Peltraio suo Maestro in Monaco di Baviera, scritta da Cordova del Tucuman a dì 19. Marzo 1719.*

Riveritissimo Signore, e Maestro.

La pace del Signore.

„ PER adempiere non meno alla mia obbligazione verso di
„ un Maestro, che alla promessa da me fatta di scrivere
„ dall'America: io non ho voluto mancare di riferire quinci
„ al mio Riveritissimo Maestro, da cui ho ricevuto tanti be-
„ nefizj, che io coll'aiuto di Dio son giunto felicemente in
„ America colla bramata salute: e nominatamente in Cordo-
„ va di Tucuman, ch' è situata quasi nel mezzo dell' Ameri-
„ ca Meridionale. La Peste l'Anno passato ha fatta quì strage
„ crudele fino a trecento leghe all' intorno. Tal male fu por-
„ tato in questo paese dalle navi Inglesi, provenienti dall' Af-
„ frica con settecento Mori colà comperati, e quì di nuovo

„ in

„ in America venduti a prezzo più caro. La cagion fu, per-
„ chè tutta questa povera gente per un insolito lunghissimo
„ navigare, parte s' infermò assai, parte si estinse affatto. Il
„ nostro solo Collegio, tanto in Città, che in paese, cioè ne
„ i nostri beni, ha perduto trecento di simili Schiavi neri,
„ nella cui perdita le campagne e i prati, per non piantarvi-
„ si, rimasero imboschiti. Il contagio avrebbe in questa Città
„ consunto più ancor di gente, se i nostri Padri Alemanni non
„ avessero col mezzo di medicamenti provveduto al male, che
„ avea preso piede: in ispezie il Padre Aperger Tirolese d' In-
„ spruck, il quale fece l' impiego di Medico con grande feli-
„ cità e lode, essendovi in questo paese una mancanza com-
„ passionevole di Medici non meno, che di Medicine. Que-
„ gli, che sa preparare una medicina, efficacemente purgante,
„ è tenuto in gran pregio, qual Medico riguardevole. Se il
„ Bagnatore del così chiamato *Hunds-Rugel* ( cioè *Palla di ca-*
„ *ne* ) da Monaco fosse presso noi, si pagherebbe certamente
„ la sua cura e fatica con più di oro e di argento, che egli
„ stesso non pesa.

„ Ho trovato in questa Provincia un Patrioto, cioè il Pa-
„ dre Amerlander, nato in Monaco, il quale ora è con mol-
„ ti altri Gesuiti Tedeschi alle nostre Missioni, situate verso
„ il Brasile, le quali sono non meno di trenta. Io ringrazio
„ il Signore di essermi portato lungi da Monaco predetto:
„ non ho mai avuto bisogno di verun Medico; perchè ho da
„ lavorare a mano piena, per guisa che il tempo affatto mi
„ manca per ammalarmi. Il presente principale affare, cui ac-
„ cudisco, è il mestiere, che ho imparato da Voi. Io con es-
„ so, anzi molto più il mio Maestro per mio mezzo si acqui-
„ sta un onore e un gradimento, che non può descriversi,
„ non solo in Cordova, ma lungo e largo, quant' è questo
„ paese all' intorno. Imperciocchè posso assicurarvi, che i no-
„ stri Padri, come pure gl' Indiani glorificano la Provvidenza
„ Divina, che siasi degnata di mandar loro uno Stagnaro, e
„ pregano per colui, che m' ha insegnata quest'Arte. Spezial-
„ mente in questo paese lo Stagno lavorato è in prezzo, alto
„ sopra l' immaginabile; abbenchè il non lavorato in tal quan-
„ tità si ritrovi, che se non vi fosse tra l' America e l' Euro-
„ pa un ruscello sì grande, io potrei somministrarvi per grati-
„ tudine una buona provvisione di tal metallo con licenza de'
„ miei Superiori. Prima d' ora le navi Inglesi han quì portato
„ molti vasi lavorati del loro bello Stagno, e per lo stesso

„ hanno ricevuta quantità sì grande di argento grezzo, che
„ questo nel peso ha superato molto ciascun pezzo dell'
„ altro.

„ Ho io fatto nella Sagrestia un lavello di stagno con sua
„ conca, che sono stati stimati sopra cento scudi. Due cose
„ vi ricreeranno con maraviglia. La prima è, che gl' Indiani
„ Spagnuoli preferiscono all' argento lo stagno pulito. L'altra,
„ che essi hanno posti sopra gli Altari in Chiesa i miei nuo-
„ vi lavori di stagno, scodelle, piatti, tazze, salerine, per un
„ particolare ornamento. Il meglio è, che io quì ho pietre,
„ le quali ottimamente si formano sul modello. Ho portato
„ meco dalla Spagna la vite e il fusolo, o ferro da torno. Il
„ mio lavoriere è quì diramato a trecento leghe lontano, e
„ massimamente ne' nostri Collegi, che prima aveano mangia-
„ to in vasi vili di terra. Benchè per vero dire i prefati Col-
„ legi sieno pochi, nondimeno a provvederli di scodelle, ton-
„ di, salerine, e tazze, ho fuso sino a dieci mila settecento
„ libre di stagno; e in quest' Arte vado istruendo alcuni India-
„ ni, acciocchè io possa quanto prima portarmi quinci alle
„ Missioni, dove debbo supplir le veci di Proccuratore. Col
„ mio mestiere presto penetrerò in Lima, e nel Chile; e in-
„ di porterò tutti gli strumenti necessarj alle Riduzioni, già
„ comperati, acciocchè i nostri Missionarj nel paese de' Moschi
„ presso gli Schikitensi, senza imbarazzarsi nel temporale, pos-
„ sano tanto più lieti attendere unicamente alla Conversion de'
„ Pagani, e alla conservazion de' Neofiti.

„ Pregate ferventemente per me, acciocchè io adempisca il
„ divino volere nel servigio de' servi di Dio, i quali tanto di-
„ ligentemente faticano nella sua vigna, e che io riceva per
„ mia ricompensa una saetta da quest' Infedeli, che essi scoc-
„ cano per pochissimo prezzo. Almeno mi ha promesso il Re-
„ verendo mio Padre Provinciale, che mi avrebbe fra poco di
„ qua inviato, per esaudire le mie istanti preghiere spesso ite-
„ rate. Oltre al fondere stagno, adesso esercito altre Arti, nel-
„ le quali sono per verità novizio; come di fonditor di Cam-
„ pane, lavorator di lucerne, Barbiere, anzi ancora Bottaio;
„ poichè di tali mestieri presso la gente di questo luogo vi è
„ una penuria universale.

„ Ma che che sia di tali cose: Cordova è la Città capitale
„ di questo paese vastissimo, dove noi abbiamo Università. Il
„ Collegio è bello egualmente, ma più grande di quello di

„ Mona-

„ Monaco, poichè vi abitano ancora più nostri, cioè novantot-
„ to Gesuiti. La Città in sè stessa è ignobile; non avendo nè
„ mura, nè porte, nè ripari. La Corte del Vescovo non è sì
„ splendida, come le Case villereccie in Germania. Le altre
„ abitazioni sono coperte di loto sì sgraziatamente, che questa
„ Città popolatissima non è dissimile ad un povero Borgo. I
„ Monisteri pure, de' quali v' ha una moltitudine grande, in
„ modo più singolare sono edifizj meschini. La nostra Chiesa è
„ magnifica; ha due gran Torri particolarmente, che si ergo-
„ no in se medesime: come non meno è ricchissima in oro e
„ in argento. La lampana maggiore di argento pesa cento ven-
„ ticinque libre; nè io mai ho veduta altra simile in verun luo-
„ go. Nel resto benchè v'abbia in questa Città una moltitudi-
„ ne di Popolo facoltoso; nondimeno non vi si truova verun
„ commercio: ciò che io ascrivo parte all'ignoranza, e parte
„ anche alla pigrizia. Imperciocchè pochissimi degli Spagnuoli
„ han genio di lavorare. In conseguenza lasciano a i Forestie-
„ ri gli affari primarj, e i lavori di mano a i Tedeschi.

„ L' ultimamente passato secondo giorno di Febbraio 1719.
„ io mi sono per sempre legato al Signore per mezzo de' santi
„ voti; la qual grazia non è toccata a tutti i miei Compagni,
„ poichè uno, che avea meco qua viaggiato da Monaco, ha
„ abbandonato il suo spirituale proposito; e perchè gli è pia-
„ ciuto più il vivere secolare, opportunamente è stato licen-
„ ziato. Chi viene alle Indie per voglia di buon tempo, in-
„ ganna se stesso. Non si appongono cibi delicati, ma si osser-
„ va la disciplina dell'Ordine con tal esattezza, che noi dob-
„ biamo chieder licenza eziandio per un bicchier di acqua fred-
„ da. In oltre v' è ancora differenza tra le vivande Tedesche
„ e le Americane, le quali non si condiscono nè con butiro,
„ nè con aromi. Pure niuno, che siasi fidato del Signore, è
„ morto peranche di fame. Io non mi son condotto a questo
„ nuovo Mondo per amore di vita comoda, ma per brama di
„ faticar severamente, e per patir molto, secondo la mia vo-
„ cazione, nella quale il Signore si degni di conservarmi.

„ Se la mia descrizione del viaggio, spedita già l'Anno scor-
„ so, non vi fosse giunta alle mani, io ne ripeterò un breve
„ compendio. Cioè, che noi spendemmo quasi un anno intero
„ nel viaggio mentovato da Europa a Cordova. Avendo noi
„ spiegate le vele da Cadice, si fecero i primi otto giorni so-
„ pra trecento miglia, perchè il buon vento durò da i quattro
„ di Aprile fino alla fine di Maggio. La calma del mare non

„ ci trattenne ſotto la linea equinoziale più di due giorni; do-
„ po de' quali un vento occidentale ci ſpinſe ſin quaſi alle co-
„ ſte del Paraguai, dove la noſtra nave fu preſa da una tem-
„ peſta inſorta, che ſquarciò le vele, ruppe in due parti l'Al-
„ bero maeſtro, coprì di acqua il bordo, e balzò su e giù
„ come una palla la nave ſteſſa ſopra onde altiſſime a guiſa
„ di montagne. Diciotto uomini poterono appena regolare il
„ timone. La furioſa tempeſta ci ſpinſe addietro ſopra cento
„ miglia di ſtrada verſo il Braſile, agitando la nave con forza
„ tale, che noi non potevamo nè ſtare fermi, nè andare, e
„ tutto il beſtiame, come buoi e pecore, caddero l'una ſopra
„ dell' altra. Queſt' anguſtia ci tenne in affanno quarantotto
„ ore. L'altra Nave, in cui ſi trovava il Luogotenente colla
„ noſtra Miſſion Peruana, fu balzata verſo l'Affrica. La ter-
„ za non ſi volle abbandonare alla diſcrezion de' venti, ma
„ combattè contra di eſſi valoroſamente; e appunto queſta ſo-
„ la ſua valida reſiſtenza la ſcoſſe, in guiſa che molti mari-
„ nai furono precipitati nel mare, de' quali nondimeno alcu-
„ ni ſi tennero a qualche appoggio. Dopo eſſerſi placata l'im-
„ petuoſa procella, una nave non ſapea niente dell' altra; ſin-
„ chè finalmente ci trovammo inſieme di nuovo, e felicemen-
„ te corremmo in porto di Buenos Aires.

Io vi deſidero una coſtante proſperità, e nelle voſtre ſante orazioni mi raccomando.

Cordova in Tucuman a' 19. Marzo 1719.

Voſtro fedele amico
Giuſeppe Clausner della Compagnia di Gesù,
Coadiutor temporale.

## *Lettera del Padre Carlo Gervaſoni al Padre Comini della Compagnia di* GESU'.

P. C. Molto Reverendo in Criſto Padre.

„ GITTAMMO l' ancora il giorno quindici di Aprile 1729.
„ ſei miglia in circa lontano da Buenoſaires, giacchè più
„ vicino alla Città non poſſono inoltrarſi le Navi di qualche
„ grandezza per la poc' acqua, che porta sì ſmiſurato Fiume.

In

„ In terra non può veruno mettere piede, prima che venga-
„ no gli Ufiziali del Re alla visita di tutto il carico, per ov-
„ viare a' contrabandi. Tardarono essi per loro particolar cor-
„ tesia a venire il Lunedì di Pasqua, onde non potemmo smon-
„ tare che il Martedì giorno diecinove. Il Sabbato Santo la
„ mattina, quando si sciolsero le campane, si spararono dalle
„ nostre Navi parte per allegrezza della Pasqua, parte per sa-
„ lutar le Fortezze, settanta e più cannonate; ed era un bel-
„ lissimo vederle ornate e composte con drappi, fascie, bandie-
„ re di varj colori per ogni parte in segno del godimento co-
„ mune. Prima di partire dalle Navi tutta la Marineria, Ufi-
„ ziali, e Passeggeri (giacchè il Governatore comandò, che
„ nessuno ardisse di portarsi a terra prima de' Padri) ci diede-
„ ro a gran voce, (dando il segno col suo sibilo il Presiden-
„ te de' Marinari) il buon viaggio, e all' appartarci dalle Na-
„ vi, ognuna sparo per maggior onore cinque cannoni.

„ Alla spiaggia trovammo infinito Popolo, che ci stava aspet-
„ tando col Magistrato e con Sua Eccellenza il Signor Gover-
„ natore; e allo smontar, che facemmo, la Città ci salutò con
„ tre cannonate a palla. Il Popolo ci accompagnò sempre giu-
„ livo fino alla nostra Chiesa; le contrade della Città, per do-
„ ve passammo, tutte piene di gente; i Religiosi alle porte de'
„ lor Conventi; e ogni Chiesa, che incontrammo, sonava a
„ festa. In Chiesa trovammo esposto il Venerabile, e il tutto
„ in pronto a cantare il *Te Deum* in musica; come si fece.
„ Questi Padri ci han ricevuto con una Carità ed amore in-
„ dicibile; e uno di essi Padri, acciocchè io avessi la camera
„ solo, è andato a dormire dal Padre Proccuratore del Chile,
„ per essere l'uno e l'altro più giovani di me in Religione.
„ Nella sanità ci siamo universalmente quasi tutti risentiti,
„ supponendosi ciò avvenutoci per la gran differenza del Cli-
„ ma da i nostri; perchè dove per tanti anni siamo avvezzi
„ ad avere di Giugno la State, quì abbiamo un freddo da Di-
„ cembre. I cibi ancora, benchè gli stessi che i nostri, con-
„ tuttociò sono sì differenti nella cottura, che è cosa indici-
„ bile; e perciò contribuiscono molto ad alterarci la sanità,
„ e ci andiamo ognun di noi rimettendo in forze a misu-
„ ra, che vi ci andiamo assuefacendo.

„ La Città è ben grande in estensione, e sarà da ventiquat-
„ tro mila persone, e di queste un terzo almeno sarà di Mori
„ Affricani schiavi. Il solo nostro Collegio ne avrà ripartiti
„ nelle Possessioni, fabbrica, ed altri servigi, che abbisogna-
„ no

„ no, più di trecento, giacchè il tutto passa per mano di Schia-
„ vi; non essendovi Spagnuolo, che venga qua, per misera-
„ bile che sia, che ponendo il piede in terra, non metta su-
„ bito parucca e spada, sdegnandosi di ogni altro impiego,
„ che di Mercatante. Il condurre Schiavi e venderli è per-
„ messo a i soli Inglesi, e ne conducono trecento e quattro-
„ cento per volta non so quante volte all'anno. Adesso per
„ la rottura, che fecero colla Spagna per la Flotta, non è
„ permesso nè pure a loro il condurre Schiavi; e le due bel-
„ le Case, che hanno essi Inglesi con un bellissimo Orto, con
„ tutti gli altri effetti, stanno in mano del Re, come confi-
„ scati, finchè si aggiusti il tutto in Cambrai. Nondimeno es-
„ si ne conducono continuamente alla Colonia de' Portoghesi,
„ che sta dirimpetto alla Città dall'altra parte del Rio, e colà
„ comprati di contrabando li Schiavi si fanno sbarcare a una
„ spiaggia deserta e s' introducono in Buenosaires. La prima
„ cosa però, che tutti i buoni Spagnuoli proccurano, è l'in-
„ segnar loro la Lingua, la Dottrina, e che si facciano Cri-
„ stiani; e di fatto tutti si fanno; e la settimana scorsa si bat-
„ tezzarono in Chiesa nostra tre de' nostri, e vivono poi tut-
„ ti assai dabbene.

„ Le Case son fabbricate tutte a pian terreno, la maggior
„ parte adesso di mattoni e coppi. Resta ancora una gran par-
„ te fabbricata di creta, e coperte di paglia, ed ivi abitano
„ le persone ancora principali, fra le quali Monsignor Vesco-
„ vo, che avrà di rendita annualmente sei mila Scudi Roma-
„ ni. Contuttociò non ha egli altra casa che di creta, coper-
„ ta di coppi cotti. Il nostro Collegio potrebbe star con de-
„ coro in qualunque Città d' Europa, fabbricato tutto a vol-
„ ta massiccia a due piani, e ben grande. E' finito tutto il
„ primo quadro, resta a fare il secondo, per dare alloggio al-
„ le Missioni del Paraguai, e del Chile, che quì sbarcano. La
„ Chiesa eziandio è superba, fatta alla Romana con cuppola,
„ e cinque Cappelle per parte, oltre le tre grandi, che stan-
„ no a' fianchi della cuppola. Presentemente si sta facendo la
„ volta di tutta la nave, e soprasiede un certo Fratello Primo-
„ li Milanese della Provincia Romana, che venne nella Missione
„ passata. Questi è un Fratello incomparabile, infaticabile. Esso
„ ne è l'Architetto, il Capomastro, il Muratore; ed è necessario,
„ che sia così, perchè gli Spagnuoli non se n' intendono un
„ fico, tutti intenti a far buona borsa, il resto poi poco loro
„ importa. Questo Fratello ha fabbricato la Cattedrale di Cor-

„ do-

„ dova nel Tucuman, la nostra Chiesa di quel Collegio, quel-
„ la de' Padri Riformati di S. Francesco quì in Buenosaires,
„ quella de' Padri della Mercede, che è assai più grande e mae-
„ stosa della nostra; ed è egli continuamente chiamato qua e là
„ a vedere, e visitare, a far disegni &c. Non si può far mag-
„ gior benefizio a questa Provincia, che inviarle Intendenti di
„ fabbrica, che ve n' è necessità; ed essendo questo Fratello
„ solo, non può soddisfar a tante Città e Collegi, che lo di-
„ mandano.

„ La nostra Chiesa è frequentatissima, vivendosi quì da i
„ nostri con una edificazione ed osservanza straordinaria. In
„ Collegio vi sono camere stabilite per venti Secolari, per far
„ gli Esercizj spirituali, che si danno loro più volte l' anno.
„ Contigua al Collegio è una Casa per le Donne, che vengono
„ a pigliare i Punti in Chiesa. Gli uni e le altre vivono per
„ otto giorni sempre ritirati, a mangiare e a dormire, i primi
„ in Collegio, le seconde nella lor Casa, a spese di un Fra-
„ tello nostro, che mercatante ricco, disingannato dal Mondo,
„ entrò nella Compagnia, e lasciò rendite a quest' effetto non
„ solo per Buenosaires, ma anche per altri Collegi, che han-
„ no introdotto sì santo costume. Il suddetto Fratello è tut-
„ tavia vivo, e sta nel Collegio di Cordova; e certo che si fa
„ un gran bene; ed io nel Confessionale l' ho già toccato con
„ mano. Il culto divino è tenuto quì con gran decoro, le Chie-
„ se con gran decenza, e riguardate con gran rispetto. Le Si-
„ gnore, che vestono all' usanza medesima di Spagna, dove in
„ Ispagna siedono in terra coperta di stuore, quì conducono
„ seco una o due schiave More con un bel tapeto fiorato, che
„ serve loro di stuora.

„ Gl' Indiani non vengono molto alla Città, se non per com-
„ perare alcuna cosa, di cui abbiano bisogno, e a vendere per-
„ nici. La terra ne è abbondantissima, di maniera che ho ve-
„ duto venderne in giorni di grande abbondanza quasi ducento
„ per sei Paoli. L' ordinario prezzo loro è di otto al Paolo.
„ Di bestie vaccine è inesplicabile l' abbondanza. Basta dire,
„ che in quelle larghe campagne, che si stendono dal Rio
„ della Plata, Rio Uruguai, e al Mare, moltiplicano libera-
„ mente, ed è libero ad ognuno prenderne il numero, che
„ vuole, se non passassero le dieci o dodici mila, che allora
„ vi vuole la licenza di questo Governatore. Laonde passando
„ poi questo gran Fiume a nuoto, non costano più che la fa-
„ tica di prenderle col laccio, e condurle a queste Terre, tal-

„ chè

„ chè ſuol eſſere il prezzo loro di otto o dieci Paoli l' una.
„ In queſt' Anno, che corre una gran ſecca, e che tali beſtie
„ per la ſcarſezza de' paſcoli non ſi poſſono mantenere di qua
„ dal Rio, è creſciuto il prezzo di un Manzo fino a ſedici
„ Paoli; e ciò non proviene, perchè quì ſia penuria di dana-
„ ro, giacchè quantunque dal Potosì e Lippe in giù non vi
„ ſieno Miniere, nondimeno v' è un traffico sì vivo colle Pro-
„ vincie del Perù, che la Moneta più baſſa, che corre, è il
„ mezzo Paolo: ma il tutto procede per la ſomma abbondan-
„ za. Certo è, che le Navi tornando in Iſpagna non hanno
„ che caricare in queſto Porto ſe non cuoi di Bue; e per ca-
„ ricare le noſtre tre Navi, il meno che vi vorrà, ſaranno
„ trenta mila, e colà non ſi portano ſe non di otto palmi in
„ largo, e dodici in lungo, ſenza la teſta, la coda, e i pie-
„ di; laonde per averli tutti di tal miſura è neceſſario ammaz-
„ zarne dieci o quindici mila di più. La carne poi reſta alle
„ Tigri e agli Orſi, che quì fuori del Popolato s' incontrano
„ aſſai ſpeſſo. Verſo il fine della Città ſi truovano dapertutto
„ Buoi morti di freſco. Ognuno piglia la parte, che vuole:
„ il reſto ſi laſcia a i Cani. Io non ho veduto paeſe, dove
„ vi ſia un numero sì grande e di corporatura sì graſſa (o groſ-
„ ſa) di Cani, come queſto.

„ La ſteſſa abbondanza è a proporzione di Cavalli, di ma-
„ niera che ognuno, ſe ne vuole, ne può avere con poco da-
„ naro. Ma i Cittadini pochi ſono, che li tengano, per non
„ avere l' imbroglio di dar loro da mangiare. Tutti quelli,
„ che vivono fuori, li tengono, ſieno Indiani, ſieno Spagnuo-
„ li, e vanno ſempre di galoppo. Se crepa il Cavallo, lo la-
„ ſciano, e facilmente ne induſtriano un altro. Per queſto non
„ ho io peranche veduto di tanti Cavalli uno di bella moſtra,
„ perchè non li riſpettano nulla. Il cuoio, che non va in Eu-
„ ropa, quì ſerve a tutto. Con queſto ſi fanno le corde, i ſac-
„ chi, le caneſtre; ſerve di cartone nelle berette, di tavole al
„ materazzo &c. Alle fineſtre, che non danno in iſtrada, ma
„ ſotto il portico, ſi ſervono di Talco, eſſendone quì la Mi-
„ niera; a quelle, che guardano in iſtrada, nè io, nè altri vi
„ abbiamo altro riparo, ſe non che i ſoli ſcuri, che ci difen-
„ dono dal freddo. I vetri, ſe non ſi conducono di Europa,
„ quì non ſi truovano. Hanno trovato certa pietra traſparente,
„ che facendone laſtra, dà quel lume, che hanno le impan-
„ nate di carta, e forſe ancor più chiaro. Io l' ho veduta in
„ opera alle fineſtre della Chieſa de' Padri Zoccolanti Riforma-

„ ti,

„ ti, detti volgarmente Cavicchioli, e questa si metterà alle
„ finestre ancora della nostra Chiesa.

„ Ho promesso ad Angelino mio fratello di fargli sapere per
„ mezzo di Vostra Riverenza il bene spirituale, che si fa in
„ queste Navi di Spagna da' Missionarj: cosa di cui mi son ri-
„ cordato stando sul finir la presente, ma particolarità vera-
„ mente sostanziale e notabile, perchè dà gran forza alla pa-
„ rola di Dio il pericolo della morte così vicino, e in una
„ gente, che benchè fosse perversa, non perde però mai il
„ lume della Fede. Quasi tutti si sono confessati e communi-
„ cati, tanto passeggieri, che gente di mare, e molti anche
„ più volte. Le Prediche si facevano tre giorni la settimana,
„ oltre quattro Novene, che facemmo; due a San Francesco
„ Saverio, principal protettore di queste Navi, una alla Ma-
„ donna del Rosario, l'altra a Santo Antonio di Padova. Il Ro-
„ sario colle Litanie della Santissima Vergine, con altre Ora-
„ zioni, si recitavano ogni dì pubblicamente da tutti; e così
„ si mantenne la Nave col santo timor di Dio. La Messa si
„ celebrò ogni dì, che lo permetteva il tempo, e fu quasi
„ continuo, da due Sacerdoti, e nelle Feste la celebravano quat-
„ tro di essi. Un accidente improvviso, per cui si vide un
„ giorno andar per la Nave un gran fumo, ridusse molti
„ a confessarsi più presto di quello, che aveano determinato,
„ che fu il maggiore spavento, che abbiamo avuto, dubitan-
„ dosi, che si fosse acceso il fuoco in qualche parte, partico-
„ larmente nelle Acquavite, di cui ve n' erano molti barili:
„ cosa che già accadde nella Capitana dell' ultima Flotta. A
„ un tal timore pareva la Nave una confusione, non sapendo-
„ si, qual partito pigliare. Per quanta diligenza si fece, per
„ trovarne l' origine, non si conobbe mai, finchè venuta l'oc-
„ casione di girare le vele, si vide, che il fumo proveniva dal
„ cammino della cucina, a cui la vela maggiore, posta in ta-
„ le situazione, impediva lo sfogo. Allora si slargò a tutti il
„ cuore. Nondimeno non v'era, chi ardisse burlare su quell'
„ accidente, il cui solo sospetto fa gelare a tutti il sangue
„ nelle vene, e spezialmente lo fece a due Piloti, i quali,
„ quando saltò in aria la Capitana menzionata, si salvarono a
„ nuoto, e si rifugiarono in un' altra Nave; e finalmente si
„ trovavano nella nostra.

„ Finora non si sa la nostra destinazione. Ognun di noi de-
„ sidera di andare alle Missioni; e pure è necessario, che al-
„ cuno resti ne' ministerj di questi Collegi. Per me faccia il

 Signo-

„ Signore quello, che meglio giudicherà per la ſua gloria
„ e ſalute mia. Sono già arrivati a Buenoſaires ſeſſanta e più
„ Indiani colle loro Canoe, per condurre ſeco alle loro Popo-
„ lazioni quel numero di Padri Miſſionarj, che deſtinerà il Pa-
„ dre Provinciale: gente quanto mal formata di fattezze, al-
„ trettanto amabile per li loro angelici coſtumi. Ma perchè
„ ſe ne aſpetta molto maggior numero a feſteggiare quì in
„ Buenoſaires il noſtro arrivo, mi riſervo a ſcriverle su que-
„ ſto punto in altra mia, quando avrò veduto le feſte com-
„ piute. La ſupplico de' miei umiliſſimi oſſequj al Padre Maf-
„ fei per parte ancora del Padre Bonenti, e raccomandandomi
„ ben di cuore a i ſuoi ſanti ſacrifizj ed orazioni, e di tutti
„ coteſti Padri e Fratelli, umilmente reſto

Di Voſtra Riverenza

Buenoſaires 9. Giugno 1729.

Indigniſſimo in Criſto ſervo
Carlo Gervaſoni.

## *Altra Lettera del ſuddetto Padre Gervaſoni al Sig. Angelino Gervaſoni, ſuo Fratello.*

Cariſſimo Sig. Fratello.

Cordova nel Tucuman 3. Agoſto 1729.

„ Il tempo va paſſando tuttavia in camminare, ſenza che
„ poſſa darvi ancora notizia certa della deſtinazione, che
„ ſieno per fare i Superiori di me. Se vi ſarà coſa particolare,
„ io non mancherò di aggiugnerla al fine, come feci nella
„ Lettera, ſcrittavi da Buenoſaires, in cui vi diedi notizia di tut-
„ to il cammino fatto per mare. Così farò nella preſente, in
„ cui debbo riferirvi la navigazione fatta per terra, che tale
„ appunto la chiamereſte anche voi, ſe vedeſte le immenſe
„ campagne, che ſenza ſcoprire alcun limite all' intorno dell'
„ Orizzonte, ſi ſtendono da Buenoſaires a Cordova nel Tucu-
„ man, dove preſentemente mi truovo, grazie a Dio, ſano
„ e ſalvo. Le Carte Geografiche dall' una all' altra Città pon-
„ gono per linea retta quattrocento miglia; e vi potete imma-
„ ginare, che neceſſariamente noi avremo aggiunto un altro

„ cen-

„ centinaio di miglia pe' varj giri, e raggiri, che bisogna fa-
„ re, ora perchè così vuole il cammino già antico, ora per
„ trovare il passo di alcuni fiumicelli, che attraversano le stra-
„ de, ed ora per rinvenire acqua dolce da bere, di cui è scar-
„ sissimo più di quello, che possa immaginarsi, tutto questo
„ Paese sì vasto.

„ Dissi navigazione principalmente per due motivi: primo
„ perchè per tutto questo cammino, che ha durato un Mese
„ intero, non solamente non s' incontra mai un monticello,
„ una collina, ma nè pur si scuopre di lontano coll' occhio
„ alcun montuoso ondeggiamento. Solamente dopo venticin-
„ que giorni s' incominciarono a vedere le montagne di Cor-
„ dova, che sono un ramo della Cordigliera del Chile, che
„ divide il Tucuman dalla Provincia di....... tutta campagna
„ rasa e piana, che pare un Oceano. Alcune case s' incontra-
„ no distanti l'una dall'altra il meno otto o dieci miglia: case
„ tutte di paglia, foderate nel di fuori di cuoi, e fabbricate di
„ loto, e coperte pure di paglia. Fino alla metà del cammi-
„ no non si vede un albero, se non che vicino alle case, do-
„ ve piantano alcuni Persici, che inselvatichiti, cadendone gli
„ ossi sul terreno, o gittando nuovi rampolli, moltiplicano in
„ un bosco. Tutto il terreno si vede attissimo alla coltura,
„ producendo dapertutto bellissimi pascoli per li bestiami, e
„ non trovandovisi mai una pianta, giacchè la prima, che ve-
„ demmo, fu da tre miglia, prima di arrivare a Cordova. Ma
„ eccettuata qualche picciola pianticella, dove seminano o gra-
„ no o frumentone, tutto il resto si truova incolto, parte per
„ mancanza di acqua, parte per non curanza de' paesani, con-
„ tenti per lo più di vivere miserabili, purchè possa loro riu-
„ scire di farlo senza faticare.

„ Il secondo motivo, perchè io dissi navigazione, è che pri-
„ ma di mettersi in cammino, è necessario di fare le stesse prov-
„ visioni, come se si dovesse andar per mare. Così prima di par-
„ tire da Buenosaires, ci provvedemmo di vitto per tutto il cam-
„ mino, cioè a dire, pane biscotto, uova, pesci salati &c.
„ buona quantità di bestie bovine, acqua in alcune olle, che
„ bastasse fino ad incontrare alcun Fiume, dove si riempivano
„ di nuovo. E perchè voi facciate più distinto concetto del
„ nostro viaggio, io voglio descrivere la maniera, che suol
„ tenersi nel farlo. Si potrebbe fare a cavallo, come lo fan-
„ no gli Espressi e le Staffette, che s'inviano, le quali condu-
„ cono seco quattro cavalli. Il Corriere cavalca, e fa uso di

„ uno di essi cavalli, e gli altri tre se li fa correr davanti, le-
„ gati insieme, e li va mutando, e cavalcandone ora l' uno
„ ora l'altro, finchè hanno fiato nel corpo. Per questo non
„ passava giorno, che non ne incontrassimo tre o quattro sulla
„ strada morti. E se alcuno più discreto li cambia stanchi
„ con altri più freschi a quelle case, che s' incontrano, e do-
„ ve ne tengono mandre per venderli, e tutti lo fanno senza
„ difficultà: in tal modo i Corrieri e le Staffette fanno il cam-
„ mino in cinque giorni al più.

„ Ma l' ordinario viaggiare si fa nelle Carrette, come ab-
„ biam fatto noi. La Carretta è una specie di carro, che con-
„ viene in parte col nostro biroccio, parte co i Carrettoni di
„ Roma, e parte nè con gli uni, nè con gli altri. Il sostra-
„ to viene ad essere, come il nostro biroccio. Sopra vi è un
„ tavolato ben fatto di tavole grosse, largo e lungo, che pos-
„ sa tenere comodamente il letto per una persona, e luogo per
„ sedere tre persone per parte. Sotto il letto si pongono le
„ provvisioni; le casse, gl' involti, e fagotti si mettono fuori
„ dal letto, e servono per sedersi sopra. Il tutto sta coperto
„ da quattro mura di paglia, con volta parimente di paglia all'
„ altezza, ch' io poteva comodamente star diritto; e son fode-
„ rate al di fuori co' soliti cuoi bovini. La Carretta ha la por-
„ ta o sia l' ingresso al di dietro, per dove vi si entra per una
„ scala a piuoli, che si alza, quando si cammina. Tutta que-
„ sta macchina sta posta ed equilibrata sopra due gran ruote,
„ maggiori di quelle de' Carrettoni Romani, ed è sempre tirata
„ da quattro buoi, che tengono un passo, come quello de' Ca-
„ lessi da vettura. Quarantacinque Carrette sono state quelle,
„ che ci hanno condotti in numero di cinquantotto Gesuiti a
„ Cordova, giacchè in una Carretta possono dormire comoda-
„ mente due persone, se nel luogo, dove si pongono le casse
„ delle provisioni, si ponga un altro materazzo.

„ Ogni Carretta tiene il suo Carrettiere, che la guida sem-
„ pre a sedere, dove viene a stare il Cocchiere nelle nostre
„ Carrozze, lasciandovisi luogo di due palmi in circa di lun-
„ go dentro il concavo della Carretta, come una nicchia chiu-
„ sa dietro le sue spalle col muro di paglia, che frammezza
„ fra lui, e il Padre, che vi sta dentro. Tiene il Carrettiere
„ nelle mani due pungoli, uno in cima ad una canna assai
„ lunga, con cui regola i due buoi, che vanno avanti, e l'al-
„ tro più corto per li due, che stanno al timone. L'ordine
„ del camminare era regolatissimo. Dividevansi le quaranta-

„ cin-

„ cinque Carrette in tre squadre. Ogni squadra veniva lonta-
„ na l' una dall' altra mezzo miglio in circa. Precedevano ad
„ ogni squadra due uomini a cavallo, che insegnavano alla
„ prima Carretta la strada; indi seguiva una Carretta dietro
„ l' altra, che era un bellissimo vedere. Dietro ad ogni squa-
„ dra veniva una gran truppa di buoi e cavalli, i primi per
„ dar la muta alle Carrette, e pel mantenimento del cammi-
„ no; gli altri per la gente di servigio, che ci accompagna-
„ va, e che a cavallo teneva i buoi sciolti, affinchè non si
„ appartassero dalle Carrette. Tre ore dopo mezza notte inco-
„ minciavano i Carrettieri a gittare il laccio, ognuno a i buoi
„ assegnatigli, per condurli sotto il giogo. Un' ora dopo prin-
„ cipiava la processione. Al primo movimento della Carretta
„ saltava io fuori del letto, non potendo sofferire in quella
„ positura lo sconvolgimento di tutto il corpo. Quattr' ore avanti
„ mezzo giorno si fermavano nel campo. Ogni truppa di car-
„ rette faceva un gran circolo, lasciandovi l' entrata per una
„ parte sola. Si scioglievano i buoi, e s' inviavano a pascolar
„ con gli altri, e così pure si faceva a i cavalli. Da una par-
„ te si accendeva il fuoco per la cucina de' Padri, dall' altra
„ pe' Carrettieri, e dall' altra per la gente di servigio. In luo-
„ go comodo a tre circoli si alzavano tre grandi baracche;
„ una serviva per celebrare la Santa Messa, e le altre due pel
„ refettorio comune.

„ Un' ora dopo mezzo giorno si chiudevano i buoi nel cir-
„ colo, e gittandosi il laccio, si conducevano al giogo. Spen-
„ devasi sempre più di un' ora in questa funzione, perchè i
„ buoi sono assai fieri e poco domati, ed è necessaria gran forza ed
„ arte a soggiogarli. Investono come Tori, onde quasi tutti
„ tengono le corna spuntate, ed ho veduto più di una volta
„ fuggire i Carrettieri sotto le Carrette a salvarsi da i loro as-
„ salti; ma alla fine è necessario, che vadano al giogo, per-
„ chè se non basta il laccio, che vi gittano alle corna, ne
„ lanciano altri a i piedi, indi strascinando il bue per terra,
„ lo legano al giogo, e legato che sia, non vi è più perico-
„ lo, perchè il giogo è un bel pezzo di travicello, che forte-
„ mente raccomandato alla trave, che forma il timone, può
„ resistere a qualunque sforzo, che possa fare il bue, giacchè
„ quì, come pure nell' Andaluzia, i buoi non tirano col col-
„ lo, ma colle corna che legano loro bene stretti al giogo con
„ una fortissima lista di cuoio. La sera al tramontar del Sole
„ ci fermavamo, come la mattina, e tre ore avanti mezza not-

„ te

„ te ognuno era libero a ritirarsi a dormire. Questa è la re-
„ gola ordinaria. Un giorno solo camminammo tutto il dopo
„ pranzo e tutta la notte seguente fino all' Alba, per trovare
„ acqua dolce per lo bestiame, che fra cavalli e buoi sormon-
„ tava il numero di cinquecento capi, ed era già più di un
„ giorno, che non beveano, e noi ci fermammo solamente
„ per una mezz'ora a fare un poco di collezione. Un'altra vol-
„ ta camminammo il solo dopo pranzo, e fu il dì 20. di Lu-
„ glio; perchè per la neve caduta di notte non si conosceva
„ il cammino.

„ Lasciammo la Città di Santa Fè da novanta miglia lon-
„ tano alla diritta; e pure i Padri di quel Collegio sapendo,
„ che noi passavamo, vennero con carrette a darci il ben ve-
„ nuto, e a provvederci abbondantemente di nuovi viveri.
„ Lo stesso fece il Padre Procuratore della Provincia, aspet-
„ tandoci al passo del Rio Tercero, settantacinque miglia lon-
„ tano da Cordova, a nome di tutta la Provincia del Para-
„ guai. E finalmente al passo del Rio Secondo trovammo il
„ Padre Rettore di questa Università con tre altri Padri, che
„ volle abbracciarci tutti prima che giugnessimo al suo Colle-
„ gio. Indi ritornando nel giorno seguente alla Città, preven-
„ ne il pubblico nostro ricevimento in questa forma. Giunti
„ noi la sera del dì 27. del Mese suddetto un mezzo miglio
„ lontano da Cordova, dormimmo, come nelle notti passate,
„ nelle nostre Carrette. La mattina del dì 28. dettasi la Messa
„ dal Padre Provinciale, che veniva con noi, c'incamminam-
„ mo a piedi pian piano verso la Città. Primieramente incon-
„ trammo tutti i Collegiali in numero di cinquantuno, assai
„ ben vestiti, come usano in Ispagna, di lungo, e vestito di
„ color di tabacco, e con una fascia ben larga di color rosso,
„ che quasi incrocicchiandosi sopra il petto ha una bella la-
„ mina di argento, in cui sta scolpita l' arma di Spagna. Que-
„ sti facendoci ala, ci aprirono il cammino ad incontrarci con
„ tutta la Comunità de' nostri Padri, che in numero sopra ses-
„ santa tra vecchi decrepiti, giovani studenti, e novizi, e con
„ mille congratulazioni ed abbracciamenti ci riceverono colle
„ lagrime agli occhi per allegrezza. Poco distante trovammo
„ il Sig. Luogotenente, con alcuni de' principali, che fecero
„ lo stesso.

„ In questa forma accompagnati entrammo in Città al suo-
„ no delle campane, seguitati da tutto il Popolo, e andammo
„ direttamente alla nostra Chiesa, dove trovammo aspettando-

„ ci

„ ci Monsignor Vescovo nella Cappella Maggiore, che dopo
„ fatti cortesissimi complimenti con tutti, ponendo in mezzo
„ il Padre Provinciale, alla destra il secondo Padre Proccura-
„ tore, ed egli alla sinistra, tutti in ginocchio, si cantò so-
„ lennemente in musica il *Te Deum*, ed accompagnandoci al
„ Collegio, se ne andò poi egli al suo Palazzo. Noi dunque
„ abbiamo speso nel cammino un Mese nè più, nè meno, per-
„ chè il giorno 25. di Giugno partimmo da Buenosaires a pie-
„ di ad una possessione, che tiene quel Collegio cinque miglia
„ distante da quella Città. Ivi ci trattenemmo fino al dì 28.
„ per mettere all' ordine le Carrette, e fare la provvisione del-
„ la legna, che bastasse per molti giorni, finchè se ne trovas-
„ se dell'altra. Lo stesso giorno dopo il pranzo s' incominciò il
„ viaggio, e nel giorno 28. di Luglio entrammo in Cordova,
„ facendosi ogni giorno poco più di quindici miglia di cammino
„ per l' ordinario.

„ Tutte le disgrazie, che sono succedute, si raunarono nel-
„ la Carretta del Padre Bonenti, a cui nel giorno quattordici
„ di Luglio si ruppe l'asse d'una ruota, ed egli per lo piegare
„ improvviso della Carretta si fece alcun poco di male alla te-
„ sta; nel dì sedici si ruppe l'asse dell'altra ruotta, e nel dì dicia-
„ sette fu necessario legar con cuoi la stessa ruota, da cui spun-
„ tavano fuori i raggi, giacchè quì le ruote non hanno per di
„ fuori il cerchio di ferro, come le nostre; e nel giorno die-
„ cinove la sala, che si pose di nuovo, s'infiammò per tal mo-
„ do, che se ne vedeva la fiamma fino dall' ultima Carretta
„ delle nostre truppe. Altra disgrazia non è accaduta in par-
„ ticolare. La disgrazia comune era viaggiare per questi fred-
„ di correndo quì il Luglio, come costì il Gennaio, senza tro-
„ vare nè casa da ricoverarci, nè tener fuoco da riscaldarci.
„ Alcuni de' più robusti si aiutavano col camminare; ma io,
„ che partii alquanto acciacoso da Buenosaires, non so d'aver
„ fatto in tutto il cammino tre miglia a piedi; parte per un
„ gagliardissimo vento, che ogni giorno soffiava, e più d'una
„ volta ci ha privati della santa Messa per timore, che la ba-
„ racca non fosse portata in aria, benchè sempre si proccuras-
„ si di porla al ricovero delle Carrette; parte perchè le Car-
„ rette andavano di tal passo, che non v'era passo d'uomo, che
„ seguitar le potesse; onde stanco ch'io fossi stato, non v'era
„ più rimedio di raggiugnerle e rimontarvi dentro; perciò tut-
„ to quel frescuccio me lo godeva dentro della mia capanna
„ ambulante; e vi so dire che per le fissure aveva esso l'adi-

„ to

„ to libero di giorno e di notte più di quello, ch'io aveva
„ di bisogno.
„ Quello, che mi faceva stupire e confondere, era il veder
„ la maniera, come se la passavano quest' Indiani, o sia Mi-
„ stizzi ( cioè figliuoli di Spagnuoli e d'Indiane ) i quali son
„ Carrettieri quasi tutti. Essi per lo più non sanno, che cosa
„ sia calze nè scarpe. Dormono sempre vestiti, o in terra so-
„ pra d'un cuoio al sereno, o a sedere nelle lor nicchie. E
„ il mangiare? Ammazzavano la sera, slegati i buoi, uno o
„ due manzi, tanto che bastasse per la sera e pel giorno seguente,
„ e caldo caldo lo scorticavano. Pigliavane ognuno la parte,
„ che più gli piaceva, ed infilzandola entro un bastone, grondando
„ sangue, piantavano il bastone in terra, piegato in maniera, che la
„ carne toccasse la fiamma, che stava sotto nel mezzo. Così vol-
„ tandola ora da una parte, ed ora dall'altra, se la mangiavano
„ mezzo abbrustolita. La testa col pelo e corna la gittavano in
„ mezzo alle brace, finchè pel calore crepasse la pelle, e allora
„ dicevano, che era cotta. Lo stesso praticano in tutto l'an-
„ no. Per questo tutti gl' Indiani sono dispensati da Roma
„ nel mangiar carne in qualsivoglia giorno, perchè non han-
„ no nulla più, con che pascersi. Il maggior regalo, che si
„ potea far loro, era un pezzo di pane, che avanzava alla ta-
„ vola, e che forse non avranno mai gustato per molti anni.
„ Il loro bere è sempre acqua pura, e per delizia vi gittano
„ dentro una cert'erba, che presa, come fanno essi, farebbe
„ a me vomitar gl'intestini.
„ Un'altra tribolazione era l'acqua, che noi bevevamo, che
„ siccome presa ora da un pantano, ora da un torrente, era più
„ fango, che acqua. Contuttociò, il credereste? pel cammi-
„ no mi son conservato totalmente sano, come prima; e la
„ riconosco per grazia speziale di Dio, il quale vedendo la som-
„ ma scarsezza, che c'è di Operai fra questa abbondantissima
„ gente, va conservando quasi miracolosamente que' pochi,
„ che già ci sono. Io poi giudico, che questa gente già Cri-
„ stiana viva con somma innocenza da quel poco, che abbiam
„ notato in quelle persone, che ci accompagnavano; perchè
„ oltre all' essere eglino tutti fidatissimi, non abbiamo mai
„ udito parola, nè veduto cosa, che non fosse da buon Cri-
„ stiano. Quelli, che vivono in queste campagne, sono vera-
„ mente necessitosi di aiuti spirituali, perchè in tutto il trat-
„ to, che abbiamo fatto, vi saranno tre o quattro Parrochie
„ al più, ognuna delle quali coglierà quaranta o cinquanta

„ mi-

„ miglia intorno. I noſtri Padri di Cordova e di Buenoſaires,
„ portandoſi ogni anno, fatta la Paſqua, alla Miſſione, van-
„ no a confeſſar e communicare, e ad inſegnar la Dottrina a
„ tutta queſta povera gente, che non conoſce altra Paſqua,
„ ſe non quando arrivano i Padri.

„ Quaſi ogni mattina, che noi dicevamo la ſanta Meſſa,
„ accorreva alla noſtra baracca ogni ſpezie di gente dalle ca-
„ ſe meno lontane, per aver la conſolazione di udirla una
„ volta di più all'anno. Non vi fu che fare nell'amminiſtrar
„ loro i Sacramenti, perchè pochi giorni prima erano paſſati
„ i ſoliti Miſſionarj. E' ben vero, che era neceſſario conſolar
„ tutti con alcuna altra coſa, perchè oltre un'infinità di co-
„ rone, che ſi diſtribuirono (delle quali v'è abbondanza, la-
„ vorandole gl'Indiani del Paranà, e dell'Uraguai, colla ſteſ-
„ ſa pulitezza, e forſe migliore delle noſtre d'Europa) chi
„ voleva Medaglie, chi Agnus Dei, e chi Vino e Acquavita,
„ che la conſervano per rimedio d'ogni loro infermità; e il Pa-
„ dre Procuratore, già pratico, avea portata buona provvi-
„ ſione di tutto, e non rimandò ſconſolato veruno.

„ Queſta Città di Cordova, dove ora mi truovo, ſtimo, che
„ ſia la più miſerabile di quante ve ne ſono in Europa e nell'
„ America; perchè quel che ſi vede, è aſſai meſchino. Le
„ caſe ſono (eccettuate alcune pochiſſime di mattoni a un pia-
„ no) di terra cruda. Il noſtro Collegio è bello, pure tutta-
„ via parte d'eſſo dura nella ſteſſa forma, e vi abitano tutta-
„ via, parte fabbricato di mattoni, ma per eſſere ſenza volta,
„ vi piove per ogni lato. L'unico, che ſappia fabbricare una
„ volta, è quell'Italiano, di cui ſcriſſi in altra mia; ma ſta
„ egli occupato in Buenos Aires, dopo aver fabbricato quì a
„ Monſignor Veſcovo una Cattedrale aſſai bella. La mia ca-
„ mera ſta nel corridore, dove abitano i Superiori, e i Pa-
„ dri più anziani, a piana terra ſenza volta di ſotto, e col pa-
„ vimento, come ſono le altre, più di mezz'uomo più baſſo
„ del pavimento del Cortile. Gli Studenti e Fratelli coadiuto-
„ ri ſon poſti nelle camere di ſopra, come ſe foſſero le peggio-
„ ri, perchè s'ha da fare la ſcala per andarvi.

„ Uno di queſti giorni entreremo tutti ne' ſanti Eſercizj ſpi-
„ rituali, per nettarci dalla polvere e dall'umido, che avremo
„ ſpiritualmente contratto in sì lungo cammino di ſette Meſi
„ e più, da che partimmo d'Europa. Io veramente me ne
„ ſento biſognoſo, per acquiſtare lo ſpirito proprio della Com-
„ pagnia, neceſſario in ogni paeſe, ma in particolare in que-

„ ste parti . Riveritemi distintamente la Signora Madre , Gio-
„ vambattista , e nominatamente intendo di far memoria di
„ tutte le Sorelle, Parenti e Conoscenti; e in particolare i Pa-
„ dri Maffei e Comini . Pregate il Signore per me , e resto
„ non essendovi più carta.

„ *Poscritto*. El die antecedente alla Vigilia dell' Assumption
„ tuvo del Padre Provincial el aviso de que me quadasse (adesso
„ so rifletto , che scrivo in Ispagnuolo , avendo ora termi-
„ nato di scrivere una Lettera Spagnuola ) dunque ho avuto
„ l'avviso, di rimaner per adesso in Cordova ad operare e dar
„ mano a i nostri Missionarj in questo Collegio , lasciandomi
„ la speranza d'inviarmi con altra occasione fra gl' Indiani .
„ Dio volesse, che fosse oggi.

Affezionatissimo Fratello
Carlo Gervasoni della Compagnia di Gesù.

## *Vastità dell' America Meridionale, e descrizione della gran Provincia del Ciaco.*

ALLORCHE' gli Europei intendono parlare dell'America Meridionale , considerata da per sè , e come diversa dalla Settentrionale , hanno da figurarsi una parte del Mondo incomparabilmente più grande e vasta , che tutta l'Europa. Di questo sì sterminato paese la Corona di Spagna tiene quasi tutta la costa Occidentale, appellata Perù, e Chile, ed alcuni siti della Settentrionale , nella quale ancora hanno qualche lieve stabilimento i Franzesi e gli Ollandesi, cioè nella Guiana. Alla Corona di Portogallo appartiene la costa di Levante chiamata Brasile . Dalla banda di Mezzogiorno posseggono gli Spagnuoli la sboccatura del gran Fiume , chiamato Rio della Plata, colla Città di Buenos Aires. Sonosi bensì eglino dalla banda del Perù studiati, per istendere il loro dominio nel continente, dove hanno anche fabbricate alcune Città, ma Città di poca popolazione e forza . Da quella ancora di Buenos Aires, e dell' Assunzione , hanno stesa la lor giurisdizione nel cuore di essa America, mercè di trenta e più Missioni , o vogliam dire Borghi e Riduzioni, fondate da i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, o sia nel Guayrà , e nelle vicinanze de' Fiumi Reali dell' Uruguai e del Paranà . Contuttociò immenso tuttavia è il paese, parte disabitato, e parte abitato

tato dagl' Indiani Gentili, amanti della lor libertà, e gelosi conservatori de' lor barbarici costumi, che abborriscono il giogo della Legge di Cristo, e molto più quello de' Potentati Cristiani. Anzi gran tratto di paese è quello, che tuttavia resta poco praticato dagli Europei, e spezialmente per dove scorre l' ampiissimo Fiume Maragnon, o sia delle Amazoni, e l' Orinoco altro gran Fiume, più Settentrionale, che il Maragnon. Dopo questa breve idea dell' America Meridionale a chi non conosce se non le qualità della tanto popolata Europa, sembrerà non solo difficile, ma impossibile, che un pugno di Spagnuoli e Portoghesi possa mai giugnere all' Imperio di tante Provincie Indiane, sì dilatate, e parte ancora sconosciute; e che a pochi Gesuiti ed altri Missionarj Cattolici possa venire mai fatto di ridurre al Cristianesimo sì gran copia di Popoli e Nazioni di diversi Linguaggi, e divise fra loro, senza che una Popolazione dipenda dall' altra, ed avvezze fin dagli antichi tempi alla libertà e soddisfazione di ogni loro voglia.

Intorno a che è da riflettere in primo luogo il troppo sensibil divario, che passa fra l' Europa e le contrade Americane per conto della Popolazione. Noi troviam quì milioni e milioni di persone; Città, che contengono, o vantano nel seno loro centinaia di migliaia di Cittadini; e fin picciole Provincie, nelle quali soggiornano cento e ducento mila abitatori. Scorrete l' Italia, la Francia, la Germania, l' Inghilterra, e così altri paesi Europei. Tutto vi è coltivato, tutto abbonda d' infinità di gente. Ben differente noi troviamo il sistema dell' America Meridionale. Sarebbe capace anch' essa, non v' ha dubbio, di contenere ed alimentare milioni di persone; perchè in fine la Natura è stata Madre, e non matrigna, anche verso quelle contrade, essendo quivi territorj fertili, ed atti a ben ricompensare, chi li coltivasse; ed abbondandovi gli animali, i legumi, ed alcune frutta colà portate dall' Europa. Perchè alla vastità e bontà di quelle terre non corrisponda la coltura e la popolazione, convien recarne le ragioni. Effetto è questo della barbarie, cioè dell' essere allevati quegl' Indiani in una maniera selvatica, priva di tutte le Arti, e di ogni Legge e polizia; però più tosto simili alle bestie, dati incessantemente all' ubbriachezza, siccome persone, che contente di vivere alla giornata, impiegano pochi pensieri nel tempo avvenire. Professano quegli Uomini per lo più nimicizia giurata colla fatica, amando sol quella della caccia e della pesca, e rinunziando ordinariamente alle Donne la cura di coltivare

il Maiz, e le radici, onde poi cavano ciò, che è a noi pane e vino. Perciò senza fine sono i terreni, che restano incolti; e questi non si godono in proprietà e con dominio stabile da alcuno, e massimamente perchè parecchie di quelle Nazioni si assomigliano agli Arabi vaganti; perciocchè raccolto che hanno le frutta, il mele, e la caccia, che possono in un Luogo, passano colla famiglia in un altro. Costa poco il far posa dapertutto, giacchè il formarsi un misero tugurio con bronchi di alberi e frasche, non reca grande incomodo alle lor mani. Ma non han poi quegl' Indiani nè greggie nè armenti, che profittando di tante belle praterie, facciano la dovizia de' padroni, come succede agli Arabi, non vi essendo che i vicini al dominio Spagnuolo, i quali si servono di cavalli, tolti agli stessi Cristiani.

Ciò non ostante, numerosissime dovrebbono essere le schiatte Indiane, al considerare, che tutti prendono moglie, se pur mogli si possono chiamare le loro donne, ch' eglino possono ripudiare a lor talento, ed alcuni ancora ne tengono più di una. Pure non è così. Proviene questa scarsezza di gente dal Vaiuolo, peste fiera fra coloro, il quale di tanto in tanto ne fa orrenda strage. Provien dalle guerre, che sì sovente l' una Nazione, o per dir meglio, Popolazione fa contro l' altra; e massimamente praticano coloro, che sono sì ghiotti di mangiar carne umana. Lo studio maggiore di coloro consiste nel far de' prigioni, per poscia ingrassarli, e formare delle lor carni un delizioso banchetto. Oltre di che abbiam già nella prima Parte accennato, quanto abbia servito a spopolare molte di quelle contrade la crudeltà e il diabolico interesse de' Cristiani, col fare schiavi i poveri Indiani, che poi sotto le fatiche lasciavano la vita. Un trattamento sì aspro ed ingiusto cagione sovente fu, che que' Popoli abbandonate le lor campagne, cercassero l' asilo in paesi lontani, e meno esposti alle incursioni di chi tien per lecito l' andare a caccia di quella povera gente, come si fa de' cervi e delle lepri. Sopra tutto si segnalò (non si può abbastanza ripetere e detestare) in questa sorta d' iniquità la Colonia Portoghese di S. Paolo, perchè penetrando que' Corsari terrestri, chiamati Mammaluchi (nome, che si dà per tutto il Brasile a chi è nato di Uomo Portoghese e di Femmina Americana) colle loro scorrerie, dovunque poteano trovar Indiani, per farli schiavi, talmente han dilatata la desolazione, che almeno due anzi tre mila miglia di paesi restano quasi senza abitatori, pochi o niuno attentandosi di star ivi esposto

posto alla violenza di coloro, che quantunque Cristiani, più brutali nondimeno e più barbari de' barbari stessi compariscono nelle loro azioni. Si sa, che i medesimi fino al 1631. aveano fatti schiavi più di trecento mila Indiani dalla parte del Paranà. Ora quanti di più ne avran condotti dipoi non solo da quelle, ma anche da altre parti in ischiavitù? Chiamai costoro Cristiani, ma doveva dirli Cristiani solamente di nome. Perciocchè quella Colonia altro non è, che un miscuglio di que' Cristiani, che per li loro delitti cacciati in esilio dal Portogallo, sono mandati ad abitare colà. Altra parte di costoro è composta di Ebrei fatti Cristiani, e poscia penitenziati dalla sacra Inquisizione, perchè tornati alla lor primiera Religione. Il resto consiste in famiglie o persone, rimaste in quelle parti di Eretici Ollandesi, allorchè l'armi Portoghesi ripigliarono il possesso e il dominio del Brasile, che hanno, Dio sa come, abbracciato il Cattolicismo. Perchè nell'Anno 1640. il Padre Diastagni Gesuita pubblicò in S. Paolo una Bolla Pontificia, portata da Roma, in cui si fulminava la Scomunica contra di chi faceva senza giusto titolo schiavi gl' Indiani: furono cacciati i Padri Gesuiti da essa Città di S. Paolo, e dalla Baia di tutti i Santi. Oltre a costoro, anche dalla parte di esso Brasile, dove son le feconde Miniere dell'oro, si partono squadre armate di Portoghesi, e vanno lungi le migliaia di miglia, con passar anche il gran Fiume del Paraguai, rastellando quanti possono cogliere di quegl' infelici Indiani, sì uomini che donne e fanciulli, e tutti conducono alle lor cotrade, per far servire chi può alle Miniere sudette. Non sarebbero salvi dalle griffe di questi inumani Corsari nè pure i Cristiani delle Missioni, o sia Riduzioni de' Padri Gesuiti, siccome non furono nel Secolo prossimo passato, se non si fossero già avvezzati a maneggiar armi da fuoco, colle quali più di una volta gli han ripulsati. Bisogna pur dirlo: il gran flagello de' poveri Americani sono stati que' Popoli, che professano la Legge di Gesù Cristo, ma dimentichi affatto, che questa Legge è la Maestra della Carità e della Giustizia. Fecero la lor brutta parte sul principio gli Spagnuoli; da che essi cessarono, passò l' esercizio della crudeltà ne i Portoghesi. Ah quanti mali hai fatto e fai *Auri sacra fames!*

Finalmente parere è di alcuni, che non sieno le Donne Indiane sì feconde, come le Affricane, e quelle di molti altri paesi dell' Europa e dell' Asia, e che a ciò si abbia da attribuire il gran divario, che passa fra la popolazione Americana, e quella di tante altre parti della Terra. Ma forse non sussiste

ſte queſta minore fecondità. Tengo io nota de' Fanciulli battezzati e morti in età puerile nelle trenta Riduzioni Criſtiane, governate da i Padri Geſuiti fra i Fiumi Paranà e Uruguai, dall' Anno 1731. ſino all' Anno 1744. incluſive, da cui apparirà, ſe quelle donne facciano bene il loro meſtiere.

| ANNO | | Fanciulli defunti |
|---|---|---|
| 1731. | | 3623. |
| 1732. | | 4160. |
| 1733. | ANNO di Peſte. | 12933. |
| 1734. | | 6094. |
| 1735. | | 3407. |
| 1736. | | 3969. |
| 1737. | | 2459. |
| 1738. | ANNO di Careſtia. | 6216. |
| 1739. | ANNO di Peſte. | 5423. |
| 1740. | | 2194. |
| 1741. | | 2269. |
| 1742. | | 3265. |
| 1743. | | 2905. |
| 1744. | | 2501. |
| | | 61418. |

Comunque ſia, certo è, che non Città, non Borghi, Terre, e Caſtella furono mai in uſo fra que' Popoli ſelvaggi, non per anche ridotti alla Criſtianità. Stanno eglino diviſi in Rancherie, o vogliam dire Villaggi, compoſti di miſerabili capanne, dove non più di ordinario abitano, che le trenta, quaranta, o cinquanta Famiglie; e ſovente nello ſpazio di dieci e più miglia non ſi troverà che una ſola di tali raunanze, dipendente dal governo di un Capitano, appellato *Cacique*, e nulla da i Capitani dell' altre Rancherie. Vivono molti in pace co i lor vicini; altri ſono in guerra; alcuni di genio manſueto e docile, ma i più di eſſi fieri, iſtabili, traditori, e quanto più invecchiati ne' vizj, tanto più ripugnanti ad abbracciare gl' inſegnamenti della Legge di Criſto. La conchiuſione pertanto ſi è, che potranno bensì le Potenze Europee andar dilatando in que' vaſti e ſterminati paeſi i confini del lor dominio; ma aſſuggettar tante Nazioni, e poterne continuare la Signoria, ſarà ben facile il deſiderarlo, impoſſibile il

il conſeguirlo. La ragione di queſto ſentimento non occorre, che io la adduca, perchè ſuperflua all' argomento mio.

Non ſarebbe per lo contrario impoſſibile, che la Religione di Gesù Criſto giugneſſe coll' andare de' tempi a ſtendere largamente l'ali per le Americhe, cioè per le due parti del Mondo, aggiunte alle tre, ſolamente conoſciute ne' vecchi Secoli, e chiamate America Meridionale e Settentrionale. Videſi nello ſpazio di quattro Secoli queſta celeſte Religione trionfare di tanti Popoli idolatri del Romano Imperio nell'Aſia, Affrica, ed Europa. Se Dio vorrà avere miſericordia anche delle Nazioni ſelvaggie del Nuovo Mondo, non mancheranno a Lui mezzi e vie per illuminar coloro, che tuttavia ſeggono nelle tenebre e nell' ombra della morte. Movendo Egli la Pietà de i Re della Criſtianità, ed animando il Fervore de' Miſſionarj: nuovi frutti ſi poſſono quivi giornalmente ſperare. Per altro impreſa ben ardua è da dire la riduzion di que' Barbari alla vita civile, e il trarli dalla sfrenata libertà di poter operare quel che vogliono, e di ſtarſene immerſi ne' vizj, a quella regolata ed oneſta, che inſegna ed eſige il Vangelo. Immenſe difficultà ſi truovano in ottener da coloro, che aſcoltino la Dottrina Criſtiana, e comincino a ſcorgere, quali ſieno i vantaggi di chi vive in ſocietà, e ſeguita i begl'inſegnamenti della Religione, sì per queſta, come per l'altra vita. Ciò imparato, quand' anche moſtrino deſiderio di arrolarſi ſotto le bandiere di Gesù Criſto, e ne facciano premura, ſe non s' inducono ancora ad abitare e convivere ſotto gli occhi de' Miſſionarj nelle Riduzioni, bene ſpeſſo reſta mal impiegata l'acqua del ſanto Batteſimo, perchè facilmente tornano alle ſuperſtizioni primiere, alla totale libertà, e agli sfoghi della lor laſcivia. Formate eziandio che ſono le Riduzioni ed unioni di que' Neofiti, ſempre ſi ſta in pericolo di veder molti deſertare, e talvolta tutta ancora la Comunità, non mancando mai, chi ſi pente di avere abbandonata quella vita, brutale sì, ma cara, e chi ſparge veleno, facendo credere, non altro eſſere gli sforzi de' Miſſionarj, che arti, per render gl' Indiani ſchiavi degli Spagnuoli. Sopra tutto ſoffiano coloro, che prima eſercitavano l' ufizio, per così dire, di Sacerdoti, o di Stregoni, facendo credere a i corrivi di poſſeder ſegreti per guarire i mali, e di comandare a i Diavoli. Però non è mai in ſicuro una Riduzione, ſe non dappoichè mancati gli adulti ſulle prime convertiti, e già abituati nell' iniquità, reſtano i lor Figli d' indole e profeſſion

ben

ben diverſa perchè allevati col latte della vera Religione, maeſtra de' buoni coſtumi. Niuna nondimeno di quelle barbare Nazioni v'ha, ſiccome già accennammo, che tanto abborriſca e ſprezzi il Criſtianeſimo, quanto quelle, che dimorano in vicinanza delle Città e Colonie Spagnuole. Se verte fra loro nemicizia, l'odio, che concepiſcono contro gli Europei, paſſa ancora contro la Religion di eſſi. E ſe pure vivono in pace e commerzio con gli Spagnuoli, più a i cattivi che a i buoni facendo mente, e mirando i lor vizj, non ſanno mai formare ſtima e riſpetto di una Religione, di cui co i loro ſregolati coſtumi ſembrano prenderſi beffe gli antichi ſuoi profeſſori. Sanno eziandio, fin dove giugneſſe ne' tempi addietro la crudeltà degli ſteſſi Spagnuoli contra degli infelici Indiani, e come non ſia peranche eſtinta la lor voglia o di deſtinarli ad una breve morte nelle Miniere, o ad una ſtentata vita nelle Commende. Di quanto ora dico potrà far fede la poca fortuna, finquì provata da i Miſſionarj della Compagnia di Gesù ne' tentativi da lor fatti, per convertire le Nazioni Indiane della gran Provincia del *Ciaco*, della quale non diſpiacerà a i Lettori di ricevere ora un ſuccinto ragguaglio.

Nell' America Meridionale il tratto di paeſe, che porta queſto nome, ſi ſtende dal Settentrione al Mezzogiorno per circa trecento Leghe, o vogliam dire novecento miglia Italiane, dal 21. grado ſino al 31. di Latitudine Auſtrale. Minore è la ſua larghezza. Al Ponente ha le Cordelliere, cioè le altiſſime montagne del Perù, al Levante il gran Fiume del Paraguai, o ſia del Rio della Plata; al Mezzodì il Tucuman, in cui gli Spagnuoli tengono qualche picciola Città, e al Settentrione Santa Croce della Serra, Città Spagnuola, e i Cichiti, dov'è qualche Riduzione Criſtiana, ed altre Nazioni Indiane. Sicchè ſta quaſi tutta la Provincia del Ciaco, ſituata in mezzo alla Signoria degli Spagnuoli: ſe pure merita queſto nome l'aver eglino nelle circonferenze di eſſa Provincia qualche Città di poco polſo, che ſi truova ſovente eſpoſta alle ſcorrerie ed inſolenze degl' Indiani ſteſſi, e poco lontano ſtende la ſua giuriſdizione. E' abitato tutto queſto paeſe da molte e diverſe Nazioni barbare, e colà ſi crede, che ſi rifugiaſſero in gran copia i Popoli Indiani, fuggendo la vicinanza e perſecuzione degli Spagnuoli, da che queſti ſi furono impadroniti del Perù e del Chile, e da che penetrarono anche di qua dalle Cordelliere, cercando dapertutto que' metalli, che cotanto amoreggia l'umana cupidità. Le principali Nazioni Infedeli, che quivi

vi ſoggiornano, ſono i Ciriguani, Abiponi, Tobas, Guaiacuri, Zamuchi, Mocovii, ed altri, che non importa rammentare. Tre gran Fiumi, oltre ad altri minori, ſcorrono per quelle contrade, andando dopo il corſo di cinque o ſecento miglia a perdere colle lor acque il nome nel vaſtiſſimo Fiume del Paraguai; cioè il Pilcomaio, il Vermiglio, appellato anche il gran Fiume, il Salato. Il primo di eſſi ſi crede, che cammini per novecento miglia. Menano queſti Fiumi acque ſalutevoli, che bevute ſervono per rimedio a varj mali. Miranſi ſpezialmente frequenti e grandi Iſole nel Vermiglio, piene di paſture per le greggie, ma greggie, che ivi non ſono. Abbondano le acque ſue di peſci; le rive d' innumerabil quantità e varietà di uccellami. Potrebbono sì dovizioſi Fiumi, ſe ſapeſſero valerſene gli abitanti, formare un buon paeſe, ancorchè non ſi deggia tacere, che ne' Meſi, ne' quali ſi disfanno le nevi delle ſterminate montagne del Perù, non ſolamente i tre ſuddetti Fiumi con altri minori, tutti figli di que' monti, eſcono da i lor letti, e inondano molte parti delle vaſte pianure del Ciaco; ma anche i Fiumi Reali del Paraguai e Paranà, non potendo reggere a tanta quantità di acque, le roveſciano per più miglia addoſſo alle vicine campagne, che poi reſtano pantanoſe e incomode a i viaggiatori. Ma di queſto, che pare una ben greve penſione del Ciaco, nulla ſi maraviglierà, chi riflette, come in tante parti dell'Indie Orientali, e nell'Etiopia, e nell'Egitto ſuccedono ſomiglianti inondazioni, con giugnere a coprire ampiiſſimi tratti di paeſe; e inſieme sa, che le medeſime fecondando i terreni, ſervono alla felicità de'Popoli. Veriſimilmente ancora in profitto delle pianure del Ciaco vanno a terminare i trabocchi di que' Fiumi; perciocchè vago e fertile ſi ſcuopre quel paeſe, e reſtano bensì in moltiſſimi Luoghi de i Laghi, ma queſti pieni di peſci, e perciò ſommamente fruttuoſi per gli abitanti. Anche in Europa ſe niun riparo ſi faceſſe a i Fiumi, e ſi laſciaſſe loro la briglia ſul collo, i medeſimi ſconcerti ne ſuccederebbero.

Chiunque mira dall' alto delle montagne e colline quelle contrade, confeſſa, aver la Natura gareggiato per renderle delizioſe con tanta pianura, quaſi ſempre verde ed allegra, con tanti boſchi e ſelve, dove in copia ſi raccolgono frutta ſelvatiche sì, e pur ſaporoſe, e con tante praterie, che potrebbono ſervire di paſcolo ad infiniti armenti. Fra la gran varietà degli Alberi, differenti per la maggior parte da i noſtri Europei, e che furono aſſegnati a quel territorio dalla mano mae-

ſtra di Chi il tutto creò, ſi contano Cedri, e Quebrahachos, o ſia Rompi-accette, così appellati per la ſomma loro durezza. Truovanſi nelle colline parecchi Alberi di Chinachina di legno forte, colorato, e che rende un ſoave odore. V'ha boſchi di Palme, che ſi ſtendono le dieci, quindici e più miglia; e ſulle rive del Fiume Pilcomaio aſcendono ad una prodigioſa altura; ma non rendono frutto, come altre ſpecie di Palme Aſiatiche. Solamente i ſuoi teneri polloni cotti rieſcono ſaporitiſſimi. Abbondano parimente in quelle parti gli Alberi di Guaiacca, o ſia Legno Santo, noto per la ſua medicinale virtù, ed altri Alberi, anch' eſſi utili alla Medicina, o che producono buone frutta, de' quali non ſi sa il nome: oltre a molti altri aſſai noti, come ſpecie di ſalci, platani, pioppi, noci, e ſimili. Non è minor la copia degli Arboſcelli fruttiferi, e delle Radici, fra le quali rinomata è la Cicia, di cui formano liquore a guiſa di vino, che ubbriaca. Abbondanza in oltre v' è di Erbe medicinali, ſpezialmente contandoſi fra eſſe la Contraierva, e l'Erba appellata della Vipera, perchè rimedio efficace contro le morſicature di quelle ſerpi, e la Carqueia di mirabil virtù per curar le piaghe e ferite. Della Granatiglia, o ſia Fior della Paſſione, che ivi è coſa volgare, ſi raccontano rari pregi, sì per la bellezza de' ſuoi fiori, come per la ſoavità de' frutti, e per la cura di molti mali. Secondo le pruove fatte dagli Spagnuoli, vengono quivi a maraviglia i legumi, e le piante ed erbaggi degli orti, che abbiamo in Europa, ſiccome ancora il Tabacco, e la Bambagia, i Limoni e gli Aranci. Del Maiz, o ſia grano di Turchia, o d'India, per lor dapocaggine non ne piantano o ſeminano che poco gl' Indiani del Ciaco. Certo è, ch' eſſo vi rende copioſiſſimo frutto, e ſe ne poſſono far due ricolte in un Anno. Ma ciò, che forſe ſupera la credenza, ſi è la prodigioſa copia di odoroſo mele e cera, che ſenza induſtria o penſiero alcuno degli uomini formano le Api ne' boſchi della vaſta Provincia del Ciaco. Sette ſorte v' ha di quegl' ingegnoſi Inſetti in quel paeſe, diverſe fra loro o pel colore, o per lo maggiore o minor corpo, o per la ſtruttura o ſito de' loro alveari. Forma la maggior parte di eſſe il ſuo lavoro ne' boſchi e voti degli Alberi; alcune fabbricano ſotterra, ed altre appendono le lor celle a' rami degli Alberi ſteſſi. Una ſpezie delle medeſime a guiſa delle Veſpe o de' Calabroni, fa ſua caſa con ritagli di legno e paglia, producendo mele, e non cera. Di queſta dolce ed utile mercatanzia ſi truovano sì dovizioſi tutti i boſchi del Ciaco,

e sì vantaggioſo ed ampio il raccolto, che è lecito il chiamar quella *terram fluentem mel*, e vi ſi potrebbe anche aggiunere il *lac*, ſe que' Barbari uſaſſero ne' ricchi loro paſcoli gli armenti e le greggie Europee. Siccome di niuno ſon que' boſchi, così di ognuno ſon le fatiche di tante Api, potendone cogliere chiunque vuole, e dovunque vuole. Del mele fabbricano poi vino, o per dir meglio liquore, che ha forza di ubbriacar quegl' Indiani. La cera la vendono agli Spagnuoli del Tucuman e Paraguai.

Vero è, che non mancano Lioni al Ciaco, ma sì codardi, che fuggono da i cani, e ſi arrampicano ſopra gli Alberi per lor ſicurezza. Ferociſſime all' incontro ſon le Tigri, ed aſſaltano anche gli uomini, maſſimamente ſe han cominciato ad aſſaggiare la carne umana. E ſi è oſſervato, che queſta Fiera ſi attacca ſempre al peggio, di maniera che trovando inſieme uno Spagnuolo, un Indiano, e un Moro, ſi ſcaglia all' ultimo, e ſe ſi avviene in due Mori, tende al più vecchio e fetente. Contuttociò ne vanno arditamente a caccia gl' Indiani, prendendole con lacci, con ami, con foſſe e trabocchelli; e gli Spagnuoli a cavallo correndo a briglia ſciolta, gittano loro un laccio, o le uccidono colla lancia, o in altre maniere. Truovaſi parimente nelle ſelve del Ciaco l' Elano, da altri chiamato Anta o Danta, e da noi la Gran Beſtia, animale moſtruoſo, ma timido, e che non nuoce agli uomini, del cui duriſſimo cuoio ſi formano gli appellati Colletti di Dante. Dell' ugna ſua, e della pietra Bezoar, che talvolta ſi truova nel ſuo ventricolo, come anche in quello dello Zaino, altro Animale ſimile a i Cignali, e de' Guanachi, e delle Vicogne, celebri per la finezza della lana: dimandate agli onorati e ſaggi Medici, ſe ſia vera o immaginaria la decantata virtù; e loro preſtate più fede, che al Volgo. Oltre ad altri Animali proprj di que' paeſi, v' ha Lepri, Conigli, e Porcellini d' India, Tartaruche di terra e di acqua, ed altri viventi, de' quali tralaſcio la deſcrizione. Fra gl' incomodi poi del paeſe ſi contano varie ſorte di Serpi veleniose, e di Ragni, ſiccome ancora di Formicai ſenza fine, e nuvoli talvolta di Locuſte, delle quali nondimeno arroſtite ſi cibano quegl' Indiani, e ne formano anche farina per loro provviſione, allorchè fanno guerra agli Spagnuoli. Il Vaiuolo eziandio, che è la Peſte di quelle contrade, fa di tanto in tanto de' fieri guaſti nelle Nazioni; e ſe queſto non foſſe, forſe moltiplicherebbono tanto, che potrebbono in fine opprimere la ſignoria de' confinanti, valo-



roſi

rosi sì, ma pochi Spagnuoli. Così il flagello de' Turchi è la Peste, che non lascia crescere quella Nazione a dismisura, essendo men di quel che si crede il numero de' veri Nazionali Turchi. All'incontro i Potentati Europei colle spietate guerre, che vanno di tanto in tanto facendo fra loro, e colle tante spedizioni oltramarine, anche troppo alle volte salassano di gente i loro paesi. Per suoi saggi fini ha voluto Dio, che vadano i Beni della Terra accompagnati da i Mali; e buon per chi abbonda più de i primi che de i secondi, come succede appunto alla vasta Provincia del Ciaco: paese, che se fosse posseduto e coltivato da gl'industriosi Europei, a pochi altri probabilmente porterebbe invidia. Certo ad alcuni di quegl'incomodi potrebbe la forza, la sagacità, e la cautela degli uomini apprestar non lieve rimedio.

*De gli sforzi finora inutili de gli Spagnuoli, per sottomettere le Nazioni del Ciaco; e de' Missionarj, per introdurvi la Religion di Cristo.*

I VANTAGGI e doni della Natura, che possiede l'ampio paese del *Ciaco*, sempre furono un possente stimolo alla cupidigia degli Spagnuoli, per conquistarlo: cupidigia innata in tutti gli uomini, ma che maggiormente bolle in cuor de' vicini, se loro non manca la forza. S'aggiunsero col tempo altri gagliardi motivi per desiderare sottomessi que' Popoli alla Corona di Spagna. Perciocchè hanno essi Spagnuoli fabbricato al Ponente d'esso Ciaco le picciole Città di Santa Croce della Sierra, di Chuquisaca, di Tarica, ed altre; e al Mezzogiorno quelle di Cordova, Santa Fè, con alcune Terre; e al Levante le Città dell'Assunzione, de las Corrientes. Il Fiume Paraguai divide dal Ciaco le tante Popolazioni Indiane, ridotte da i Padri Gesuiti alla conoscenza e pratica della Legge Cristiana, e sottoposte alla Signoria del Re Cattolico. Nel mezzo e cuore di tali Signorie restando il Ciaco, paese abitato da tante Nazioni libere, bellicose, e che abborriscono il giogo Ispano, veniva perciò il commerzio e la communicazione del dominio Spagnuolo nel Perù, o sia del Ponente, colle Provincie del Levante sommamente difficultata, convenendo fare un gran giro per passare dall'un paese all'altro, e portare al Perù i proventi, e massimamente la tanto stimata erba del Paraguai, che truova grande spaccio pel Regno Peruano. Oltre di ciò a' bisogni vicendevoli d'aiuto fra le Colonie del Ponente e Levan-

te, troppo grande barriera frappone il non ſuggettato Ciaco. Ma ciò, che maggiormente renderebbe utile e caro un sì fatto acquiſto, ſi è la facilità, con cui ſi potrebbero condurre in Iſpagna i teſori, che dalle ricche Miniere del Potosì ſituate di qua dalle Cordelliere, tuttavia ſi ricavano. Grandi fatiche e ſpeſe coſta oggidì il condurre dall'Imperiale Città del Potosì l'argento tratto da quelle Miniere ſino a Portobello; perchè v'ha un viaggio montagnoſo di mille e quattrocento Leghe, che aſcendono a più di quattro mila miglia Italiane. Qualora il Ciaco foſſe ridotto all'ubbidienza del Re Cattolico, nel Fiume Vermiglio, che ſettanta Leghe lungi dal Potosì comincia ad eſſere navigabile, ſi potrebbono imbarcar que' teſori, e condurli ſempre per acqua ſino al Porto di Buenos Aires, e di là traſportarli in Iſpagna per un Mare, che è più ſicuro, o men pericoloſo del Meſſicano.

Tali erano e ſono i rifleſſi de gli Spagnuoli per conquiſtare il Ciaco, e ſottometterlo al loro Monarca. Altri non men vigoroſi militavano e militano in cuor de' Padri Geſuiti, per acquiſtare a Criſto que' Popoli Infedeli, ma ſenza che finora alcun d'eſſi abbia potuto conſeguire l'intento ſuo. Convien confeſſarlo: talvolta l'iſtabilità delle Nazioni Indiane, ma per lo più l'ingordigia de gli Spagnuoli, quella è ſtata, che ha fatto abortire l'union di quella gente alla Corona di Spagna, e alla greggia Criſtiana. Chiunque paſſa da Cadice alle Indie Occidentali, a riſerva di molti onorati Vicerè, Governatori, Veſcovi, ed Ufiziali primarj, altro colà ordinariamente non porta ſeco, che il deſiderio d'empiere la borſa per iſtabilire in quel nuovo Mondo la ſua fortuna, o pure per poter vivere con agio, ed anche delizioſamente, ritornando in Iſpagna. Però gente tale nulla penſa al pubblico bene, poco al buon ſervigio e decoro del Principe ſuo, ma bensì continuamente al proprio vantaggio, cioè all'unico ſcopo de' ſuoi penſieri; e non è già da meravigliarſene, trovandoſi talvolta anche in Europa di ſomiglianti perſone, che poſte in pubblici miniſteri per proccurare il ben della Repubblica, li fan divenire una ſola bottega di traffico per arricchir ſe ſteſſi. Qualora ſi trattaſſe di aſſuggettar gl'Indiani, per procacciare la lor felicità, s'indurrebbero a poco a poco que' Barbari alla ſervitù, per guſtare i frutti della vita civile, dell'eſercizio dell'Arti, e della protezion d'un Monarca, che farebbe lor godere quella pace, che non truovano mai, per eſſere ſempre in guerra l'una Nazione Indiana coll'altra. Ma per lo più tanto i Regii Miniſtri,

nistri, che i privati nell'Indie, non pensano a far sudditi gl' Indiani, che per farne de' miserabili, cioè per caricarli di tributi, per farli anche Schiavi, o per darli in Commenda a que' Nobili: spezie di schiavitù, siccome altrove accennammo, anch' essa insoffribile a chi nacque in libertà. Ecco le ragioni sempre vive (per tacere la memoria delle crudeltà usate da gli antichi Spagnuoli contra de' miseri Indiani) che fissano ed accrescono l' abborrimento di quelle Nazioni al giogo Spagnuolo, ed insieme alla Legge di Cristo. E quando pur s' inducano ad assuggettarsi, poco vi vuole, perchè fuggendo si rimettano nella primiera loro libertà. Fatta nell' Anno 1673. pace fra gli Spagnuoli e le Nazioni Tobas, e Mocovii, più di mille ed ottocento anime, allettate da promesse di buon trattamento, vennero all' ubbidienza del Re Cattolico. Se ne formò una Riduzione, con isperanza, che abbracciasse quella gente il Cristianesimo. Poco si stette a dar que' miseri in Commenda a varj Spagnuoli; ma neppur passò molto, che chi di loro non venne meno sotto le fatiche, se ne tornò a i suoi boschi, e ad una vita, che l' abito e la libertà rendeano loro più cara.

Ora giacchè non si poteano colle persuasioni sottomettere le Nazioni del Ciaco, più e più volte ricorsero gli Spagnuoli all' esorcismo della forza, movendo l'armi contra di loro. Io non entro ad esaminar con che giustizia, perseguitando essi gente, che niun male o insulto loro facea, e che godea per antico diritto quelle Terre, quando niun diritto sopra quelle poteano pretendere gli Europei. Quai colori ancora di ragione dessero i primi Conquistatori del Mondo Nuovo a tanti loro acquisti, e come giustificassero l'aver fatto perire più e più milioni di que' miserabili, a me non occorre di ricordarlo. Fecero dunque gli Spagnuoli in varj tempi guerra a i Popoli del Ciaco. Trovarono gente, che non ha armi da fuoco, nè può far fronte ad armati Europei, ancorchè pochi di numero; ma gente, che sapea fuggire, e appiattarsi ne' boschi; e se pur colta era senza poter fuggire, bravamente sapea difendersi, e caro vendea la sua vita. Sicchè poteano ben gli Spagnuoli scorrere trionfanti fra le barbariche terre, e bruciar quelle capanne, che sì facilmente si rifanno: ma con che prò? Appena s' erano ritirati, che se ne tornavano a i lor primieri nidi i fuggiti Indiani, ed era finita la guerra. Si avvisarono gli Spagnuoli di fondare in qualche sito de' fortini e Ridotti con guernigion di soldati; ma ne costava troppo il mantenimento, e gl' Indiani stavano in conti-

nui

nui aguati per cogliere e ſcannar que' preſidiarj nemici. Avvenne anche peggio. Non ſolamente non riuſcì a gli Spagnuoli di ſottomettere que' Popoli, ma il fare lor guerra, ſervì a renderli agguerriti, con portarne poſcia graviſſimi danni alle Colonie Spagnuole. Spezialmente i Coriguani e Guaiacuri ſon divenuti gente più bellicoſa di prima, che ſta in continui eſercizj di bravura, di tirare con freccie e ſaette al berſaglio, di lanciare il dardo, di mettere guardie, di ſpiare gli andamenti de' vicini, e de' nemici. Andavano i Mataguai, i Tobas, ſiccome gli altri Popoli anticamente tutti a piè. Oggidì vanno a cavallo, per aver tolto alle Popolazioni Spagnuole gran copia di cavalli. Faceaſi conto, che nello ſpazio di vent'anni alla ſola Città di Santa Fè aveano rubato circa quindici mila cavalli; ed ora, benchè per lo più ſenza ſtaffe e ſella, ſanno cavalcar meglio de gli Spagnuoli ſteſſi.

Agguerriti dunque oltre l'antico lor coſtume gl' Indiani di quella contrada, ſi diedero anch' eſſi a far guerra alle Colonie e Città Spagnuole, e la fan tuttavia parecchi di loro ne' contorni della vaſta pianura del Ciaco, al pari di tant' altri Indiani del Perù ſteſſo, e del Chile; e talvolta mettono in anguſtie le medeſime Città Criſtiane, ed infeſtano ſovente le ſtrade con grave pericolo e danno de' paſſeggieri e de' Criſtiani coltivatori delle campagne. Aveano gli Spagnuoli fabbricate varie picciole Città e Fortezze ne' contorni e nel cuore del Ciaco, come quella della Concezione preſſo il Fiume Vermiglio, dell' Eſteco nelle vicinanze del Fiume Salato, di Sant Jago de Guadalcazar, ed altre. Contavaſi nella prima d' eſſe una numeroſa Popolazione di Calchaquies, parte data in Commenda ad alcuni Spagnuoli, e parte ritenuta in ſuo total dominio dalla Camera Reale, che rendeva buon tributo a i padroni. Ma ritrovandoſi queſta povera gente oltre modo gravata nella coltura della bambagia, e nel teſſere tele; e veggendo le ſue donne troppo affannate dal perpetuo filare, perchè con rigore ſe ne eſigeva ogni dì la taſſa anche da quelle, che aveano figli da allevare: preſo conſiglio dalla diſperazione ſi collegarono ſegretamente con gli Abiponi, Callagai, ed altri Indiani circonvicini, e dopo aver ucciſi quanti Spagnuoli poterono, obbligarono il reſtante ad abbandonar quella Città, e ridurſi all' altra di San Giovanni de Vera, e de las Corrientes, diſtante trenta Leghe di là. Fecero dipoi gli Spagnuoli uno sforzo per ricuperare e ripopolare quella Città; ma nè queſto, nè il ſuggettar di nuovo que' popoli, lor venne

ne fatto. Ad altre Città e Fortezze de gli Spagnuoli è toccata dipoi una somigliante disavventura per la continua ostilità ed infestazion de gl'Indiani, che rubano cavalli, buoi, ed altri animali, e guastano tutti i seminati. Sicchè è convenuto abbandonar varj di quei siti, per non potere resistere alla forza di Popoli cotanto irritati. Non parlo di tant'altri tentativi fatti da gli Spagnuoli, per istendere la lor Signoria nel Ciaco col mezzo dell'armi, che tutti tornarono in loro vergogna e danno. Ed ecco quali amari frutti ha prodotto e produrrà anche in avvenire l'uso della violenza contro gl'Indiani. La via vera ed unica per guadagnarli è quella de' benefizj, e il mantener loro la parola: il che pur troppo non s'è fatto in addietro. Hanno i Re Cattolici in più tempi spediti colà saggi ordini e regole, per trattar con dolcezza gl' Indiani; ma loro mancano sovente cannocchiali, per conoscere in tanta lontananza, se sieno eseguiti.

Niuno intanto conosce meglio de i Padri della Compagnia di Gesù, qual grave ostacolo abbia prodotto all' introduzion del Vangelo nella Provincia del Ciaco o la crudeltà di chi vorrebbe indurre in ischiavitù que' Popoli, o la sregolatezza de' costumi, che què' medesimi Barbari, quando sono in pace e commerzio con gli Spagnuoli, osservano in non pochi de'Cristiani Europei. Contuttociò animati da vero zelo della Religione, non han cessato in alcun tempo di scorrere in quelle contrade, nè perdonato a studio di Lingue e ad altre fatiche, a spese e a pericoli, per convertir que' Barbari alla Fede di Cristo, e formar fra loro delle Riduzioni somiglianti a quelle del Paraguai. Trovasi la Relazione di queste sacre loro imprese, scritta in Ispagnuolo dal Padre Pietro Lozano, e stampata nel 1733. in Cordova. L'avrei volentieri tradotta, per comunicarla a i nostri Italiani, se quanto essa serve a comprovare il fervore di que' piissimi Missionarj, rallegrasse anche i Lettori con qualche lieto racconto, e col felice esito di tanti sudori da loro sparsi fra quelle Nazioni sì pertinaci nella barbarie. Null'altro hanno essi finora conseguito, che di battezzar fanciulli infermi, e vecchi catechizzati al punto della lor morte; a condurre alcuno di que' Barbari alle Popolazioni Cristiane; a cominciar qualche union d' essi, per formare una Riduzione; ma con isvanir poco appresso il cominciato disegno, tornando tutti alla lor vita bestiale. Ancorchè fossero per lo più accolti i servi del Signore con buon volto nelle loro Rancherie da essi Barbari, non duravano le carezze, se non quanto si di-

si distribuivano i piccioli regali, de' quali van provveduti gli Ambasciatori di Gesù Cristo. Ascoltavano altri con buon cuore il Catechismo e le Prediche, mostrando anche ottima disposizione ad unirsi sotto le insegne del Crocifisso; ma non mancavano mai fra loro Apostati, ed altre maligne persone, che segretamente peroravano in contrario, facendo credere tutte frodi le esortazioni de' Missionarj, per trarli in ischiavitù presso gli Spagnuoli. Tutto allora andava in fascio. Non è bastato a que' Barbari di schernire, di strapazzare, e di cacciare talvolta i Ministri di Dio dalle lor terre, i quai pure certo è, che cercavano non il solo bene spirituale, ma anche il temporale di quelle Nazioni brutali, studiandosi sopra tutto di mettere pace fra i medesimi con gran vantaggio de i deboli; ma ad alcuni di loro hanno anche levata la vita. Sotto le mazze appunto di que' barbari Infedeli rimasero estinti nel *1639.* i Padri Gasparo Osorio Spagnuolo, ed Antonio Ripario Italiano, che furono riguardati quai Protomartiri del Ciaco. Parimente nell' Anno *1683.* restarono vittima del furore o tradimento di que' Barbari il Padre Gian-Antonio Solinas, e Don Pietro Ortiz Sacerdote secolare, benchè prima accolti da quegl' Infedeli con dimostrazioni di molta benevolenza, e di desiderio di essere istruiti nella Religion di Cristo.

Diventarono da lì innanzi più che mai insolenti gl' Indiani Infedeli, fino ad insultar sulle porte le Città della frontiera Spagnuola, di maniera che fra l'altre quella di Salta, e di Santa Fè poco mancò, che non restassero abbandonate dagli abitanti, giacchè i Governatori più attendevano al proprio interesse, che al pubblico bene. Non rallentarono per questo i Missionarj Gesuiti il loro ardore per la conversion di que' Barbari. In questa nobile impresa fra gli altri si segnalarono nell' Anno *1690.* i Padri Giuseppe Arze, e Giambatista de Zea, che animosamente entrati nella Popolazion de' Ciriguani, Mataguai, e Ciani, dopo aver condotte a pace ed amicizia quelle Nazioni fra loro nemiche, si guadagnarono cotanto la loro stima ed amore, che non fu loro difficile il dar principio ad una Riduzione fra essi Ciriguani col titolo della Presentazion della Vergine, e ad un'altra in Tarequea; ma col dispiacere di mirarle fra qualche tempo deserte: tanto si adoperano gli Apostati, e i nemici degli Spagnuoli, per cacciar di colà i banditori del Vangelo. Venne l' 1715. in cui altri Gesuiti posero le fondamenta di una Riduzione fra essi Ciriguani sotto il nome della Concezion di Maria. Non solamente ancor questa

M andò

andò in fumo, e si truovarono in pericolo della vita que' Missionarj, ma cotanto prevalse l' orgoglio de' cattivi e ribelli, che fatta un'incursione nell' Anno 1727. nella Valle delle Saline, lasciarono ivi molte memorie della lor crudeltà, con aver uccisi non pochi Spagnuoli, bruciate case, e condotte in ischiavitù quante donne e fanciulle caddero nelle lor mani. Passarono anche ad altre parti, dove trovati tre Religiosi Domenicani Parrochi, crudelmente levarono loro la vita, ed infierirono in altre guise: sicchè a tutti i Missionarj convenne ritirarsi alla Città di Tarica con quei Ciriguani e Mataguai, che stettero costanti nell' abbracciata Religione di Cristo. Allora fu, che la vergogna e il danno commosse all' armi gli Spagnuoli di quella Città, per insegnare a que' Barbari il rispetto dovuto alla Corona di Spagna. Pure perchè erano poche centinaia, e gente marcita nell' ozio, in vece di ripulsare i ribelli, vi perderono più di cento mule, e due soldati, e se ne tornarono alla Città con sembiante di fugitivi, lasciando quegl' Infedeli più di prima alteri e trionfanti.

Venuto poscia al governo del Perù il Marchese di Castel Forte, ordinò, che si provvedesse all' onore e sicurezza delle frontiere Spagnuole di Tarica, con far viva guerra alle Nazioni del Ciaco. Però nell' Anno 1728. si misero in armi gli Spagnuoli di Tarica, di S. Croce de la Sierra, e di altri contorni, fiancheggiati da alcuni Ciriguani amici, e da quattrocento Cichiti Cristiani, gente brava e temuta per le lor freccie avvelenate, le quali se arrivano a far sangue, irremissibilmente portano la morte. Cavano essi tal veleno da alcuni Alberi, che unicamente nascono nel loro paese. Ricuperò questa picciola armata non pochi Spagnuoli già presi da que' Barbari, fece prigioni più di mille Ciriguani dell' uno e dell' altro sesso. Continuarono poscia gli Spagnuoli le ostilità anche nell' Anno seguente 1729. coll' inferire tal danno e terrore a que' Barbari, che alcuni vennero supplichevoli a trattar di pace, ed altri pregarono, che s' inviassero Missionarj ad esporre la Legge di Dio nelle loro contrade. Erasi anche trovata ne' tempi addietro in non minore angustia la Provincia del Tucuman, confinante col Ciaco, perchè da quella parte eziandio le Nazioni Indiane a man salva faceano quante ostilità poteano e voleano, non solamente contro le campagne, ma fin contro le stesse Città Cristiane. Rubavano tutto dì i cavalli e gli armenti; infestavano le strade, svaligiando e uccidendo i viandanti; e senza buone scorte niuno osava di mettersi in viaggio. Con

lor

lor vituperio sofferivano tutto gli Spagnuoli, inviliti nell'ozio, e men pensiero se ne mettevano i Governatori, perchè venuti colà per ingrassarsi, e non già per esporsi a fatiche e pericoli di guerra. Non v'è da guadagnare se non delle ferite in far guerra agl'Indiani nudi, privi affatto di pecunia e di arnesi. Per buona ventura soggiornava nella Città di Salta nell' Anno 1709. Don Stefano Urizar, Governatore del Tucuman, quando furono sì arditi i Barbari di assediarlo quivi, e di mettere a rischio il di lui onore e vita. Passò quella burasca, ma non già la risoluzione presa allora da quel valoroso Cavaliere di gastigare tanta loro temerità. Pertanto raunata nell'Anno seguente 1710. quanta gente potè dalle picciole Città di Salta, Xuxuy, Tucuman, Catarxarca, Todos Sanctos de la Nueva Rioxa, e Sant' Jago dell'Estero, formò un esercito di mille trecento sedici soldati (esercito che moverà a riso i Novellisti nostri, avvezzi in Europa a contar tante migliaia di combattenti) pure esercito poderoso in quelle parti, perchè di gente valorosa, e portante armi da fuoco contra di chi non usa se non dardi e saette. A questa picciola Armata si unirono non pochi Indiani amici, e le milizie di Tarica; e nello stesso tempo anche le tre Città del Governo de' Paraguay, cioè l'Assunzione, S. Fè, e las Corrientes, ammassarono un altro corpo di più di mille combattenti, per far guerra dal canto loro a gl' Infedeli.

Entrò nel Ciaco l' Armata del Tucuman, e quanti Indiani potè cogliere, o gli uccise resistenti, o li fece prigioni. Ma non vollero aspettare questa tempesta gli Ystitini, i Toquistini, Oristini, Aguiloti, Tobas, ed altri di quelle Nazioni; e però abbandonate le proprie Rancherie, si ritirarono molte leghe lungi di là negli Abiponi. Più tosto che fuggire, si oppose, e poi cercò pace la Nazione Malbalà, con sottommettersi alla signoria del Re Cattolico. Fu conchiuso, che non sarebbono dati in Commenda, ma resterebbono a dirittura suggetti al Re; che avrebbono Capi e Reggenti di lor Nazione; e loro si somministrebbono terre, bestiami, armenti, e arnesi, per procacciarsi il vitto. Altrettanto poi fece la Nazione Ojota; e da lì a non molto quella de i Lulli, già nemici della Malbalà. A tutti si accordarono le medesime Capitolazioni. Sicchè si vennero poi fondando due Riduzioni d'Indiani, a convertire i quali alla Fede, si trovarono gravissime opposizioni, e si scoprirono anche orditure di ribellioni, che obbligarono gli Spagnuoli a trasportarne una di esse a Buenos Aires, e l'altra, cioè

 quel-

quella de i Lulli volontariamente paſsò dal Fiume Valbuena al Forte di Miraflores, per quivi ſtabilirſi, come in luogo di miglior paſtura, provveduto di acque eccellenti, ed abbondante di caccia e mele. Fu poi trasferito queſto Popolo a cagione de' frequenti inſulti degl' Indiani nel territorio della Città di S. Michele del Tucuman, dove anche nell'Anno 1745. venne aumentato da cento nuovi Neofiti. Così crebbe la Criſtianità nel dominio Spagnuolo, ma ſenza che in Luogo alcuno della vaſta Provincia del Ciaco ſi poteſſe piantare la Legge di Gesù Criſto, reſtando perciò tuttavia quel gran paeſe in balìa delle barbare Nazioni, troppo ordinariamente ripugnanti non meno al comando, che alla Religione degli Spagnuoli. Spezialmente per cotal pertinacia famoſi ſono i Ciriguani, che continuando ad eſſere feroci come prima, ſi gloriano di eſſere ſprezzatori o nemici tanto degli Spagnuoli, che dell' altre Nazioni Americane; ſe non che di tanto in tanto per loro intereſſe vivono in pace ora con queſti ed ora con quelli. Ma ſe i Re Cattolici non prenderanno migliori ſpedienti, per liberarſi dalla cancrena del Ciaco, di male in peggio andrà il loro confinante dominio.

Nulladimeno contuttochè tanti ſieno i pericoli della vita per li Miſſionarj Geſuiti in quelle parti, non laſciano eſſi di far ſempre nuovi tentativi, ſe non per fondare Miſſioni nel Ciaco, almeno per trarne fuori coloro, ne' quali fa impreſſione la parola di Dio. Truovaſi fra gli abitatori del Ciaco la Nazione de' Barbari, chiamati Mocovii: gente, che per molti Anni colle ſue ſcorrerie ha ſommamente infeſtato le Colonie e tenute degli Spagnuoli, uccidendo e ſaccheggiando dapertutto, dove giugnevano, non perdonando a ſeſſo od età. Per altro fra di loro il rubare è coſa inſolita. Venendo inſieme a conteſe ( il che ſovente accade fra gli Americani, allorchè l' ubbriachezza li cangia in beſtie ) non mai ſuccedono morti o ferite, perchè le lor Donne accorgendoſi del pericolo, corrono toſto a levar loro le mazze ed altr' armi, e le naſcondono. Non è a i medeſimi permeſſo di avere ſe non una Moglie per ciaſcuno. Gode il ſolo Cacique o Capitano il privilegio di tenerne tre. Le Fanciulle portano ſicura la loro verginità, finchè vanno a marito; e in ciò ſon coloro così morigerati, che ſi sa, aver le Donne Spagnuole, da loro fatte prigioni, goduto lo ſteſſo privilegio. Tanta continenza è un pregio unico di quella Nazione, trovandoſi l' oppoſto in tutte le altre barbare ed infedeli. Oſſervaſi queſto medeſimo ſtudio dell' oneſtà

in

in essi anche per altro verso, perchè tanto gli Uomini che le Donne vanno coperti, per lo più involti in pelliccie, che essi formano con pelli di Lontra, attaccate insieme. Raccontasi, che un di costoro nella Città di S. Fè vendè ad uno Spagnuolo voglioso la sua pelliccia. Poscia per non andar nudo nel resto del dì, si attaccò ad un suo compagno, che il coprì con parte della sua: il che fece ridere gli spettatori Cristiani. Ma forse dovea servir di confusione, al mirare maggior cura dell'onestà in que' Barbari di quello, che si pratica in quelle parti da alcuni seguaci del Vangelo.

Ordinariamente fra le Nazioni Americane non sono mal veduti i Padri Gesuiti, siccome gente pacifica, ed esente da i pregiudizj, che seco portano i Secolari Spagnuoli. Se son fieri gli Americani contra di essi Spagnuoli, è perchè null'altro cercano gli Spagnuoli che di opprimerli. Conferì anche un certo buon naturale, trovato ne' Mocovii, perchè fossero ben accolti i Missionarj nelle loro Rancherie. Predicarono essi nell'Anno 1743. la Religione di Cristo, e la felicità di chi prende costumi civili, e vive in società. Trassero in tal congiuntura seco circa ducento di que' Barbari, tutti risoluti di abbracciare il Cristianesimo. Avrebbero potuto aggregarli alle vecchie Missioni, ma fu creduto miglior consiglio il fondarne una nuova sulla sponda Occidentale del Rio della Plata, circa sessanta miglia distante da S. Fè, per isperanza, che a poco a poco il restante Popolo di quella Nazione si verrebbe ad unire con essi. Ed è ben fondata una tale speranza. Intanto i non peranche convertiti si astengono dalle ostilità. Per quanto mi ha significato con sua Lettera il Padre Ladislao Oros, in questi ultimi tempi uno de' Caciqui di essi Mocovii, giovane fra' suoi molto cospicuo, fu preso dalla curiosità di riconoscere la maniera di vivere, tenuta da' suoi Nazionali nella nuova suddetta Riduzione, appellata di S. Francesco Saverio. All'osservare il buono stato, la divozione, e la contentezza di quelle poche Famiglie Neofite, e al trovare tanta affabilità nel Missionario Gesuita, e sì buon trattamento usato con lui, s' impegnò esso Cacique di venire in breve co i suoi ad arrolarsi sotto le bandiere di Gesù Cristo, e a fissar ivi la sua stanza. Sapeva il Missionario, che costui teneva tre Mogli giovani, e però da uomo accorto, in vece di mostrar allegrezza per la da lui scoperta risoluzione, finse di esserne addolorato: il che osservato dal Giovine, gli dimandò, onde procedesse quella sua tristezza. Si fece ben pregare il Religioso, e finalmente prorompendo in un sospiro, gli

disse

disse di provar quell' affanno, perchè ben prevedeva, ch' egli non manterrebbe la parola. Allora il Giovane maggiormente si accese di confermar la promessa; e il Missionario anch' egli sempre più sospirando replicò, crescere il proprio dolore, perchè antivedeva la vanità del suo proponimento, stante l' esser egli legato da tre Mogli, nè essere da sperare, che si riducesse ad una sola, come esigeva la Legge del vero Dio. A tale avviso restò alquanto sopra di sè il Giovane, e poi con animo tranquillo rispose di ben comprendere, che dura era quest' impresa; ma che gli farebbe vedere, quanto egli sapesse anteporre a tutte le passioni l'adempimento della sua parola. Andò, e da lì a non molto ritornò con una sola delle Mogli. E quel che parve più mirabile, senza badare alla Madre altamente sdegnata, e che ricusò di accompagnarlo, per avere ripudiata una di quelle Mogli a lei più cara, e che già avea partorito a lui due Figli. Tornò, dissi il Giovine, e si andava istruendo ne' dogmi della Religione, costante più che mai nel suo proponimento. Da lì a qualche settimana calmato lo sdegno della Madre, anch' ella si ridusse a quella Missione, conducendo seco le due abbandonate Nuore, le quali poi sposate da altri, quivi tuttavia vivono contente della lor sorte. A quest' ora si contano più di quattrocento Mocovii in essa Riduzione.

Molto di amaro pruovano que' buoni Religiosi, che faticano nelle nuove Missioni dell' America; tutto nondimeno diventa dolce, allorchè veggono rimunerati i lor sudori e patimenti coll' acquisto ed accrescimento di nuovi Fedeli alla Chiesa di Dio. Confessano i medesimi, trovarsi in quelle parti non poche Nazioni immerse in tanta brutalità, che sembrano più tosto bestie, che animali dotati di ragione. Non già che privi sieno di questa essenzial prerogativa degli Uomini; ma perchè nati nelle selve, allevati con una esorbitante libertà, senza che i Figli ubbidiscano a i Padri, senza che i Padri temano i lor Capitani, e senza chi ripruovi o raffreni gli sfrenati loro appetiti carnali: gente abbandonata alla crapola; che non ha Idoli, e tutta la cui Religione, se così possiamo appellarla, si riduce a un pueril timore di qualche malefico sconosciuto Ente, come si fa loro credere da alcuni Impostori. Gran fatica per conseguente si dura in rendere costoro Ragionevoli. Ottenuto questo, facile è poscia il farli anche divenire Cristiani. Ma per conservarli tali, ed impedire, che non si sbandino e tornino all'antica brutal maniera di vivere, conviene man-

tener loro le grazie e i privilegi, accordati ad essi, allorchè si sottomettono alla Religione di Cristo e al dominio del Re Cattolico. In una Apologia del Padre Gasparo Rodero, Proccurator Generale delle Missioni del Paraguai, si legge, che i Nocomii & Abiponi, due Nazioni bellicose del Ciaco, s' erano volontariamente suggettati al suddetto Monarca, ed aveano abbracciato il Cristianesimo, per la parola data da i Gesuiti a i medesimi, che dipenderebbero unicamente dagli Uffiziali di Sua Maestà, come le Riduzioni del Paraguai, nè sarebbero dati in Commenda ad alcun particolare. Non fu loro mantenuta la parola, per quanto gridasse chi avea lor fatta la promessa; e però poco stettero a fuggirsene tutti, con essere divenuti più di prima implacabili nemici de' Spagnuoli, tenendo ora così infestati i cammini conducenti al Perù, che non vi si può andare senza pericolo della vita, e sempre convien prendere una buona scorta. Io non so dove sia la Laguna della Nuova Spagna. Quivi s' era formata una bella Missione da i Padri Gesuiti. Corse a quella preda l'avidità di alcuni Spagnuoli. Di più non vi volle, perchè tutti que' Neofiti desertassero e tornassero alla lor barbarica vita. Pieni costoro di rabbia contra di essi Spagnuoli, anche oggidì spargono il terrore sopra le strade, che menano alle ricche Miniere di quella Provincia, e convien tenere ivi con grave spesa delle guernigioni di Soldati per sicurezza di quel passaggio. Parimente sapiamo, che la Nazione Indiana de i Xibaros, abitanti presso un Fiume, che si unisce poi a i principj del gran Fiume del Maragnon, o sia delle Amazzoni, aveano abbracciata la Religion di Gesù Cristo, e se n' era formata una picciola Città, chiamata *San Jago de las Montagnas*. Ma per sottrarsi alle violenze di chi li volea far servire alle Miniere dell' Oro, che s' andavano quivi scoprendo, s' intanarono in boschi inaccessibili, dove da un Secolo in qua si mantengono nella loro indipenpenza, infestando ed impedendo la navigazion di quel Fiume, per cui sarebbe facile e corto il passare da *Loxa* e *Cuenca* al Maragnon. Però restò disfatta la suddetta Città di S. Jago, e gli Spagnuoli, che abitavano ivi, furono forzati a ricoverarsi altrove. S' è troppe volte provato, che i Padri Gesuiti fanno, e gli Spagnuoli disfanno.

*Delle*

## *Delle Missioni de' Cichiti, o sia de los Chiquitos.*

Nell' America Meridionale la Provincia *de los Chiquitos*, o vogliam dire de' *Ciquiti*, Popoli così appellati non già per la loro statura, ma per le picciole Porte delle lor case, è uno spazio di terra di ducento Leghe, o sia di secento Miglia di lunghezza, e di cento leghe di larghezza, cioè di trecento Miglia fra i gradi quindici e venti di latitudine Australe. Tiene al Ponente Santa Croce, al Levante perviene fino al Lago de los Xarayes, che per la sua smisurata ampiezza da i primi Conquistatori fu chiamato il Mar Dolce, e da cui nasce il Fiume Paraguai, appellato Rio della Plata nella parte più bassa, cioè da che si uniscono con esso i vasti Fiumi del Paranà, e dell' Uraguai. Al Settentrione ha una lunga catena di montagne, che li separa da i Mochi, e va a terminare in esso Lago. Tiene al Mezzodì il Ciaco, e un gran Lago, o sia Golfo del Fiume Paraguai, che sul principio fu appellato il Porto de gl' Itatini. Scorre per essa Provincia il Fiume Guapai, che nascendo nelle Montagne di Chuquisata, corre verso l' Oriente, e a guisa di mezza Luna cigne Santa Croce de la Sierra la nuova, e tendendo al Settentrione va a terminare nel Lago Mamorè, il quale scarica dipoi le sue acque nel gran Fiume Maragnon, o sia delle Amazzoni. V' ha parimente un' altro Fiume, chiamato Aperè, o San Michele. Ha origine dall' Alpi, o sia da i Monti del Perù, e passando pel paese de' Ciriguani, acquista quivi il nome di Parapitì. Scorre ancor questo dopo molti giri verso Levante, e poi verso Settentrione va a perdersi nel Lago suddetto Mamorè. Per la maggior parte il Paese de' Cichiti è montuoso, pieno di foltissimi boschi, tutti nondimeno molto abbondanti di mele e cera per la gran copia d' Api di varie sorte, fra le quali una chiamata *Opemùs*, più somigliante dell' altre a quelle d' Europa, forma mele odorosissimo, e cera bianchissima, benchè alquanto liquida. Abbondano parimente quelle Selve di Bertuccie, di Ante (animale da noi appellato la gran Bestia) di Cervi, di Caprioli, di Tartarughe, e d' altri Animali. Quivi ancora le pioggie del verno durano dal principio di Gennaio fino al Maggio, ed annegano le pianure, formando Laghi, ricchi di varie sorte di pesci. Passato il verno, e ritirate l' acque, si coltivano le terre del piano e le colline, che rendono molto bene il Maiz, la bambagia, lo zucchero, e il tabacco. Ne' siti paludosi

ludosi nasce e viene a maturità il Riso, senza che coltivatore alcuno se ne prenda pensiero. Truovansi ancora in quelle colline gli Arboscelli, che producono la Vainiglia, tanto stimata per rendere odoroso il Cioccolate. Gli alberi proprj del paese rendono frutta anch'essi, e felicemente vi vengono certe spezie di Zucche, migliori e più saporite, che le Europee. In quelle terre non han fortuna il grano, e le viti, nè so, se ve la possano sperare alcuni de' nostri legumi, erbaggi, ed alberi fruttiferi, per essere il paese troppo caldo, siccome posto sotto la Zona torrida. Ma il sapere valersi dell'acque de' Fiumi potrebbe e dovrebbe far cangiare sistema a quelle terre.

Secondo la Relazione, che abbiamo dal Padre Gian-Patrizio Fernandez della Compagnia di Gesù, sono gli abitanti di quel paese di temperamento igneo e vivace sopra l'ordinario delle barbare Nazioni Indiane, di pronto intendimento, inclinati al buono, non incostanti, non perduti in quelle sordidezze della carne, che si truovano in altre di quelle Nazioni; e piacesse a Dio, che non anche fra i Cristiani. Gran disposizione, che è quella, per condurre un Popolo ad abbracciare il Vangelo. La loro statura è più che mezzana, il colore del volto olivastro, per cui si distinguono da gli Europei. Tardi mettono barba, e poca; lasciano crescere i capelli; chi gli ha più lunghi, conta questo per un pregio di bellezza. Andavano gli Uomini affatto ignudi; le Donne portavano una camicciuola di bambagia, scendente fin sotto al ginocchio, con maniche larghe, che non passavano il gomito. I Caciqui ed altri principali usavano anch'essi un pari vestito. Adornavano il collo e le gambe con filze di pallottole, che han colore di smeraldi e rubini; alla cintura mettevano nelle solennità fascie di piume molto vistose per la diversità e pel comparto de' colori, lasciando cadere su le spalle alquante code di Scimie. Gente valorosa e ben disposta, anzi molto usata a maneggiar l'armi Indiane, consistenti in saette, dardi, e macane, cioè mazze di legno duro, formate a guisa di palette, grosse nel mezzo, sottili e taglienti nell'estremità. Abitano costoro in capanne di paglia entro i boschi, poste l'una lungi dall'altra senza ordine alcuno, colla porta sì bassa, che bisogna entrarvi carpone, come i gatti; e ciò per guardarsi dall' infestazion delle mosche e zenzale, che abbondano ne' tempi delle pioggie. Il governo loro politico si riduce ad aver qualche dipendenza dal Cacique, dignità non ereditaria, ma che di mano in mano si conferisce a i più valorosi; e a preferire

il parer de' più vecchi, allorchè si dee prendere qualche risoluzione.

Prima di ammettere il Vangelo, erano i Cichiti il terrore de' lor vicini, a' quali faceano guerra per ogni menomo pretesto, e solamente per acquistar fama di valore in guerra. Trattavano nondimeno amorevolmente i fatti da loro schiavi, e bene spesso concedeano loro in mogli le proprie figlie. Il vizio più frequente, e stranamente radicato anche in questa Nazione, era l'ubbriachezza. Costumavano essi di far feste e conviti, che duravano i due e tre giorni, e le notti intere, massimamente capitando forestieri alle loro Rancherie. Quanto più allora si votavano i fiaschi della Cicia, tanto più perdevano essi l' uso del giudizio: laonde si passava poi a risse, ferite, e morti. Questo fu il principale impedimento all' introduzione della Cristiana Fede fra que' Popoli. La lor maniera di vivere era questa. Si alzavano all' alba, e sonati unitamente alcuni loro strumenti musicali, simili a i flauti, faceano poi colezione. Quindi si portavano a coltivar la terra, servendo loro di aratro e zappa pali di legno durissimo. Sino al mezzo dì durava la lor fatica: dopo di che tornavano a casa pel pranzo. Il restante del giorno s' impiegava in passeggi, in visite, in merende, e di tanto in tanto in giuochi dilettevoli e faticosi, uno de' quali si assomigliava non poco alla pilota di Europa. Le Donne anch' esse fra loro praticavano le stesse visite, perchè le lor faccende domestiche si riducevano a poca cucina, e a filar tanto di bambagia, quanto bastava per formarsi le loro Camicciuole, e le amache, o vogliam dire le reti, per dormirvi co i loro mariti. Per conto della Religione si può dire, che niuna ne tenevano i Cichiti, perchè niuna Deità visibile o invisibile era da essi riconosciuta o adorata. Solamente temevano il Demonio, cioè uno Spirito, che nuoce agli uomini, e credevano, che l' Anima dopo la morte passasse a vivere e faticare in altri paesi.

Numerosa e possente era ne' vecchi tempi la Nazion de' Cichiti, e confinando con gli Spagnuoli abitanti in Santa Croce de la Sierra, cominciò ad infestare i lor villaggi di notte per la cupidigia di rubar forchette, coltelli, zappe, ed altri pezzi di ferro, metallo più ricercato dagl' Indiani, che l'argento e l' oro. Crebbe la loro audacia fino a far prigioni e ad uccidere non pochi Contadini Cristiani. Accortisi gli Spagnuoli di chi recava alle lor terre tanta molestia e danno, procederono coll' armi contra de' Cichiti, ma per due volte n' ebbero la peg-

peggio: dal che maggiormente inaspriti, fecero loro da lì innanzi più viva guerra, e quanti ne poteano cogliere, gli faceano schiavi. Anche i Mammalucchi, cioè i detestabili abitatori della Colonia Portoghese di S. Paolo, appellata Piratininga, Corsari, cha da tanto tempo vanno spopolando di abitatori l' America Meridionale, e con viaggi fino di mille Leghe, cioè di tre mila miglia, hanno condotti a quest' ora in ischiavitù e ad una breve morte, milioni di que' poveri Indiani, arrivarono talvolta alle terre de' Cichiti, e ne asportarono quanti uomini, donne, e fanciulli caddero nelle lor griffe. A sminuire que' Popoli si aggiunsero ancora in varj tempi i contagj, o sia le pestilenze del Vajuolo, che nell' Indie fanno non meno strage, che la Peste in Asia ed Europa. Estenuata da tante percosse la Nazion de' Cichiti mandò nel *1690.* a trattar di pace con gli Spagnuoli, e fece anche istanza, per ottener Missionarj Gesuiti, che coll' insegnar loro la Religion di Gesù Cristo, e la vita civile, proccurassero anche a que' Popoli la felicità, di cui godono le Riduzioni Cristiane. Esultarono a questa nuova i Padri della Compagnia, e massimamente il Padre Giuseppe de Arce, nativo delle Canarie, che nulla più desiderava, che di bagnare co' suoi sudori, e se occorreva, ancora col sangue, le terre degl' Infedeli. Diedesi questi a trattare co' suoi Superiori d' imprendere le Missioni de' Cichiti. Ma si cominciarono nello stesso tempo a scoprire fortissimi ostacoli a questa impresa ( e chi 'l crederebbe? ) dalla parte de' medesimi Spagnuoli; perchè è ben la Pietà un pregio distinto di quella generosa Nazione, ma in quei, che vanno all' Indie, siccome già dicemmo, più della Pietà ha forza l' Interesse. Benchè espressi e replicati ordini vi sieno de' piissimi Cattolici Monarchi di non fare schiavi i miseri Indiani, pure in S. Croce de la Sierra dimorava una lega di persone, che attendendo a quella infame mercatanzia, guadagnavano ogni anno più migliaia di scudi. Fecero perciò coloro di mani e piedi, per disturbare la fervorosa intenzion de' Gesuiti di portare in que' paesi la luce del Vangelo, e di assicurare que' Popoli da lì innanzi dalla nemicizia e vessazione degli Europei. A superar quell' indegna congiura e persecuzione, vi volle petto e maneggio di non poco tempo co i Tribunali supremi, tanto che gli zelanti Religiosi in fine la vinsero. Ma non si può tacere, che questi imitatori de' Corsari di S. Paolo del Brasile continuarono il diabolico lor mestiere, e presero intere Rancherie di poveri Indiani, per venderli al Perù. Se questo fac-

cia credito alla Religion Criſtiana, e ſe ne impediſca l'intrōduzione e la dilatazione, laſcerò conſiderarlo a chi legge.

Prima di queſto tempo era riuſcito al ſuddetto Padre de Arce di calmar la guerra inſorta fra due Nazioni Indiane tuttavia Infedeli, ſituate alle Rive del Fiume Pilcomaio: il che gli acquiſtò gran credito per quelle contrade, di maniera che que' Popoli ſi moſtrarono prontiſſimi ad aſcoltare, e abbracciare la Dottrina di Criſto. Altrettanto fecero altre Nazioni Indiane, ſituate a i Fiumi Parapitì e Guapai. Fondarono i Geſuiti, ſiccome accennai di ſopra, in tale occaſione fra i Ciriguani due nuove Riduzioni, l'una col titolo della Preſentazione al Guapai, e l'altra di Sant'Ignazio a Taraquea. E quantunque eſigeſſero quegl'Indiani, che foſſe lecito a chi voleva il continuare nella Gentilità, e nel mantenimento di più mogli, pure ciò non interruppe la fondazione, ſperando i Miſſionarj di eſpugnare col tempo, chi ora ſi moſtrava tanto pertinace ne' ſuoi beſtiali coſtumi. Sul principio di Dicembre del *1691.* avendo il Padre de Arce inteſo, che il contagio bolliva fra i Popoli Cichiti, ſi miſe in viaggio a quella volta, tutto anſioſo di faticare alla ſalvazion di quell' Anime. Per cammini diſaſtroſi di boſchi, montagne, e fiumi, arrivò ſul fine del Meſe colà, cioè alla Popolazione di que' Cichiti, che ſi chiamano Pegnochìs, accolto con tenero affetto da quella povera gente, afflitta allora dalle malattie, e dalle morti di molti de' ſuoi. Nè tardò egli con viſitar gl' infermi, a proccurar loro ogni poſſibil ſollievo, e a ſuggerir mezzi per tener gli altri eſenti da tante calamità. Gli fece quel Popolo oſſervar tutti i ſiti per eleggere il più proprio a fondarvi una Riduzione; e giacchè era imminente il tempo delle pioggie, tanto il pregarono, che l'induſſero a fermarſi fra loro in quel verno. Tutti poſcia a gara ſi diedero a tagliar legna ne' boſchi, per fabbricar la Chieſa, ed alzatala, come ſi potè con ſoli legnami, fu conſecrata a Dio ſotto nome di S. Franceſco Saverio. Accorrevano poi tutti alla ſpiegazione della Dottrina Criſtiana, e chiedevano con iſtanza il ſacro Batteſimo. Lo concedeva il Miſſionario con facilità a i Fanciulli, ma lo differì agli adulti, finchè foſſero ben iſtruiti de' Miſterj, e de' Comandamenti della Legge di Dio, e conoſciuti veracemente diſpoſti a ſpogliarſi del vecchio uomo, per vivere ſecondo il Vangelo. Concorſero poi altri vicini Indiani a piantar caſa, cioè capanna in quella Riduzione: ſicchè in breve la Chieſa, tuttochè grande, ſi trovò incapace di tanta copia di gente. Nell' Anno ſeguente parve più

ſpe-

ſpediente il traſportare eſſa Riduzione al Fiume Parapitì, o ſia di S. Michele, per la comodità dell' acqua. Non coſtò molto un sì fatto traſporto, trattandoſi di ſolamente formar nuova Chieſa, e nuove capanne, tutte di legno, cioè di materia, che abbonda ivi all'eccеſſo, & è di chiunque ne vuole. Negli Anni poi ſuſſeguenti furono cangiate di ſito eſſe Riduzioni, cercando que' Popoli ſempre di eleggerne un migliore.

Già cominciava a fiorire quella Criſtianità, quando eccoti muoverſi un' infernal tempeſta contra di que' poveri Indiani Neofiti: cioè comparire in quelle parti i Mammalucchi di S. Paolo del Braſile, Criſtiani di nome, Diavoli di fatti, con animo di fare ſecondo il ſolito caccia di quegl' Indiani, per menarli in iſchiavitù. Fu preſentita la lor venuta, ed ancorchè tremino tutti gl' Indiani all' udire il nome di quegl' iniqui aſſaſſini, nè oſi alcun di eſſi di aſpettare in campagna aperta gente, che viene armata di tante bocche di fuoco: pure alcune Rancherie di Cichiti ſi miſero in aguato a certi paſſi ſtretti, per dove ſi previde, che paſſerebbe l'infame brigata, e la ſalutarono a man ſalva con quelle freccie avvelenate, ogni menoma ferita delle quali, facendo ſangue, reca irremiſſibilmente la morte. Giurarono i Mammalucchi rimaſti in vita di farne vendetta, e però nell'Anno ſeguente *1696.* tornarono con più forza e cautela, e dopo aver fatte non poche prede, arrivarono addoſſo alle popolazioni de' Cichiti, e vi preſero da mille e cinquecento anime, con far credere a quella povera gente di condurli a S. Paolo in delizie, dove in fatti da un diſtaccamento furono menati. Eſſendo corſa queſta voce a i Ciriguani, dove ſi trovava allora il Padre de Arce, corſe queſti a S. Croce de la Sierra, e col far conoſcere agli Spagnuoli il pericolo della ſteſſa Città, ſe non ſi ripulſavano i Corſari Pauliciani, miſe inſieme da cento trenta combattenti, ben provveduti di armi, e più di valore e di munizioni. Con queſti marciò alla Riduzione di S. Franceſco Saverio, dove raccolſe più di trecento Cichiti, aſſai deſtri nel maneggio delle ſaette avvelenate. Andò queſta picciola Armata in traccia de' Mammalucchi, e trovatili venne con loro a battaglia, incoraggita ſpezialmente dagli animoſi Miſſionarj, che col Croceſiſſo inalberato in vece d' Inſegna andavano innanzi a gli altri. Chi di quegli eſecrandi malandrini non reſtò morto ſul campo, ſi affogò nel Fiume vicino. Degli Spagnuoli ſolamente ſei furono i morti, e due gl' Indiani, ma molti reſtarono feriti. Queſto avvenimento ſi traſſe ſeco un altro buon effet-

to,

to, cioè che gli ſcellerati Mammalucchi, obbrobrio del Criſtianeſimo, non ſi attentarono da lì innanzi di capitar nelle contrade de' Cichiti, e maſſimamente dappoichè in quelle parti ſi moltiplicarono le Riduzioni Criſtiane, e fu permeſſo a que' Neofiti dal Re Cattolico di uſar armi da fuoco. Fabbricoſſi in oltre nel 1718. un Forte al Fiume Paraguai in diſtanza di cinquanta Leghe dalla Riduzione di S. Rafaello, affinchè quegl' iniqui Maſnadieri non oſaſſero più di navigare con tanta libertà per quel Fiume, come aveano fatto in addietro.

Gran credito ſi acquiſtarono fra i Cichiti gli Spagnuoli e Miſſionarj per l' ajuto preſtato loro in quella congiuntura; ma d' eſſa all' incontro ſi prevalſero i ſempre inſtabili e disleali Ciriguani, per iſcreditare i Miſſionarj preſſo la gente delle due Riduzioni, che già dicemmo formate nel loro territorio co i nomi della Preſentazione e di Sant' Ignazio. Cioè ſparſero voce, eſſere ſtati inviati da i Mammalucchi i Geſuiti per adunar que' Popoli, a fine di poterli più facilmente ingoiare tutti in un colpo, ſiccome era ſucceduto a i Cichiti. Ancorchè non mancaſſero teſtimonj di viſta di quanto aveano operato gli Spagnuoli e Geſuiti contra de' Corſari ſuddetti: pure tal forza preſe quella voce calunnioſa, che i Miſſionarj, trovandoſi mal trattati fra eſſi Ciriguani, e in pericolo della vita, abbandonate quelle due Riduzioni, ſi rifugiarono a Santa Croce de la Sierra. Compensò Iddio queſta perdita a più doppj, perchè riuſcì a i Padri della Compagnia di Gesù di fondar fra i Cichiti altre nuove Riduzioni oltre alla già detta di S. Franceſco Saverio, cioè quella di S. Rafaello, di S. Giuſeppe, di S. Giovanni Battiſta, della Concezione, e di S. Michele, nelle quali ſperavano di aver in breve un corpo di molte migliaia di nuovi Criſtiani, che nella Pietà e nel fervore dell' opere buone non la cedevano alle Riduzioni del Paraguai, da me deſcritte nella precedente Parte Prima. Nè ſi dee tacere la mirabil Carità de' nuovi Criſtiani dell' America; cioè non mancarono le forti Riduzioni del Paraguai, benchè tanto ſegregate e lontane, di ſoccorrere le naſcenti de' Cichiti, con inviar loro in dono tele da veſtirſi, ornamenti da Chieſe, ed altri frutti dell' induſtrioſa lor povertà. E perciocchè confinavano le Miſſioni de' Cichiti con altre non poche Nazioni Indiane di buon genio, così le apparenze erano, che il Regno di Dio maggiormente s' andrebbe ſtendendo in quelle parti; e tanto più perchè già ſcorgevano que' Popoli Infedeli e vagabondi, queſta eſſere l' unica maniera di afforzarſi contro il flagello de' Mamma-

malucchi, e contro la nemicizia d' altre Nazioni Indiane.

Al piissimo zelo de' Gesuiti per piantare la Religion di Cristo nelle contrade de' Cichiti, e maggiormente dilatarla in quella parte, si aggiugneva la lor premura di stendersi in quel paese, per trovare un passo, che guidasse di là alle felici Missioni del Paraguai; giacchè, siccome abbiam detto, ciò non può effettuarsi per la gran Provincia del Ciaco, nemica per lo più degli Spagnuoli, che sarebbe la via più corta per trasferirsi colà. Volendo visitar le Missioni suddette del Paraguai, erano obbligati i Provinciali ad un giro e cammino di due mila e cinquecento Leghe: il che fa quasi orrore al pensarvi. Se da i Cichiti si aprisse la via fino al Fiume Paraguai, basterebbe un viaggio di mille e cinquecento Leghe, e questo facile, perchè buona parte per acqua navigando in quel Fiume. Nel Maggio del 1703. si partirono dalla Riduzione della Candelaria del Paraguai quattro Padri Gesuiti, uno de' quali era l' indefesso Padre de Arce, con buon accompagnamento d' Indiani armati, di provvigioni, e di barche, e si misero a navigare all' insù del Fiume Paraguai, per isperanza di trovare il sito, dove uomini spediti dall' altra parte delle Riduzioni de' Cichiti doveano essere giunti, per darsi mano con loro. Di qua e di là dal Fiume trovarono varie Popolazioni d' Indiani chiamati Tobas, per lo più nemici degli Spagnuoli, siccome ancora in altri siti vaste e bellissime campagne, rendute inabitabili dalla crudele pirateria de' Mammalucchi. Più di cinque Mesi durò la loro navigazione, prima di giugnere al famoso Lago de los Xarayes, in cui entrano diversi fiumi navigabili, e ne sgorga poscia il Fiume Paraguai. Alla bocca d'esso Lago sta situata la vasta Isola de los Orejones, che ne' tempi addietro era popolata da gran copia d' abitatori, e mirasi oggidì in un deserto, a cagion delle scorrerie improvvise de' Corsari suddetti. Il Clima di quell' Isola è salutevole e temperato, benchè sia situata nel diciasettesimo grado di Latitudine del Polo Antartico. Bel paese, che sarebbe quello per la sua fertilità, se vi si potesse godere sicurezza e pace. Per quanto cercassero que' Religiosi per acqua e per terra una Croce, o altro segnale, che dovea esser ivi posto da chi era stato spedito dalla parte de' Cichiti, nulla mai poterono scoprire. Però malcontenti di sì lungo viaggio e di tanti patimenti, se ne tornarono indietro, e solamente nel dì 7. di Gennaio del 1704. giunsero al Porto della Città dell' Assunzione, dove un d' essi,

ſi, cioè il Padre Gian-Battiſta Neuman oppreſſo dalla diſſenteria terminò i ſuoi giorni.

Non s' intiepidì per queſto il fervore degl' infaticabili Geſuiti, e più volte dalle Riduzioni de' Cichiti ſi moſſero, per arrivar di là al Fiume Paraguai: il che ottenuto, conſideravano poi agevole il paſſar di colà alle Riduzioni del Paranà ed Uruguai. In queſta ricerca incredibili furono i loro ſtenti, maggiori i pericoli, a i quali ſi eſpoſero, e ſenza che mai ne sortiſſe il bramato intento. Non ſe ne ſapea dar pace il Padre Giuſeppe de Arce, al cui Apoſtolico zelo ſiccome era principalmente dovuta la prima converſion de' Cichiti, così ſtava più che a gli altri a cuore queſta impreſa. Laonde riſoluto egli di far l' ultimo sforzo per terminarla, ſe era poſſibile, ſul fine di Gennaio del 1715. nella ſuddetta Città dell' Aſſunzione s' imbarcò inſieme col Padre Bartolommeo di Blende Fiamingo, e con buona ſcorta d' Indiani Criſtiani impreſe di nuovo la navigazione pel Fiume Paraguai, alla volta, per noſtro modo d' intendere, del Settentrione, cioè all' in sù del Fiume. Circa ſette Meſi durò la loro navigazione fra moltiſſimi travagli e riſchi di cadere in mano de' Barbari nemici, finchè a mezzo Agoſto arrivarono, dove ſecondo i conti fatti ſi luſingavano di trovar ſegnali, o pur gente venuta da i Cichiti. Nulla vi trovarono. Allora il Padre de Arce preſe una riſoluzione, che il ſolo ardente ſuo zelo pel bene dell' Anime, e la ſua gran confidenza in Dio potè ſcuſare di temeraria. Cioè preſi ſeco dodici de' più valoroſi e fervoroſi Indiani, e laſciati gli altri col Padre Blende e colla barca in quel ſito, s' avviò per terra alla volta del Ponente, aſſicurandoſi per le miſure già preſe colla ſupputazion de i Gradi, che potendoſi compiere il viaggio, queſto andrebbe a terminare nella Riduzion di San Rafaello de' Cichiti. Mancarongli nel cammino le forze, i viveri, e fino acqua da bere. Tanto nulladimeno s' induſtriarono i poveri Indiani, che providdero al biſogno; e giacchè niuna ragione potè indurre il Religioſo a tornarſene indietro, continuarono il viaggio, finchè Dio volle, che s' avvennero nel Padre Gianbatiſta di Zea, che inutilmente giunto al Fiume Paraguai in traccia d' eſſo Padre de Arce, ſenza trovarvi perſona, ſe ne tornava indietro pien di meſtizia. Immenſa fu la conſolazion d' amendue per sì felice incontro, e per aver già accertata la via e maniera di paſſare occorrendo alle Miſſioni del Paraguai.

Ma

Ma chiunque si dedica al servigio di Dio, per ampliare il Regno del suo Vangelo fra le barbare Nazioni, ha da essere prontissimo non solo a tollerar gravissimi patimenti, ma a sacrificare la vita stessa in quell' Apostolico impiego, non mancando mai fra i Barbari, anche de' meglio inclinati, che odia una Legge, tanto contraria alla sfrenata libertà delle passioni umane, e però del pari abborrisce i banditori della medesima. Con fine sì glorioso appunto terminarono il loro vivere i due sopraccennati Missionarj Giuseppe de Arce, e Bartolommeo Blende. Stette per due Mesi il Blende, aspettando il ritorno o nuova dell' Arce; ma senza più udirne parola. Impazientatisi due Spagnuoli, che erano con lui, il forzarono a tornarsene indietro. Passando la barca presso gl' Indiani Payaguàs, finsero alcuni scellerati fra coloro di voler seguitare il Missionario, per farsi Cristiani nelle Riduzioni del Paraguai. Ammessi perciò nella barca, subito che se la videro bella, levarono al Padre Blende, e a gl' Indiani del seguito suo la vita; e tagliato a tutti il capo, ne lasciarono i cadaveri sulle rive d' un Isola. Intanto il Padre de Arce, da che fra i suoi cari Cichiti si fu rimesso in forze, se ne tornò indietro, per riunirsi col Padre Blende. Non avendolo trovato, fece, come potè, formare una barca, in cui con tredici Neofiti imbarcatosi arrivò anch' egli a i Payaguàs, che stavano in aguato, ed ivi lasciò la vita anch' egli, sotto le mazze di que' nemici del nome Cristiano. Gl' Indiani, ch' erano seco, giacchè per ordine suo non fecero resistenza, incontrarono anch' essi la morte, a riserva di quattro giovani, che ritenuti schiavi furono col tempo riscattati da i Padri Gesuiti, e riferirono quanto era avvenuto a i due gloriosi Servi del Signore. Merita bene, che si faccia quì menzione di un pari avventuroso fine del Padre Luca Cavaliero Castigliano. Per più anni avea questo Ministro di Dio intrepidamente scorse le Rancherie de gl' Indiani Infedeli confinanti a i Cichiti, e s' era inoltrato spezialmente fra i Manacichi, Nazione divisa in ventidue Rancherie, e abitanti per lo più ne' boschi, ma con terreno fertile, con alberi, che rendono buone frutta, trovandosi quivi anche l' albero, che dà la Vainiglia. Dapertutto con fatiche immense, con pericoli senza fine, predicò egli la Legge di Dio, guadagnò gran copia d' anime, e giunse a fondare una Riduzione col titolo dell' Immacolata Concezione in una Valle posta fra i confini d' alcune di quelle Nazioni, dove spezialmente si radunarono assaissimi Manacichi. Ma passato l' indefesso Servo del Signore alla Nazione de i

Puizocas con trentasei Manacichi di sua compagnia, per predicar anch' ivi la parola di Dio, fu accolto bensì con dimostrazioni di stima e d' amore, ma da lì a poco barbaramente ucciso da essi nel dì 18. di Settembre del 1711. e meritevolmente poi riconosciuto come Martire di Cristo. Parte ancora de' suoi compagni Indiani lasciarono ivi la vita; gli altri feriti si salvarono alla Riduzion della Concezione, dove poi cinque d' essi morirono di quelle ferite.

Dopo altri pochi anni restò vittima del furore e dell' infedeltà de' Barbari un altro Figlio della Compagnia di Gesù. Ma prima di riferir la sua morte, convien rammentare, quanto altrove fu accennato della maniera, con cui que' zelanti Ministri dell' Altissimo vanno propagando fra gli Americani la Fede di Gesù Cristo. Cioè se tanto Popolo si truova inclinato ad abbracciar essa Fede, e a stare insieme unito, che possa formarsi una Riduzione nuova nel loro paese, quivi si pianta una Chiesa boschereccia, e si forma la Riduzione. Se no, cercano essi Religiosi almen di trarre alle già formate Riduzioni quanti Indiani mai possono, facendo loro conoscere i pregi della Religion Cristiana, e in che felice stato e sicurezza convivano i Cristiani, appoggiati alla lor direzione. Formata poi una Riduzione, e avvezzata a maneggiar armi e cavalli, niun timore ha più de gli esecrandi Mammalucchi, e molto meno de gl' Indiani circonvicini. Nè solamente vanno i Missionarj a predicare fra que' Barbari il Vangelo, e i vantaggi della vita civile; ma i Neofiti stessi senza de' Missionarj, benchè non mai senza la loro approvazione e benedizione passano ad esercitar così pio ufizio, riguardando, come opera di gran merito il condurre alla cognizione e culto del vero Dio gli altri lor Nazionali, e riputando se stessi ben felici, quanto più ne possono guadagnare e trarre alle loro Riduzioni. Attendeva il Padre Gianbatista de Zea ad accrescere quella di San Giuseppe de' Cichiti. A questo fine ordinò una spedizione de' suoi Neofiti di Nazione Boxi, acciocchè andassero a far delle Reclute nelle Rancherie de gl' Infedeli. Dopo molti giorni di cammino, senza trovar anima vivente, giunsero essi ad una campagna seminata, dove attualmente lavorava un vecchio Indiano colla sua famiglia. Il pover' uomo al vedersi sorpreso da tanta gente, per sospetto, che fossero Mammalucchi, o pure altri nemici Indiani (giacchè son per lo più in guerra fra loro que' Barbari, e gli uni ammazzano, o fanno schiavi gli altri) con cenni e parole non intese si diede a pregar que' Cristiani di non ucciderlo. Risero i Boxi a quel-

quella supplica, e tosto il trassero d'errore, con fargli buon volto, e regalarlo d'un coltello. Tutto allegro il vecchio li condusse, dove lavoravano altri suoi paesani, a' quali i Neofiti donarono alcune di quelle coserelle, che nulla si stimano in Europa, ma sono in gran pregio fra gl' Indiani. Perchè non intendeano la lor Lingua, altro non poterono ottenere, se non di menar seco due giovani, acciocchè imparato l'idioma de' Cichiti, potessero poi servire d' Interpreti in altra spedizione.

Era quella Nazione de' Morotochi, gente d' alta statura e nerboruta, che usa freccie e lancie formate di durissimo legno. La peste e le guerre aveano sminuita non poco la lor popolazione, oltre ad una loro barbarica usanza; perchè contenti di soli due figli, uccidono gli altri, per esentarsi dall' impaccio di alimentarli. Onorano le lor Mogli col titolo di Signore; tali sono in fatti, perchè comandano a i Mariti, ed abborrendo esse le fatiche della Casa, fan servire gli uomini anche alle più basse facende. Sterile e disgraziato può dirsi il loro paese, perchè circondato da monti, e pieno di boschi. Nel verno vi fa gran freddo, ed anche gela, ancorchè sieno sotto la Zona torrida. Contuttociò vanno ignudi, e senza risentirne molestia, siccome persone, che han la pelle, per così dire, con due dita di callo, e però così robusti, che vi si contano uomini e donne oltrepassanti i cento anni, e che mancano poi non d'infermità, ma di vecchiezza. Condotti i suddetti due giovani alla Riduzione di San Giuseppe, servirono poi, per tirar colà assaissimi altri di quella Nazione, i quali mirando il fertile territorio e l'abbondanza de' viveri fra i Cristiani, permutarono volentieri la miseria delle lor terre col felice soggiorno de gli altri. L'acquisto de' Morotochi servì appresso a far conoscere altre vicine Nazioni, come i Quies, i Cucurates, gli Zatieni, e gli Zamuchi. A i due primi Popoli passò una mano di Boxi e Cichiti Cristiani; ma con tutte le cortesie e regali adoperati, altro non ne riportarono que'cacciatori, che due altri giovani, per insegnar loro la Lingua Cichita. Desiderosi poscia i lor padri di sapere, cosa fosse avvenuto d'essi, si portarono alla Riduzione, dove trattati da i Cristiani con gran festa e liberalità, restarono sì presi da quella felice forma di vivere, che trassero colà ad abitare la maggior parte de' lor Nazionali. Il rimanente d' essi lo guadagnò poscia il Padre Zea in occasion di passare per colà nell' Anno 1715. Ardeva di voglia questo zelante Missionario di penetrare fino alla nazione de gli Zamuchi, dappoichè ebbe inteso, essere quel-

la assai copiosa di gente, per quivi predicare il Regno de' Cieli. Mossosi egli a quella volta nel 1716. coll' accompagnamento di cento Neofiti, trovò precluso il cammino da un foltissimo bosco di trenta miglia. Con le accette per più e più giorni faticarono que' buoni Cristiani per aprire un passo, e finalmente sboccarono in una pianura, dove non trovarono nè gente, nè caccia, nè pesca da alimentarsi. Cagione fu questo infelice esito, che i Neofiti disperati ricusassero d' inoltrarsi, e che si pensasse a tornarsene indietro. Scorse nondimeno il Missionario per alcune rimaste Rancherie de' Morotochi, e seco condusse più di settanta altre anime alla Riduzione di San Giuseppe.

Nell'Anno seguente 1717. tornò con buon numero d' Indiani il Padre Zea al sospirato scoprimento degli Zamuchi; ed aperto un altro impenetrabil bosco con fatica di venti giorni, arrivò in fine alla prima Rancheria di quella Nazione. Cortesissimo fu l' accoglimento fatto a lui e alla sua compagnia da que' Barbari, più di quel che si sperava: bella parve la lor disposizione di abbracciare il Vangelo, e ne fecero anche istanza spezialmente i Caciqui Capitani del Popolo, mostrando tutto il piacere per la fabbrica d'una Riduzione. Altro per allora non potè fare il Padre Zea, che alzar quivi una Croce, e riserbando il di più all'Anno seguente 1718. se ne ritornò lieto a i Cichiti, e massimamente perchè nel viaggio avendo data una scorsa per varie altre Nazioni, seco menò alla Riduzion di S. Giovanni Battista circa cento Indiani Infedeli. Perchè dal Padre Generale Michel Angelo Tamburini fu creato il Padre Zea Provinciale, restò incaricato il Padre Michele da Yegros di portarsi col Fratello, o sia Laico, Alberto Romero alla fondazione della progettata Riduzione fra gli Zamuchi. Da che fu egli in viaggio, spedì innanzi alcuni Indiani Cristiani, che ne portassero l'avviso al Cacique principale di quella Nazione, ed insieme in dono un bastone ben lavorato e guernito, e una camicciuola di colore: del che fan grande stima e pompa que' Barbari. All'arrivo suo proruppe quel Popolo in acclamazioni festose, e l'allegria si sparse dapertutto. Trattossi del sito della progettata Riduzione; niuno se ne trovò di terreno sì fertile, e d'acque perenni, che riuscisse al proposito. Avea il Missionario Yegros nel transitare per li Cucutadi adocchiato un bel paese proprio per quel disegno, e lo propose al Cacique, il quale colla sua gente si mostrò dispostissimo a passare colà. Fu visitato quel sito, e trovatolo preferibile ad ogni altro, restò con-

conchiuſo, che nel ſeguente Anno ſi formerebbe la Riduzione. A sì belle apparenze chi avrebbe mai immaginato un fine tutto contrario? Venuto il 1719. il Padre Yegros ſi portò al ſito concertato, e niuno vi trovò. Seppeſi, che gli Zamuchi s'erano ritirati alcune giornate lungi di là a un Lago abbondante di peſci. Fu giudicato bene d'inviare colà il Fratello Alberto Romero, per ricavar le intenzioni di que' Barbari. L'accolſero coloro colle maggiori finezze; ma da lì a pochi giorni levarono la vita a dodici Indiani ſeco venuti; poſcia uno degli ſteſſi Caciqui con una peſante macana ſpezzò il capo al Romero. Ebbero la fortuna due di que' Criſtiani di poter fuggire, e portare così funeſta nuova al Padre Yegros, a cui di più non occorſe per deporre il penſiero della converſion degli Zamuchi. Mai non ſi penetrò, onde veniſſe sì ſtravagante mutazione d'animo in quella Nazione, ſe non che incoſtanti e volubili ordinariamente ſon que' Barbari, nè manca fra loro giammai qualche conſigliere ſtipendiato dal Diavolo, per impedire i progreſſi de' ſervi di Dio. Ma non baſtò tanta contrarietà a ſmorzare ne' Padri della Compagnia di Gesù il deſiderio e la ſperanza di ridurre gli Zamuchi ad abbracciare l'Evangelica Legge.

Ed ecco, quando men ſe l'aſpettavano, videro ſpontaneamente giugnere alla Riduzione di S. Giovanni Battiſta de' Cichiti poco meno, che cento anime di Zamuchi e Cucutadi. Alla teſta d'eſſi erano gli ſteſſi loro Caciqui tutti chiedendo d'eſſere aggregati fra i Catecumeni. Secondo il coſtume di quelle Miſſioni, ed anche più dell'ordinario, furono con ſomma allegria accolti, accarezzati, e ben trattati i novelli oſpiti. S'inteſe poſcia, che quelle due Nazioni erano qualche meſe prima ſtate ridotte a mal termine dalla Peſte, e dagli Ugarogni loro antichi nemici: diſgrazie, che iſpirarono a quella parte di eſſi di cercare miglior Cielo e ripoſo fra i Cichiti. Toſto fu conferito il ſacro Batteſimo a i fanciulli, e cominciata l'iſtruzione degli adulti. Ma perciocchè i più d'eſſi caddero da lì a non molto infermi, concordemente fu preſa la riſoluzione di ricondurli al loro nativo ſuolo, e di quivi fondare un nuovo Popolo e Miſſione. Correva l'Anno 1723. in cui i Padri Franceſco Herbas ed Agoſtino Caſtagnares vollero accompagnar colà quella picciola brigata. Molti furono i patimenti, che coſtò il viaggio di quaranta giorni, per arrivare alle prime capanne d'eſſi Zamuchi. Talmente ſi trovò poi malconcio di ſalute, e sfinito di forze per l'età avanzata il

Pa-

Padre Herbas, che paſsò a miglior vita, laſciando ſolo a quell' impreſa il compagno. Nè già tardò queſti a paſſare con gli Zamuchi al Popolo de' Cucutadi, e ſulle rive di un Fiume, che in una parte dell'anno conduce poc' acqua, e nell' altra è aſſai ricco d' eſſe, e di peſcagione, quivi fondò la Miſſione detta di Sant' Ignazio degli Zamuchi, che è poſta ſotto il Grado 20. di altezza Auſtrale. La maggior difficultà di tali fondazioni conſiſte nell' avvezzar que' Popoli alla fatica di coltivare il terreno, per aver di che vivere, ſenza andarlo a cercare or qua or là colla caccia, e col mutare abitazione. D' uopo è, che i Miſſionarj ſieno i primi coll' eſempio a rompere la terra, a piantare il Maiz, a tagliar arbori, per formar capanne. La carità de' Criſtiani Cichiti provvide queſto novello Popolo di alquante vacche e mule, e di molte altre coſe neceſſarie al ſuo avviamento. Formata che fu la Chieſa, e dato un buon ordine a quella Popolazion di nuovi Fedeli, il Padre Caſtagnares ſi accinſe ad accreſcerla, e però con incredibili fatiche, ed accompagnamento di molti Neofiti, paſsò alle terre degli Zatieni, tuttochè gente ferociſſima e nemica degli Zamuchi. Le buone parole del Miſſionario, alcuni piccioli doni, e i ſegni di amicizia, cagioni furono, che quella Nazione, depoſta la fierezza, ſi pacificò con gli Zamuchi; e ducento di coloro s'induſſero a paſſar con loro alla Miſſione di Sant' Ignazio. Era il buon Religioſo lor Parrocco, lor Maeſtro, e nello ſteſſo tempo Medico nelle infermità; e coltivava del pari le Anime, e que' terreni. Così nell' Anno 1729. paſsò per diſaſtroſe ſtrade e boſchi alla Nazione degli Ugarogni, camminando per lo più a piedi; e dopo varj ſtenti gli riuſcì di tirare a Sant' Ignazio circa trecento altre perſone, le quali dopo molti meſi d'iſtruzione furono aggregate col Batteſimo alla Chieſa di Dio.

Da queſti felici ſucceſſi ſi ſentiva ogni dì più incoraggito il Padre Caſtagnares a ſtendere più oltre la Fede di Gesù Criſto; ed informatoſi di varie altre barbare Nazioni, ſcorſe alla viſita d'alcune, ſempre trovandoſi co' ſuoi compagni in pericolo della vita, e ſempre riconducendo qualche brigata di coloro ad aumentare il Popolo di Sant' Ignazio. Niun profitto s'era ricavato in addietro dalla ricercata via, per paſſare dalle Miſſioni del Paraguai a quelle de' Cichiti: del che s' è parlato di ſopra. Vollero i Padri Geſuiti tentare, ſe veniſſe meglio un paſſaggio dal gran Fiume del Paraguai in quello del Pilcomaio. Nell'Anno 1720. il Padre Patigno dall' Aſſunzione, e il Padre Giovanni Suarez da i Cichiti, ſi miſero in viaggio, ſperando d'incontrarſi,

trarsi; ma in nulla terminò la loro fatica. Anche nel 1738. fu di nuovo creduto a proposito, che il Padre Castagnares s' ingegnasse col muoversi da Sant' Ignazio degli Zamuchi di pervenire ad esso Pilcomaio. Andò egli a quest' impresa colla compagnia di alquanti Neofiti. Camminarono per più di ducento miglia; ma accortisi d' essere entrati nelle terre de i Tobas, Barbari famosi per la loro crudeltà, non si attentarono di passare innanzi. Una Donna Chiriguana presa da essi, e regalata, disse bensì, che il Pilcomaio era di poche giornate lontano; ma che troverebbero un gran Popolo, troppo superiore alla lor picciola brigata. Se ne tornarono dunque onde erano venuti con circa venti selvaggi; e il Religioso rimandò indietro un' Indiana con varj presenti da dare al Capitano di quel Popolo, in segno d' essere giunti colà come amici e gente di pace. Chiamato poscia nel 1740. lo stesso Padre Castagnares alla Città dell' Assunzione con un giro e viaggio di circa tre mila miglia, quivi fu di nuovo concertato, che mentre egli salirebbe su pel Fiume Pilcomaio, il Padre Ignazio Cliome da i Cichiti verrebbe a trovare lo stesso Fiume. Ma in vece di entrare, dove il superiore grosso ramo del Pilcomaio si scarica nel Rio della Plata, o sia Paraguai, entrò esso Religioso colle sue barche per l' inferiore, il quale si trovò nel progresso così intralciato da canne, e da altri impedimenti, che non potè passar oltre. Laonde anche quel tentativo nulla fruttò. Mi sia lecito ora di aggiugnere, che inviato il medesimo Padre Castagnares al Collegio di Tarica, dove s' impiegava in tutti gli ufizj di fervoroso Operaio della vigna del Signore, prevalendo in lui il desiderio di convertir gl' Infedeli, ottenne nel 1744. dal Padre Bernardo Nusdorfer Provinciale la licenza di passar nelle contrade de' barbari Mataguai, giacchè un Cacique di quella Nazione era venuto alla Città di Salta a chiedere Missionarj. Tuttochè fosse avvertito di non fidarsi di quella barbara gente, pure il suo zelo non potè contenersi. Andò; fu in apparenza ben accolto; si diede a fabbricare una Chiesetta: ma poco stettero alcuni di quegl' Infedeli ad assalirlo, e a levargli la vita, ch' egli avea sempre impiegata in servigio di Dio e del Prossimo, e ch' egli coronò con una morte preziosa agli occhi dell' Altissimo, e più volte desiderata da lui. Fuggirono que' pochi Neofiti, che gli aveano tenuta compagnia.

Delle

## *Delle Missioni de' Mochi, e del gran Fiume delle Amazoni.*

DAL paese de' Cichiti non è molto diverso quello de i *Mochi*. Poco ne posso dir io, ma non vo' tacere quel poco, che so. Di quelle contrade si vede una Carta Geografica data alla luce nel 1713. da i Missionarj Gesuiti. E' situato quel paese circa secento miglia lungi dalla Città di S. Croce della Sierra, e al Settentrione d' essa, per nostro modo d' intendere; perciocchè quel territorio sta fra la Linea Equinoziale, e il Tropico del Capricorno, cioè sotto la Zona torrida, alle falde Orientali dell' alte Montagne del Perù. Abbonda di Fiumi, che vanno a scaricarsi nel Maragnon. I principali sono il Mamorè, e il Bemì. Quivi si truovano gli stessi animali, alberi, frutti, ed altre naturali produzioni, che si osservano fra i Cichiti. Al sapere, che in quelle contrade abitavano varie Nazioni Infedeli, l' una dall' altra divise e indipendenti, si comosse il Cristiano zelo de' Padri Gesuiti del Perù, per trarre que' Popoli alla conoscenza e culto del vero Dio. Colà nell' Anno 1675. si portò il Padre Cipriano Baraza Spagnuolo della Provincia del Perù a predicarvi la Croce. Trovò egli un Clima molto stemperato, e però mal sano. Se per la sua positura sovente vi si brucia, non è da maravigliarsene. Cosa strana parrà bensì, che da un giorno all' altro vi si pruovi un freddo eccessivo; e ciò pel vento, che soffia dalla parte del Tropico. E' anche da credere, che le nevi delle Cordeliere vi spirino un buon fresco. Perchè il paese è basso, ne' tempi delle pioggie traboccando i fiumi, buona parte ne inondano; ma non ne risente danno chi abita nelle colline. Viveano que' Popoli selvaggi co' medesimi costumi degli altri Barbari Americani, sempre in guerra fra loro, amatori della carne umana, senza Religione la maggior parte. Le Nazioni, che occupavano quell' ampio tratto di paese, erano molte, e vi si trovarono trenta Linguaggi, tutti l'uno dall' altro differenti, ciascun proprio della sua Nazione. Col tempo fu dato il nome di *Mochi* a tutti que' Popoli, perchè i Mochi furono i primi a ricevere il lume della Fede. Ora il Padre Baraza non ommise diligenza alcuna, ed incredibili patimenti fece, per dirozzar quelle barbariche schiatte, e far loro gustare la celeste dottrina di Cristo. Ma allorchè parve tutto disposto, per dar quivi principio ad una nuo-

nuova Cristianità, l'infaticabil Missionario restò vittima del furore di que' pochi, che miravano di mal occhio una Religione, da cui si esige la rinunzia a i perversi costumi. Non per questo s'intiepidì il fervore de' Gesuiti, anzi crebbe, perchè persuasi, che un suolo, allorchè è bagnato dal sangue de' Martiri, rende maggior frutto. Colà dunque accorsero altri non meno zelanti Missionarj, le fatiche de' quali furono benedette da Dio, massimamente nel principio del corrente Secolo. Uno di essi cioè il Padre Baldassarre di Espinosa, dopo aver convertito alla Fede un gran numero di quegl' Infedeli, gloriosamente terminò anch' egli la sua carriera, trafitto dalle freccie de' Popoli chiamati Mobimas nell' Anno 1709. Giunsero dunque i Ministri di Dio col tempo a fondare in quelle parti venti diverse Riduzioni, o sia Missioni, oggidì appellate de' *Mochi*, dove Dio è ben servito da quella povera gente. Non son queste sì numerose e felici, come quelle del Paraguai, a cagione dell'aria, che, come già dissi, è troppo irregolare. Nell' Anno 1720. si facea conto, che ascendessero a circa trenta mila persone: oggidì non sono che la metà. Mi vien detto, non uguagliar quelle Donne in fecondità tant' altre dell' America Meridionale. Vivono parimente que' Cristiani con pane formato di Maiz, e della radice appellata Juca. Introdotte da' Missionarj le Vacche, vi si sono molto ben moltiplicate, non meno che altri animali d'Europa. I nostri legumi vi vengono assai bene, siccome ancòra il riso, e le canne del zucchero. Sicchè anch' ivi si può trovare la Povertà contenta.

Altre Missioni hanno fondato i suddetti Padri della Compagnia di Gesù sulle rive Settentrionali e Meridionali del gran Fiume Maragnon, o sia delle Amazoni nella parte superiore, spettante al Cattolico Monarca. Sono queste situate ne' gradi 4. e 5. di latitudine Australe, dove quel Fiume, già divenuto gigante, e libero da i dirupi, comincia a scorrere per immense belle pianure. Truovansi quivi non pochi Alberi di China-china, di Cacao selvatico, non men buono che il coltivato; e nella sabbia de' Fiumi si truovano granellini d'Oro. Quegl' Indiani ne vanno a raccogliere quanto basta, per pagare il loro tributo, o sia capitazione. Il restante, siccome poco amici della fatica, lo trascurano tutti d'accordo. Più d'un Autore ci ha dato notizie di quel vastissimo Fiume, in cui si scarica di qua e di là una numerosa copia d' altri grossissimi Fiumi; ma non con quella esattezza, che esigerebbe la giusta nostra curiosità. Ultimamente, cioè nell'Anno 1745. fu pubblicata una bella Rela-

zione di tutto il corſo d' eſſo Maragnon dal Signor de la Condamine, uno della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, il quale dal ſuo principio fino alla sboccatura ſceſe per eſſo Fiume nel 1743. con viaggio di circa tre mila miglia. Ma eſſendo egli ſolamente di paſſaggio per quelle parti, non pensò a darci ( e nè pur potea ) una deſcrizione di que' paeſi, delle rarità, e de' Popoli conoſciuti, abitanti ne' contorni d' eſſo Fiume, e di tant' altri Fiumi, che rendono tributo al medeſimo. Scrive egli nondimeno, che il Padre Magnin Geſuita Tedeſco, Miſſionario di Borja nel Maragnon ſuperiore, avea formata una Relazion di quelle Miſſioni, e de' coſtumi delle Nazioni vicine; che da lui portata al Signor Artur, Medico del Re Criſtianiſſimo nella Cayenne, era ſtata tradotta dallo Spagnuolo in Franzeſe. Bel regalo, che ſarebbe queſto al Pubblico, s' eſſa veniſſe colle ſtampe alla luce. Certo è, che anche in quelle parti ſi va inoltrando l' impareggiabile zelo de' Padri Geſuiti, per dilatar la Religione di Gesù Criſto; ed ha poco tempo, che hanno formata una nuova Miſſione di Selvaggi appellati *Yameos*, il Linguaggio de' quali è di una incredibil difficultà ad apprenderſi, perchè tirando il reſpiro, non fanno quaſi intendere alcuna vocale. Quelle Miſſioni Geſuitiche ſon chiamate *de Maynas*. La Laguna è la principal d'eſſe, conſiſtente in un Borgo o Riduzione di più di mille Americani Neofiti. Eraſi anche fondata una copioſa Miſſione ne' contorni del groſſiſſimo Fiume Ucayal fra i Popoli Cunivi, e Piri; ma perchè ſi ſollevarono coloro nel 1695. e trucidarono il loro Miſſionario, andò in faſcio quella Raunanza.

Nella parte poi inferiore del Maragnon, che è più lunga e migliore della ſuperiore, ed appartiene alla Corona di Portogallo, ſtendendoſi per più di mille e cinquecento miglia, ſulle cui rive ſon fabbricati alcuni Forti d'eſſi Portogheſi, cominciano le Miſſioni de' Padri Carmelitani Scalzi, i quali con egual fervore attendono alla converſione ed unione di quegl' infedeli; ſtendendoſi con altre Miſſioni molto all' insù del vaſto Rio Negro, tributario del Maragnon. Altre Miſſioni ſon raccomandate alla cura de' Padri Geſuiti, dove il Maragnon per più bocche ſi ſcarica nel Mare del Nort. Ivi è ſituata Parà, grande e vaga Città de' Portogheſi, ornata di belle Caſe, di Chieſe magnifiche, e di ſtrade tirate a filo. Altre ne hanno eſſi Geſuiti, dove ſcorre il Fiume Topayos, ſcendente dalle Miniere del Braſile, quivi abitando molte Nazioni ſelvaggie e guerriere, ad incivilire e convertire le quali s' è conſecrata la

diligenza e pazienza d' essi Religiosi. Si sa, che anche per le parti del Fiume delle Amazoni scorrono i Portoghesi per comperar degli schiavi, fatti dall'una Nazione Indiana contra dell' altra. Più di trenta Villaggi di Neofiti Cristiani sotto la cura de' Padri Gesuiti Spagnuoli fiorivano dietro un Fiume, che scorre nel Maragnon, come costa da una Carta Geografica, fatta nel *1690.* dal Padre Samuello Fritz Missionario. La Nazione era degli Omaguas. Restarono desolate quelle Missioni per le scorrerie de' Corsari suddetti. Se facciasi tuttavia la stessa caccia da que' Barbari, o Infedeli o Cristiani, come tante volte abbiam detto farsi da i Mammalucchi Portoghesi di S. Paolo: nol so io dire. Puossi nondimeno sospettare, che almen questo mercimonio di poveri Indiani, tratti poscia alle Miniere del Brasile, non alletti molto le Nazioni barbariche di quelle contrade a suggettarsi al dominio di Sua Maestà Portoghese, e alle Leggi del Vangelo. Per altro passa ben gran differenza fra il Fiume del Paraguai, o sia Rio della Plata, e il Maragnon, o sia il Rio delle Amazoni, non dirò per l' abbondanza dell'acque, e per la lunghezza del corso: nel che certamente quello è superato di molto da questo; ma per altri più importanti riguardi. Le rive del Paraguai sì dalla parte superiore che inferiore, per la maggior parte o son desolate, o vengono abitate da Barbari, nemici implacabili degli Spagnuoli: laddove oggidì quasi niuna Nazion guerriera, nemica degli Europei, abita sulle rive del Maragnon, partito che è dalle Montagne; essendosi presso a poco tutte sottomesse agli Spagnuoli o Portoghesi, o pure ritiratesi lungi di là. Secondariamente vero è, che le Missioni Gesuitiche dell' alto Maragnon poco si differenziano da quelle del Paraguai, pure cedono a quelle ne' comodi, perchè tuttavia le Case e Chiese d' esse Riduzioni sentono la povertà, siccome formate di sole canne, e mancano di moltissimi beni d' Europa, perchè niun commerzio hanno co' Portoghesi padroni dell' inferior parte del Fiume delle Amazoni, e convien loro ricorrere a Quitto pel disastrosissimo e lungo viaggio delle Cordeliere, se vogliono qualche cosa Europea. All' incontro i Popoli delle Missioni Portoghesi, situate sulla riva Meridionale d' esso gran Fiume, vanno con facilità a prendere quanto loro occorre, navigando alla Città di Para, o sia Parà, dove col solo portare del Cacao, che raccolgono senza coltura sulle rive del gran Fiume, possono provvedersi di moltissime cose procedenti dall' Europa. Perciò in quelle Missioni, anche lontane più di mille miglia

da Parà, si veggono Chiese e Case di mattoni, e muraglie ben imbiancate. Parimente in que' deserti portano tutte le Donne Indiane delle camicie di tela di Bretagna, abbondano d'aghi, coltelli, forbici, specchi, e simili altri mobili; hanno casse e forzieri colle chiavi e serrature di ferro.

Ho detto del Cacao: debbo ora aggiugnere, ch'esso è la moneta corrente e la ricchezza di quel paese, perchè ve ne nasce in grande abbondanza, e con esso si commerzia, ricevendo in cambio le merci venute da Lisbona. Ma oltre a ciò ricavano quegl' Indiani qualche oro in polve, che vien dalle parti interiori del Brasile; ed hanno altre produzioni della Natura, che si truovano nelle rive del gran Fiume, e degli altri Fiumi, che si scaricano in esso, come la Salsaperiglia, la Vainiglia, e il Caffè. Coltivano ancora quegli Americani le canne dello Zucchero. Così le Rive del Fiume Xingu, discendente dalle Miniere del Brasile, abbondano di due sorte d'Alberi aromatici, l'uno de' quali si chiama *Cuchirì*, e l'altro *Puchirì*. I loro frutti son quasi della grossezza d'un Ulivo; si raschiano, come la noce moscata, e se ne serve all' uso medesimo. La scorza del primo ha il sapore e l' odore de i chiodi di Garofalo, che vengono dall'Indie Orientali. Se non fossero da tanto tempo in credito e voga fra gli Europei le specierie dell'Oriente, quelle del Brasile sarebbero assai più ricercate. Esse intanto entrano in varj liquori forti, che spezialmente si usano in Inghilterra. Straordinarj poi sono gli Alberi, che nascono ne' contorni del Maragnon, e degli altri Fiumi scorrenti in esso; perchè ve n' ha alcuni diritti e lunghi più di ottanta piedi di Francia, colla circonferenza del tronco di ventiquattro piedi. Se ne fanno Canoe, e Piroghe, o vogliam dire Bregantini lunghi cinquanta, e sessanta piedi, dove si mettono trenta, e quaranta remiganti. Vi si truovano altri Alberi, utili per la tintura, o vaghi per le loro vene. Abbondano quivi del pari le Piante ed Erbe, alle quali si attribuiscono varie virtù; e sono senza numero le Gomme, gli Olj, i Balsami, i Sughi, che coll' incisione si traggono da diverse sorte d'Alberi. Olio similmente si cava dal frutto di una Palma, chiamata *Unguravé*, che alcuni trouvano così dolce al gusto come quello d' Ulivo. Incredibile è poscia la quantità e varietà de' Pesci, delle Lamprede, e delle Tartarughe di diverse specie, che si osservano nel Maragnon, e ne i Laghi e nelle Paludi, ch' esso fa talvolta, uscendo l' acque fuori del letto ordinario. L' uova sole delle Tartarughe, tanto d' acqua che di ter-

terra basterebbono a nudir tutti gli abitanti di quelle rive. Cavano gl' Indiani Cristiani di *Maynas* delle Missioni Spagnuole il sal fossile da una Montagna vicina al Fiume *Guallaga*. Fra i diversi Animali, che soggiornano dietro al Maragnon, si truova l' Elano, o sia Danta, o gran Bestia, di cui s' è parlato di sopra. Sarebbe difficile il distinguere le tante specie di Scimie, abitatrici di quelle contrade, le quali son la caccia più ordinaria, e il boccone più gustoso al palato di quegl' Indiani. Ve n' ha delle grandi, come un Levriere, altre di mano in mano minori di statura, e differenti d' aspetto, fino a trovarsene delle sì picciole, che somigliano a i sorci. Più numerose degli Animali terrestri sono ivi le specie degli Uccelli, la maggior parte vaghissimi per la diversità e bellezza delle lor penne e piume colorate. Innumerabili spezialmente e diversissimi per la statura, colore, e figura sono i Pappagalli. Se avremo un dì un' esatta Descrizione de' Popoli e costumi di quel gran Fiume, e di tutte le produzioni della Natura di sì vasto e bel paese, un gran pascolo darà essa alla nostra curiosità. Mio desiderio era di poter quì somministrare a i Lettori maggiori notizie intorno all' avanzamento del Vangelo in quelle parti; ma nulla di più è pervenuto a me in questo angolo del Mondo, a riserva di tre Lettere, che mi ha proccurato dalla Germania il P. Giuseppe Zauli della Compagnia di Gesù, spettanti bensì al paese e alle Missioni de' Mochi, ma che indicano la scoperta de' Barbari abitanti alle rive del Maragnon, fra' quali si sono poi fondate le suddette nuove Missioni.

# LETTERA I.

*Del Padre Domenico Mayer al Padre Provinciale della Compagnia di Gesù in Germania, dalla Riduzion della Concezione, de' Bauri, o Mochi, a dì 20. Luglio 1727. e tradotta dal Tedesco nell' Italiano.*

## *Reverendiss. in Cristo Padre.*

„ SARANNO, se la memoria non mi tradisce, quasi tre Anni,
„ che non ho con mie Lettere inviato saluti in Europa.
„ Giorno non passa, ch' io non mi ricordi con gratitudine del
„ Luogo dov' io nacqui, e degli Amici e benefattori miei di Ger-
mania.

„ mania. Per questi siccome nel sacrifizio della Messa prego il
„ Signore, così sopra tutti lo supplico di concedere a V. R. le
„ sue benedizioni, e agli altri ancora, quantunque io ne sia
„ lontano circa quattro mila Leghe. Effetto si è questo di quel
„ sincero amore ed amicizia fraterna di gran forza e penetrazio-
„ ne, per cui agli Amici benchè lontani (come già scrisse il Sa-
„ verio) sembra d'essere uniti insieme, e di vedersi a faccia a
„ faccia. Riceva dunque pur Ella di buon grado la presente,
„ che le invio da sì rimoti e deserti paesi del Mondo America-
„ no, o sia dalle Missioni fra i Mochi. Per due motivi gliel'
„ ho indirizzata. Primieramente acciocchè V. R. conosca, che
„ non ostante il dover io dimorare fra questa gente indomita,
„ senza creanza, e sommamente ingrata, istruendoli nel loro
„ linguaggio: nè mi perdo d'animo, nè dimentico punto le par-
„ ticolari beneficenze ricevute da Lei sì in Friburgo e Brisgo-
„ via, che in Lucerna. Secondariamente acciocchè io le rinovi
„ la mia dovuta ubbidienza almen colla penna, giacchè nol
„ posso fare in persona, sperando altresì continuamente, ch'
„ Ella non m'abbia cancellato dal ruolo de' Missionarj a lei
„ suggetti.

„ Comincio da i restanti Padri Tedeschi, compagni miei
„ nel viaggio, i quali con esso me partiti dalla Germania die-
„ ci Anni sono, cangiarono l'amata nostra Patria coll'India
„ Occidentale. Non dubito, che V. R. non li conosca: cioè
„ il Padre Giosesso Schwentner, che ora si appella il Padre
„ Basilio; il Padre Francesco Saverio Dürrheim; il Padre Pie-
„ tro Piron; il Padre Gasparo Vonderweid; ed io il minimo
„ di tutti. La Dio mercè siam sani e salvi. Ma il Padre Se-
„ bastiano Schmit, nostro Coadiutore, mancò di vita in età
„ assai fresca in questi tempi, lasciando dopo di sè molta lo-
„ de, e gran desiderio di lui. Egli faticò nella Riduzion de
„ i *Molinnas*, intitolata di Sant'Anna. In poco più d'un an-
„ no guadagnò un centinaio e più di que' selvaggi abitatori
„ di boschi, dove a guisa d'indomite bestie vivono ignudi,
„ oltre a qualche maggior numero d'altri, che di poi si con-
„ vertirono. Il Padre Lansperg sustituito al fu Padre Sebastia-
„ no, oltre il rammentare molti favori ricevuti da lui, ren-
„ de anche testimostianza del gran fervore di esso defunto Re-
„ ligioso ne' paesi di Valliserland pel bene spirituale dell'Ani-
„ nime: cose tutte a noi molto ben note, e confermate an-
„ cora dal Padre Dürrheim, il cui inesprimibile zelo ha con-
„ vertito più di mille di que' Gentili. Per Curato d'anime

„ Spa-

„ Spagnuole & Indiane risiede presentemente nella Riduzione
„ di Santa Croce il Padre Piron, che quivi con molta lode
„ e profitto s' impiega in sì fatto esercizio. Nella Riduzion
„ della Beata Vergine di Loreto predica il Padre Basilio; co-
„ me pur anche nell' altra nuova principale di San Michele
„ predica a i Mochi chiamati *Itines* e *Mures*, il Padre Von-
„ derweid l'Evangelica santa parola.

„ Soggiorno io tuttavia nella Popolazione de i *Bauri*, det-
„ ta della Concezion di Maria. Questo luogo contiene più di
„ tre mila persone fra battezzate e non battezzate. Si reputa
„ la più popolata Riduzione delle altre venti che esistono.
„ Quella poi di San Michele, principiata tre anni sono e fon-
„ data dal Padre Vonderweid, a lui apre la porta per andar
„ sino al Fiume, dove sono i mentovati *Itines*, e *Mures* di nu-
„ merosa popolazione. Restano molti altri paesi a noi per an-
„ che non cogniti, dove si troverà ben da lavorare, per ridur-
„ re infedeli all' ovile di Gesù Cristo. Io mi auguro, e spero,
„ che i miei Superiori mi permetteranno di passare colà per ac-
„ quistar anime a Dio; e per amore di Lui dare in sacrifizio la
„ stessa mia vita, da che secondo il solito trattamento, che
„ fanno que' Popoli a i forestieri ed ospiti, sarei anch' io rice-
„ vuto o rimandato con freccie. La gloria del Paradiso non è
„ fatta solamente per quelli, che nel Giappone o nella Cina ri-
„ portano la Corona del Martirio, ma anche per chi in queste
„ contrade, dopo avere abbandonato il Mondo, sparge per
„ amore di Dio, e per la salute del Prossimo il proprio sangue.
„ Poichè i continui miei peccati non mi rendono meritevole
„ di questa grazia, io prego Lei ad aiutarmi colle sue impetra-
„ zioni, sicchè io la ottenga da Dio.

„ Nella suddetta Riduzion di San Michele ha esso Padre
„ Vonderweid unito quasi un migliaio d' anime, novamente
„ convertite, e spera, siccome egli mi ha scritto, di aumen-
„ tare quel gregge, perchè in poca lontananza da lui abitano
„ molti Gentili, cioè quelli di *Xocoron*, *Itimas*, *Micarano*, e
„ *Murer*, ne' quali apparisce volontà di sottomettersi al dolce
„ giogo di Cristo. Due anni sono il Padre Diego Ignazio Fer-
„ nandez, Proccuratore della Provincia del Perù, ne condus-
„ se quì non pochi da que' paesi, dove da Roma furono man-
„ dati venti Coadiutori Europei, parte da Messa, e parte Fra-
„ telli, i quali tutti si sparsero per questi vasti paesi de' Mo-
„ chi, divisi in varie Provincie, e per le campagne per ac-
„ quisto dell' Anime, che sono verso il Fiume Maragnon all'

„ Oc-

„ Occidente, e verso l'Oriente del Brasile. Al Mezzo giorno
„ ne'confini del Paraguai vi sono molte migliaia d'Indiani er-
„ ranti e vagabondi, alla conversion de' quali si dura gran fa-
„ tica, sudore, e stento da i Missionarj suddetti, pronti tutti
„ ad innaffiare collo spargimento del sangue loro quelle ferti-
„ li campagne, se così richiederà la gloria di Dio. Sono essi
„ Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi. Mi si dice che fra loro ce
„ ne sieno alcuni dell'amatissima mia Provincia: cioè il Padre
„ Giosesso Mayer, e Schmidlocher, e Mungenest, ed anche
„ Giosesso Reisner, e Megez. Finora non ne ho veduto alcu-
„ no; ma spero di vederli col tempo, e di poter abbracciarli
„ cordialmente. Per quel che sento, esso Reisner, che si trat-
„ tien tuttavia in Lima studiando Teologia, ha mostrato in un
„ pubblico Atto il suo sapere con grande applauso. Dalle sue
„ Lettere si ricava, ch'egli desidera di venire in questa Pro-
„ vincia de' Mochi. Frattanto il Padre Giosesso Mayer di Fri-
„ burgo, che ha finora sostenuto l'impiego di Coadiutore, vuol
„ passare al Sacerdozio. Terminato che avrà lo studio di Teo-
„ logia in Lima, e consecrato che sarà Sacerdote, passerà a
„ questa Missione, messo da banda il Terzierato.

„ Il restante de' Missionarj, venuti di nuovo, s'occupano per
„ lo più nell'imparare il rozzo e barbarico Linguaggio de gl'
„ Indiani. Perciocchè molto si truova da faticare in questo va-
„ sto paese per la conversione de gl'Infedeli, il Padre Supe-
„ riore mi ha assegnato il Padre Niccolò Milanese per Coa-
„ diutore in questa Riduzion della Concezione. Questo paese
„ è diviso in tre differenti Linguaggi. Io non istò mai ozio-
„ so. Ne' giorni di Festa ho per costume di ragionare ed espli-
„ care in due forme di Lingua il sacrosanto Vangelo a un'udi-
„ torio di circa tremila barbari miei Indiani, che m'intendo-
„ no. A gli altri poi, che parlano una Lingua del tutto dif-
„ ferente, che io non intendo, ma desidero d'impararla, pre-
„ dico e favello collo scritto in mano. Nè punto me ne ver-
„ gogno, perchè anche con tal mezzo gli ammaestro nel co-
„ noscimento di Dio e della sua Legge, ad imitazion del Sa-
„ verio, il quale (come si raccoglie dalla sua Vita) insegnò
„ non solamente collo scritto a i suoi Indiani, ma anche con
„ molti segni e colle mani la Religione di Cristo. La Lingua
„ Spagnuola, che imparammo nel viaggio fatto all'America
„ non serve alla conversion di questa gente. Ce ne serviamo
„ giornalmente ne' familiari discorsi, e nello scambievole no-
„ stro carteggio. Per nulla si costuma quì la Latina, fuorchè

„ nel

„ nel ſacrifizio della Meſſa, e nel recitare il Breviario. Mol-
„ to men poi è praticabile la Tedeſca in queſti paeſi, a ſe-
„ gno tale che quaſi la dimentico tutta. Affinchè io poſſa am-
„ miniſtrare a i novelli miei Convertiti la Confeſſion ſacramen-
„ tale, mi è convenuto d'imparare (tanto ſon eſſi di linguag-
„ gio diverſi) ſei ſorte di Lingue, cioè de'*Mochi*, *Guaraiſchi*, *Bau-
„ ri*, *Ticomeriſchi*, *Peroriſchi*, ed *Hiſpanioli*, e queſte parte a
„ memoria, e parte con fogli ſcritti davanti a gli occhi. Ciò
„ faccio ad eſempio d'un fervoroſo Predicatore di Soldateſche
„ Unghere in Ingolſtat, appellato Arrigo Loferers, il quale a'
„ tempi miei ſi valeva di un Libretto ſcritto da lui per que' ſol-
„ dati che non intendevano il Tedeſco, per poter loro ammi-
„ niſtrare la Penitenza e la Comunione.

„ Io ſto quaſi per dire, che ſi potrebbe credere, che il Ne-
„ mico infernale nell'infondere a coſtoro tanta diverſità e dif-
„ ferenza di Linguaggi, altra mira non abbia avuto, che quel-
„ la d'impedire la converſion di tante migliaia d'eſſi, e ren-
„ dendola con tale artifizio difficile, faticoſa, e poco men che
„ impoſſibile, atterrirne di modo i Miſſionarj, che ne abban-
„ donino l'impreſa. Grazie a Dio, che finora non mi ſon io laſciato
„ sbigottire nè fraſtornare per sì gran fatica, ed ho ſempre proccu-
„ rato d'andare apprendendo queſti Linguaggi. E ſarei pronto al-
„ trettanto, quando mel comandaſſero i Superiori, di paſſare a
„ qualunque altra nuova Nazione, e quivi imparare, come i
„ fanciulli, l'abicì della ſua Lingua, ſe così eſigeſſe l'amore
„ di Dio, e la ſalute del Proſſimo. Poichè la favella Latina,
„ da me appreſa per tanti anni e con tante fatiche, nulla ora
„ giova per convertire queſti Infedeli: perchè non debbo io
„ proccurar con tutto il cuor d'imparare queſti ed altri nuo-
„ vi Linguaggi, da i quali ſi ricava un'utilità e bene ineſtima-
„ bile, per quanto in queſti barbari paeſi e deſerti, abbondan-
„ ti di mille guai, faticoſo e malagevole ne poſſa riuſcire il
„ conſeguimento?

„ Suole l'amoroſiſſimo Dio, quel Dio fonte d'ogni conſola-
„ zione, colmare di tanto in tanto mirabilmente d'interna ce-
„ leſte dolcezza lo ſpirito de' ſervi ſuoi, e convertire in gaudio
„ la triſtezza. Più volte a dir vero, ne ho io guſtato alcuna
„ gocciola; ma ſpezialmente quando inſegno alla Gioventù, ed
„ anche a gli Adulti la Dottrina Criſtiana, o a quelli, che eſ-
„ ſendone iſtruiti, ricevono dalle mie mani il ſanto Batteſimo.
„ Ciò ſuccede ſpeſſiſſimo, e quaſi ogni giorno. Per ora non le
„ ſaprei dire il numero preciſo de' battezzati ne gli anni, che

„ io mi truovo in America, ma credo senza fallare, che ascen-
„ da a qualche migliaio. In questo frattempo essi per la me-
„ tà presso a poco han pagato il tributo della Natura, e fra
„ loro almeno un migliaio di giovani e di vecchi, morti in
„ pochi giorni, ed anche in poche ore dopo aver ricevuto il
„ Battesimo, passati perciò a godere Dio in eterno. Posso io
„ ben dunque sperare, ch'eglino m'abbiano fatta la strada a
„ quel beatissimo Regno, e confidare, che anche per le loro
„ intercessioni presso Dio ne sarò fatto degno. Se il rinoma-
„ to Surio ebbe nella sua morte speranza in que' Santi, de'
„ quali descrisse le Vite, che pregherebbono in Cielo il Si-
„ gnore per lui: quanto più dee sperare un Missionario di ave-
„ re nell'ora del suo morire per assistenti ed intercessori que'
„ medesimi, che senza di Lui si sarebbono eternamente per-
„ duti, ed ora, mercè delle di lui fatiche e sudori, e di tanti
„ pericoli incontrati per mare e per terra, godono un eterno
„ riposo nel Paradiso?

„ Questa speranza, Reverendissimo Padre Provinciale, mi re-
„ ca consolazione ben grande, e nello stesso tempo mi rende
„ soportabile ogni fatica e disastro, che s'incontra tanto nell'
„ imparare la Lingua, che per condurre e trattare con questi
„ Popoli bestiali. Con verità posso dire, che nel corso d'an-
„ ni otto di mio soggiorno in America, non ho provato alcu-
„ na malinconia o fastidio, e nell'avvicinarmi ch'io feci a que-
„ sta parte di Mondo, considerando il gran bene, che sareb-
„ be per provvenire da questo mio impiego, posi da parte tut-
„ ti i pensieri d'Europa. Merita certo lode da gli uomini, e
„ ricompensa da Dio, chi predicando il Vangelo, induce qual-
„ che centinaio di persone a far penitenza, e a purgare i lo-
„ ro peccati. Ora perchè non s'avrà da credere scritto ne'Li-
„ bri del Cielo un Missionario, che proccuri di togliere dal
„ pessimo tenor di vivere non già centinaia, ma migliaia d'
„ uomini, rigenerandoli coll'acqua battesimale? Dal giorno,
„ ch'io scrivo questa mia, finora ho battezzato circa trecen-
„ to adulti, e ducento Fanciulli; oltre de'quali ci sono qua-
„ si cinquecento altri adulti, i quali desiderano e con fervore
„ dimandano il santo Battesimo. A Dio piacendo saranno essi
„ tra poco esauditi e consolati. Da tutto ciò potrà V. R. e
„ chiunque altro, alle cui mani capiterà la presente mia Let-
„ tera, figurarsi di qual giubilo e contentezza mi sia questo
„ impiego, & inferire, che i paesi dell'America non sono poi
„ involti in quelle spine, che taluno immagina, concependo-
„ ne

„ ne timore all'udirne il ſolo nome. Confeſſo anch'io pubbli-
„ camente, d'averne in paſſato e ſulle prime provato non po-
„ ca apprenſione. Ma adeſſo oſſervo ad evidenza, che s'accor-
„ da molto ben ciò, che già ſcriſſe il Saverio Apoſtolo dell'
„ Indie Orientali: cioè che fra tutte le allegrezze, che ſi go-
„ dono in queſta vita da i Miſſionarj, quella della converſion de'
„ Gentili è la più guſtoſa, e più ſoave di tutte.

„ Conſideri V. R. quale e quanto ſia l'interno godimento d'
„ un Miſſionario, allorchè vede tante volte gl'Indiani a trup-
„ pe di ducento, trecento e fino a mille uſcire de' loro deſerti,
„ e convertirſi dalla loro incredulità (ſiccome mi è occorſo di
„ veder ſul principio del mio miniſtero) unendoſi con gli al-
„ tri novelli Criſtiani. Non ſi può però negare, che amareggiato
„ non ſia grandemente queſto contento, quando talvolta ſuc-
„ cede, che parte di coſtoro apoſtatando ritorna a ſuggeſtion
„ del Demonio a i loro deſerti. Nel qual caſo alla mortifica-
„ zion che ne pruovano gli zelanti Cuſtodi d'Anime, altro con-
„ forto non reſta, che di uniformarſi alla permiſſion di Dio, e
„ dire col ſanto Giobbe: *il Signore li diede, il Signore li ha tolti*; o
„ per dir meglio: *il Signore li ha dati, e il Diavolo ſe gli ha tolti*.
„ Ciò non oſtante l'univerſal Provvidenza del pietoſiſſimo Dio
„ ſuole alla fuga e mancanza de gli Apoſtati ſuſtituire de gli
„ altri Americani sì fanciulli che adulti non battezzati, e di
„ quelli di ſconoſciuti e lontani paeſi. Mi avvien ſpeſſe volte
„ d'avermi a portare da alcuni, che iſpirati dal loro buon An-
„ gelo, ridotti all'ultimo della vita, dimandano e vogliono il
„ ſanto Batteſimo, prima di paſſare all'altra Vita. Se queſta
„ Lettera, e la brevità del tempo mel permetteſſero, le potrei
„ autenticar con molti caſi quanto ora le ſcrivo. Nulladime-
„ no non poſſo tacerne alcuni a me ſucceduti.

„ Andai una volta accompagnato da queſti miei convertiti Fi-
„ gliuoli, per così dire, della mia Parrochia, ne' vicini boſchi
„ e foreſte, in cerca di teneri bambini, ed anche d'altri che
„ abbiſognaſſero d'aiuto ſpirituale. All'entrare in un boſco com-
„ parve una Donna non battezzata. Avea eſſa patito per lun-
„ go tempo una contumace diarrea, che aveala disfatta e
„ infievolita a ſegno di dover ſerpeggiare e traſcinarſi per ter-
„ ra, di modo che ſembrava uno ſcheletro d'oſſa. Le diman-
„ dai, dove andaſſe, ed eſſa mi riſpoſe, che s'andava traſci-
„ nando alla Riduzione de' Popoli, per eſſere battezzata. Le
„ comandai, che tornaſſe in dietro, e che entraſſe in una vi-
„ cina capanna, inteſſuta di frondi e tronchi di Palme. Di lì

„ a poco m'incontrai in un'altra femmina, poco dissimile dal-
„ la prima. Per un flusso di sangue da lei lungamente soffer-
„ to, era ridotta all'estremo. Non perdei tempo per istruire
„ queste due povere donne nelle cose più necessarie per con-
„ seguire il Battesimo, e poi le battezzai amendune, che in
„ poco tempo mondate spiritualmente terminarono i loro guai
„ colla morte. Un'altra volta mi trasferii ad un di quei bo-
„ schi abitati da gl'Indiani in traccia d'Anime. Quivi trovai
„ una donna in istato deplorabile. Non seppe ella sì presto il
„ mio arrivo, che tosto sbalzò del letto, su cui giaceva. Son
„ formati que' letti di una rete tirata fra due Alberi. Di que-
„ sti letti ci serviamo ancora noi Missionarj. Andò essa fem-
„ mina a nascondersi in un roveto ivi vicino, per timore di
„ morire più presto, se avesse ricevuto il Battesimo: inganno
„ ed erronea prevenzion di qualche Europeo, allorchè gli si
„ ha da somministrar l'Olio santo. Feci cercar la fugitiva, ed
„ avendola trovata, le parlai piacevolmente, la consolai, e do-
„ po d'averla istruita ne' principali Misterj, la battezzai. Dopo
„ poche ore se ne andò in Paradiso.

„ In altro tempo, secondo il mio costume, mi portai a vi-
„ sitare gl'infermi della mia Popolazione, per recar loro sol-
„ lievo non tanto nel corpo, che molto più all'anima, giac-
„ chè quì non v'ha Medico nè Chirurgo. Trovai un Nobile
„ fra loro, appellato *Aranas*. Era egli incomodato da una ma-
„ lattia, a me incognita, e non creduta mortale. Benchè io
„ non la riputassi pericolosa, il disposi e l'istruii per riceve-
„ re il Battesimo; e licenziatomi da lui, il lasciai. Venuta
„ appena la notte, fui tosto chiamato da un ragazzo nuova-
„ mente convertito. *Bay*, diceva egli (con questo nome chia-
„ mano i Missionarj) *l'Aranas è in pessimo stato: Va a ritro-
„ varlo*. Non si stupisca V. R. dell'inciviltà di questo Popolo
„ grossolano. Così parlerebbono al Papa, all'Imperadore, e
„ a qualunque Monarca. Senza indugio corsi a lui, che si tro-
„ vava quasi in agonia. Però il battezzai, e da lì a pochi mi-
„ nuti egli spirò. Un'altra volta partorì una Madre fatta Cri-
„ stiana due bambini. Dubitando essa di non aver latte ba-
„ stante per allevarli tutti e due, sotterrò (secondo l'iniquo
„ costume di alcuni di questi barbari Gentili) vivo uno d'es-
„ si pargoletti. Subito che seppi questa scelleraggine, mi por-
„ tai a quel sito, e feci disotterrar quel bambinello, che tut-
„ tavia era vivo. Poscia il battezzai, ma poco dopo morì e
„ andò a godere l'eterna beatitudine. Tentò parimente un'

„ al-

„ altra disumanata Madre, di dar la morte ad un pargoletto
„ natole poco prima. Da tale crudeltà fui talmente commof-
„ fo, che cercai ogni via, fe alcun fegno di vita rimaneffe in
„ quel corpicciuolo freddo ed agghiacciato, ond' io poteffi dar-
„ gli l'acqua battefimale. A tal fine mi raccomandai con tut-
„ to il fervore a Dio; pofi addoffo a quel pargoletto la Re-
„ liquia di Sant'Ignazio. Non paſsò un mezzo quarto d'ora,
„ che il bambino aprì la fua bocchina, e cominciò a refpi-
„ rare, e con quanta mia allegrezza può ben V.R. figurarfe-
„ lo. Affinchè poi non mi moriffe egli non battezzato tra le
„ mani, il battezzai, e gli pofi il nome d'Ignazio. Egli vi-
„ ve tuttavia, e mi feguita qual Ignazio novello. Per non te-
„ diarla maggiormente, tralafcio altri confimili cafi, che mi
„ fono avvenuti.

„ Ma non poffo già difpenfarmi dal ragguagliarla alcun po-
„ co della pofitura e coftumi di quefti Paefi Americani; e par-
„ ticolarmente di quelle Provincie, nelle quali fi fono a poco
„ a poco dilatate le noftre Miffioni del Perù, divife in venti
„ Claffi di Popoli diverfi; paefe appellato fulle Carte Geogra-
„ fiche col nome d'Amazoni. Noi abitiamo in un clima fo-
„ pra modo caldo, ma infieme anche umido. La fua altezza
„ dal Polo è di tredici Gradi. E' lontano dal Perù, e fue Pro-
„ vincie, e da Lima, che ne è la Capitale, circa fecento mi-
„ glia. In quefte parti non han trovato gli Spagnuoli oro, nè
„ argento, nè ferro, nè alcun altro metallo. Ma dietro i Mon-
„ ti del Perù abbondano i primi metalli. Il teforo più ftima-
„ bile dell' oro e dell' argento fi è l' innumerabile quantità d'
„ Anime infedeli, che quivi dimorano. Da pochi anni in qua
„ fono ftate fcoperte e trovate. Coll' aiuto di Dio e colla
„ noftra diligenza e fatiche fi proccura di condurle come pe-
„ corelle all'ovile di Gesù Crifto. I Rofarj e Corone di ve-
„ tro, o di corallo, e cofe fimili, fon cofe, che quefti Indiani
„ ftimano più dell'oro e dell' argento. Con quefta fpecie di
„ roba noi otteniamo la loro affezione e buon cuore, ed an-
„ che il bifognevole, come abiti, e quel che bifogna all'uma-
„ no foftentamento. Con tal mezzo noi pofciam comperare e
„ negoziar con loro ogni giorno. Da pochi anni in qua man-
„ dai col permeffo del P. Provinciale diverfi bocchetti d'oro, (a
„ me dati da uno Spagnuolo mio amico in dono a titolo di
„ limofina) nella Provincia Tedefca, e gl'inviai al P. Crifto-
„ foro Raslern, ch' era Revifore in Roma, e che è poi paffa-
„ to all' altra vita; e di là furono poi fpediti al P. Proccura-

„ tor

„ tor delle Provincie estere in Augusta; affinchè egli mi prov-
„ vedesse e mandasse oltre alcune robe, ch' io specificai, an-
„ che due Libri, e un Breviario di stampa grande, di cui ho
„ somma necessità. Ho poi inteso, che a Lima sia arrivata la
„ cassa, in cui è inclusa la roba già ricercata. Per altro ho
„ ricevuto puntualmente da' Padri Missionarj, venuti di nuo-
„ vo, un bellissimo Compasso d'argento, inviatomi dal P. Proc-
„ curatore: strumento lavorato virtuosamente, e che servirà
„ unicamente a'naviganti. Io spero, che la liberalità de' Dona-
„ tori a me incogniti sarà loro ricompensata dal Signore. Più
„ d'ogni altro son molto obbligato al P. Gioseffo al Reno, pel
„ donativo e limosina da lui ricevuta per via di Cadice. M'au-
„ gurai di cuore di poterlo, come mio caro amico, abbrac-
„ ciare in questi paesi e ringraziarlo. Ma senza dubbio, e con
„ ragione gli avrei fatto mutar pensiero di varcare questo sì va-
„ sto Mare per venire in queste parti, e l'avrei mandato in die-
„ tro di ritorno alla sua Provincia, dove potrà ricuperar la sua
„ salute, e fare molto più frutto, che se fosse giunto in Ame-
„ rica infermo e cagionevole.

„ In queste arie ci vogliono Lavoratori Evangelici sani e
„ robusti, e spezialmente in questa Popolazione de' Mochi e
„ Bauri. Quì un novello Missionario Europeo paga il suo tri-
„ buto con essere per settimane ed anche per mesi obbligato
„ al letto. Così per quattro mesi anche a me succedette con
„ mio discapito. Provengono per lo più comunemente queste
„ malattie dall' eccessivo caldo e dalle esalazioni della Terra.
„ Ne' mesi di Gennaio e Febbraio si sfoga il freddo in nevi e
„ ghiacci in Europa. Tutto al contrario cadono in questi pae-
„ si sì spaventevoli e grossissime pioggie d'acqua dal Cielo, che
„ sembra aprirsi il diluvio, talchè gonfiandosi a dismisura i La-
„ ghi e i Fiumi, sormontano e sboccano da i loro letti, e inon-
„ dano per una estensione più di ducento miglia. Su i Monti
„ e Colline si salvano allora gl' Indiani. Costoro tanto maschi
„ che femmine vanno ignudi errando e vagando per li boschi,
„ a riserva di qualche donna alquanto vereconda, che si cuo-
„ pre alla cintura con foglie, oppure con veste tessuta di bam-
„ bagia. Per altro sono paurosi come Cervi, ombrosi, selvag-
„ gi, e di contegno animalesco. In una parola sono animali
„ dotati di ragione. Io prego V. R. di ricordarsi di questa po-
„ vera gente nelle sue orazioni e particolarmente la mattina
„ nel recitare il diurno, dove si dice: *O Signor nostro, conce-*
„ *diate anche agli uomini irragionevoli la Vita eterna.*

„ Il

„ Il Cibo di coſtoro ( eccettuato il Peſce, che ne hanno a ſuf-
„ ficienza nell' acque ) è quaſi inumano, perchè mangiano la
„ carne delle Tigri, de' Cocodrilli, e de' Serpenti lunghi da
„ ſei in otto braccia. All' incontro a noi Miſſionarj, benchè
„ non abbiamo pane nè vino, giornalmente non manca il ne-
„ ceſſario ſoſtentamento per grazia di Dio. In vece di pane
„ abbiamo certa ſorta di foccaccia, fatta di frumento Indiano,
„ chiamato *Milten*, ovvero in Tedeſco *Sorgo Turcheſco*; e il
„ noſtro Cuoco ce l' appreſta quotidianamente arroſtita ſulla
„ menſa. Se viene a mancar queſto pane d' ogni giorno, ci
„ ſerviamo in ſua mancanza di certa radice, chiamata *Juca*
„ dagli Spagnuoli, ſimilmente arroſtita e fatta in pane. Per
„ bevanda in vece di vino, ci abbeveriamo coll' acqua freſca
„ e buoniſſima del fiume più vicino, la quale ci fa prò mi-
„ gliore maſſimamente nel caldo della State, che rende aſciut-
„ tiſſime le fauci, di quel che ci farebbe il vino d' Auſtria,
„ o del Tirolo. Ne' tempi paſſati in queſte Provincie del Meſ-
„ ſico non ſi vedevano vacche, nè ſpezie alcuna di cavalli,
„ nè di capre, nè di pecore. Preſentemente per la grande at-
„ tenzione de' Miſſionarj ſe ne ritruovano di ogni genere. In
„ pochi anni ſono talmente multiplicate le Vacche, che nel-
„ la ſola noſtra Riduzione ſe ne contano ben tremila. Non
„ hanno eſſe biſogno di aſſiſtenza, perchè la campagna ſom-
„ miniſtra a queſto beſtiame ſtalla, e preſepio, e paglia occor-
„ rente. Quì ſi ſcarſeggia aſſaiſſimo di moltiſſime coſe, che
„ abbondano in Europa. Con tutto ciò noi viviam contentiſſimi
„ in queſti impraticabili deſerti, ſuggetti a' mali d' idropiſia &
„ altri malori; e quel che è peggio ad una diabolica e tetra
„ Idolatria.

„ Siccome a queſti Popoli miſerabili e degni di compaſſione
„ noi in tutto ci ſiam dati, come parla l' Apoſtolo Paolo, co-
„ sì ſerviamo a i medeſimi di Padre e Madre, di Medico e
„ Chirurgo, di Veſcovo e di Parroco &c. Eſſi all' incontro in
„ qualità di ſerventi domeſtici ci preſtano gli attuali loro ſer-
„ vigi in molti impieghi. A queſti novelli Convertiti quando
„ s' inſegna qualche coſa, giacchè niun Artigiano quì ſi truo-
„ va, eglino facilmente la imparano. Poſſiam perciò adoperar-
„ li per Calzolai, Sartori, e Teſſitori, ed anche utilmente per
„ altre Arti e meſtieri. Alle volte un ſolo d' eſſi ſarà capace
„ di far quel che farebbero dieci Servitori. Fra i miei ſubor-
„ dinati ho io un giovane d' anni quindici, il quale perfetta-
„ mente mi ſerve per maeſtro di due barbari linguaggi, per

„ Or-

„ Organiſta, per Cantore, per Sartore, e per Calzolaio. Da
„ loro poſta lavorano poſitivamente bambagia da cappelli al
„ pari di quelli che ſi fanno in Europa. Lo ſteſſo Giovi-
„ netto ne' viaggi mi ſerve da Vetturino, e da Cuoco, e in
„ ogni altra coſa, che mi biſogni. Parimente adoperiamo que-
„ ſti Neofiti di quindici in ſedici anni per Chirurgi ed Aſſi-
„ ſtenti a i malati, ed anche in altre operazioni. Noi ſommi-
„ niſtriamo i medicamenti, che giornalmente andiam preparando,
„ ed eſſi poi li portano e porgono agl' Infermi. Con molta de-
„ ſtrezza ſanno anche aprire la vena; e di ſimili ne ho ve-
„ duto pochiſſimi in Europa. Quello che ſtimo, ſi è, ch' eſſi
„ in qualche giorno cacciano ſangue a ſettanta in ottanta per-
„ ſone. De' ſalaſſi, che fanno in un anno, non ſi sa il nume-
„ ro. In tutto l' anno preſente, anzi dal tempo ch' io quì mi
„ truovo, non ho mai ſentito, che nè pure un di loro abbia
„ fallato colla lancetta. Per amore e neceſſità di queſto miſera-
„ bile Popolo noi Miſſionarj laſciamo alle volte ch' eſſi Giova-
„ ni convertiti facciano da Medici e Chirurgi, perchè nel bi-
„ ſogno ſi fan ſervire i giumenti da cavalli. Anche noi cavia-
„ mo ſangue e denti di bocca, benchè non ne abbiamo mai
„ imparato il meſtiere. Coll' aiuto di Dio ho certamente io
„ ſteſſo guarito più volte delle gambe rotte, de' cancheri, ed
„ altri ſimili malori. Nell' anno proſſimo ſcorſo un Cocodril-
„ lo abbrancò un de' noſtri novelli Convertiti, ito a peſcare
„ nel fiume. Accortoſene prima ſi miſe a correre il pover
„ uomo per ſalvarſi, ma il Cocodrillo inſeguendolo l' addentò
„ in una gamba e col fiero morſo gliene ruppe l' oſſo. Ella
„ non ſi ſtupiſca di ciò, perchè un di queſti grandi Cocodril-
„ li dell' Indie ha la teſta, il collo, e il gargattone più gran-
„ de e più forte di un Toro Europeo. Dopo pochi giorni ſi
„ ſentì il povero Indiano molto male per la rottura dell' oſſo,
„ il cui midollo per il caldo eceſſivo incominciava a ſquagliar-
„ ſi e imputridendo a produr vermi. Sarebbe un Ceruſico d'
„ Europa venuto al taglio della gamba. Coll' aſſiſtenza di Dio
„ ebbi la buona ſorte e il contento di guarirlo, e di preſente
„ egli cammina diritto ſenza baſtone.

„ M' accoſto al fine, per non iſtancar di vantaggio la ſua
„ pazienza. In queſta Lettera includo un picciolo regalo, che
„ viene dal Mondo nuovo. Veramente è coſa da nulla; e ſe
„ non altro, è un ſegno di ſincerità e d' amor continuo ch' io
„ conſervo a V. R. Coſtuma la ſcambievole amicizia fra noi
„ Miſſionarj di donar l' uno all' altro degli abiti o veſti India-

„ ne,

„ ne, delle quali poi ci serviamo per fare che con esse si cuoprano le novelle donne Convertite. Fra i donativi più rari, viene quì particolarmente stimato anche quello d'un Pappagallo di vaghissimi bei colori. Entro queste mie carte capir certamente non potrebbono un abito Indiano, nè un di questi Pappagalli. A me dunque dee bastare di poter quì inchiuso inviarle un picciolo ritaglio del primo, e alcune poche penne dell' altro: coserelle, che non ingrosseranno questi miei fogli, ma che nulladimeno daran motto all' ammirazione sua, che sul pezzetto di panno spezialmente riconoscerà la Provvidenza di Dio per questa gente selvaggia, abitatrice di boschi, la quale prima della predicazion del Vangelo fu provveduta onde potersi coprire, e non già andare ignuda, come va tuttavia. La materia di tal abito è la scorza d' un albero dell' India, la quale senza essere tessuta, è sufficiente per coprire il corpo d' un uomo. Di questa scorza si servivano positivamente i novelli Convertiti, prima che sapessero piantare il bombace, per far poi con esso delle vesti. Intanto io abbraccio di cuore V. R. e tutti i conoscenti & Amici della mia amata Provincia. Fervorosamente li prego tutti in ginocchione per li meriti del Sangue di Gesù Cristo, di ricordarsi di me nelle loro orazioni e nel Sacrifizio della Santa Messa, acciocchè io che predico agli altri non abbia ad essere poi nel numero de' reprobi. Si ricordino anche di questi abbandonatissimi Popoli, e della vigna Evangelica quì nuovamente piantata, supplicando con efficaci preghiere il Signore, che ispiri ed aumenti il numero de' Vignaiuoli per maggiormente coltivarla, affinchè quì risuonino i giusti sentimenti del breve Salmo: *O voi genti tutte lodate il Signore; lodatelo o voi Popoli tutti &c.*

Data nella Riduzione della Concezione ne' Mochi, 20. Luglio 1727.

Servus Dominicus Mayer Soc. Jesu.

# LETTERA II.

*Scritta dal Padre Domenico Mayer ad un Religioso della Compagnia di Gesù, li 27. Dicembre 1729. dalla Riduzion de' Mochi, detta della Concezione.*

## *Pax Christi.*

„ BENCHE' io non abbia ricevuto risposta alla mia Lettera,
„ scritta a V. R. e già inviata a Roma, con mandarle
„ le desiderate pietre di Belzoaro, quando mi partii dalla Pro-
„ vincia: nulladimeno ripiglio la penna, bastandomi per ri-
„ sposta il detto del Maestro di tutti i Missionarj nelle sue
„ Epistole: *Voi siete la Lettera, che sta scritta nel nostro cuo-*
„ *re*, cioè l' amor fraterno. E questo amore fa, che non ostan-
„ te la ricordanza del vastissimo Mare, e de' spaventevoli Fiu-
„ mi già da me valicati, e dell' orrido di questi Americani de-
„ serti, io non dimentico mai la di lei persona, nè l' amata
„ mia Provincia. Sono undici anni in circa, ch' io mi truovo
„ nell' Apostolico mio pellegrinaggio. Ma per dir vero non
„ son giunto finora a poter dire di aver terminato un Anno
„ solo di questo lungo noviziato, abbisognandomi l'uso di una
„ continua pazienza per adempiere per quanto posso alle parti
„ dell' impiego da Dio addossatomi di Predicator del Vangelo a
„ questi Gentili, e per radicare la santa sua legge in questa
„ Riduzion sotto il titolo della Concezion di Maria Santissi-
„ ma. Nell' Anno presente ho unite insieme tremila e novan-
„ ta sei anime nuovamente convertite, e già battezzate. Al-
„ tre quattrocento vo di giorno in giorno istruendo nella Dot-
„ trina Cristiana. Coll' assistenza del mio caro Coadiutore il
„ Padre Niccolò Altogradi, uomo di grande zelo e positiva-
„ mente nato per predicare la penitenza, spero di renderle dis-
„ poste e capaci di ricevere il santo Battesimo. Presentemen-
„ te io e i miei compagni della Provincia Tedesca, cioè il
„ P. Francesco Saverio Dürrheim, il P. Giosesso Schwendtner,
„ che ora si nomina P. Basilio, il P. Pietro Piron, e il P. Gas-
„ paro Schwendtner, siamo tutti, grazie a Dio, in perfetta
„ salute. Ognun di noi ha la provincia e Popolo destinatogli,

„ a cui

„ a cui esplichiamo il sacrosanto Vangelo in diversi Linguag-
„ gi secondo la varietà de' paesi. Caldissimo è questo degli A-
„ mericani de' Mochi. Cotidianamente ognuno di noi porta
„ il suo peso.

„ Nell' Anno prossimo scorso l' amabilissima Provvidenza di
„ Dio ci aprì un vasto campo, per condurre innumerabili A-
„ nime al Paradiso; perchè ci mandò un aiuto d' altri quaranta
„ Missionarj di nazioni diverse, i quali faticano fra questo Po-
„ polo de' Mochi, e s' applicano alla coltura della vigna del
„ Signore talmente che il minimo ed ultimo d' essi avanza
„ nella carriera Apostolica i primi e i maggiori. Frattanto vo-
„ glio narrarle una Storia. Non molto discosto dalla nostra
„ Raunanza o Popolo de' Bauri, suggetto al Vescovo di S. Mar-
„ tino, abita e confina quantità grande di Popolo, molto bar-
„ baro e selvaggio. Si nominano nel loro linguaggio *Herisebo-*
„ *conas*. Hanno costoro oltraggiata più volte la nostra popo-
„ lazione, con sorprenderla da nemici, e bersagliandola con
„ una tempesta di freccie avvelenate, con ammazzare i no-
„ stri. Dove arrivavano colle irruzioni, mettevano tutto in
„ rovina, inferendo incredibili danni. Per ovviare e rimediare
„ a questo male, giudicò il P. Superiore della nostra Missione
„ opportuno ripiego, che qualche migliaio de' nostri Neofiti
„ pigliasse l' armi, e andando contro a questo nemico, proc-
„ curasse di cacciarlo da' nostri confini, ed anche, se fosse sta-
„ to possibile, distruggerlo, o almen sottometterlo, ed obbli-
„ garlo a venire a una durevole Pace, e così tenerlo in freno.
„ Perchè non si sarebbe potuto eseguir quest' impresa senza
„ spargimento di sangue tanto dalla parte de' Cristiani, quan-
„ to da quella de' Barbari ( cosa che sarebbe certamente succe-
„ duta ) dopo aver io considerato il discapito e la rovina sì
„ temporale, che eterna di tante Anime, consigliai e proposi
„ al P. Superiore un rimedio più mite.

„ Sapeva io alcun poco il Linguaggio Heriseboconisco. M'
„ ingegnai di trovare, chi potesse servir d' Ambasciatore pres-
„ so que' Barbari, e far loro una buona parlata. Ma nello
„ stesso tempo destinai donativi da portare e presentare a colo-
„ ro: cioè badili di ferro, mannaie, coltelli, ami da pescare,
„ rosarj e corone di diverse sorte, ed altre robe, ch' essi ama-
„ no, e stimano molto più dell' oro del Perù, sperando con
„ ciò, ch' eglino formerebbono concetto migliore, ed avreb-
„ bono buon animo verso di noi. Il mio pensiero ebbe l' esi-
„ to felice ch' io desiderava, e a' miei voti corrispose mira-

„ colosamente un buon successo. Parve, che il Cielo, il qua-
„ le vedeva la schiettezza delle mie intenzioni, e la Vergine
„ Santissima se ne compiacessero. Imperciocchè dopo avere que'
„ Barbari ascoltato pacificamente le dimande del nostro Amba-
„ sciatore, a lui destinarono un Luogo, dove potessero raunar-
„ si insieme, discorrere, e stabilire la Pace. Allorchè ebbi
„ questa nuova, mi posi subito all'ordine; ma non per questo
„ mi fidai di quella gente. La protezione di Dio, della cui
„ causa si trattava, e l'intercession di Maria, alla quale racco-
„ mandai con tutto il fervore questo importantissimo affare,
„ erano gli unici fondamenti della mia sicurezza. Le mie ar-
„ me furono il mio Crocefisso, che sempre soglio portare sul
„ petto. M' era caricato di molte di quelle robe accennate di
„ sopra, per farne regali. In tale apparato m' incamminai co-
„ raggiosamente contro il mio nemico. Dopo due giorni di
„ marcia, giunsi finalmente al Luogo destinato.

„ Vidi una gran truppa di Barbari tutti ignudi, portanti in
„ mano archi e freccie. Per dir vero, a prima vista di quel
„ Popolo fiero provai timore ben grande; ma non perciò mi
„ lasciai vincere da codardia. Avvicinatomi a petto aperto,
„ sciolta la linqua con coraggio parlai loro nell' idioma Herise-
„ boconisco. Esposte che ebbi le mie istanze, li abbracciai cor-
„ dialmente, e dispensai abbondantemente i miei donativi, re-
„ galandone ciascuno in particolare. Se V. R. vi si fosse trova-
„ ta presente, avrebbe con istupore veduto que' giurati in addie-
„ tro capitali nostri nemici cangiati quasi in un momento di ti-
„ gri e leopardi in agnelli mansueti. Noi perciò non dubitia-
„ mo di poterli in breve tempo guadagnare e ridurre sotto lo
„ stendardo di Gesù Cristo, giacchè la stabilita, e spero dure-
„ vole amicizia ha avuto sì buon principio. A noi altresì pre-
„ sentarono quegli uomini selvaggi i loro donativi, e partico-
„ larmente mi regalarono di diverse sorte di preziosi pesci, de'
„ quali abbonda il loro paese, e poi galline, anitre, uova,
„ mandorle, e varie altre cose comestibili, che son prodotte
„ dalle lor terre. Colle accennate scambievoli dimostrazioni
„ passò quella giornata. Venuta la notte presi fra que' forestie-
„ ri e nuovi amici riposo, in una deliziosa Campagna con bos-
„ chetti contigui al fiume Maragnon; dove fui custodito da ot-
„ tanta uomini ben armati. Il dì seguente mi parve il più lie-
„ to di quanti in vita mia avevo fino allora passati, perchè
„ sull'aurora bellissima del sesto dì del Mese del verno, ch'era
„ la seconda Domenica, in cui correa la festa del Patroci-
„ nio

„ nio della gran Madre di Dio, mi partii accompagnato da
„ molti di que' selvaggi, che parte mi precedevano, e parte
„ mi tenevano dietro. Arrivammo in paesi assai vaghi, pieni
„ di varie colline e monticelli, dove trovammo ogni sorta di
„ vivande; ma sopra tutto un' abbondanza di Popolo da farne
„ guadagno spirituale: ritrovamento il più caro e più pregie-
„ vol d'ogni altro. In quel viaggio vidi circa dodici Villaggi,
„ e più di mille e ducento uomini, che mostravano volontà
„ di sottomettersi al dolce giogo del Vangelo. In qualche al-
„ tro migliaio di que' Gentili m' incontrai, i quali secondochè
„ mi dicevano i Barbari, che nel ritorno mi accompagnava-
„ no, avrebbono poi abbracciata la Legge di Gesù Cristo.

„ Di quanto ho io detto finquì non dubito, che V. R. non
„ risenta grande allegrezza e contento. Può ben Ella poi fi-
„ gurarsi, di qual'e quanta consolazione mi sia (non potendo
„ io con la penna esprimerla bastantemente) il vedere in un
„ paese sì vasto abbondanza sì grande d' uomini, con isperan-
„ za che si convertiranno dal Gentilesimo e abbracceranno la
„ soave legge del Vangelo. Confina questo paese col Brasile
„ all' Oriente, col Paraguai al Mezzo giorno, e all' Occiden-
„ te col gran fiume Maragnon. Da ogni parte, e quasi da-
„ pertutto è ripieno d' Infedeli, fra' quali non è penetrato fi-
„ nora Cristiano o Missionario alcuno, che loro annunzj la
„ Legge di Cristo, nè coloro han mai veduto uomini vestiti.
„ Sulle prime quand' io scoprii e vidi que' Gentili, mi venne
„ in pensiero, che allora si averasse ciò, che lasciò scritto il
„ Reverendissimo P. Provinciale, soprintendente della Provin-
„ cia del Paraguai, Giambattista Zea, a noi Missionarj Euro-
„ pei, quando partimmo, per venire nel paese de' Mochi, di-
„ cendo egli quasi profeticamente: *Andate, cari miei Padri,*
„ *andate, lavorate bravamente, perchè verso l' Oriente e l' Oc-*
„ *cidente v' aspetta una mietitura e raccolta copiosa d' Anime,*
„ *che vi attendono là, dove troverete quantità di genti barba-*
„ *re, come formiche.* E pur egli non ne sapea nulla, nè mai
„ le avea vedute. Ho io intanto con copia di lagrime dagli oc-
„ chi e col giubilo nel cuore e sulle labbra mille volte ribe-
„ nedetto il pietosissimo Dio, e la Santissima Sua Madre Ma-
„ ria, il cui potentissimo aiuto e intercessione ci ha ottenuto
„ da quei nostri nemici una cotanto salutevole Pace, con
„ sì grande ansietà desiderata in vista di tante migliaia d'
„ Anime.

„ Per un atto di giusta dimostrazione della mia allegrez-

„ za, e di un ben dovuto ringraziamento al mio caro Dio, e
„ alla Vergine Santissima, per tante grazie ottenute, io eressi
„ in quel Luogo, cioè nel sito, dove per tanti Secoli addietro
„ fu servito il Demonio, un Altare a Dio, sul quale celebrai,
„ siccome primo Sacerdote, il sacrifizio della santa Messa, in
„ presenza di quel barbaro Popolo. In tutto quel tempo stette-
„ ro coloro in silenzio con istupore, perchè non aveano mai
„ veduto tal sacra cerimonia. Terminata la santa Messa, feci
„ in fretta, alla meglio che si potè, fare due Croci, e piantar-
„ le in due di que' Villaggi, per iscacciare la possanza Inferna-
„ le da que' contorni. Ne presi anche possesso, come Legato e
„ Ambasciator di Gesù Cristo in questi sterminati paesi con al-
„ leggrezza del Cielo e con iscorno e confusion dell'Inferno.
„ Dopo tutte queste cose, diedi nuovamente di piglio alle mie
„ armi, cioè coltelli, mannaie, ami da pescare, Rosarj di co-
„ rallo o di vetro, aghi, ed altre simili bagatelle, che gl'In-
„ diani guardano con maraviglia, e se ne compiacciono oltre
„ ogni credere. Dopo di che feci sapere alle Donne, ch'io avrei
„ fatto un copioso donativo a ciascuna di loro, se avessero con-
„ dotti i proprj Figliuoli, per essere da me battezzati. La mag-
„ gior parte d'esse Madri alla mia venuta s'erano nascoste ne'
„ boschetti vicini co' Figliuoli, per paura conceputa d'uomini
„ non mai più veduti, come noi vestiti, e calzati, e colla bar-
„ ba sul volto, e per l'abborrimento, che di noi aveva ispi-
„ rato ad esse il nemico infernale. Ma poichè tolto fu quest'
„ ostacolo, e superata l'avversione a sì fatta novità: giovani,
„ vecchi, e donne co' figliuoli da diversi Villaggi corsero a tro-
„ varmi, ed io allora dispensai a ciascuno gli approntati re-
„ gali. La grazia più preziosa di tutto l'oro del Perù, fu il
„ santo Battesimo, che in tal congiuntura io diedi a cento
„ ottanta nove de' loro Figliuoli.

„ A me non già qual primo ritrovatore di que' Popoli Infe-
„ deli, e conquistatore di tante anime innocenti fra essi Mo-
„ ri, lode alcuna, nè verun applauso mondano si dee attribui-
„ re; ma tutta la gloria, l'onore, e la riconoscenza di que-
„ sta scoperta alla Clemenza di Dio solo s'ha da riferire. Se
„ poi di ragionevole giubilo siane ripieno il mio cuore, sel
„ può V. R. immaginare, ma non glielo posso già io esprime-
„ re colla penna. Vo sperando, che d'Europa si manderanno
„ più Coadiutori, e Vignaiuoli Evangelici, i quali troveran
„ certamente occasioni di fare piantagioni novelle, e di racco-
„ gliere frutti bastanti a ben riempiere il granaio del Signo-

„ re.

„ re. A questo fine si compiaccia Ella d'indirizzare a Dio le
„ sue orazioni, acciocchè faccia qua venire buon numero di
„ mietitori d'Anime. Sto io attendendo un Coadiutore il qua-
„ le seguitandomi faticherà in questa greggia, sotto il titolo
„ della Concezion di Maria. Sarà questi (secondo l'intenzio-
„ ne datamene dal Reverendo Padre Superiore) il Padre Nic-
„ colò Megez, che si trovava nel Collegio della Città capi-
„ tale di Lima. Egli, e il Padre Giosesso Mayer sono presen-
„ temente in viaggio alla volta di questo mio Popolo. Arri-
„ vati che saranno, ripiglierò il pastoral mio bastoncello, per
„ andarmene a ritrovare i suddetti novelli Barbari convertiti.
„ Tanto anche desidera ardentemente esso Padre Superiore.
„ Quella nuova Popolazione, a quel che sento, si chiamerà
„ con questi tre santissimi nomi la Riduzione di Gesù, Ma-
„ ria, e Giuseppe. Acciocchè io possa esercitarmi in questa ca-
„ rica, che sarà grata al Signore, m'occupo presentemente con
„ tutta l'attenzione nell'imparare con fondamento maggiore il
„ linguaggio Heriseboconisco, cominciando dall'abicì, perchè
„ io ne aveva una sola tintura. Non ostante l'età mia poco
„ meno di cinquant'anni ho impreso quest' applicazione e fa-
„ tica, per amore del mio Gesù.

„ Frattanto dopo la conclusion della Pace stabilita coll'aiu-
„ to di Dio co' Barbari e convertiti, han dato principio due
„ Padri Missionarj a far la mietitura spirituale in questi ferti-
„ li campi; cioè il Padre Ferdinando de Vallie, e il Padre
„ Gasparo Vonderweid di questa Riduzione. Col permesso del
„ Padre Superiore hanno amendue abbandonato la primiera lo-
„ ro stazione, e vanno a poco a poco inoltrandosi verso que'
„ nuovi Popoli scoperti. Questa nostra gente convertita, che
„ in passato fuggiva da' selvaggi d'Herisebocon, nè mai voleva
„ azzardarsi di trattare con essi, ora seguita in numero di due
„ mila il Padre Ferdinando. Il Padre Gasparo mi scrive d'aver-
„ ne raccolti circa tre mila. Può facilmente comprendere V. R.
„ come questo campo sia fertile d'Anime, e come ragionevol-
„ mente si possa sperare di farne coll'aiuto di Dio una copiosa
„ raccolta in avvenire. Di questa grazia prego io particolarmen-
„ te V. R. cioè di continuare a pregar Dio per questa Vigna
„ nuovamente piantata, sì pel suo bene spirituale, come an-
„ che spezialmente pel buon principio e proseguimento di tut-
„ ti que' Missionarj, che verranno a trovarci, ed eziandio per
„ quei del Perù, ed ogni altro Europeo; acciocchè abbiano

„ del

„ buona fortuna nel loro impiego ; ed affinchè noi ad esempio
„ del Saverio possiam fare almeno una millesima parte della
„ gran raccolta, ch'egli fece nelle sue Indie , finchè tutti in-
„ sieme giugniamo colà, dove a ciascuno si conterà la merce-
„ de Evangelica, che avrà meritato. L'angustia della carta non
„ mi permette lo scrivere di più . Con questa io abbraccio di
„ tutto cuore V. R. e tutti gli altri di cotesta amata mia Pro-
„ vincia , e i Padri , e i Fratelli , che già restarono indietro .
„ Ringrazio poi per mille volte il Padre Conrado pel donati-
„ vo fattomi, entro una cassa ben piena, che ho ricevuta ben
„ condizionata, con roba molto a proposito che mi serve per
„ guadagnare que' poveri Indiani.

„ Questa non molto lunga Lettera è scritta nella Raunan-
„ za de' Popoli sotto la protezion della Concezione, li 27. del
„ Mese del Natale di Cristo dell'Anno 1724.

Di V. R.

Umilissimo Servo in Cristo
Domenico Mayer della Compagnia di GESU'.

# LETTERA III.

*Scritta dal Reverendo Padre Domenico Mayer al Signor Gian-Francesco Ignazio suo fratello, Registrator di Stato in Costanza, dalla Riduzione della Beata Vergine fra i Mochi il dì 23. di Febbraio del* 1740.

## *Pax Christi.*

Amatissimo Signor Fratello.

„ DA gli ultimi angoli e confini del Mondo Americano ,
„ dove finora non han messo piede alcuno Spagnuolo o
„ Tedesco, vi scrivo questa picciola Letterina in Lingua Te-
„ desca, per chi non intende la Latina . Ringraziato sia mil-
„ le volte l'Altissimo Iddio, il quale finora, che sono venti-
„ due Anni , mi ha tenuto in vita in questo Mondo Ameri-
„ cano del Perù e de' Mochi, e nelle sue Provincie, quando
„ la maggior parte de' Nazionali miei Compagni volati sono
„ al Cielo, dove han ricevuta la ricompensa loro già promes-
„ sa. Nell'Anno scorso 1739. poco mancò , che anch'io non
„ facessi quell'ultimo gran viaggio , a cagione di due perico-

„ lose

„ lose e mortali infermità, dalle quali mi trasse il caro mio
„ Dio, ridonandomi dipoi forza e vigore, perchè io lavorassi
„ sempre più in questa Apostolica vigna copiosa d'Anime. Co-
„ sì pure misericordiosamente mi liberò in oltre dal prepara-
„ to veleno, con cui questi ingrati e barbari Gentili e i sel-
„ vaggi *Herisebocones.* voleano rimunerare le povere mie fati-
„ che nell'ammaestrarli. Per la brevità di questa mia non mi
„ posso diffondere maggiormente. Io lavoro in un campo as-
„ sai abbondante d'anime. Molte migliaia d'ignudi e abban-
„ donati Indiani sono nelle mie vicinanze, alloggiati, come be-
„ stie, ne' boschi. Potrebbono un qualche dì essere lavati
„ coll'acqua Battesimale. Nella mia permanenza di ventidue
„ anni ho io battezzate alcune migliaia della schiatta di que-
„ sta gente. Dal tempo che scrivo la presente, a venti e più
„ di questi Infedeli, dopo d'averli ammaestrati nella Legge di
„ Gesù Cristo, conferisco in ogni settimana il Battesimo. Du-
„ cento e più sono le Anime da me battezzate finora in quest'
„ anno, senza computarvi i bambini appena nati, che han
„ goduta la fortuna del salutevole Fonte. Nella nuova e na-
„ scente Confraternita, che ho istituito, composta di venti-
„ due de i nostri, sotto il titolo del Patrocinio della Beata
„ Vergine, noi contiamo novecento Indiani, ed alcune centi-
„ naia di quelli de' nostri contorni, de' quali vado in cerca per
„ condurli a Gesù Cristo. Il Padre Gasparo de Prato & Un-
„ terwalt sua patria, ne conta più di due mila, oltre qual-
„ che migliaio della sua Riduzione, detta de i Mures. Co-
„ storo abitano ignudi entro i boschi, si cibano di pesci, di
„ vermi prodotti dalle pioggie, di certi lunghi Serpenti, di
„ rospi, & altro. Il nostro cibo sono focaccie in quantità, e
„ ne ho ben secento. Poco fa me ne furono mandate trecen-
„ to dal Padre Niccolò Meiz-Günzburgen, Custode d'anime
„ nella Riduzione della Santissima Trinità. La Letterina non
„ capisce altro. Io raccomando a Lei mio Signor Fratello,
„ alla Sorella e Cognata, al Signor Bezering, al Signor di
„ Guldinast, e a tutti di Waldt, di Amertingen, e di Nied-
„ lingen, e a tutti i conoscenti, sì me, che i miei Indiani.

Dalla Riduzione del Patrocinio della Beata Vergine fra i Mochi, li 23. Febbraio 1740.

Suo fedelissimo Fratello e Servo in Cristo
Domenico Mayer della Comp. di GESU' indegno Catechista.

## *Delle Missioni della Guiana.*

SUlla costa dell'America Meridionale, che guarda il nostro Settentrione, già abbiamo accennato, che la Monarchia di Spagna possiede alcune belle e ricche Provincie. Ma vi resta tuttavia un vasto paese, abitato da Indiani liberi, che si stende verso l'Oriente. Perciocchè gli Europei hanno de' Libri, dove truovano quante ragioni vogliono, per conquistare e far suo ogni paese, che possono, del Mondo Nuovo: però anche i Franzesi si misero in possesso dell' Isola di Cayenne, e si attribuiscono oggidì il dominio di parte dell'adiacente Guiana, Provincia situata in vicinanza della Linea Equinoziale, giungendo fino al confine de' Portoghesi padroni della sboccatura del Maragnon. Tante bugie s'erano sparse delle ricchezze di quel paese, con far credere, che vi si nuotava nell'oro (e le ho vedute stampate) che anche gl'Inglesi, ed Ollandesi trassero a quel boccone, e stabilirono ciascun d'essi una Colonia in esse parti. Si trovarono ben tutti burlati. Oggidì i soli Franzesi, e gli Ollandesi a Surinam tengono fisso il piede in siti diversi, ricavandone Tabacco, Zucchero, e qualch'altro bene colla loro industria, e col lavoro de gli Schiavi Mori, ma non già que' monti d'oro, che la fama decantava. Sul principio di sì fatto acquisto non vollero i Franzesi essere da meno de gli altri Europei, con trattare alla peggio que' poveri Americani. Tante ingiustizie, tante violenze ed iniquità commisero, che ridotta quella gente alla disperazione si rivoltò, tese aguati di dì e di notte, e finalmente nel 1635. giunse a trucidare così indiscreti conquistatori. Vi ritornarono altri Franzesi, disputarono la Cayenne (Isola, da cui prende il nome una picciola Città quivi piantata da essi) con gli Ollandesi ed Inglesi; e restati in fine padroni, si diedero a trattare con più umanità que' Barbari. A me non occorre dir di più di que' paesi e Popoli, e de' loro costumi, che poco si differenziano da quei de gli altri selvaggi Americani. Ampia descrizione ne han fatto gli Scrittori Franzesi. Però solamente prendo io a riferire colla maggior brevità ciò, che hanno operato i Servi del Signore in ispargere anch'ivi la semente Evangelica.

Essendo a i soli Padri della Compagnia di Gesù Franzesi appoggiate le Parocchie della Cayenne, il loro zelo nel 1674. li spinse a proccurar la conversione de gl'Indiani abitanti nella terra ferma, su' quali pretende dominio la Corona di Francia. Penetra-

netrarono dunque due di loro nel cuore del paese; si sfiatarono, per persuadere a gli abitanti la Religion Cristiana; ma in fine gittarono passi e parole, e se ne tornarono colle mani vote indietro. Poscia faticò per dodici anni in quella Missione il Padre de la Mousse, e nè pur egli arrivò a farvi un solo Cristiano adulto; perchè il battezzar fanciulli, o vecchi in pericolo di morte, poco costa a i Missionarj, ed è frutto di corta durata. Non poterono con tutto ciò esempli di sì poca fortuna ritenere dal tentativo medesimo il Padre Lombard, spedito nel 1709. alla Cayenne e Guiana con titolo di Superior Generale di quelle Missioni. Abbiamo una Relazione scritta da lui nel 1723. delle fatiche sue, per vincere l'ostinazion di que' Popoli. Da che ebbe egli fatto qualche studio nella loro Lingua, uscì col Padre Ramette in campagna, e giunto ad una Popolazione, vi fu ben accolto. Quivi fabbricata una Chiesetta colla campana, si diedero i Missionarj a parlare del Regno di Dio, ma a gente, che durava fatica ad ascoltare, ed ascoltando non intendea i Misterj della Fede, o pur si facea beffe de' Predicatori, e della lor dottrina. Di troppe faccende aveano quegli Americani, per solennizzare in casa propria o d'altrui, secondo gl' inviti, i loro consueti Balli, coronati poscia da conviti, che duravano talvolta le intere notti e giornate, coll' ubbriacarsi a gara ognun d'essi. Oh questa sì, che è gente, diceano, gli afflitti Missionarj, fatta pel Regno de' Cieli, dove certo non avran luogo gl' Intemperanti, i quali non altro Dio conoscono, che il loro ventre. Per quanto insistessero essi piissimi Ministri, acciocchè coloro ascoltassero ed imparassero gl' insegnamenti della Fede: lo stesso era che predicare a i sassi. Solamente rispondeano: *istruite i nostri Figliuoli, perchè quanto a noi siam troppo vecchi, per imparare queste vostre lezioni*. Istruiti veramente i fanciulli, imparavano le cose di Dio, divenendo con ciò capaci del Battesimo. Ma come battezzarli, se non v'era, chi li levasse al sacro Fonte, e promettesse per loro? E come sperarne vita da Cristiano, convivendo essi con Padri, maestri dell'ubbriachezza, delle superstizioni, e d'altri vizj? Che se a costoro si facea conoscere, quanto vizioso eccesso fosse l'ubbriacarsi con tanti loro urli e pazzie, sapeano ben rispondere: *Non fan forse altrettanto i vostri Franzesi?* Missionario non c'è, che non si dolga e gema, perchè l'esempio de' cattivi Cristiani sia il maggior ostacolo alla conversion de gl' Infedeli. Ed usando coloro d'aver più Mogli, se loro si predica, il doversi contentar d'una sola, tanto più arditamente

 difen-

difendono il proprio coſtume co' coſtumi diſordinati di non pō-chi vecchi Criſtiani.

Ciò non oſtante sì lunga fu la pazienza, sì efficaci le eſortazioni de' Miſſionarj, che ſei Capi di Famiglia dimandarono il Batteſimo, e rinunziarono a i vizj, riprovati dalla Legge ſanta di Dio. Vollero i Padri Geſuiti dare un bel riſalto a queſta funzione, col condurre i Catecumeni alla ſteſſa Città della Cayenne; dove nella Feſta di Santo Stefano del 1710. con bell' apparato e proceſſione furono alzati dal Sacro Fonte da principali Ufiziali, ſotto il rimbombo dell' artiglieria, e poſcia anche regalati. Fece queſto pio ſpettacolo gran breccia nel cuore d'altri Infedeli, che ne furono teſtimonj, ed aiutò i Miſſionarj a guadagnar da lì a qualche tempo quaranta altri d'eſſi, che dimandarono, e dopo molte iſtruzioni e pruove ottennero il Batteſimo, conferito loro colle ſteſſe ſolennità in Cayenne; dove andando in proceſſione i fanciulli Americani battezzati, cantando le laudi di Dio con ſomma divozione nella propria lor Lingua, rapivano il cuore di tutti gli ſpettatori Franzeſi. Per tali prede, e per sì bell' incamminamento della Fede di Criſto, aſſai più contenti erano i Miſſionarj; ma non paſſarono molti meſi, che convenne mutar ſentimento e linguaggio. Seguitavano i nuovi Convertiti a convivere con gl' Infedeli, a vedere i loro eſempli cattivi, a udire i loro ſcherzi pel giogo impoſto ad eſſi dalla Legge Criſtiana. Ognun sa, quanto ſia difficile lo sbarbicar dall' uomo i vizj dilettevoli, contratto che ſe n' abbia l' abito. Vennero in fine a ſcoprire i Miſſionarj, che que' Neofiti nel di fuori affettavano il Criſtianeſimo, ma che nel di dentro erano que' di prima, continuando eſſi nell' ubbriachezza, ritenendo commerzio colle abbandonate Mogli, o più toſto Concubine, e praticando le conſuete loro ſuperſtizioni, ſpezialmente nel curare i mali. Scorgevaſi anche la loro fredezza per la poca frequenza alle Chieſe e alle ſacre funzioni. Altro ripiego non ſeppe allora trovare il P. Lombard, che di rimproverare a i medeſimi il tradimento, che faceano a Dio, e all' anima propria, e poſcia di abbandonarli, con ritirarſi a Cayenne. Colà il ſeguitarono i Neofiti, pregandolo, che ritornaſſe, pretendendo calunnioſe le relazioni ſuddette; e il Comandante Franzeſe della Città, chiamatili a sè, parlò loro con aria minaccevole ſulle prime, e poi moſtrandoſi raddolcito diſſe, che voleva obbliare il paſſato, perchè ſi correggeſſero in avvenire; e che ſiccome li riguardava come figli e fratelli, dappoichè i Franzeſi gli aveano tenuti al Sacro Fonte, così era per

far loro godere ogni ſorta di buon trattamento; ma che non ſoffrirebbe mai, che eſſi ſi burlaſſero della vera Religione, e tornaſſero alla lor brutale vita primiera. Queſto ragionamento, e l' eſſerſi laſciato indurre il P. Lombard (che fece per un pezzo il renitente appoſta) a ritornar fra loro, cagion fu, ch' eſſi Neofiti da lì innanzi o non zoppicaſſero, o ſalvaſſero meglio le apparenze. Contuttociò non creſceva punto la meſſe, e s' avvide in fine il Miſſionario, che finchè duraſſe la ſocietà di que' pochi Fedeli con tanti Infedeli, non v' era da ſperare, che s' accreſceſſe, anzi nè pur ſi conſervaſſe quella picciola Criſtianità. Le Donne particolarmente ſiccome avvezze a certe Superſtizioni, non ſe ne ſapeano guardare. Ripoſe egli adunque tutta la ſua ſperanza nell' educazion degl' innocenti Fanciulli. Ne ottenne ſino a dodici, de' quali formò un picccciolo Seminario, mantenuto alle ſpeſe de' caritativi Franzeſi. Sovente ancora inſegnando loro a leggere e cantare, e a ſaper anche la nota, ſopra tutto iſpirava ad eſſi dell' orrore per l' ubbriachezza, e per le Superſtizoni empie e ridicole del loro Popolo.

Fu allora, che il P. Lombard compreſe, eſſere il metodo più efficace e ſicuro di formare una ſtabile Criſtianità, il praticato da' Miſſionarj ſuoi Confratelli nell' altre Americane contrade, e maſſimamente nel Paraguai, cioè quello delle Riduzioni, dove i ſoli Fedeli albergano, lontani dall' epidemico conſorzio degl' Infedeli, e dell' aſpetto pericoloſo de' coſtumi perverſi d' alcuni vecchi Criſtiani. La Sperienza buona maeſtra ha troppo fatto conoſcere, non potere per lungo tempo vivere Criſtiano, chi battezzato ſeguita a vivere fra ſcapeſtrati Selvaggi non battezzati. Perciò avendo eſſo P. Lombard gittati gli occhi ſopra un ſito, ſommamente comodo pel vivere, e delizioſo alla viſta, dieci miglia lungi di là alle rive d'un Fiume aſſai grande, appellato Courou, che dopo tre miglia sbocca nel mare: quello ſcelſe per piantarvi una Riduzione. L'aria v' era aſſai ſana, perchè di colline; il territorio molto fertile, coltivato che foſſe; e buon comodo quivi di caccia e di peſca. Propoſe a' ſuoi Neofiti di traſferirſi colà. La maggior parte acconſentì; altri vi trovarono della ripugnanza, dicendo di voler morire, dove erano nati, tuttochè confeſſaſſero per vantaggioſa di gran lunga la ſituazion di Courou, che il loro antico ſoggiorno. Nel 1714. paſſarono colà i nuovi Criſtiani, e poco ſtettero a tirarſi dietro anche i primi renitenti. Incredibile fu il fervore e zelo d' eſſi per fabbricar la Chieſa, alla maniera

non-

nondimeno Indiana, cioè di legnami coperta di foglie. Non si stendeva, che a poche centinaia di Cristiani quel Popolo, quando cominciò secondo l' uso dell'altre Riduzioni il P. Lombard a far delle scorrerie nelle vicine Nazioni, dove rappresentando il pregio della vita Cristiana e civile, e i vantaggi del sito di Courou, e lo stato felice di chi quivi soggiornava, commoveva or questo or quello a trasportarsi colà, e a fissarvi il piede, con poscia conferir loro il Battessimo, allorchè erano ben istruiti. Rifugiatisi nelle pertinenze di Cayenne alcuni Popoli Americani d' una Mission Portoghese, chiamati gli Arouas, per non poter sofferire i troppi aggravj loro imposti da essi Portoghesi, il Governatore di Cayenne gli accolse volentieri, ed assegnò loro terre da coltivare. Erano gente laboriosa, bravi naviganti, la maggior parte battezzati ed istruiti. Il P. Lombard ne tirò non pochi di essi alla sua Riduzione. Il buon trattamento fatto a questi ne guadagnava ogni dì più degli altri. Un distinto quartiere fu assegnato a' suddetti Arouas, perchè aveano una Lingua particolare. Anche da ciò si può comprendere, quanto male sieno eseguiti gli ordini de' piissimi Re di Portogallo per ben trattare gl' Indiani, e massimamente i divenuti Cristiani. Si sa, che altre Nazioni Indiane, perchè maltrattate, e perchè perseguitate da' Portoghesi, venivano a cercar l'asilo nella Guiana, spettante a' Franzesi.

Trovossi nell'Anno 1726. la Chiesa villereccia della suddetta Riduzione troppo invecchiata. S' accese di voglia il Missionario di farne una sontuosa, non già a guisa dell'Europee, ma bensì di travi e d' asse, come s' usa di fabbricar anche le Case in que' paesi. Pel solo Fabbricatore o sia Falegname occorrevano mille e cinquecento lire: come trovarle? Quando si tratta di alzare un Tempio a Dio, non si può dire, che zelo ed ardore si truovi in que' nuovi benchè poveri Cristiani. Fu preso questo ripiego. In cinque Compagnie era compartito il Borgo. Ciascuna s' impegnò di fabbricare una Piroga, cioè una Barca grande, che quivi costa ducento lire. Il resto della spesa assunsero di somministrarla le Donne, col filar tanto cottone, o sia bambagia. I boschi liberalmente danno ivi legna a chiunque ne vuole. Ciascuna Compagnia prese a far le asse convenienti per le pareti, e per coprire il tetto della Chiesa. A quel sì industrioso e zelante Missionario una sola cosa mancava, cioè la Compagnia d' altri a coltivar quella vigna del Signore. Del resto era egli d'avviso, che venendo altri Operai, non andrebbe gran tempo, che gli abitanti Americani del distret-

ſtretto di Cayenne diverrebbono tutti ſeguaci del Crocefiſſo. Baſta non voler far de' Criſtiani per farne degli Schiavi e giumenti. Colla pazienza, colla dolcezza, e col far conoſcere, quanto s' accordi colla Ragione la Legge di Criſto, e quanti agi porti ſeco la Vita civile: col tempo ſi vince tutto. Nè ſi vuól diſſimulare: anche un tantino di forza è comportabile, per tirar que' Barbari a mutar la loro vita brutale nella regolata de' buoni Criſtiani. Già ſi è accennato, che gli ſteſſi Indiani delle Riduzioni del Paraguai, e de' Cichiti, colla licenza e benedizione del loro Miſſionario, vanno a far da Predicatori del Vangelo nelle Rancherie degl' Infedeli; e vi vanno ben armati, e in numero tale da non paventare ſoperchieria di que' Barbari oſtinati. Eſpongono loro le gran verità del Vangelo, le pene, e i premj dell' altra Vita, e quanta ſia la felicità di chi ſi riduce alla ſocietà ed unione delle Repubbliche Criſtiane. Bene ſpeſi reputano i lor viaggi, ſe ne poſſono trar ſeco alcuno, e molto più ſe molti, ed aumentare le loro Riduzioni. Allorchè li truovano tutti pertinaci, non uſano con loro altra violenza, ſe non che eſigono per amore o per forza, che due giovani d' eſſi vengano a riconoſcere in perſona, ſe ſia verità quanto han detto del felice ſtato di chi abita nelle Popolazioni Criſtiane. Se facciano di più, nol so dir io. Ben so, che quella forza ha per mira il maggior bene non ſolo ſpirituale, ma anche temporale di quella brutal gente: non è per levar loro la libertà; non per coſtrignerli ad abbracciare la Religion di Gesù Criſto; ma ſolamente per fare ad eſſi toccare con mano la felicità, di cui loro han parlato: giacchè niuna Riduzione ha Schiavi o catene. Tante carezze ſi fan poſcia a queſti foreſtieri, ch' eglino ſteſſi laſciati tornare alle lor terre, riducono i lor Nazionali a paſſare ad unirſi co' Criſtiani.

Al qual propoſito mi ſia lecito di aggiugnere, che circa il 1720. uſcite dalla Riduzion di S. Raffaello de' Cichiti due buone brigate di que' Neofiti, andarono in traccia d' anime. All' una d' eſſe riuſcì di convertire alla Fede quattrocento ottanta Infedeli di nazion Batuſoni. L' altra arrivò ſino alle rive del Fiume Paraguai in traccia della nazione de' Curucani. Appena giunti colà, alcuni d' eſſi oſſervarono, che veniva verſo di loro una Canoa, cioè una picciola barca, formata di un ſolo torſo d' albero con induſtria ſcavato. Si aſcoſero nelle macchie, credendo, che foſſero gl' Infedeli da loro cercati. Ma ſcoprendo poi, che v' era un Moro con due Indiani, che andavano peſcando, s' avvi-

s'avvidero, qual gente fosse quella, e gridando: *Mammalucchi*, *Mammalucchi*, se ne fuggirono, non vi restando, che un coraggioso Cichito. Il Moro, vedutolo solo, indirizzò verso di lui l'archibugio; ma il Cichito con voce alta gridò: *Non mi ammazzare, perchè son Cristiano al pari di te*. Forse non fu ben inteso il suo linguaggio, ma nello stesso tempo sfoderò esso Cichito un' Immagine di nostra Signora col Bambino in braccio; la quale non sì tosto fu veduta dal Moro, che lasciato andar l' archibugio, si mise in ginocchio per venerarla. Intanto colà pervenuti circa cento cinquanta Cichiti, si disposero in bell'ordine sulle rive, quando s' inoltrò per acqua verso di loro un Capitano di Mammalucchi, il quale in linguaggio Guaranì dimandò, che gente erano, e per qual motivo si trovavano in quelle parti. Uno de' Neofiti, che intendeva quella Lingua, gli rispose, che erano figli de' Missionarj di Gesù (che così usano di chiamar sè stessi) e Cristiani della Popolazion di San Rafaello, che andavano cercando Infedeli, per condurli al grembo della santa Madre Chiesa. *Pel medesimo fine li cerchiamo ancor noi altri*, rispose il Capitano, quasi che non si sapesse, qual fosse l' infame lor traffico, e mestiere. Aggiunse con sembiante alquanto sdegnoso: *Perchè venite voi quì, da dove noi abbiam già levato quanti Indiani v' erano?* Poscia dimandò costui: *che Capitani governano voi altri?* Il Cichito con astuzia più che Indiana gli rispose, che i suoi Capitani erano sessanta. Allora colui rivolto a' suoi disse: *Gran gente tengono costoro;* e senza più parlare, dato di piglio a'remi, co' suoi se ne andò in fretta, per non venire alle mani con tanta gente. Arrivarono poscia i Cichiti alla Rancheria de'Curucani, dove si videro ben ricevuti. Ma mentre postisi in ginocchio nella Piazza recitavano il Rosario, quella gente, temendo di qualche trama in danno loro, chi qua chi là prese la fuga. Finita l'orazione, tennero i Cristiani dietro a' fugitivi, e ne colsero dieci, che accarezzati e regalati andarono di buon cuore con loro, ed abbracciata che ebbero la Fede, tornarono dipoi nel seguente Anno alla lor Terra, da dove ridussero alla medesima Fede altri ducento undici della stessa Nazione, e diedero notizia d' altre Nazioni Americane di que' contorni. Ora tornando alla Guiana, scriveva il suddetto P. Lombard Gesuita, Superiore di quelle Missioni nell' Anno 1733. che s'era dato principio dal P. Fauque ad un'altra Missione presso il Forte di *Ouyapok* in mezzo a varie Nazioni Indiane. Anche il P. Ayma s'era fissato fra' Barbari appellati *Pirious*,

*rious*, e piantava le fondamenta d' una copiosa Riduzione di nuovi Cristiani presso il Fiume Camopì. Si meditava parimente di stabilirne un'altra ad *Aprouague* fra la Cayenne e Ouyapok, per quivi ricoverare tutti gl' Indiani, che fuggono dalla tirannia de' Portoghesi. Il di più succeduto fino a' dì nostri, non è giunto a mia notizia. Certamente egli è da sperare anche in quelle parti dall' infaticabil zelo de' Padri Gesuiti, dalla protezione del Re Cristianissimo, e dalla Carità del Clero e della Nobiltà di Francia, una non lieve dilatazione del Regno di Dio; onde col tempo verrà oltre al merito presso Dio, anche gloria e profitto temporale alla Nazione Franzese.

Finquì Miniera di Ferro non s' è scoperta in alcuna delle due Americhe, ed ha preso piede dapertutto l' opinione, che la Natura abbia negato a sì vasti paesi un Metallo nell'altre parti della Terra cotanto comune, e quasi vile fra noi, ma ben più utile che l'Oro medesimo. Una delle merci, onde si trae più profitto portandole all'Indie Occidentali, son le fatture di Ferro. Beato quel povero Indiano, che ha coltello, forbici, aghi, un' acetta ec. Se si verificherà ciò, che viene accennato nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, che in questi ultimi tempi si sieno trovate più Miniere d'esso Ferro nella Guiana Franzese: gran tesoro diverrà questo per que' paesi, e sarà una novità, che potrà produrne molt'altre. Mi verrebbe quasi voglia di sospettare, che la Politica Europea non abbia voluto finquì accudire allo scoprimento di sì fatte Miniere nell' America per varj riguardi, che non importa riferire.

## *Delle Missioni di Cinaloa e Sonora nell' America Settentrionale.*

STANNO le Provincie di *Cinaloa* e *Sonora* nell' America Settentrionale in faccia alla California, da cui le divide un braccio di Mare. Non dispiacerà a' Lettori di riceverne qualche contezza. Comincia questo paese circa secento miglia lungi dalla Real Città del Messico, ed è oggidì chiamato la nuova Biscaia. Esiste in esso quella, che vien chiamata Montagna Madre, la quale si dirama in tre parti, cioè in Montagna di Piastla, Montagna di Topìa, e Montagna di Sant' Andrea. Dalle falde di questa gran Montagna fra il Settentrione e il Levante si stendono pianure sterminate, dove abita la Nazione de' Taraomari. Fra il Levante e Mezzogiorno risiede parte

della Nazion Tepeguana. Dal Mezzogiorno al Settentrione ſcorre la Provincia di *Cinaloa*, che abbraccia molte Nazioni, delle quali non importa riferire i nomi. Più verſo il Settentrione ſi truova la Provincia di *Sonora*, e queſta più fertile dell' altra, terminando anch' eſſa nel Mare della California. Varj e moltiſſimi ſono i Popoli abitanti in sì vaſto tratto di paeſe, che ſi ſtende dal grado 21. ſino al 33. del noſtro Polo forſe per più di mille miglia di lunghezza, e per più di cento venti di larghezza. Diverſi Linguaggi ancora s' incontrano fra eſſi, che l' uno non ha che fare coll' altro. Viveano quelle Nazioni a guiſa degli altri Barbari con coſtumi da fiere, ben ſovente in guerra fra loro. Contavaſi la carne umana per la più ſaporita loro vivanda; i balli e le ubbriachezze erano i più cari loro divertimenti; l' Idolatria ben radicata in eſſi veniva ſtudioſamente mantenuta dalle finzioni de' lor Sacerdoti. Fama correa, che que' Popoli foſſero i più bellicoſi e addeſtrati nel maneggio dell' arco e delle freccie, e inſieme i più crudeli di quanti Gentili abbia il Nuovo Mondo. Molti d' eſſi ancora abitavano fra le rupi, e in luoghi inacceſſibili, forſe per ſalvarſi da altri Indiani, che avendo più forza e bravura, minacciavano di far di buoni banchetti alle ſpeſe de' più deboli.

Ciò non oſtante all' indefeſſo zelo de' Padri Geſuiti, ſebben pericoloſa, non impoſſibile parve coll' aſſiſtenza di Dio la converſione di Popoli cotanto fieri e beſtiali. Però fino nel 1590. come generoſi ſoldati, che ſenza timore ſi portano all' aſſalto delle trincee e breccie nemiche, ſi accinſero a queſta impreſa, ed entrarono a ſpargere la luce del Vangelo in que' teatri dell' Idolatria. Convenne loro imparar le varie Lingue d' eſſe Nazioni, nè vi volle meno d' un Secolo, per introdurre e radicare la Fede di Criſto in quelle contrade: il che coſtò infiniti travagli, patimenti, e perſecuzioni, moſſe da chi in addietro profittava della ſemplicità di quelle Nazioni. Quattordici furono i Geſuiti, che in varj tempi nello ſpazio d' eſſi cento anni diedero il ſangue e la vita in quel ſanto miniſtero, uccisi da que' feroci Indiani. Tale nondimeno fu la coſtanza, tanta la pazienza di que' fervoroſi Miſſionarj, che giunſero a ſradicare in aſſaiſſimi Luoghi l' Idolatria, a quetar le guerre civili di quelle Nazioni, e ad introdurre il governo civile, e inſieme la vera Religion fra eſſe, con fondare parecchie Miſſioni, ed alzar Chieſe; di modo che quelle terre già ſelve di fiere, divennero per la maggior parte una fiorita Criſtianità.

Per

Per Anni parecchi si trovarono in somma povertà que' Religiosi, perchè viveano solamente in capanne di paglia, e colla sola limosina, che annualmente vien somministrata dalla Pietà del Re Cattolico alle nuove Missioni. Nulla contribuivano pel loro sostentamento gl' Indiani, ed erano perciò obbligati gli stessi Missionarj a piantare il Maiz, giacchè altro pane, che quello non aveano per cibarsi; per regalo ancora tenevano un pezzo di vacca salata. La povertà del paese non invitava Spagnuolo alcuno a passar colà, anzi non gradivano i Religiosi di vederne alcuno, per la sperienza già fatta in altri Luoghi, che tanto meglio si conservano gl' Indiani nuovi Cristiani, quanto men praticano con gli abitatori delle Città. Si andarono a poco a poco sempre più inoltrando que' Missionarj verso il Settentrione, e fondando nuove Missioni, talmente che si stesero per novecento miglia fino a' confini de i Pimas, accudendo sempre a guadagnar nuovi Cristiani. Quanto più s' andavano avanzando per le coste di quel Mare, tanto più venivano scoprendo, ch' esso si andava strignendo, di maniera che nell' Anno *1690.* comparivano a' loro occhi con tutta chiarezza e distinzione le terre della California; e cominciossi allora a concepire speranza di vedere in breve il fondo di quel braccio di Mare, ed unita essa California al continente della nuova Spagna: cosa sommamente desiderata, per poter comodamente passare colà a predicare il Vangelo.

Quali fossero i progressi di que' Missionarj fin l' Anno *1638.* si può raccogliere da un attestato, da me veduto stampato in Madrid di Don Alonso Franco e Luna, Vescovo di Durango, cioè della Capitale del Regno della Nuova Biscaia; il quale portatosi in quel tempo alla visita della sua Diocesi, trovò sei Missioni fondate da' Padri della Compagnia di Gesù con venticinque Dottrine, dove erano amministrati i Sacramenti a que' nuovi Cristiani, già ridotti a vivere insieme in copiose Popolazioni, e a deporre i lor barbarici costumi. In ogni Dottrina aveano già que' Religiosi insegnata a' giovanetti Indiani la Musica Ecclesiastica sì pel Canto, come pel suono di varj strumenti; laonde era motivo d' ammirazione e tenerezza il vedere in mezzo a quella barbarie celebrati con divozione i divini Ufizj, e tanta compostezza di quella povera gente nelle funzioni della Chiesa. Giunto esso Prelato alla Città de' Santi Filippo e Jacopo, Capo della Provincia di Cinaloa, abitata dagli Spagnuoli, dove han Collegio i Padri Gesuiti, amministrò il Sacramento della Cresima a dodici mila nuovi Cristiani In-

diani, venuti colà da' circonvicini paesi; e gli fu detto, che gli altri abitanti nelle terre lontane ascendevano a sessanta mila. A tutti que' poveri Cristiani, che concorsero alla Cresima, provvidero con molta carità e buon ordine i Padri Gesuiti del necessario sostentamento nel Collegio loro della Città suddetta: carità, ch' essi sogliono praticare con gli altri Indiani dipendenti dalle loro Missioni, che per interessi o bisogni si portano a quella Città: il che non si può dire, quanto amore e stima concilii loro fra quelle barbare genti. Per altro benchè le Provincie di Cinaloa e Sonora fossero in addietro il nido della povertà e della barbarie, col tempo insegnate l'Arti e la Civiltà a que' Popoli, presero un altro aspetto, e spezialmente cominciò a fruttare al Regio erario quel paese, perchè scopertesi in quelle montagne Miniere d' oro e d' argento, non si perdè tempo a mettere mano al lavoro, che tuttavia continuato accresce le rendite alla Corona di Spagna.

In due numerosi Popoli di quelle parti è divisa la Nazione de' Taraomari, l'uno appellato Vecchio, e l'altro Nuovo, amendue confinanti con Cinaloa, e Sonora fra il Settentrione e l'Oriente. Abbracciò il primo Popolo, abitante ne' contorni di Parral, con facilità la Religione di Cristo, e in essa sempre perseverò da lì innanzi con tutta costanza. Convien anche credere con temporal suo vantaggio, essendochè nel registro di quelle persone, che concorsero, siccome diremo, con limosine all' acquisto della California, e all' introduzion del Vangelo in quel vasto paese, si dice, che fino all' Anno 1720. i pii abitanti nelle Provincie di Cinaloa, Sonora, e Taraomari, sì Spagnuoli che Indiani, aveano contribuito cento e cinque mila Scudi Romani. L' altro Popolo di Taraomari, di lunga mano più numeroso dell' altro, e che si stende per isterminate pianure, sempre s' era mostrato renitente all' ingresso e stabilimento de' Missionarj Gesuiti, a cagione d' essere ridotti colà assaissimi Apostati, pessimi consiglieri di que' Gentili Indiani. Ma finalmente nell' Anno 1674. v' entrarono con buona sorte i Padri Tommaso di Guadalacara, e Giuseppe Taroa; e tanta fu la loro efficacia e buona maniera, che fra pochi Anni trassero al Battessimo molte migliaia d'anime, e vi fondarono tredici Missioni, dove passarono a faticare per servigio di Dio altrettanti Religiosi della Compagnia di Gesù, accomodandosi alla povertà del paese, con abitare in capanne di paglia, e alimentarsi di Maiz. Ma non passò gran tempo, che in molti di quegl' Indiani risorse il desiderio dell' antica sfrenata

loro

loro libertà, perchè mal sofferivano una Legge, che avea messo freno alle ubbriachezze, alle impudicizie, e ad altri loro vizj e costumi Gentileschi. Tenevano costoro colle loro insolenze mortificati i Missionarj, ed anche usavano minaccie contra de' medesimi, che pure sofferivano tutto con pazienza, amando più tosto di stare in continui pericoli della vita, che di abbandonar tanti altri Fedeli costanti seguaci della Religione di Cristo. Ma venuto il dì quinto d'Aprile del *1690.* si scoprì in fine la congiura del Popolo di Nahuaracich, e d'altri lor confinanti contra del P. Diego Ortiz Foronda, a cui era appoggiata quella Missione. Arrivati costoro alla capanna, dove con due Spagnuoli abitava esso Missionario, cominciarono ad abbatterla, e ad attaccarvi il fuoco. Quasi suffocato dal fumo ne uscì il Religioso, per ritirarsi alla Chiesetta, ma restò in breve oppresso da' Congiurati, che colle Mazze sfracelarono la testa a lui e a' suddetti due Spagnuoli. Avrebbono forse corso il medesimo pericolo gli altri Missionarj di quelle contrade, se in loro soccorso non fossero volati alcuni pochi Spagnuoli, il nome de' quali bastò ad impedire, che non si dilatasse la ribellione. Maggior numero ne fu poi spedito dal Governatore della Nuova Biscaia, per gastigare i capi della sollevazione; laonde dopo qualche tempo tornò la quiete in que' paesi.

Al Settentrione di Sonora, costeggiando il Mare Vermiglio, che divide quella Provincia dalla California, abitano i Popoli Heris, e Pimas, cominciando dal grado 32. del Polo Boreale. Colà non era peranche entrato il dominio degli Spagnuoli, nè la voce e predicazione de' Missionarj Gesuiti. L'Anno *1689.* i Padri Eusebio Kino, Antonio de Arias, Giovanni de Castiglieco, e Pietro de Sandoval, animosamente penetrati colà, v' inalberarono la Croce. Più di quel, che s' erano immaginati, vi trovarono un cortese accoglimento, non tanto perchè quella gente, benchè bellicosa, si distingueva fra i Barbari per la mansuetudine e per li costumi molto regolati, contandosi fra essi per cosa rara l' ubbriachezza, quanto ancora perchè non era loro ignoto il buon trattamento fatto agl' Indiani nella vicina Sonora dagli Spagnuoli, e quanti vantaggi fossero risultati a chiunque s' era arrolato sotto le bandiere di Gesù Cristo. Pertanto a poco a poco si vennero fondando in quelle parti delle nuove Missioni, e guadagnando sempre de i seguaci al Vangelo. Non finì il Secolo Decimo settimo prossimo passato, che i Padri Gesuiti impiegati nelle Missioni e Residen-

ze

ze fra i Barbari di quelle Provincie, sottoposte al Regno del Messico, ascendevano al numero di novanta, con iscrivere perciò Lettere premurose in Europa a fin di ottenere delle reclute de' loro Fratelli Sacerdoti, cioè copiosi Operai per faticare in campagne, che promettevano sì bel raccolto. Probabilmente all' accrescimento di quelle Missioni pregiudicarono non poco le strepitose e lunghe guerre, nelle quali restò involta l' Europa dopo la morte di Carlo II. Re delle Spagne, accaduta nel 1700. Ma da che ebbe preso riposo dopo tanti sconvolgimenti il Cattolico Monarca Filippo V. si applicò l'indefessa sua Pietà alla dilatazione del Cristianesimo nella nuova Spagna: al qual fine inviò nel 1728. ordine a Don Benedetto Crespo Vescovo di Durango, Capitale della nuova Biscaia, perchè desse braccio a' Padri della Compagnia di Gesù a fondar nuove Missioni ne' Pimas alti, che aveano fatta istanza di chi loro insegnasse la Cristiana Religione.

Nella Primavera dell' Anno 1732. ebbe effetto la pia intenzione del Re; perciocchè in quella Pimeria v' entrarono i Padri Filippo Segesser, Giambatista Grazhofor, ed Ignazio Keller, accompagnati da Don Giambatista de Anssa Capitano di Sonora, da Don Eusebio Aquibisani Capitano Generale della medesima contrada, e da alquanti soldati. Erano stati prima adocchiati e scelti tre siti buoni per l'aria, e fertili pel terreno, dove arrivati i Religiosi piantarono tosto la Croce, e trovarono fabbricata per loro una capanna, con esporre per mezzo dell' Aquibisani Interprete d' essere venuti a nome del Re Cattolico Filippo V. ad insegnar loro il vero Dio, e la santa sua Religione, con farli partecipi di que' beni, che godono l'altre Missioni. Li ricevettero quegl' Indiani con buon volto, e con gli abiti da festa, cioè ben dipinti, e ornati di piume di varj colori, parte a piedi e parte a cavallo, facendo correrie a loro usanza, con altri segni di gioia. Tre furono le Missioni ivi fondate, e amministrate da i suddetti tre Religiosi, e come si potè con rami d' alberi si mise tosto insieme una spezie di Chiesa, dove celebravano Messa, e concorrevano gl' Indiani, ma spezialmente i Fanciulli alla Dottrina Cristiana, che que' Religiosi, andando sempre più imparando la lor Lingua, spiegavano da per sè, o pure per mezzo d' Interpreti. Fu chiamata la prima d' esse la Missione di Santa Maria de los Pimas: la seconda de' Santi Angeli di Guebavì; la terza di San Francesco Saverio del Bac. Per intendere la positura di tali Missioni, convien sapere, che l' ultima delle Missio-

ni

nì della Provincia Sonora da quelle parti è appellata della Vergine Addolorata, e sta situata in gradi 31. e minuti 28. di Latitudine Boreale, e in gradi 257. e quasi mezzo di Longitudine. Ora la prima delle suddette Missioni era distante da quella della Vergine Addolorata settantacinque Miglia verso il Settentrione con inclinazione all'Oriente. La seconda ne era lontana novanta Miglia verso il Nord-Est; e la terza cento cinquantasei a Settentrione. Tanto la Real Camera, secondo il solito, quanto varie persone pie con limosine concorsero alla fondazion d'esse Missioni. Siccome apparisce dalle memorie di que' Luoghi, nel dì settimo di Gennaio del 1737. il Capitano de Anssa scrisse al suddetto Vescovo di Durango d'essersi trovati fra la Missione di Guebavì, e la Rancheria dell'Arissona, grani e scaglie d'argento con sassi, che veramente contenevano argento; ma senza sapersi, se vi fosse cordone o vena di Miniera, per essere tali pietre trovate appena un braccio sotterra. Alla Pietà de i Re Cattolici, e de' buoni e pii Spagnuoli grande incitamento a dilatare il Regno di Cristo, è il solo acquisto di quelle Anime, che dalle tenebre del Gentilesimo si traggono alla luce del Vangelo. Ma non si può negare, professarsi da loro maggior divozione a quelle Missioni, dalle quali può essere anche ricompensata al Regio errario la Limosina e spesa, che si fa per le nuove fondazioni; e massimamente ove si venga a scoprire di que' Metalli, che rallegrano tanto il cuore de gli Europei. Se quelle apparenze di guadagno si sieno convertite poi in sostanza, io nol so dire. Ben so, che in quelle barbariche contrade sempre più va trionfando la Croce: motivo di consolazione e di giubilo a chiunque ha cuore veramente Cristiano e Cattolico in petto.

La maniera, con cui si è andata, e si va dilatando in quelle parti la Fede di Gesù Cristo, comparirà dalle memorie, ch'io ho raccolto dalle poche Lettere rimaste del fu Padre Gian Maria Salvaterra Milanese della Compagnia di Gesù, a me gentilmente comunicate dal Signor Marchese Giuseppe Dadda, che fu Erede della nobil Famiglia Milanese Salvaterra. Noi vedremo poscia questo medesimo insigne Religioso divenuto Apostolo della vastissima Provincia della California. Nacque esso P. Gian Maria in Milano nell'Anno 1644. da' Genitori, che godevano in Feudo la riguardevol Terra di Casal Maggiore nella Diocesi di Cremona. Nel 1668. entrò nella Compagnia di Gesù. Nel 1675. passò a Cadice con approvazione de' suoi Superiori, spinto da un'ardente desiderio d'impiegare il resto di sua

vita

vita nella conversione de gl'Infedeli. Arrivato che fu al Messico, non perdè tempo a studiare la Lingua Messicana. Chi ne ha pratica, la chiama strana e difficile; tuttavia in pochi mesi talmente egli se ne impossessò, che potè con essa udir le Confessioni e predicare. Tale era la felicità della sua memoria, che anche in età provetta imparò molti altri barbarici Idiomi, tutti diversi dal Messicano. Conto si fece, che tra le Lingue Europee e le Americane egli ne sapesse quattordici, tutte l'una dall'altra assai differenti. Cinaloa e Sonora, e massimamente ove hanno la lor sede i Taraomari, furono i vasti campi, ne' quali s'esercitò per più anni l'insaticabil suo zelo; con che ampliò di nuovi Cristiani le Missioni già formate dal Padre Niccolò Prato Napoletano; e ne fondò quattro nuove, che equivagliono a quattro Diocesi. Fu soggetto di maraviglia il vedere, come penetrasse, affidato solo dalla protezion di Dio, in Gentilità feroci, non mai prima scoperte nè conosciute da gli Spagnuoli. Trecento miglia d'aspre montagne, dove abitano varie Nazioni di Chinipàs, Barahoras, e Guazaparis, furono bagnate da' suoi sudori, i quali fruttarono la conversione di gran copia d'Infedeli. Il suo disinteresse, le sue dolci maniere sapeano troppo ben legare i cuori di quegl'Infedeli; e ne diedero essi più saggi, e principalmente nel Gennaio del 1685. Fu chiamato dalla Mission de' Taraomari il Padre Salvaterra al Messico, siccome destinato a restar ivi per Superiore. Se ne afflisse egli non poco, e colà andò egli bensì colla dovuta ubbidienza, ma perorò quanto potè a fin di ritornare alle sue dilette Missioni. Non fu esaudito; quand'ecco arrivare al Messico circa trecento di que' Cristiani Taraomari, i quali udita la di lui partenza e destinazione, gli tennero dietro con viaggio di più di novecento miglia. Supplicarono più volte que' fervorosi Neofiti i Superiori, per riavere il diletto lor Padre, e stando dì e notte nella Piazza di San Gregorio, tenevano come assediato il Collegio. La loro costanza, e le incessanti preghiere dell'ottimo Religioso finalmente vinsero la pugna, ed egli con incredibil consolazione de' suoi cari Figli, se ne tornò a coltivare quella barbarica vigna.

Altre pruove dell'amore di que' Popoli ebbe egli in altre occasioni. Gran tempo, infinite fatiche costa a i Missionarj il fabbricare, pochissimo a gli Spagnuoli il distruggere. Nel 1680. le insolenze, e vessazioni usate da' Capitani e soldati de' presidj, che tiene il Cattolico Monarca nel nuovo Messico, cagion furono, che si sollevarono tutti que' Popoli sì Gentili che Cristiani.

ſtiani. Uccifero quanti Spagnuoli poterono cogliere, bruciarono tutte le Chieſe, ed ammazzarono circa ventiſei Religioſi Franceſcani, che aveano la cura ſpirituale di quelle Nazioni. Più di otto anni durò quella ribellione. Reſtarono ſalde nella fedeltà e divozione alla Corona di Spagna le Provincie di Sonora e Cinaloa, commeſſe alla cura de' Padri Geſuiti; e in quelle parti trovandoſi il Padre Salvaterra, ſcriveva di ſtar continuamente in pericolo d' eſſere vittima dell' odio e furore de' Gentili; ma che Dio non gli avea finora permeſſo di giugnere a tanta fortuna. Se s' udiva qualche incurſion de' ribelli, accorrevano toſto a gara que' buoni Neofiti alla difeſa dell' amato lor Padre; ſicchè, come egli ſcriſſe, talvolta ſi trovava a i fianchi una brigata di ſecento uomini armati di dardi e ſaette, tutti gente bellicoſiſſima, e nemici della paura. Nel 1687. ſtando egli nella Miſſione di San Franceſco Saverio di Serocai nella Provincia di Cinaloa, mentre continuava quel fiero incendio, alquanto ſi lagnava egli di trovarſi abbandonato e ſolo. Se pur gli occorreva di volerſi confeſſare, non avea dove; e gli conveniva camminar per la poſta, le cento e talvolta le ducento miglia, per trovare un Confeſſore. Quel ſolo, che il conſolava in sì brutto frangente, era il buon cuore, e la ſoda divozione di que' nuovi convertiti alla Religione di Gesù Criſto. *Mi vergogno*, diceva egli, *di veder molti di loro ſervire a Dio con più ſpirito, che io loro Padre*. Pel medeſimo mal trattamento de gli Spagnuoli nel 1689. ſi ribellarono i Taraomari, e collegati co' Popoli confinanti formarono un groſſo eſercito, con cui cacciarono tutti gli Spagnuoli, ed anche i Miſſionarj, rendendoſi terribili e incapaci a ſuggettarſi. Tentò un Padre Geſuita di quetarli; poco mancò, che non vi laſciaſſe la vita. Trovavaſi allora molto lungi di là, perchè Viſitatore delle Miſſioni, il Padre Salvaterra. Laſciò egli calmare alquanto quel bollore d'animi, e poi paſsò a' ſollevati. Seppe talmente inſinuarſi, ſtante maſſimamente la cognizione, che aveano della ſua ſperimentata bontà ed onoratezza, che cominciò a mettere fondamenti per la Pace. Il laſciarono perciò uſcire, acciocchè trattaſſe l'affare; e finalmente ſi conchiuſe e ſigillò la concordia. Riconobbe il Conte di Galles allora Vicerè del Meſſico tutto queſto buon eſito dalla Prudenza e dalle ſoavi maniere del Padre Salvaterra, e con Lettera cortiſſima il ringraziò.

Per tutto quel tempo, che queſto generoſo Servo del Signore ſi fermò nelle Miſſioni ſuddette, e fu dieci anni in varie

volte, sempre si studiò di maggiormente dilatar fra que' Popoli la conoscenza del vero Dio, e la sua santa Religione. Niun pericolo lo atterriva; niun cammino per disastroso che fosse, niun patimento il poteva ritenere. Nel dì 31. di Gennaio del 1685. scriveva egli a Milano a suo Fratello: *Mi sono inoltrato una giornata più dentro terra, scoprendo nuovo paese, dove finora non era penetrato Spagnuolo, o altro Europeo, ricevuto non male da quella Gentilità, che però a poco a poco si va riducendo alla Fede. Se vedeste, come vivono, tremereste di paura solo alla vista. E che sarebbe l' avere andare a visitarli? Conoscono non esser io entrato quà, se non a fine d' insegnar loro il sentiero del Cielo, e non per arricchirmi delle loro lane, pecore, bestiami, e legumi, de' quali abbondano. Però abbisogno di molte cose temporali, per soccorrere piuttosto que' di loro, che si truovano in necessità, e per fondazioni di nuove Chiese, e per entrare a nuovi scoprimenti, senza ricevere da loro menoma cosa, che possa mostrare nè pur ombra d' Interesse.* Più d' una Relazione de' suoi progressi Apostolici in quelle barbare contrade aveva egli composto; ma non se n' è salvato se non un pezzo di quella, ch' egli scrisse nel dì 5. di Gennaio del 1681. da cui apparisce, qualmente ottenuta licenza dal Padre Visitatore di portare la parola di Dio dalle Missioni de' Guazapuri, e Temorì a tre altre parti, cioè alle Gentilità de gli Uraromi, Serocavi, e Coteco, si mise in viaggio alla volta di quelle Nazioni. Ma udita la gran sollevazione degl' Indiani del Nuovo Messico, di cui poco fa parlammo, gli convenne tornare a Sonora per vegliare, affinchè non penetrasse colà quella fiera turbolenza. Da che vide quiete le cose in essa Provincia, e tolto ogni sospetto di novità, si accinse coraggiosamente di nuovo all' impresa. Metterò quì le sue stesse parole, dalle quali potrà comprendere il Lettore la maniera tenuta da que' fervorosi Missionarj, per sempre più ampliare il Regno di Dio.

*Rela-*

*Relazione delle Missioni di Serocavi e Cuteco, fatta dal Padre Gian-Maria Salvaterra della Compagnia di Gesù nell' Anno 1681.*

„ ME ne tornai alla Popolazione de' Temorì, dove giunto
„ feci spargere voce, che nel domani io volevo andare
„ a Serocavi, per insegnare il Vangelo a que' Gentili. Subito
„ si commossero tutti i Temorì, ed entrarono i Capi a difficul-
„ tarmi il viaggio. Queste due Nazioni Temorì e Guazapuri
„ tengono quelle Terre di Gentilità di frontiera come loro ri-
„ fugio e spalle sicure in qualsivoglia accidente; e però non
„ gustano molto, che vi si pianti la Fede; e come restano tan-
„ to uniti con que' Gentili, più parlano le esortazioni de' Cri-
„ stiani nuovi, perchè si battezzino, di quel che facciano le
„ nostre Prediche. Io per tanto, veduto entrare i Temorì in
„ mia camera a difficultarmi il viaggio, intesi la frase, e te-
„ mei non poco, che avessero fatto spargere voce fra i Gentili,
„ che non si battezzassero, e che alla mia entrata nascondesse-
„ ro i pargoletti; il che aveano fatto altri Cristiani nuovi all'
„ altra banda di questi Monti. Perciò loro dissi, che per bene
„ dell'Anime a me non dava fastidio, che le strade fossero pes-
„ sime, e che se la gente di Serocavi non si volesse battezza-
„ re, io me ne tornerei al Messico. Allora per timore ch' io
„ gli abbandonassi, mi rispose il vecchio Governatore, che la
„ gente di Serocavi tutta si voleva battezzare. Ed ecco che al-
„ la mattina seguente mi trovai provveduto di cavalli; e al
„ voler cominciare il viaggio, oltre a i quattro principali Te-
„ morì posti a cavallo, e vestiti di gala al loro modo, dicen-
„ do, che volevano venir meco, e mi obbligarono a lasciarli
„ venire: con due giornate di viaggio arrivammo a Serocavi.
„ Avanti di giugnere colà, tutti i Temorì si lavarono la te-
„ sta e le capigliere, e si misero fascie alla fronte, cioè fascie
„ lavorate, che pendono molto dietro alle spalle: segno di
„ Dominio e di festa. Andando a questo modo, mi misero
„ in mezzo. Al giugnere a Serocavi, vidi, che i Gentili tan-
„ to Uomini, che Donne s'erano messi in due filiere, lascian-
„ do in mezzo la strada, per dove io dovevo passare, per giu-
„ gnere alla Corticella, o Capannuccia fatta di pali e terra.
„ Aveano ancora alzati alcuni Archi con molte Croci, alla
„ cui vista non posso spiegare, quanto mi rallegrai. Smontai

,, da cavallo, abbracciando i Gentili uno per uno, e ſalutàn-
,, do una per una le Donne. Giunto io al fine della filiera,
,, mi miſi nel mezzo, e loro predicai Gesù Criſto; dicendo,
,, che ero venuto, per battezzare non ſolo i fanciulli, ma al-
,, tresì alcuni de gli adulti. Non laſciò il Demonio di fare i
,, ſuoi sforzi; impercioċchè un Capo de' Temorì Criſtiano nuo-
,, vo ebbe ardire di dirmi pubblicamente, che gli altri Padri
,, entrati quì, ſolamente aveano battezzati alcuni picciolini,
,, ma non gli adulti. Allora entrai in me, e dopo avere rac-
,, comandato l'affare a Dio, chiamai nella mia Cameruccia
,, il Temorì ardito; gli feci ſeparatamente una riprenſione fi-
,, liale, ed egli la preſe in bene. Entrata la notte, vidi la mia
,, Capannuccia tutta circondata di fuochi: ſegno, che molta
,, gente reſtava a dormire di fuori. Sentivo, che ſi faceano
,, molti diſcorſi, ed in particolare conoſcevo la voce de' Te-
,, morì, i quali parlavano. Ed è la ragione, che quando vo-
,, gliono fare qualche gran determinazione, fanno di notte le
,, lor giunte e conſulte. Poco potei dormire quella notte sì
,, pel gran freddo, che faceva, come per non ſapere dove an-
,, drebbero a terminare tanti diſcorſi.

,, Per tanto mi levai all'Alba, e ſubito alzato, venne il Go-
,, vernatore de' Temorì con gli altri ſuoi Nazionali a ſalutarmi,
,, e dirmi, come in tutta la notte s'erano fatte le conſulte con
,, gl' Infedeli, e ch'eglino aveano parlato in mio favore; e che
,, per fine tutti ſi volevano battezzare, ed eſſere figli di Santa
,, Maria, e andare al Cielo. E il caſo è, che que' Gentili non
,, ſapeano dir altro, che *Santa Maria*. Di fatto detta la Meſſa
,, fuori al ſereno, poichè quì non v'era Chieſa, vennero più di
,, cento Infedeli a ſentire la Dottrina Criſtiana, parte imparando
,, la Dottrina, che i miei Dottrinieri Temorì loro inſegnavano
,, a recitare, parte ſentendo la ſpiegazione, che io di quando in
,, quando andavo loro facendo: ſicchè biſognava, ch' io li faceſ-
,, ſi deſiſtere: tanta era l'applicazione loro, per eſſere iſtruiti.
,, Finalmente dopo molti giorni di Dottrina andai battezzando
,, quelli, che meglio la ſapevano di dieci in dieci, acciocchè co-
,, sì faceſſero più concetto del Batteſimo. E mi contentai di bat-
,, tezzare in queſta prima entrata in Serocavi da ſettanta e più
,, adulti, laſciando gli altri per altre volte, allorchè ritornerei
,, alla viſita. Mi era di ſomma conſolazione il vedere, con che
,, fervore andavano ripetendo gli atti di Contrizione, che avan-
,, ti il Batteſimo ſempre facevo loro fare in loro Lingua. Finito
,, il Batteſimo, li abbracciavo, e mettevo a ciaſcuno un Roſa-

,, rio

„ rio al collo, benchè non ve ne fosse per tutti. Ed essi pian-
„ gevano di consolazione, abbracciandosi scambievolmente co'
„ Temorì. Fu cosa di sommo dolore il giorno, che battezzai
„ i pargoletti. Ivi sensibilmente conobbi, che il Demonio
„ avea loro impressa specie, che il Battesimo li ammazzava.
„ Vennero da venti Madri co' loro figliolini in seno, e al co-
„ minciar le cerimonie del Battesimo alzarono tutti insieme
„ un urlo e pianto sì spaventevole, che molta forza mi feci
„ a non mostrare anche nell'esterno paura o collera. Era tan-
„ to il dibattimento de' figli in seno alle Madri, che all'aver
„ loro da dar l' acqua, fuggivano i Temorì Cristiani l' essere
„ Padrini. Sicchè poco mancò, che non li battezzassi nel se-
„ no delle Madri Catecumene, le quali per quello che loro
„ era stato predicato e prevenuto degl' inganni del Demonio,
„ stettero sempre costanti in volere, che si battezzassero. Pe-
„ rò il Signore volle consolar queste genti nell' ultimo Batte-
„ simo, che feci. Portava una Donna Gentile una Figlioletta
„ inferma, che passava poco più i due Anni, la quale insie-
„ me battezzai con altri adulti. Or mentre che passavo, do-
„ ve era la fanciullina, per far le cerimonie della Chiesa, es-
„ sa mi faceva un sorriso; e benchè non sapesse parlare, con-
„ tuttociò mi mostrava col gesto, ora dove dovevo mette-
„ re l'Olio, ora il Crisma &c. e come tante sono le Cerimo-
„ nie, che usa la Chiesa nel Battesimo, pareva, che col ge-
„ sto ella tutte me le additasse. Finalmente quando incomin-
„ ciai a dare l'acqua agli adulti, ella, senza accorgermene io,
„ fece forza per uscire dalle braccia della Madre, e si venne
„ strascinando carponi a' miei piedi, ed ivi a guisa di persona
„ vecchia calando la sua testina in bel modo, come se dices-
„ se: *Battezzami*, stette gran pezzo in questa maniera: del
„ che tutti restammo attoniti e fermi al veder tale azione; ed
„ io ebbi tempo di mostrarla a tutti, dicendo loro, che si
„ rallegrassero, perchè il Demonio non avea forza ne' loro fan-
„ ciulli. In fine la battezzai, e ricevuta l' acqua, alzando el-
„ la la testa a guardarmi, e facendomi un bel sorriso, tornò
„ tutta festeggiante alla Madre. E' certo che l'acqua era fred-
„ dissima, perchè dimenticai di farla scaldare; e gli adulti al
„ dar loro essa acqua, davano segno di dolore. Le posi nome
„ Saveria, per essere la Vigilia del Santo. Poi mi servii per
„ cavar loro di capo la fantasia, che aveano, quasi che il Bat-
„ tesimo ammazzasse, di una Vecchia decrepita, la quale fu
„ battezzata anni sono dal P. Niccolò Prato, che entrò in

„ que-

„ queste genti con licenza di battezar solamente i Fanciulli
„ ( nel che molto dovette travagliare ) e battezzò essa Vecchia
„ gravemente allora inferma. Veniva essa Vecchia puntualmen-
„ te ogni giorno alla Dottrina a sentire la spiegazione. Però
„ mi ridevo con loro, servendomi della Vecchia, la quale non
„ voleva già morire nè pur ora; sicchè si ridevano tutti del
„ Demonio, e la Vecchia era la prima a burlarsene.
„ Lasciando piantata la Fede in Serocavi, e disposizione di
„ Popolazione fra quelle genti, promettendo loro, che presto
„ farei ritorno, sì a consolare i Battezzati, come i Gentili Ca-
„ tecumeni, comandando a tutti i Temorì, che ritornassero
„ alle lor Terre: nel giorno di S. Francesco Saverio presi cam-
„ mino co' Dottrinieri soli per Cuteco, distante una giorna-
„ tella sola da Serocavi; e vi arrivai in mezzo di nevi e piog-
„ gie verso le ventitrè ore. Resta Cuteco situato in un pro-
„ fondo di montagne asprissime, che lo circondano da tutti i
„ lati, sicchè molto tardi vi arriva il Sole, e molto a buon
„ ora tramonta, talchè non lascia il sito di strignere il cuo-
„ re, e mi ricordai in vederlo del *Descendant in infernum vi-*
„ *ventes*. Molto più funesto del sito materiale vi trovai il for-
„ male. Mi riceverono bensì con Archi e Croci, e in mezzo
„ a una lunga spalliera d' Uomini; ma non più che una o
„ due Donne erano all' altra banda; ed io subito maliziai quel
„ che era. Trovai per Capo e Governatore di que' Gentili un
„ Apostata fugitivo dalle nostre Missioni antiche, dove fanciul-
„ lo era stato battezzato. Costui non contento d' essere stato
„ tutta la sua vita con una Concubina Gentile, era divenuto
„ il Can Cerbero, che stava alla guardia di quelle genti, ac-
„ ciocchè là non entrasse il Cristianesimo, distruggitore di chi
„ tien due o tre mogli. Non ardì egli di perdermi il rispetto
„ scopertamente, perchè avendolo io più volte veduto nella
„ Popolazione di Santa Teresa de' Guazapuri, sempre l'avevo
„ regalato, dandogli altresì alcun regaluccio per sua Moglie
„ ( che così egli chiamava la Concubina, nè io sapevo allo-
„ ra tutti i fatti suoi ) perchè hanno paura degli Spagnuoli,
„ i quali cinquanta anni sono fecero in questi monti una spa-
„ ventevol vendetta per l' ammazzamento di due santi nostri
„ Religiosi Giulio Pasquali nostro Lombardo, e Manuel Marti-
„ nez Portoghese, come si può vedere nelle loro Vite. Con-
„ tuttociò il mal Cristiano, o Apostata pose tutti i mezzi pos-
„ sibili, acciocchè ivi non prendesse piede la nostra santa Fe-
„ de. E tutto ciò era copertamente e sotto acqua. Lungo sa-
„ rei-

„ rei in riferire tutti i mezzi, che usò, perchè io me ne an„ daſſi: un ſolo ne dirò. Seppe egli, che in Serocavi avevo „ battezzato in primo luogo i maritati, e che molti non ma„ ritati avevo tralaſciato di battezzare in quella prima entra„ ta; perciò diſpoſe, che non veniſſero le Donne ad incon„ trarmi, e mi fece dire per certa perſona, che quelle genti „ non ſi poteano battezzare, perchè tenevano per Mogli le „ loro Parenti. Non poche volte mi ſorpreſe un empito di „ zelo contra del maligno Apoſtata; e Dio mi aiutò, che non „ mi laſciai portare da queſto ſtimolo, e dopo conobbi, che „ avrei arriſchiato il tutto. Mi feci dunque balordo, e gli „ diſſi, che non ero venuto ſe non a vedere i Fanciulli, an„ ni ſono già battezzati e grandicelli, e a dir loro alcune Meſ„ ſe; e che ſolo guſterei, che anche alcuni gentili veniſſero „ a ſentire la Dottrina. Entrata già la notte, raccomandai a „ Dio queſta faccenda, ed eleſſi per Protettore di quelle genti „ il noſtro Apoſtolo Saverio, giacchè correva in quel dì la „ ſua Feſta.

„ Stetti quella notte con timore d'eſſere ammazzato. Ven„ ne la mattina, e nè alla Meſſa nè dipoi vidi genti intorno „ alla Caſuccia. Contuttociò non mi perdei d' animo. Oſſer„ vai, che di lontano compariva altra gente, la quale ſtava „ naſcoſta dietro gli alberi. Mi animai a radunarli; e il mal „ Criſtiano, che ſubito mi venne vicino, in niente mi aiuta„ va a radunarli. In fine unii alcuni pochi Uomini, e predi„ cai la Fede di Gesù Criſto, e con voce alta, acciocchè mi „ ſentiſſero alcune Donne, le quali finſero di non vedere, e „ ſtavano aſcoſe dietro a certi arboſcelli; nè volli chiamarle, „ perchè non mi riſpondeſſero, che un altro anno ſi battezze„ rebbono, come è lor coſtume di dire. Alla per fine cavai „ il ſanto Crocifiſſo, che mi diede il Signor Principe Doria, „ ed è la noſtra conſolazione in queſti deſerti, e molto ſi „ muovono alla ſua viſta queſti Barbari. Il tutto ſtava oſſer„ vando il mal Criſtiano; ma la verità è, che Gesù Criſto eb„ be la vittoria. Così come ſentirono la Predica, nella ſteſſa „ poſitura reſtarono alla Dottrina, per eſſere ammaeſtrati da' „ Dottrinieri miei. Le Donne, che ſtavano lontane, a poco a „ poco ſi avvicinarono. Andai io adagio all' intorno, parlan„ do un poco con ognuna, acciocchè deponeſſero la paura. „ Eglino in sè veramente vogliono eſſere battezzati; ma per„ chè cotanto dipendono da' conſigli de' loro Capi, difficilmen„ te operano ſenza la loro approvazione. Vidi in tutto quel

„ gior-

„ giorno il mal Cristiano molto pensoso, e restai con molto
„ maggior apprensione tutta quella notte di perdere la vita.
„ Benchè assai volte io abbia scritto con molto fervore in al-
„ tre Lettere, contuttociò confesso, che altra cosa è lo scrive-
„ re in un Collegio, dove si veggono le cose in ispeculativa,
„ ed altro da dove si veggono in pratica. Quello, che in pra-
„ tica pruovo, si è, che in queste occasioni sempre sento in me il
„ *Cœpit tædere & pavere*. Ciò non ostante confido nella mi-
„ sericordia di Dio, e nelle viscere di Gesù Cristo, per cui ho
„ tante volte ottenuto il perdono de' miei peccati, che se si
„ darà l'occasion di morire, mi daranno animo e forze per po-
„ ter dare con generosità questa mia disgraziata ed inutile
„ vita.

„ Nel secondo giorno, già detta la Messa, vidi molto più
„ gente, e il numero delle Donne uguale a quello degli Uomi-
„ ni; e con facilità li radunai, e ad ogn' istante le cose anda-
„ vano di bene in meglio; giacchè mi pareva di vedere la ma-
„ no del mio buon Saverio, a cui il Signore avea consegnata
„ questa Terra. Chiamai a parte il Governatore, e gli feci una
„ parlata filiale, levandogli le ombre, che mi pareva gli po-
„ tessero far forza, acciocchè colà non entrasse la Fede. Mi
„ lamentai con lui, perchè sua Moglie non mi fosse ancora
„ venuta a vedere. Parve, che colui si placasse; mi condusse
„ la Moglie, alla quale io feci molta festa, e la regalai; ed
„ anch'ella entrò in Dottrina; e vidi che

*Regis ad exemplum totus componitur orbis.*

„ In fine l'intercessione del Saverio fece sì, che il Lupo si mu-
„ tò in Agnello. Venne egli, e fece una Confession generale
„ di tutta la sua vita, che penso fosse la prima, che egli fa-
„ cesse. Ed egli medesimo si metteva in mezzo de' miei Dot-
„ trinieri ad insegnare a fare il segno della Croce a' Gentili
„ suoi sudditi, e ne faceva la spiegazione. Tale fu in quel
„ giorno, che era Giovedì, il fervore de' Gentili, per essere
„ ammaestrati nella Dottrina, e in udire la spiegazione, che
„ io di quando in quando loro facevo, che non li potei distac-
„ care se non all'Ave Maria della sera. E per trovarsi pron-
„ ti la mattina seguente a vedere la Santa Messa, tutti resta-
„ rono intorno alla mia Capanna. Sicchè dapertutto si vede-
„ vano luminarie di fuochi grandi; perciocchè il freddo è ta-
„ le, che non si può di notte stare staccati dal fuoco, massi-
„ mamente dormendo al sereno; ed io andava visitando fuoco

„ per

„ per fuoco, animando la gente, che trattassero di alzare pre-
„ sto le loro Capanne più vicino: il che per loro è una cosa
„ di somma difficultà, perchè sogliono vivere di due in tre Fa-
„ miglie uniti, e non più, e vi vuol molto per ridurli a Popo-
„ lazione. Venne il Venerdì, e già cantavano la Dottrina con
„ sommo fervore, e veniva ad ogni tratto il Lupo divenuto
„ Agnello a dimandarmi, quando li battezzerei. Io già deter-
„ minavo di fare pel giorno di Domenica prossima, giorno del-
„ la Concezione di Maria, il Battesimo di alcuno de' più capa-
„ ci con molta solennità. Ma oh *judicia Dei abyssus multa!* oh
„ miei peccati! quanto bene impedirono in questi poveri infe-
„ deli quasi Cristiani nuovi! Ecco dopo finita la Messa mi giun-
„ se una Lettera de' Superiori, che mi ordinavano di non pas-
„ sar più avanti ne' Battesimi, perciocchè per li mali tratta-
„ menti fatti dagl' Indiani Cristiani nuovi ad un altro Padre
„ nell' altra banda di questi Monti, non restavano più che due,
„ cioè il P. Niccolò Prato, ed io; e non potevamo reggere due
„ soli a tanto peso; e perciò non proseguissi, ma ritornassi in-
„ dietro. Certo che non ho avuto in altro Venerdì maggior
„ Croce di questa. Ebbi molte ragioni per fare qualche Epi-
„ cheia a quell' ordine; pure in cosa tanto delicata stimai me-
„ glio di ritornarmene subito, con dar prima parte a' Superio-
„ ri dello stato delle cose. E così feci. Avvisai il Governato-
„ re, che più non potevo quì battezzar gli adulti, e perciò
„ avvisasse i Gentili, che stavano alla Dottrina. Allo sparger-
„ si questa nuova, fu molto maggiore l' applicazione di tutti
„ in recitare essa Dottrina; nè vi fu maniera, che li potessi
„ distaccare in tutto il giorno, e si facevano sordi. Sicchè non
„ posso spiegare l' afflizion grande, in che mi trovai. Risol-
„ vemmo per altro di voler ubbidire; e quegli, che alla mia
„ venuta avea cercato ogni ragione e mezzo, acciocchè me ne
„ ritornassi, ora allegò tali ragioni e sì forti, acciocchè bat-
„ tezzassi, che mi lasciò molto perplesso. In fine gli battez-
„ zai la Concubina, e li maritai: il che mi dimandava egli
„ per giustizia; e battezzai da cinque Infermi, i quali non po-
„ co sospettai, che si fingessero tali.

„ Nel Sabbato me ne andai, e al partirmi trovai Uomini e
„ Donne in filiera con gran silenzio, e colle lagrime agli oc-
„ chi: cosa che cavò le lagrime anche dal mio cuore di mar-
„ mo. Seppi dipoi, che nè men si vollero partire per tutto
„ quel giorno, ma obbligarono un mio Dottriniere Guazapu-
„ ri, che si fermasse in tutto il dì ad insegnar loro la Dottrina,

„ come fece. Arrivai il Sabbato tardi ad Usarone, e nel gior-
„ no della Madonna camminando verso la Popolazione di San-
„ ta Teresa del Guazapuri, mi venivano incontro Uomini e
„ Donne, portando i pargoletti in braccio, facendo festa, e
„ dicendomi, che i Figliuoli battezzati erano sani, e quando
„ battezzerei anche loro. E per essere il giorno della Conce-
„ zione una Festa sì grande, volle la buona Signora dare a
„ me la consolazione, perchè fra l' altre Madri vidi quella,
„ la cui figlioletta, che mi parve malata, io battezzai, come
„ dissi di sopra, e la portava ancora nelle braccia. Le diman-
„ dai, come si chiamava, e la Donna rispose: *Non ti ricordi,*
„ *che la battezzasti, e chiamasti Saveria, non ha molto? ma*
„ *è guarita: il che molto giovò, affinchè si levasse da altri*
„ *l' apprensione, che il Battesimo ammazzi.* Che perciò veni-
„ vano con tanta allegria ad incontrarmi, argomentando dalla
„ sanità data da Maria a questa bambina, che già la medesi-
„ ma Vergine prenda sotto la sua protezione questi poveri In-
„ diani, e che là presto arriverà la luce del Vangelo, la qua-
„ le per adesso resta esclusa per li miei peccati.

„ Questo è in breve ciò, che m' è succeduto, da che en-
„ trai in questi Monti asprissimi. E quanto alle croci ed occa-
„ sioni, che quì s' incontrano per meritare, in parte sono,
„ come noi la discorrevamo in Italia; ma ve n' è molto più;
„ ed assicuro Vostra Riverenza, che vi vuole più perfezione
„ della mia. Molte volte arrivando uno a capire le loro Lin-
„ gue, si scuopre, che non sono Barbari, come pensano tan-
„ ti, ma sono Uomini, come noi, e noi come loro. Quanto
„ al modo di vivere, ancora è molto differente da quello, che
„ pensavamo in Italia, dove si credeva, che andassimo soli; e
„ quì andiamo pur troppo accompagnati, e non si può di me-
„ no. Bisogna tener due o tre Dottrinieri in ogni Popolazio-
„ ne, che insegnino la Dottrina, e chi serva alla Messa. In
„ oltre avere in ogni Popolazione da due o più Indiani, che
„ abbiano cura delle Mule e de' Cavalli della Missione; per-
„ ciocchè come non ci sono stalle in questo nuovo Mondo,
„ ed avete bisogno, che i giumenti sieno ben custoditi nelle
„ campagne. Ora questi mozzi in vece di averne cura, molte
„ volte li straccano, ed ammazzano; laonde convien poi per
„ questi sì aspri Monti andare a piedi, e poi gittarsi a terra,
„ per non potere di più. E bisogna dissimulare il mal servi-
„ gio, per non far peggio. Tutte queste genti mangiano a co-
„ sto del Padre e della Missione, ed ogni settimana bisogna
„ am-

„ ammazzare una Vacca, quando ce n' è; e l' altre Missioni
„ vecchie, che ne hanno abbondanza, ne danno per limosina
„ a queste nuove. Quindi è, che per condurre ed ammazzar
„ esse Vacche, vi vogliono quattro Indiani Vaccari per ogni
„ Popolazione, i quali in luogo di custodirle, il di più delle
„ volte, assente il Religioso, delle poche, che si son date, ne
„ ammazzano, e fanno festa insieme con tutta la Popolazione;
„ e poi contando le Vacche, bisogna mostrare di aver fallato
„ in contarle. Facendo altrimenti, peggio ne avverrebbe. Per
„ tutte queste genti vi vogliono da tre Cucinieri in ogni Po-
„ polazione; i quali d' ordinario ci fanno morir di fame, e
„ ci fanno desinare all' ora de' gran Signori, e ci vogliono far
„ cenare all' ora de' Poveri. A tutto questo si aggiugne, che
„ bisogna introdurre fra questa gente Governo Politico, Go-
„ vernatori, Fiscali &c. e che i battezzati ubbidiscano.......

## *Introduzione della Religion Cristiana nella California, e felice esito di tale impresa.*

SMISURATA è la vastità dell' America Meridionale, e pure può e dee anzi tenersi anche maggiore di lunga mano quella della Settentrionale. Possono i Geografi raccogliere la grandezza della prima, perchè ne son conosciute abbastanza tutte le sue coste, restando solamente incognita non poca parte del continente suo. Ma per l' America Settentrionale rimane tuttavia da scoprirsi un immenso tratto di paese, di cui non si sanno i termini, e per migliaia e migliaia di miglia sono finora incogniti gli abitatori. Quivi possiede la Corona di Spagna l' insigne Regno del Messico vecchio e nuovo, al cui Occidente e Settentrione si stendono innumerabili Popoli e paesi, dove niuno degli Europei ha posto per anche il piede. Da i Franzesi, signoreggianti nel Canadà, già scorre più d' un mezzo Secolo, che fu scoperto il Fiume Missisipì, che scorrendo dal Settentrione al Mezzodì, viene a scaricarsi nel Golfo del Messico con un corso di più di due mila miglia, di qua e di là fiancheggiato da bello e buon paese. Appena fu conosciuto il nome delle Nazioni situate alle rive d' esso Fiume. Perchè dopo tanto tempo non abbiano mai fatto colà gl' industriosi Franzesi alcun riguardevole stabilimento, ne sapranno essi rendere la ragione. Merita certamente quel vasto e fertile territorio, che vi s' introducano l' arti Europee, per rendere

non già infelici, ma maggiormente felici que' tanti Popoli, immersi ora nella barbarie. Gl' Inglesi, Ollandesi, Svezzesi, e Danesi possEggono, è vero, alquante porzioni della costa Orientale e Meridionale d' essa America, ma poco penetra la loro giurisdizione nel continente. Ora chi sa dire, fin dove si stendano quelle ampie ignote terre, e tante Nazioni, che sono, o si debbono immaginare anche ivi sparse e dominanti? Non arriverà certo la potenza ed avidità degli Europei a domare e sottomettere tanti Popoli, quando è noto, che fino i pochi da lor conosciuti sanno far testa, e sostener guerra contro i Cristiani colle lor sole freccie e saette. Hanno intanto conosciuto i saggi Spagnuoli, che la maniera più facile e sicura di accrescere le lor conquiste nelle contrade Americane, si è quella d'introdurre la Religion di Gesù Cristo fra quelle barbare Nazioni. Ammansate queste, incivilite, e sottomesse alla Legge santa di Dio, se si sentono invitate dal buon trattamento de' Monarchi Cattolici, s' inducono in fine a mettersi sotto l' ombra e protezione di chi fa loro sperare più sicurezza e maggior felicità di quel che possa dare la lor bestiale maniera di vivere, e la soverchia loro indipendenza e libertà. Ordinariamente il maggior bene quello è, che tira a sè gli uomini, posto in confronto col minore. Di questo possente mezzo adunque si servirono eglino negli anni addietro, per tentare di unire alla Corona di Spagna una delle vaste Provincie dell' America Settentrionale.

E' situata nel Mare del Sud, e in faccia del Regno del Messico la *California*, di cui han favellato più e più Geografi, conoscendola nondimeno solo di nome. La separa dal Messico un braccio o Stretto di Mare, che dagli Spagnuoli vien chiamato Mare Vermiglio, o sia Mare Rosso del Cortese, perchè somigliante a quello, che divide l'Egitto dall' Arabia nell'Asia. L'estensione di questo vastissimo paese, i Geografi de' due ultimi Secoli passati la fecero ascendere a secento in settecento Leghe di tre miglia Italiane l' una; e questa corre dal Settentrione, e in parte dall' Occidente al Mezzo giorno co' Promontorj, chiamati Capo di S. Luca, Capo Bianco, Capo di S. Sebastiano, e Capo Mendocino. Ma secondo i moderni Geografi non è peranche stabilita la sua lunghezza. Gran disputa è stata finquì fra' Viaggiatori e Scrittori, sostenendo gli uni, che la California sia Isola, e gli altri, che sia Penisola. Finalmente parve accertato il punto, perchè il P. Eusebio Kino della Compagnia di Gesù, che fece molti viaggi in quelle parti dal

ti dal 1698. fino al 1701. scrisse, che il braccio di mare, che la divide da Cinaloa e Sonora, Provincie marittime del Messico, va a terminare nel Continente, o sia nelle Terre incognite del nuovo Messico, colle quali si unisce la California, scoprendosi perciò Penisola, e non Isola. E pure ci son persone viventi, venute dall' America, le quali m' hanno assicurato, che resta tuttavia dubbiosa quella faccenda; ed avere il P. Kino fondata l' asserzion sua sull' altrui relazione, e non già sulla testimonianza degli occhi suoi. La parte finora conosciuta della California si stende dal Grado 23. fino al 45. del nostro Polo. Si assomiglia alquanto la situazione sua a quella d' Italia, perchè bagnata da due lati del Mare; ma non è punto da paragonar ne' pregj e privilegj quel paese col nostro d' Italia. L' ordinaria larghezza dall' un Mare all' altro è di cento venti Miglia. Gran tempo è, che gli Spagnuoli ardevano di voglia di mettere e fissare il piede in quelle contrade, per gola delle Perle, che si pescano in quelle coste; e fin lo stesso Ferdinando Cortese, celebre Conquistatore del Messico, che diede il nome allo Stretto, o Golfo suddetto, tentò quell' impresa, ma in vano; e la stessa disavventura si trovò in altre spedizioni fatte da' suoi Successori Vicerè. La più strepitosa fu quella, che nel 1683. imprese Don Isidoro Otondo Antiglisn Almirante. Preparamento di tre grosse Navi, e d'altri Legni, gente, e munizioni aveva egli fatto, per soggiogar que' Popoli. Gravi spese costò al Reale Erario l' impegno da lui preso; pure altro non guadagnò, che di accrescere l' odio e la nemicizia di quella gente contro gli Spagnuoli, avendo gli abitanti d' esse contrade saputo valorosamente difendere la loro libertà, e ripulsare, chi volea loro mettere il giogo.

Dura tuttavia fra quella gente la memoria di un detestabil fatto di quell' Almirante, che fatti raunare ad un convito i principali de' Guaiacuri, ne fece poi a tradimento un orribile scempio. Fu fatto allora un Decreto nel Real Consiglio di non tentare mai più quella dura impresa. Ciò non ostante i Padri della Compagnia di Gesù, accesi sempre di zelo per dilatar la Religione di Cristo, siccome faticanti nelle Missioni di Sonora e Cinaloa, cioè in faccia alla California, miravano con compassione quel paese, sospirando di passar colà non già per presentar delle catene a que' Popoli, ma per liberarli dalla barbarie ed incivilirli, e ridurli dalle tenebre dell' Idolatria alla luce del Vangelo. Abbiam detto di sopra, che il Padre Gian-

Gian-Maria Salvaterra Milàneſe, eſercitava il ſuo zelo nelle ſuddette due Miſſioni. Qualora egli contemplava in lontananza il gran territorio della California, diviſo dal continente del Meſſico da un lungo braccio del Mare, ſempre gli andava dietro il cuore. Un dì fra gli altri parve a lui di udire una voce interna, che dicea: *Ecco là i tuoi Figli*. L'argomento delle Orazioni e de' diſcorſi di queſto fervoroſo Servo del Signore era ſempre verſo quelle barbariche Nazioni; e a chi gli ricordava i vani tentativi fatti in altri tempi, e l'implacabil odio di que' Popoli contra del nome Spagnuolo, riſpondeva: *Ciò, che non poſſono l'armi, lo può la Croce*. Ma come tentar quell' impreſa ſenza l'aiuto del Re, e de' ſuoi Miniſtri, che aveano un divieto in contrario? Gli ſteſſi Superiori Geſuiti, allorchè gl'importunava su queſto affare, gli diedero delle gagliarde ripulſe. Pure non ſi ſgomentò egli giammai, mettendo la ſua fiducia in Dio; e Dio appunto l'avea ſcelto per Apoſtolo della California, e ſi doveva eſeguir la mente di Chi può tutto. Era ſul fine dell'Anno *1696.* quando il Padre Giovanni Palacios Provinciale de' Geſuiti cadde gravemente infermo in Tepezotlan, dove ſi trovava anche il Padre Salvaterra. Chiamati dal Meſſico i più ſperti Medici, non trovarono ne' loro boſſoli alcun Recipe valevole a guarirlo. Ridotto all'eſtremo il Religioſo, raccomandò al Padre Salvaterra la cura dell' Anima ſua, o pure della ſanità, ſe era per maggior gloria di Dio. *Di buon grado pregherò la divina Miſericordia per lei*, riſpoſe il Padre Salvaterra. *Ma ſe mai Dio ſi degnaſſe d'eſaudir le mie povere orazioni, prometta Voſtra Riverenza di darmi licenza, per poter paſſare alla California*. Impegnò il Padre Provinciale la ſua parola; ed ecco ch' egli ſi ſente toſto migliorato, e fra poche ore ſi truova fuori di pericolo. Guarito accordò la licenza chieſta dal Padre Salvaterra, il quale tutto giubilante volò immediatamente al Meſſico, per impetrare non ſolamente la permiſſione, ma anche ſoccorſo da Monſignore Ortega Montanoz Veſcovo di Mechoacan Vicerè pro interim. Nè pure un ſoldo potè già ottenere, perchè gli ordini Regali erano in contrario. Riportò bensì facoltà di raccogliere Limoſine, e di ſeco condurre alquanti Spagnuoli, ma alle ſpeſe ſue. Fece egli per tanto ricorſo alla Pietà de' Cavalieri e Mercatanti, ed entrando animoſamente in caſa loro, ancorchè punto non li conoſceſſe; tutti a gara contribuirono aiuti.

Preparati ch' ebbe il Padre Salvaterra Legni da traſporto, aſſoldati venticinque fanti armati, e provvedute le munizioni

e vet-

e vettovaglie tutte occorrenti: nell'Ottobre del *1697.* menando per suo compagno il Padre Francesco Maria Piccioli, fece vela verso la California; e dopo molte fatiche e incomodi di mare, e dopo non pochi giri per trovar sito proprio per lo sbarco e per fissar quivi il piede, finalmente nel dì 19. del suddetto Mese prese terra quella brigata in un Luogo, dove sbòcca un fiumicello, comodo per fabbricarvi un buon porto. Appena furono in terra, che disegnato un picciolo Forte, tutti si diedero ad alzar terra, a fabbricar capanne con pali e frasche, e con gli stessi materiali una picciola Chiesa, a cui fu posto il nome di Santa Maria di Loreto, e però quel Forte si chiamò da lì innanzi *Loreto Concho*, o sia *Conciò*. Ebbero presto i Cristiani occasione di rallegrarsi, perchè avendo seco portata la persuasione, corroborata dalle relazioni d' alcuni, che nella California non si trovava legna, non tardarono a vedere il contrario, cioè in varj luoghi de' boschi di Mesquite. Nón so dire, che Legno sia. Inoltre s'era fatto loro credere, che non vi pioveva mai; e in due diversi giorni ebbero due nembi di pioggia. Poco tempo passò, che si cominciò a veder gente, la quale attonita si fermava a considerare questi nuovi e sconosciuti ospiti. Gli Uomini ivano tutti nudi, le Donne anch' esse erano nude fino alla cintura, coprendo il resto con cordellette e filze di pezzi di canne. A poco a poco accertati, che questi forestieri erano persone pacifiche, e che li vedevano di buon occhio, vennero accostandosi a quell' ombra di Forte; e il Padre Salvaterra, che dianzi sulla speranza di fare il tragitto della California, allorchè soggiornava in Guadalacara, s'era impossessato della Lingua Californese per mezzo di persone pratiche della stessa, usciva a parlar con loro, nè v'era carezza, che ommettesse per addimesticare que' Barbari. Come coloro non aveano mai veduto Porchetti, de' quali il Padre Salvaterra avea condotto seco non so quanti, per introdurne la razza colà; restavano stupiti all' aspetto di questi insoliti animali, e più al vederli sì mansueti, che accostandosi loro non faceano danno ad alcuno. Ma perciocchè le Donne curiose nell' avvicinarsi faceano del rumore con quelle loro sottanelle composte di pezzetti di canne, come chi agita nel vaglio frumento, o Maiz, i Porci rugnendo cominciarono a tener loro dietro, ed elle a fuggire; e quanto più fuggendo esse, cresceva il rumor delle canne, tanto più tenevano loro dietro quelle bestie. Durò un pezzo la festa, finchè i Porci, chiamati dal vero Maiz, si fermarono. Donarono anche

che i Cristiani qualche pugno di Maiz a quella gente ; ma se n'ebbero a pentire, perchè venivano in truppa a chiederne dell' altro , e la notte rubavano quel che poteano.

Fecero intanto i Satrapi della California consiglio , e poco stettero a comprendere , che non si dovea sofferire quella truppa di stranieri , o per dir meglio di Spagnuoli , gente troppo screditata fra di loro, che senza chiedere licenza alcuna s'era venuta a postare nel loro territorio . Però fu risoluto di cacciarli . Nel dì 13. di Novembre del 1697. comparvero quattro Nazioni di que' Barbari, armate di freccie, dardi, e sassi al Forte, e diedero principio all'assalto, senza nondimeno recar danno a i pochi soldati , che si coprivano dietro a i fatti trinceramenti , e solamente lasciavano uscire qualche archibugiata , non per ferirli, ma per far loro paura . Tuttavia da che alcuni più ardimentosi si accinsero a superare i bastioni , cominciò allora a giocar daddovero la moschetteria de' Cristiani , e un Falconetto, o sia pezzo picciolo d'artiglieria di bronzo , che solo aveano menato seco per quella impresa , si fece udire. Di più non occorse, per far ritirare i Barbari, tutti spaventati, principalmente pel veder cadere a terra or questo or quello ferito o morto, senza riconoscere il come ciò succedesse . Tornarono da lì a pochi giorni con isforzo di lunga mano maggiore i Californesi all' assalto , e da tutti i lati tentarono d' entrare nel Forte. Attribuirono i Cristiani alla benefica protezion di Dio, l'aver potuto in sì poco numero resistere alla furia di tanta gente , la quale non trovando i suoi conti in quel conflitto , tornò in fine di nuovo a ritirarsi . Fu in questa occasione , che il Padre Salvaterra si lasciò trasportare dal suo coraggio ad un manifesto pericolo della vita , perchè uscito del Forte si arrischiò di andare a parlamentar con que' Barbari, tuttochè bollenti di collera, e spiranti vendetta. L'accolsero coloro più pacatamente di quel che si potesse sperare . Ma mentre egli attorniato da que' Barbari s'affattica per far loro conoscere d' essere venuto colà, non per soggiogarli, non per desiderio delle loro Perle , ma solamente per insegnar loro la Legge del vero Dio , e costumi convenevoli a persone dotate di ragione : eccoti che il Cannoniere del Forte, il quale aveva adocchiato quell'ammasso di Barbari, ma senza sapere, che fra loro si trovava il Padre Salvaterra, livellò il Falconetto contra di loro. Volle Dio , che prese ben fuoco la polve al di fuori , ma non penetrò nel di dentro : che altrimenti Dio sa , che gran male ne sarebbe avvenuto . Fu poi chiamato quel

Can-

Cannone *el Pedrier del milagro*. Se ne andarono i Barbari assai paghi di quanto avea loro protestato il Padre Salvaterra, e tutti addolciti dal suo amabil tratto. Preso in tal congiuntura uno de gl'Indiani feriti, ben curato e meglio trattato, fu poi con regali di molte galanterie lasciato ritornare a' suoi. Da questo nuovo attestato del buon animo de gli Europei animati alcuni altri Indiani, tornarono di nuovo a concorrere al Forte, e tacitamente si venne a formare una specie di pace fra essi e i Cristiani. Portavano coloro de' viveri, e se ne tornavano ben ricompensati col dono o cambio di quelle cose, ch'essi stimano assaissimo, come aghi, forbici, coltelli, vetri, sonaglietti, e simili altre bagattelle.

S'applicarono poscia i due Gesuiti ad apprendere anche la Lingua Laymona, che è più universale in quelle parti, e come madre di molti diversi Idiomi usati da essi differenti Popoli. Scrivevano tutti i vocaboli, e ben pagavano chi loro facea da Maestro. Ciò fatto cominciarono più animosamente ad uscire in traccia de' Gentili, e a predicar loro la Religion di Gesù Cristo. Servissi talvolta il Padre Salvaterra del segreto praticato anche da altri nelle Missioni del Paraguai. Tasteggiava egli maestrevolmente il Leuto, ed avea tradotto in versi e Lingua Californese i principali Dogmi della nostra Fede, cioè: *In voi credo* &c. Quindi uscendo in campagna, allorchè scopriva abitazioni, si metteva a sonare e cantare. Correvano, e si fermavano estatici quegli Americani a udir cosa tanto nuova e dilettevole. La curiosità li moveva a chiedere la spiegazion di que' versi, e il Missionario non si facea molto pregare ad istruirli, talchè in fine quella gente si studiava anch' essa d'imparar a mente quelle sacre Canzonette e di cantarle. Pare favola quella d'Orfeo, ma chi sa, che non sia succeduto un simil caso? Si fabbricò intanto una soda Chiesa della Madonna di Loreto nel Forte di Conciò. I venticinque soldati crebbero sino al numero di sessantacinque, perchè essendo naufragata una Nave in quelle coste, i naufraghi si ridussero al Forte, e il Padre Salvaterra restò condennato a far loro le spese. Ho veduto Lettera da lui scritta nel Novembre del 1698. al Cardinale Arcivescovo di Milano, in cui gli racconta, come dopo tante spese di tesori fatte inutilmente da gli Spagnuoli, per conquistare la California, era coll'aiuto di Dio succeduto a lui di piantarvi il piede, e di cominciar la conversione di quegl' Infedeli. Confessa, essersi colle sole Limosine de' Fedeli fatta la leva de' soldati, la fabbrica della Chiesa, mantenuti i Mis-

sionarj e il presidio, oltre a tante altre spese occorrenti continuamente per le Navi, che gli conducevano le vettovaglie, ed altre cose necessarie. Però ad esso Eminentissimo caldamente si raccomandava per qualche soccorso a quella causa di Dio. Diceva di que' Popoli: *Sono tutti di grande abilità, e d'ingegno pronto più che molti de' nostri Europei, e diversi per molti riguardi da tutti gli altri Indiani dell' America*. In altra sua Lettera del dì 20. d' Ottobre del 1700. facea sapere essersi fin allora fatte spese per più di sessanta mila scudi, tutti ricavati da Limosine di Fedeli, senza che il Re Cattolico avesse sborsato un quattrino. Non sapeva il buon Religioso, in che stato allora si trovasse la Real Corte di Spagna. Però soggiugneva, che se Sua Maestà non soccorresse, egli era in pericolo di restar solo in quel Regno; e che teneva molte notizie, non essere quella un' Isola, ma bensì un grandissimo braccio del Continente dell' America, che chiude il braccio del Mare in altura di trentaquattro Gradi; e perciò si andava disponendo per assicurarsi vie più di questo punto; imperciocchè assicurato che ne fosse, pensava col tempo di passare per terra dall'un Regno all'altro. Aggiugneva dipoi le seguenti parole: *Dicono alcuni, che s' io regalassi il Signor Vicerè di Perle, aprirebbe subito l' Erario Reale. Ma ciò non conviene nè* coram Deo, *nè* coram Hominibus: *che non siam venuti qua per perdere la riputazione; e morirò piuttosto volentieri, che mettermi a fare il Perlero. Questa gola di Perle è stata cagione, che per due Secoli non si sia fissato il piede colla santa Croce in questo Regno. Ora s' ha da pensare a far la conquista. Fatta poi questa ed assicurata, se il Re vorrà cavarne qualche frutto, sarà in arbitrio suo. Tutto si perderà, se in questi principj si comincerà colla tirannia delle Perle*. Egregiamente intendeva questo saggio Religioso i riguardi, che esigeva la propagazion del Vangelo in quelle parti, e insieme ciò, che conveniva al migliore servigio del Monarca Cattolico. Per questa ragione non voleva permettere, che in quella sua caccia entrassero Spagnuoli, sapendo di che piede zoppicavano. Cioè non altro essi sospiravano che le Perle, regalo fatto dall' Autore della Natura alle spiaggie della California; laddove egli lontano da ogni ombra d' Interesse, non solo non cercava Perle, ma nè pure le ammetteva per ornamento della Chiesa. Ritornato egli un dì da un viaggio, trovò che i soldati avendo per divozione pescato alquante Perle, fattone un vezzo l' aveano appeso al petto dell' Immagine della Vergine Santissima. Li riprese acremente del fatto, protestan-

testando, che Maria non avea bisogno di quell'ornato, ed anzi nelle circostanze presenti l'abborriva; e però fattolo levare, lo restituì di nuovo al Mare. Ma questa sua ripulsa degli Spagnuoli gli cagionò non pochi nemici nella Real Città del Messico, e andarono poscia fino a Madrid le doglianze de' poco affezionati. Fu rimessa la cognizione di questo affare da Sua Maestà Cattolica al Duca di Alburquerque Vicerè, il quale fatto chiamare al Messico il Padre Salvaterra, udite che ebbe le sue ragioni, il rimandò vincitore al sacro suo ministero.

Su i principj camminarono posatamente esso infaticabil Religioso e il Padre Piccioli suo compagno, per accertarsi bene dell' indole di que' Barbari, e di quel che si potea promettere d'essi, per piantar quivi il Vangelo su stabili fondamenti. Battezzavano unicamente bambini infermi e in pericolo di morte. Cominciarono poscia a raunar fanciulli, e a spiegar loro la Dottrina Cristiana, alla quale concorrevano anche moltissimi adulti, soddisfatti della Carità e Disinteresse di que' Religiosi, e commossi dalle tante ragioni addotte da essi per la conoscenza del vero Dio, e per la felicità della vita Cristiana. Passavano gli zelanti Operai da una Rancheria, o sia Popolazione all'altra, lasciando dapertutto qualche seme e buon concetto della Legge di Gesù Cristo. Prosperò Iddio la loro impresa, e però nello spazio di cinque Anni giunsero a conferire il sacro Battesimo non solo a' Fanciulli grandicelli, ma anche a molti ben addottrinati adulti, talchè poterono fondare quattro Missioni. La prima fu di nostra Signora di Loreto Conciò in vicinanza del Forte fabbricato sul principio in poca distanza dal Mare, dove stavano di presidio i soldati Spagnuoli. La seconda fu appellata di San Francesco Saverio di Biaundo. La terza di Santa Maria Addolorata. E la quarta di San Giovanni di Londò. In ciascuna Missione abitava un Missionario, la cui incombenza si stendeva a varie Rancherie poste all'intorno, alcune delle quali erano distanti dalla Chiesa le trenta miglia. Si fabbricò in fatti Chiesa in ciascuna d'esse Missioni, e Casa ed orto pel Missionario. Sopra tutto si studiarono i Religiosi suddetti, di provvedere all'immodesta nudità corporale di que' Barbari; e spezialmente non sofferivano, che persone dell'uno e dell'altro sesso concorressero alla Dottrina o alla Chiesa senza la convenevol modestia de' loro corpi. La principal cura nondimeno era quella d'istruire i Fanciulli, ben sapendo, che se in loro prima de' vizj allignava la parola di Dio, più facilmente si manterrebbe, e produrrebbe frutti a suo tempo. Più di mille furono essi Fanciulli, che dopo essere

ſtati ben ammaeſtrati, chieſero di ottenere il ſacro Batteſimo; e concorrendo ne' Sabbati e nelle Domeniche alla Dottrina Criſtiana, e alla Meſſa, cominciarono ad imparare il canto delle ſacre Lodi, e a ſervire alla ſteſſa Meſſa con tutta divozione. Circa tre mila erano gli adulti, a' quali ſi ſpiegava il Catechiſmo. Chiedevano ancor queſti d'eſſere battezzati; ma non ſi ſapeano riſolvere i Miſſionarj a concedere loro tal grazia, perchè eſſendo quelle Nazioni finora vivute nell'Idolatria, e con grande ubbidienza a i lor Sacerdoti, ſempre ſi temeva, che colla ſteſſa facilità, con cui volevano abbracciare il Criſtianeſimo, l'abbandonaſſero ancora, ſedotti da gli antichi loro Miniſtri. Non erano perciò quelle Miſſioni ſomiglianti a quelle del Paraguai, perchè non ſi univano gl'Indiani per formare un Borgo e Repubblica, e ſolamente ſi andava a predicar nelle loro Rancherie, e ſi tiravano alla Chieſa, per imparare la Dottrina Criſtiana, e renderſi degni un giorno del ſanto Batteſimo. Furono fondate e poi mantenute eſſe Miſſioni dalle Limoſine di perſone private, cioè di alcuni piiſſimi Spagnuoli del Meſſico. Informato poſcia di queſto buon principio il Cattolico Monarca Filippo V. aſſegnò alle medeſime una rendita annua di ſei mila Peſi, o ſia ſcudi, o Filippi, ſomma nondimeno troppo tenue al mantenimento d'eſſe, del preſidio, del Forte, e per altre occorrenti ſpeſe.

Chi in addietro avea parlato della California, ſolamente conſiderandola da lungi, cioè dal Mare, l'avea dipinta per paeſe ſterile, e pieno di montagne impenetrabili. Si trovò tutto il contrario. Quivi ſi mirano ſpazioſe pianure, montagne diſcrete, valli e viſte molto amene, frequenti fontane e fiumicelli, ed anche fiumicelli, le ſponde de' quali ſpezialmente ſi veggono coronate di Salci ben alti, e di canneti. L'aria v'è dolce, ſana; e non ſanno ivi coſa ſia Neve, nè il freddo, nè il caldo vanno mai all'ecceſſo, fuorchè nelle coſte del Mare, dove in tempo di State l'ardor del Sole è molto cocente, e poco vi ſuol piovere, ma nell'altre parti non mancano pioggie. Ordinariamente vi ſon così gagliarde le rugiade, che poſſono ſervire in luogo di pioggia. Perciò le campagne verdi in tutto l'anno ſomminiſtrano ſempre paſcolo coll' erbe loro a i beſtiami. Delizioſe ſopra tutto compariſcono le colline, perchè più che altrove la Natura le ha provvedute di una gran varietà d'alberi, e maſſimamente di Fichi d'India. Avvi ancora in abbondanza l'albero appellato da gli Spagnuoli *Legno ſanto*, che produce anche gran copia di frutti, de' quali ſi cibano gl'

India-

Indiani. Tramandano inoltre alberi tali una ſpezie d' incenſo odoroſo, del quale in difetto di pece ſi ſerve la gente, meſcolandolo con ſevo, per carenar le barche. Naturalmente eziandio quivi naſcono molti fagiuoli coloriti, che ſon raccolti da gl' Indiani, facendone tutti buona provviſione, per imbandirne le loro povere tavole. Hanno que' Popoli ben quattordici ſpezie di ſementi, alcune ſimili al Panico, altre alla Canape; e ſi ſervono per mangiare di varie radici, e maſſimamente della Jucà, che è il loro pane quotidiano. A que' Popoli la Natura parimente ſi ſcuopre liberale di un certo copioſo Mele, che cadendo ne' Meſi d' Aprile, Maggio, e Giugno ſopra le larghe foglie delle Canne, quivi ſi quaglia, e indura, e poi ſi raccoglie. Non è diverſo il ſuo ſapore dal noſtro Mele, e dallo Zucchero, ſe non che il colore tira al nero. Che un ſimile Zucchero e Mele indurito ſi trovava nelle foglie delle canne dell' Indie Orientali, l' abbiamo da Seneca, e da Santo Iſidoro, nè altro Zucchero, che queſto conobbero gli Antichi. Non mancano Laghi e Fiumi nella California, che producono in abbondanza peſci e gamberi. La fertilità di que' terreni baſta aver occhi per riconoſcerla toſto. Ne fecero i Miſſionarj maggior pruova il meglio che poterono con una ſorta d' aratro, tirato da una cattiva mula. Cioè ſeminarono alquanto di frumento, di ceci, lentecchie, e fagiuoli, che renderono molto bene, e ne ricavarono tanto frumento da far le oſtie. Videro eziandio, che il Maiz, o ſia grano Turco, o frumentone, benchè non coltivato a dovere, produceva e menava a maturità molte panocchie. Le zucche, meloni, e cocomeri venivano di ſtraordinaria grandezza. Piantate alcune Viti, diedero uva e vino generoſo. In una parola, nello ſpazio di venti anni arrivò ogni Caſa de' Geſuiti Miſſionarj a ricavar tanto dalla coltivazion della terra, che ne poteano vivere religioſamente, ſenza più mendicare il vitto da Cinaloa, conoſcendoſi, che più ancora col tempo ſe ne raccorrebbe, creſcendo ivi l' induſtria Europea. Ma per le Viti non è da credere, che i Padri Geſuiti ne promuovano la coltivazione, ſiccome nè pur fanno nelle altre Miſſioni; perchè il Vino è un' Amico, che fa de' Nemici; ed eſſi deteſtando l' ubbriachezza, vizio tanto uſato fra gl' Indiani Infedeli, ne vogliono eſenti i lor Neofiti. In varj ſiti delle ſpiaggie della California ſi trovavano formate ſenza fatica umana delle Saline con Sale ſomigliante al criſtallo, sì duro, che conveniva adoperare il picone per cavarlo, e in tanta abbondanza, che ſe ne poſſono caricar Navi intere.

tere. Quel nondimeno, che anche ne' tempi addietro avea recato gran credito alla California, consisteva nelle Conchiglie, che si pescano in quelle coste, e danno Perle. Gli abitatori Indiani intendeano anch'essi, quello essere un regalo della Natura, tuttochè non sapessero bucarle; e però sempre si opposero, affinchè niuno straniero venisse a fare in lor paese quella pesca.

Intanto si quetarono all' arrivo e permanenza de' Padri Gesuiti, perchè questi niuno incomodo recavano ad essi, nè mostravano voglia alcuna di quelle loro Perle. Col tempo ancora si osservarono in quelle parti alcune vene d'oro e d'argento, con apparenza che vi si potessero trovar Miniere d'essi Metalli, stando quel paese nella stessa linea, in cui sono le ricche Miniere di Cinaloa e Sonora. Ma paese dotato di tanti vantaggi, e che riuscirebbe sì fertile ed utile in mano di gente industriosa e pratica dell' Arti, è posseduto da chi non ne conosce il pregio, nè sa punto farlo fruttare. Ne' paesi barbarici, uno de' quali è anche la California, quelle immense terre restano per la maggior parte incolte, contentandosi quegli abitatori di ciò, che la Natura da per se stessa produce, a riserva di coltivar quelle radici, onde essi formano il loro pane. Nella guisa, che s'usa fra i Barbari Indiani dell' America Meridionale, vivono ancora i Californii, divisi in Rancherie, composte di venti, trenta, quaranta, cinquanta Famiglie, poco più poco meno, e l'una distante dall'altra molte miglia. Non usano stabili case; nella stagion calda l'ombra de gli alberi serve loro per resistere alla sferza del Sole. Formano con rami e foglie d'essi Alberi qualche capanna, per guardarsi la notte dall'inclemenza del tempo; e nel verno si ritirano in grotte fatte dalla Natura, o da essi, dove dormono a guisa di bestie. Generalmente gli uomini vanno nudi, cignendo solamente la fronte con una fascia ben tessuta, e con una curiosa reticella, e portano pendenti dal collo alcuni pezzi di madriperle, e alcuni grani simili a' Paternostri de' Rosarj, co' quali ancora si fanno delle maniglie. Vanno sempre coll'armi in mano, cioè portando arco, freccie, e dardo, sì per l'esercizio della caccia, e sì per difendersi da' loro nemici: giacchè ivi ancora bene spesso l'una Rancheria è in guerra coll'altra; ma non si sa, ch'essi mangino carne umana, come praticano tanti altri Barbari Americani. Con più decenza vivono le Donne, perchè coperte almeno dalla cintura fino a' ginocchi, e alle spalle portano talvolta pelli di cervo, o un

un pezzo di tela. L' acconciamento del capo vien formato da una reticella fatta di filo, che esse cavano da alcune erbe, ed è così galante, che i soldati Spagnuoli si cuoprono con essa i capelli. Portano anche collari e braccialetti composti con pezzi di madriperle, canne e pallottoline. Si esercitano non men le Donne che gli uomini in raccogliere i fili dell' erbe. Co i sottili fili tessono fascie molto forti, e le suddette curiose reticelle; co i grossi tessono reti per pescare, e formano sacchetti e borse, per mettervi le poche loro sostanze. Mestier degli Uomini è di fabbricar chicchere e vasi di diversa grandezza e figura. I piccioli servono per bicchieri da bere acqua, per piatti della mensa, e per cappelli in capo alle Donne. I grandi per riporvi i frutti della terra e degli alberi. L'altro esercizio degli uomini consiste nella caccia.

Gran copia si truova in quelle contrade di Cervi, Lepri, e Conigli, e per quanto essi ne ammazzino, ne abbondano sempre copiosamente le lor campagne. Due spezie d'Animali incogniti all' Europa ivi si truovano, a' quali han dato gli Spagnuoli per la somiglianza il nome di Carneri, o sia di Montoni. Il primo è un Animale corpolento, come un Vitello d'un anno e mezzo, col capo di Cervo, col piè ritondo e fesso, coda corta, e pelo macchiato. La sua carne è assai buona, anzi regalata. L'altro Animale somiglia forte a' nostri Montoni, se non che è di maggiore statura; alcuni son bianchi, altri neri, e tengono buona lana da filare. Ve n' ha de' branchi per le campagne, e gl' Indiani se ne servono per loro sostentamento. Nè pure in quelle parti mancano Lioni, Gatti selvatici, ed altre fiere, ma non fanno nè paura nè male agli uomini. Non la cede all'Europa Meridionale quel paese nella quantità e varietà degli uccelletti cantanti, e di quei, che servono al gusto, come Pernici, Tortorelle, Palombi, Anitre, Oche selvaggie, ed altri uccelli, che si sostentano nell'acque. Attendono parimente quegli abitanti in vicinanza del mare alla pesca, essendo abbondanti quell'acque di Tonni, Sardine, Anchiove, ed d'altri pesci, come ancora di Tartarughe di tutte le spezie. Le Balene spezialmente caracollano in que' Mari, senza che alcuno pensi a prenderle, o ne sappia la maniera. Agli Animali nativi della California i Missionarj ne aggiunsero alcuni dell' Europa, come Pecore, Capre, Vacche, e Cavalli. Tutto vi veniva a maraviglia pel le buone pasture di quelle terre. V' introdussero anche de' Porci, ma convenne mangiarli, perchè spaventavano i fanciulli e le donne, ed anche recavano danni alle loro Rancherie. In una parola non mancano pregi alla California-

lifornia, e questi possono crescere, se vi si aggiugnerà l'industria Europea.

Sino all'Anno 1703. aveano i Padri della Compagnia di Gesù fondate le suddette quattro Missioni, e scoperte circa cento cinquanta miglia di quel paese, dove andavano predicando la Fede e la parola di Dio. Continuando essi i loro avanzamenti, nell'Anno 1706. aveano fondate due altre Missioni. Andò poi crescendo la messe del Signore per que' paesi. Ma nel 1710. insorta una pestilenziale Epidemia levò di vita molte migliaia di Cristiani novelli, ed assai più de' Gentili. Ne fu assalito anche il P. Salvaterra, e picchiò alle porte dell' altra vita; ma poi guarì. Siccome i Romani a' tempi de' Santi Ambrosio ed Agostino attribuivano tutte le disavventure dell' Imperio all' introduzione del Cristianesimo: così i Maliardi Californesi imputarono sì gran flagello alla medesima Religione. Più volte perciò tentarono di ammazzare il Padre Salvaterra; ma non venne lor fatto, perchè sempre si trovarono de' buoni Cristiani alla difesa di lui. Crebbe poscia talmente nel 1711. la lor congiura e furore, che in grave pericolo si trovarono tanto que' pochi Spagnuoli, che i Missionarj stessi. Portatane la nuova a Cinaloa, non si poterono contenere i Figli spirituali de' Padri Gesuiti di navigare colà in aiuto loro. Grande fu la mossa di quel Pópolo, spezialmente per l' amore, che portavano al P. Salvaterra; e questa servì a dissipare il nuvolo, e a rimettere la quiete in quelle Missioni. Nell' Anno 1717. era già pervenuto il P. Salvaterra all' età di settanta tre anni, spesa la maggior parte in immense fatiche per la gloria di Dio nella conversion degl' Infedeli, quando gli accadde d' imprendere il viaggio alla Real Città del Messico, per consultare col Marchese di Valero Vicerè de' mezzi a fine di accrescere maggiormente i vantaggi di quella Cristianità. Ma giunto a Guadalacara, quivi caduto infermo santamente terminò i suoi giorni nella notte del dì 8. venendo il 9. di Luglio dell'Anno suddetto. Con sommo onore furono celebrate le esequie sue, come a personaggio ornato delle più eminenti Virtù, e onorato anche da Dio col dono d' alcuni Miracoli e Profezie. Lasciò quì in terra un' insigne memoria del merito suo, e non verrà mai meno il glorioso titolo, ch' egli ben si meritò di *Apostolò della California*. Continuò poscia il P. Francesco Maria Piccioli, già compagno del P. Salvaterra, con altri suoi Colleghi a dilatar per que' Popoli la semente del Vangelo. S' era egli inoltrato molto nella parte Settentrionale della California, e

nell'

nell' Anno 1716. avea trovata una Nazione, che l' afficurò, quella effere una Penifola, e ciò s' accordava colla Relazion d' altri Gefuiti ftati in Primeria, Provincia del Nuovo Meffico, che fi ftende molto a Tramontana in faccia alle cofte della California. Nulladimeno, ficcome ho avvertito di fopra, refta tuttavia involto nelle tenebre quefto punto. Nell' eftenfione di fole trecento miglia trovò effo P. Piccioli dieci diverfe Lingue, oftacolo non lieve a' progreffi della Religione. Nell' Anno 1720. erano giunti que' Miffionarj a fcoprire cinquecento miglia di paefe nella California, con arrivare fino al Capo di S. Luca, che è il fine e termine della California verfo il Mezzodì. Trovoffi quivi gran refiftenza dalla parte di due Nazioni, chiamate Guaiacuri, e Pericues, per l' orrore conceputo contra degli Spagnuoli in occafion delle crudeltà loro ufate, ficcome dicemmo, da Don Ifidoro Otondo Almirante nel 1683. Contuttociò tanta pazienza e buone maniere adoperarono i Miffionarj, che nel 1730. ebbero ammollite e pacificate quelle Nazioni.

Nel 1734. le fcoperte fatte da effi Religiofi fi ftefero fino a novecento miglia, ed eranfi già fondate quattordici Miffioni in que' vafti paefi, e ciafcuna provveduta almeno d' un Miffionario. Si sa, che l' acquifto di un sì gran tratto di paefe fu fatto a nome del Re Cattolico; ma non fi sa, fe que' Popoli fi obbligaffero a pagare tributo alcuno, perchè probabilmente baftò fu i principj l' indurli a riconofcere per grande onore e fortuna il dichiararfi fudditi d' un sì potente Monarca, fenza che la fuggezione coftaffe loro aggravio alcuno. Sappiamo parimente, che tal conquifta, e la fondazione e mantenimento di quelle Miffioni furono fatte fenza potere ricavare dall'erario Regio, fe non l'annua fomma di Scudi fei mila, che nè pur erano baftanti a mantenere il prefidio del Forte di S. Maria di Loreto di Conciò. Tale nondimeno fu lo zelo della Città e Terre del Meffico, e di varj pii e ricchi Signori Spagnuoli, che fpefero ed impiegarono circa fecento mila Scudi Romani, per acquiftare a Dio quella nuova Criftianità, e al Re Cattolico un paefe di tanta eftenfione, che col tempo potea fruttare non poco alla Regia Camera, ed anche a' particolari Spagnuoli. Quantunque manchino a me precife notizie, per indicare, in qual pofitura foffero le fudette quattordici Miffioni, formate nella California, e qual foffe il numero de'nuovi Criftiani nel 1734. pure ho intefo, che vi fi erano fondati Seminarj per li fanciulli; che vi fi infegnava la

va la Dottrina Cristiana; e che mercè delle esortazioni de' Missionarj erano per la maggior parte cessate le tante guerre di que' Barbari fra loro; e finalmente che tutte le apparenze erano di vedere col tempo fiorire in tutte quelle parti la Religione di Gesù Cristo, colà introdotta non coll' uso d'alcuna forza, ma col soave della Ragione, quale appunto si praticò dagli Apostoli del Signore. Ma che? in esso Anno 1734. si cangiò forte scena. Ribellaronsi all' improvviso le suddette due Nazioni Guaiacuri e Piricues, e correndo sul principio d'Ottobre alle Missioni, dove stavano i Padri Lorenzo Carranco, e Nicolao Tamaral, tolsero loro la vita, bruciarono i loro cadaveri, e la Chiesa con tutti i sacri arredi. Tal ribellione si credette originata parte dagli antichi loro Sacerdoti, creduti Stregoni dagli Spagnuoli, ma certamente Impostori, facendo essi parlare e minacciare le lor finte Deità, e parte da chi voleva tornare a' vecchi barbari costumi, e a quella sfrenata libertà, che non si soffre dalla Legge di Gesù Cristo. Non sarebbe gran cosa, che a commuovere quella ribellione fosse concorsa qualch' altra cagione, perchè non mancano mai mali Cristiani, ed anche Apostati, e persone dedite all' Interesse, che guastano le tele ben ordite dagli zelanti Ministri di Dio. Comunque ciò fosse, spedirono tosto i Gesuiti questa infausta nuova a Monsignore Arcivescovo del Messico, che era allora anche Vicerè del Regno Messicano, pregandolo d' inviare qualche numero di soldati, per reprimere i già ribellati Indiani, ed impedire, che il cominciato incendio non si stendesse più oltre. Con poca gente e lieve spesa facile era allora il quietare la nascente sedizione, perchè non erano più di tre mila i sollevati. Ma il Vicerè Arcivescovo per quante istanze ne facesse il Provinciale de' Padri Gesuiti, e tuttochè riconoscesse di qual grande importanza fosse per la gloria di Dio, e pel servigio di Sua Maestà Cattolica la conservazione di quella gran parte della California, pure si scusò sempre di non poter prendere risoluzione alcuna senza un ordine della Corte; offerendosi per altro, se quest' ordine venisse, di ben eseguirlo, e di dargli anche tutta la possibile estensione.

Ben deplorabile è da dire la condizion d' un Infermo, se la sua guarigione s' ha solamente da sperare da un Medico lontano otto o dieci mila miglia. In fatti andarono peggiorando gli affari della California per la naturale istabilità degl' Indiani, e perchè niuno in quelle parti si opponeva a' sollevati. Nella metà d'Aprile del 1735. s'ebbero nuove, che quella Cristianità s'era quasi tutta perduta, e che que' Missionarj s'erano ridotti alla prima Missione

fione di S. Maria di Loreto Conciò, cioè fotto l'ombra del Forte piantato ful principio dagli Spagnuoli: giacchè in troppo pericolo fi trovavano le loro vite. Non per quefto fi moffe il Vicerè Arcivefcovo a prendere rifoluzione alcuna per quella occorrenza; laonde convenne appigliarfi al partito della difperazione, con ricorrere alla Real Corte di Madrid, dove folamente nel 1737. per mezzo del P. Gafparo Rodero della Compagnia di Gesù, Proccurator Generale dell'Indie Occidentali, fu prefentata fupplica al Cattolico Re Filippo V. per implorar la fua protezione alle Miffioni, e alla confervazion del Regno della California. Fu efpofta in tal congiuntura l'utilità della Religione, titolo baftante, per muovere quel sì pio e gloriofo Monarca a fomminiftrar tutti gli opportuni mezzi per la manutenzione ed accrefcimento di quel dominio. Contuttociò fu creduto bene di toccar anche altre cofe, con accennare la temporale utilità, che potea ridondare da quel paefe per la Pefca delle Perle; per le vene d'Oro e d'Argento, che da più fegni fi argomentavano; e per la fertilità del terreno, che ben coltivato, copiofamente pagherebbe le altrui fatiche. Oltre di che fommo farebbe il vantaggio, potendo far ivi fcala le Navi, che venivano dalle Filippine, citando a quefto fine l'efempio d'un Galeone, condotto da Don Girolamo Montero, il quale coll'aver potuto nell'Anno 1734. dar fondo al Capo di S. Luca in effa California, falvò la fua gente vicina a perire, perchè non aveva acqua più che per un giorno, e quafi tutti i fuoi erano a mal termine per lo Scorbuto da cui fi guarifce col faltare in terra, e mangiar erbe. All' incontro altra Nave vegnente dalle Filippine nel 1735. per non effere informata della già fucceduta ribellione, patì gravi difaftri, perchè sbarcati tredici uomini a fine di provvederfi di carne e d'altri viveri, de'quali aveano fomma neceffità, rimafero uccifi dalle freccie Indiane. E'da credere, che faceffe buon effetto quel Memoriale, confiderata l'infigne Pietà di quel Monarca. Oltre di che a piantare e ftabilire la Religion di Crifto fra i Barbari, ordinariamente non fi fuol giugnere, fe non con quella penfione con cui ne'primi tre Secoli effa fi piantò e dilatò nelle tre parti del Mondo conofciuto. Inaffiata la terra col fangue de' Martiri, anticamente produffe de' gran frutti. Lo fteffo è anche avvenuto ed avverrà nell' introduzion del Vangelo fra i Barbari Americani. In fatti fecondo le ultime notizie, che a me fon pervenute, fi quetarono (in che maniera nol so) le turbolenze della California; ritornarono i Miffionarj Gefui-

Gesuiti a coltivar quella vigna del Signore. Oggidì sedici son le Missioni, dove s'esercita il loro zelo, con isperanza di vedere un dì tutto quel vasto Regno (Isola o Penisola che sia) adoratore del Crocifisso. Egli è da credere, che in quelle parti si radicherà la Fede, e però mi sia lecito il chiamar le Missioni Americane le più felici e le più sicure, che quelle dell' Affrica e dell' Asia. Non v' ha quivi Principe dominante o Idolatra o Maomettano, che in un tratto svelga tutte le fatiche de' Missionarj. Anzi v' ha nell'America i Potentati Cristiani, che proteggono ed aiutano i sudori de' Missionarj. Noi sappiamo le disavventure accadute a i banditori del Vangelo nel Giappone, nella Cina, in Siam, nel Madurè, e in altri Luoghi. E' ben diverso il sistema dell' America.

*IL FINE.*